

# Rassegna del 22/07/2014

## Corriere della Sera

22/07/14	PRIME PAGINE	1	Prima pagina	...	1
22/07/14	SILVIO BERLUSCONI	11	Intervista a Nunzia De Girolamo - «Entro l'anno un congresso per riunirci»	T.Lab.	2
22/07/14	SILVIO BERLUSCONI	32	Un nuovo attore del sistema politico	Ostellino Piero	3
22/07/14	SILVIO BERLUSCONI	8	La giornata dei «malpancisti» tra conteggi e tentennamenti	Trocino Alessandro	4
22/07/14	SILVIO BERLUSCONI	9	Forzare o aprire alle correzioni Le due ipotesi sul tavolo di Renzi	Meli Maria_Teresa	6
22/07/14	SILVIO BERLUSCONI	11	Centrodestra, FI e Ncd ci provano Giovedì faccia a faccia con Berlusconi	Labate Tommaso	7
22/07/14	FORZA ITALIA	10	Galan, no al terzo rinvio Oggi l'Aula vota sull'arresto	...	9
22/07/14	FORZA ITALIA	8	Muro al Senato, il voto slitta subito Per il governo corsa contro il tempo	Menicucci Ernesto	10
22/07/14	EDITORIALI	1	La democrazia non è a rischio	Franco Massimo	12
22/07/14	INTERVISTE	8	Intervista a Corradino Mineo - «Mi hanno chiamato pure dal Vaticano per dirmi: vada avanti»	Al.T.	13
22/07/14	POLITICA ECONOMICA	17	«Truffa allo Stato per i contributi» Riva condannato a sei anni e mezzo - «Riva raggiò lo Stato per i contributi» Condanna e confisca da 91 milioni	Ferrarella Luigi	14

## Repubblica

22/07/14	PRIME PAGINE	1	Prima pagina	...	16
22/07/14	SILVIO BERLUSCONI	1	L'analisi - Ruby, un'inchiesta due sentenze	Saviano Roberto	17
22/07/14	SILVIO BERLUSCONI	24	Sky-Mediaset, via alla spartizione del calcio	g.bal. - e.l.	18
22/07/14	SILVIO BERLUSCONI	2	Modifiche record e voto segreto Riforme in bilico - Senato, il voto slitta ancora Boschi contestata in aula "Legge autoritaria? Bugia"	Buzzanca Silvio	20
22/07/14	SILVIO BERLUSCONI	6	Intervista a Giorgia Meloni - "Niente accordi di vertice, voglio le primarie"	c.l.	22
22/07/14	SILVIO BERLUSCONI	6	Pronta la lettera di Berlusconi ai leader del centrodestra "Ora possiamo riunirci"	Lopapa Carmelo	23
22/07/14	SILVIO BERLUSCONI	8	L'allarme del governo sulla riforma: "Più difficile dopo la sentenza Ruby"	Milella Liana	25
22/07/14	FORZA ITALIA	1	La Boschi mette gli artigiani e nella sfida ai frenatori Amiola Fanfani e De André - E la Boschi contestata si appella a Fanfani	Messina Sebastiano	27
22/07/14	FORZA ITALIA	2	Il retroscena - Renzi e il rischio Vietnam: "Basta ricatti. Non voglio trattare su altri rinvii o scrutini segreti"	De Marchis Goffredo	29
22/07/14	FORZA ITALIA	3	Intervista a Corradino Mineo - Mineo: "I macigni sui binari Matteo se li è messi da solo"	g.c.	30
22/07/14	FORZA ITALIA	1	***La Boschi mette gli artigiani e nella sfida ai frenatori arruola Fanfani e De André - E la Boschi contestata si appella a Fanfani - Aggiornato	Messina Sebastiano	31
22/07/14	INTERVISTE	15	Intervista a John Kerry - Kerry: "Quel missile sparato dai filorussi Abbiamo le immagini"	Gregory David	33
22/07/14	INTERVISTE	11	Intervista a Nathan Englander - "Due popoli divisi dall'odio per la follia estremista di Netanyahu e di Hamas"	Guerrera Antonello	34
22/07/14	POLITICA ECONOMICA	23	Province quasi abolite, ma riscuotono tasse	Petrini Roberto	36
22/07/14	ESTERI	14	Obama accusa Putin: voglio la verità sull'aereo - Obama: "Putin non ostacoli le indagini" Mosca: "Un caccia di Kiev passò vicino al jet"	Lombardozi Nicola	38
22/07/14	ESTERI	10	Gaza, nessuno ferma la guerra le bombe fanno strage in ospedale - Gaza, colpito un ospedale nuova strage di bambini. Uccisi 7 soldati israeliani	f.s.	39

## Sole 24 Ore

22/07/14	PRIME PAGINE	1	Prima pagina	...	41
22/07/14	SILVIO BERLUSCONI	17	Riunificazione del centrodestra in salita	B.F.	42
22/07/14	SILVIO BERLUSCONI	17	Per l'induzione il nodo dell'«indebito vantaggio»	Stasio Donatella	43
22/07/14	POLITICA ECONOMICA	8	Debiti Pa, 500 milioni destinati a investimenti - Intesa per accelerare i pagamenti Agli investimenti 500 milioni - Debiti Pa, 500 milioni agli investimenti	Fotina Carmine	44

## Stampa

22/07/14	PRIME PAGINE	1	Prima pagina	...	46
22/07/14	SILVIO BERLUSCONI	1	Due questioni sul "ritorno" di Berlusconi	Orsina Giovanni	47
22/07/14	SILVIO BERLUSCONI	8	Berlusconi: l'alleanza con la Lega si farà	La Mattina Amedeo	48
22/07/14	SILVIO BERLUSCONI	8	Intervista a Flavio Tosi - Tosi: "Per noi restare isolati sarebbe un grave errore Il centrodestra va rilanciato"	Galeazzi Giacomo	49
22/07/14	SILVIO BERLUSCONI	26	Berlusconi/2 La gente che ne pensa?	Bianco Giacomo	51
22/07/14	FORZA ITALIA	8	In Puglia tutti uniti «Sì alle primarie»	...	52
22/07/14	POLITICA	6	Le riforme al rallentatore, Renzi minaccia: niente ferie - Riforme, Renzi minaccia di far saltare le vacanze ai senatori	Bertini Carlo	53
22/07/14	POLITICA	7	E la Boschi inchioda Matteo all'eredità di Fanfani	Iacoboni Jacopo	55

22/07/14	POLITICA	9	Retrosceca - Falchi, colombe, convertiti La nuova galassia 5 Stelle - Falchi, colombe e convertiti M5S in cerca di una rotta	Schianchi Francesca	56
----------	----------	---	--	---------------------	----

## Giornale

22/07/14	PRIME PAGINE	1	Prima pagina	...	58
22/07/14	SILVIO BERLUSCONI	3	Il retrosceca - Riforme, il Cav ai dissidenti: miglioriamo insieme il testo	Cramer Francesco	59
22/07/14	SILVIO BERLUSCONI	10	Da manettari a pornofili: la svolta di «Micromega»	Bassi Cristina	60
22/07/14	SILVIO BERLUSCONI	1	Chi deve rinunciare a denigrare	Sallusti Alessandro	61
22/07/14	SILVIO BERLUSCONI	2	Intervista a Gaetano Quagliariello - Ma Quagliariello già frena: «Si è chiuso un ciclo»	Scafi Massimiliano	62
22/07/14	SILVIO BERLUSCONI	2	Intervista a Giovanni Toti - Parte l'operazione anti Renzi - L'operazione anti Renzi: «Bisogna tornare uniti attorno a Berlusconi»	De Feo Fabrizio	63
22/07/14	SILVIO BERLUSCONI	3	E schiera una pool di legali per tornare a candidarsi	Fazzo Luca	65
22/07/14	GOVERNO	5	Il retrosceca - Camera e Senato in rivolta per salvare i superstipendi - Camere, dipendenti in rivolta per salvare i superstipendi	Bracalini Paolo	66
22/07/14	POLITICA	6	Maroni e l'ira delle Regioni in tilt: basta scaricabarile sugli sbarchi	Villa Gabriele	68

## Messaggero

22/07/14	PRIME PAGINE	1	Prima pagina	...	70
22/07/14	SILVIO BERLUSCONI	1	Il centrodestra e il ricambio generazionale	Sabbatucci Giovanni	71
22/07/14	SILVIO BERLUSCONI	6	La federazione del centrodestra scuote i colonnelli Alfano accelera	Calitri Antonio	72
22/07/14	SILVIO BERLUSCONI	6	Mariarosaria, Barbara e le altre: la tela delle donne per la pace	Ajello Mario	74
22/07/14	SILVIO BERLUSCONI	7	Berlusconi pronto a riaprire anche la questione giustizia	Ajello Mario	75
22/07/14	SILVIO BERLUSCONI	7	Intervista a Giuliano Ferrara - Ferrara: Silvio, può ispirare la riscossa non tornare in pista - «Silvio adesso non può tornare in campo ma è il solo capace di ispirare la riscossa»	Marincola Claudio	77
22/07/14	FORZA ITALIA	4	Ostruzionismo sul nuovo Senato Boschi contestata sfida i grillini	Oranges Sonia	78

## Unita'

22/07/14	PRIME PAGINE	1	Prima pagina	...	80
22/07/14	SILVIO BERLUSCONI	1	L'analisi - Il fumetto che piace alla destra: qui ci vuole il Cavaliere - Il fumetto del Cavaliere	Adinolfi Massimo	81
22/07/14	SILVIO BERLUSCONI	5	«Basta con grazia e complotti» Forza Italia adotta la linea Coppi	Fusani Claudia	82
22/07/14	SILVIO BERLUSCONI	1	Fronte del video - L'onore è di chi ce l'ha	Oppo Maria_Novella	83
22/07/14	FORZA ITALIA	13	L'Unità e il suo «Cuore» - Salviamo il quotidiano e il suo «Cuore»	Ventroni Sara	84
22/07/14	FORZA ITALIA	7	Ma Renzi resiste: «Su Mogherini il Pse non si lascerà dividere»	Fruletti Vladimiro	85
22/07/14	INTERVISTE	3	Intervista a Mairead Maguire - La Nobel Maguire: «Crimini di guerra» - «Colpire i civili è un crimine di guerra»	U.D.G.	86
22/07/14	POLITICA	4	Boschi: ma quale svolta autoritaria - L'ostruzionismo blocca il Senato	Carugati Andrea	87

## Foglio

22/07/14	PRIME PAGINE	1	Prima pagina	...	88
22/07/14	SILVIO BERLUSCONI	1	Aria nuova in casa Cav., nessuno pensa all'eredità e tutti a fare le riforme	Merlo Salvatore	89
22/07/14	POLITICA	2	C'è poco da ridere	Manconi Luigi	90
22/07/14	POLITICA	2	Abbiamo scherzato, siamo un partito. Metamorfosi vendoliana del M5s	Rizzini Marianna	91
22/07/14	POLITICA ECONOMICA	3	Come trasformare il welfare assistenziale in welfare d'investimento	Pelanda Carlo	92

## Tempo

22/07/14	PRIME PAGINE	1	Prima pagina	...	93
22/07/14	SILVIO BERLUSCONI	6	L'ultima gaffe di Razzi: «Il Senato? Facciamoci una bella casa chiusa»	Farò Guido	94
22/07/14	SILVIO BERLUSCONI	4	Dalla rivoluzione in 100 giorni a mille Le difficoltà di Matteo il Rottamatore	Bisbiglia Vincenzo	95
22/07/14	EDITORIALI	1	L'intervento - Dall'Europa soltanto annunci, costi inutili e nessuna soluzione - Solo annunci e spese inutili	Sbai Souad	96
22/07/14	INTERVISTE	5	Intervista a Marco Di Lello - «Sbagliato non dare la proroga Voto contro la galera al deputato»	Di Mario Daniele	97

## Libero Quotidiano

22/07/14	PRIME PAGINE	1	Prima pagina	...	99
22/07/14	SILVIO BERLUSCONI	2	Silvio vuol far digerire Alfano ai suoi	Dama Salvatore	100
22/07/14	SILVIO BERLUSCONI	2	Ma Fi è fredda: resta un traditore	Sa.Da.	101
22/07/14	SILVIO BERLUSCONI	4	La condizione di Ncd: rifacciamo la coalizione senza Cav al comando	Romano Barbara	102
22/07/14	SILVIO BERLUSCONI	4	Anche la Meloni non vuole più Berlusconi «Abbiamo bisogno di un leader scelto dagli elettori»	Pellegrini Chiara	104
22/07/14	SILVIO BERLUSCONI	5	Tutti chiamano la Lega. Di nascosto	Pandini Matteo	105
22/07/14	FORZA ITALIA	1	I fallimenti del pm che spara sui politici - Un libro svela i fallimenti del pm che spara sui politici	Facci Filippo	106

22/07/14	FORZA ITALIA	6 Galan in galera? Oggi l'Aula vota	...	108
22/07/14	EDITORIALI	1 Serve un contratto per il centrodestra - Il nuovo contratto per il centrodestra	Belpietro Maurizio	109
22/07/14	INTERVISTE	6 Intervista a Nitto Francesco Palma - Svolta Nitto Palma: «Meglio i giudici della Madia»	Bolloli Brunella	112
22/07/14	GOVERNO	1 I veri conti della Camera: macché tagli, i costi salgono - Altra Boldrinata: la Camera costerà di più	Bechis Franco	113
22/07/14	POLITICA	8 Rivolta grillina contro Di Maio I dissidenti vogliono il congresso	Bolloli Brunella	115
22/07/14	POLITICA ECONOMICA	1 Renzi fa un regalo africano alla coop indagata - Il regalo di Matteo l'Africano alla coop rossa di Greganti	Bincher Fosca	116
22/07/14	POLITICA ECONOMICA	17 Dai viaggi alle bollette: 15 milioni di polizze a nostra insaputa	Stefanini Maurizio	118
<b>Avvenire</b>				
22/07/14	INTERVISTE	10 Intervista a Maurizio Sacconi - «Noi di nuovo con Fi? Evitiamo i tatticismi»	Grasso Giovanni	120
<b>Il Fatto Quotidiano</b>				
22/07/14	PRIME PAGINE	1 Prima pagina	...	121
22/07/14	SILVIO BERLUSCONI	5 La resistibile ascesa di quel grillino sempre in grisaglia - Di Maio, il pupillo di Grillo e Casaleggio ora pensa in grande	Roselli Gianluca	122
22/07/14	SILVIO BERLUSCONI	7 Vita felice e pacifica di Silvio il Nazareno	Roselli Gianluca	124
22/07/14	SILVIO BERLUSCONI	19 B. pessimo vincitore Impari da Andreotti	Giglioli Carlo	125
22/07/14	FORZA ITALIA	2 Nuovo sport: lancio dell'emendamento	D'Esposito Fabrizio	126
22/07/14	EDITORIALI	1 I Severinos	Travaglio Marco	127
22/07/14	EDITORIALI	4 In quelle riforme c'è tanta aria di B. - Salviamo i valori dell'Italia nata dalla Resistenza	Flores D'Arcais Paolo	128
22/07/14	EDITORIALI	18 Il senso della Legge e la sentenza Ruby	De Monticelli Roberta	130
22/07/14	GOVERNO	7 Il re di Montecitorio ora è anti-casta e punta al Colle	Palombi Marco	131
22/07/14	POLITICA	2 Palazzo Madama, scoperto il pizzino di Casini: "Maria Elena, fai un patto" - Boschi I bugiardi e i pizzini	Marra Wanda	133
22/07/14	POLITICA	6 Matteo Salvini, l'ex comunista che fa assumere le sue donne - Vita di Matteo Salvini Comunismo, giravolte e assunzioni padane	Vecchi Davide	135
<b>Secolo XIX</b>				
22/07/14	SILVIO BERLUSCONI	7 Silvio: «Macché candidarmi, Renzi durerà»	Palombo Giovanni	137
<b>Padania</b>				
22/07/14	INTERVISTE	3 Intervista a Matteo Salvini - Salvini a Brunetta: «No euro e immigrati, si riparte da qui»	Savoini Gianluca	138

# CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821  
Roma, Piazza Venezia 5 - Tel. 06 688281

Fondato nel 1876

Servizio Clienti - Tel. 02 63767510  
mail: servizioclienti@corriere.it

**Doppia Estate**  
UNIGA  
PROTEGGI LA TUA CASA E RADDOPPIA LE TUE VACANZE!

un'estate italiana



**De Filippo story**  
Eduardo disse a Peppino: fratello, non ti voglio bene  
di Paolo Di Stefano  
a pagina 23

**Preferirei di no**  
I weekend in autostrada e quelle multe mancate  
di Maria Laura Rodotà  
a pagina 23



**Con il Corriere**  
Rivive il mondo di Diabolik ed Eva  
Da oggi in edicola a 1 euro più il prezzo del quotidiano

**UNIGA**  
Assicurazioni & Previdenza  
UNIGA Protezione Totà - 1819  
Aut. Min. 65/831 - 2004/1021/1 - 066

SENATO: DUBBI REALI E PAURE INFONDATE

## LA DEMOCRAZIA NON È A RISCHIO

di MASSIMO FRANCO

Sì può anche sostenere che ieri è cominciata la settimana decisiva per le riforme. Ma sarebbe la decima volta che si dice negli ultimi tre mesi, o giù di lì. Chissà, magari potrebbe diventare tale se il governo usasse meglio l'arte della mediazione. La prima giornata di votazioni al Senato sembra qualche dubbio in proposito. L'atteggiamento verso le minoranze si è rivelato rigido: così rigido da favorire le critiche di sempre dentro il Pd e gli attacchi più strumentali e chiososi delle opposizioni, fino all'ostruzionismo. Per una maggioranza che ne vuole uscire viva, e non solo vittoriosa, si tratta di prendere atto dei tempi parlamentari; e di non esasperare un percorso che prevede un esito storico e che dunque va facilitato, non intralciato.

L'immagine del «masso sul binario», con la quale il premier Matteo Renzi ha additato i sabotatori della riforma, è efficace. Rende l'idea del treno in corsa, proiettato a forte velocità verso un traguardo e fermato proditoriamente. Il problema è che di «massi», nel senso di emendamenti, ce ne sono poco meno di ottomila. E se la tentazione di Palazzo Chigi è di identificare come ostacoli anche le critiche ragionevoli, l'ingombro rischia di gonfiarsi, e i sassolini di trasformarsi in macigni. Nella certezza della sconfitta, e sapendo che il governo ha fretta, gli avversari possono soltanto sperare di rallentare la corsa.

Tacciare chiunque resista alla riforma come un nostalgico della Prima Repubblica serve a metterlo di fronte alle proprie responsabilità, ma anche ad alzarlo. Eppure, il testo iniziale oggi appare meno indigesto agli occhi di una larga maggioranza dei senatori grazie alle limitate e al dialogo imbastiti nelle

Il reportage Mosca: caccia ucraino in zona. Ma Obama: non ostacolate le indagini

## «Così è stato colpito l'aereo»

### I miliziani filorussi raccontano le ore della tragedia «I capi ci parlarono di un volo con i parà di Kiev»

Ancora battaglia e vittime

## A Gaza cannonata su un ospedale

di DAVIDE FRATTINI, STEFANO MONTEFIORI, CECILIA ZECCHINELLI

Altro sangue a Gaza: i palestinesi morti sono 572, tra cui ancora molti bambini. Sterminata famiglia di 27 persone. I missili israeliani centrano anche un ospedale. Uccisi 7 soldati dello Stato ebraico, in totale sono 25. ALLE PAGINE 4 E 5 con un articolo di Avramam Golan



## Israele si difende I torti non sono sullo stesso piano

di BERNARD-HENRI LÉVY

Così dunque domenica scorsa, a Parigi, col pretesto di «difendere la Palestina», migliaia di uomini e donne se la sono presa di nuovo con gli ebrei. A questi imbecilli oltre che massaloni, o viceversa, ricordiamo, ad ogni buon conto, che mescolare ebrei e israeliani in una stessa riprovazione è il principio stesso di un antisemitismo che, in Francia, viene punito dalla legge. (Foto Cesura / Gabriele Micalizzi) CONTINUA A PAGINA 32

di LORENZO CREMONESI

«Abbiamo colpito un aereo di Kiev, ci hanno detto i nostri capi: pensavamo di affrontare i piloti ucraini atterrati col paracadute e ci siamo imbattuti in cadaveri di civili». È rivelatore il racconto al Corriere di un miliziano filorosso sugli istanti seguiti all'abbattimento del Boeing maledico partito giovedì da Amsterdam. Secondo Mosca c'era un caccia ucraino nei cieli, Kiev nega, Obama invita a non ostacolare le indagini. E i resti di 292 delle 298 vittime (16 gli introvabili) sono nelle celle frigorifere di un treno in attesa di raggiungere l'Olanda.

ALLE PAGINE 2 E 3 Farina, Gaggi

I punti certi

Intercettazioni e foto satellitari: le prove raccolte  
di GUIDO OLIMPIO

Per Stati Uniti e Ucraina, a tirare il missile che ha abbattuto giovedì l'aereo maledico è stato un sistema Buk piazzato in un'area tra Snizhne e Torez. Il lancio è avvenuto alle 16.20. I colpevoli: i separatisti di Igor Besler, detto anche «Demonio». Ma forse tre «consiglieri» russi avrebbero assistito i miliziani anti Kiev.

ALLE PAGINE 2 E 3

Più tutele

## LA PRIVACY SU GOOGLE? ORA SARÀ AFFAR NOSTRO

di EDOARDO SEGANTINI

Più tutele per la privacy su Google. L'iniziativa è italiana e, per la prima volta in Europa, chi usa il grande motore di ricerca sarà protetto in modo preciso: arrivano le regole del Garante, in base alle quali «Big G» potrà usare i dati personali degli italiani solo con il loro consenso preventivo e dovrà dichiarare di svolgere questa attività a fini commerciali. È il frutto di un lavoro di preparazione, durante il quale l'Authority presieduta da Antonello Soro e la grande azienda Usa hanno collaborato attivamente. «Non si è puntato a definire un set di sanzioni, ma a scrivere le norme a cui Google dovrà attenersi».

A PAGINA 18

## Allarme della Bundesbank. Ordini e fatturato in calo in Italia Si ferma anche la Germania Nuovi timori dell'Europa

L'industria fatica a ripartire. L'economia europea stenta a tenere il passo. E anche in Germania è stagnazione. La Bundesbank parla di stallo delle imprese e dell'edilizia. Solo la Gran Bretagna continua la sua corsa. I dati forniti ieri dall'Istat per l'Italia evidenziano un calo degli ordini e del fatturato dell'industria nel mese di maggio. Il tonfo degli ordinativi è del 2,1% rispetto ad aprile, dopo la crescita dei due mesi precedenti. Le commesse su base annua calano con un ribasso del 2,5%. La performance negativa dei mercati esteri e del mercato interno si fa sentire anche sui fatturati.

ALLE PAGINE 6 E 7 Ducci, Marro Sabello, Sarcina, Stringa

Giannelli



**VIAGGI, PENSIERI E PAROLE DI UN UOMO STRAORDINARIO**

«Cosa fa della vita che abbiamo un'avventura felice?»

9 771120 454200

## Prime gravidanze tra smentite e proteste. Ma ora le regole vanno applicate Il giallo della fecondazione eterologa

di LUIGI RIPAMONTI

Tra annunci, controlli e contestazioni si torna sulle opposte barricate. La fecondazione eterologa torna a dividere: i casi di gravidanza che sono stati segnalati a Roma e a Milano lasciano una scia di polemiche e sospetti. A Milano l'invio dei carabinieri del Nucleo antisofisticazioni (Nas) nella clinica diretta dal ginecologo Severino Antinori, apre un giallo: la gravidanza non ci sarebbe stata. Ma c'è anche chi contesta l'ispezione.

A PAGINA 32  
ALLE PAGINE 14 E 15 De Bac, Ravizza

Caso Ilva

«Truffa allo Stato per i contributi»  
Riva condannato a sei anni e mezzo

di LUIGI FERRARELLA

A PAGINA 17

Storie e cadute

Quei campioni senza freni: le vite al limite di troppi pugili

di CLAUDIO COLOMBO

A PAGINA 19

**TIZIANO TERZANI**  
cronache di una vita

IN EDICOLA DAL 28 LUGLIO  
UN INDOVINO MI DISSE A €8,90

» **L'intervista** De Girolamo: noi di nuovo insieme anche con Fratelli d'Italia e Lega. Ma senza quote stile Pdl

# «Entro l'anno un congresso per riunirci»

## Le strategie Berlusconi? Di fatto non si può dire che stia all'opposizione

ROMA — «Il centrodestra ha senso soltanto se riunito».

**Tutti di nuovo insieme, appassionatamente?**

«Da Forza Italia a noi del Nuovo centrodestra, passando per Udc, Fratelli d'Italia e Lega. Dobbiamo costruire la coalizione dei prossimi vent'anni».

**Questo è il dire. E il fare?**

«Entro l'anno serve un congresso costituente che ci porti, a seconda di come saremo in grado di sviluppare il dialogo tra di noi, a una federazione di partiti o a un nuovo soggetto unico del centrodestra».

Nunzia De Girolamo — classe '75, ex ministro dell'Agricoltura, oggi capogruppo alla Camera del Nuovo centrodestra — quando ci fu la scissione tra berlusconiani e alfaniani scelse Alfano. Ma ha sempre mantenuto ottimi rapporti con Berlusconi. Oggi lancia il cuore oltre l'ostacolo. E, seguendo il filo rosso del «piano» attivato dall'ex Cavaliere all'indomani della sua assoluzione, lancia il congresso fondativo del riunificando centrodestra. «Entro l'anno, perché nel 2015 ci aspettano le regionali».

**Non le sembra di correre troppo? Fino a ieri voi e i berlusconiani eravate agli stracci...**

«Purtroppo i tempi della politica non rispecchiano quasi mai i tempi dei rapporti umani tra i politici. Adesso dobbiamo fare come si fa nelle famiglie italiane. Tutti attorno a un tavolo, ciascuno pronto a rinun-

ciare a una parte di ciò che vorrebbe, ciascuno pronto a lasciarsi alle spalle veleni e rivendicazioni, ciascuno pronto a fare un passo indietro per farne insieme tanti in avanti».

**Il leader naturale è Berlusconi?**

«La forza degli uomini non si misura quando stanno in ascesa. Ma da come sanno rialzarsi quando cadono. Berlusconi, in questo, è imbattibile. La sua scelta di porsi come pacificatore, federatore e rifondatore del centrodestra va vista come un atto di generosità al quale non possiamo rinunciare. La leadership delle idee è senz'altro la sua».

**E la leadership vera e propria?**

«Il candidato premier lo sceglieremo con le primarie».

**Non teme un effetto Pdl bis, come quando Fi e An...**

«La fermo subito. Federazione o partito unico, dobbiamo accantonare il meccanismo delle quote e rinunciare ciascuno al proprio orticello sicuro. Basta col teatrino della Prima repubblica. Qua dobbiamo fare la Terza».

**Scusi, ma come la mette col fatto che voi state con Renzi al governo e Berlusconi no?**

«Noi non governiamo per Renzi. Siamo distanti su troppe cose da questa sinistra italiana. Governiamo per l'Italia, per cambiare le regole sul lavoro, per pagare i debiti della pubblica amministrazione con le imprese... E comunque Berlusconi...».

**Berlusconi?**

«Di fatto non si può dire che stia all'opposizione. È protagonista con Renzi del percorso di riforme, no?».

**T. Lab.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ASSOLUZIONE DI BERLUSCONI E IL RUOLO DELLA MAGISTRATURA

# Un nuovo attore del sistema politico

di PIERO OSTELLINO

L'assoluzione in Appello di **Silvio Berlusconi** per il caso Ruby non è stata una sorpresa, come i media l'hanno presentata, né un atto di giustizia, come si illude la destra. È stata un atto di *Realpolitik* da parte di una magistratura che pare sapere sempre quanto le convenga fare, e dire, per mantenere e consolidare il proprio potere. Non è stata un successo della Giustizia, ma un compromesso parapolitico maturato nelle particolari circostanze di una lotta di potere non regolata.

Se **Berlusconi** fosse stato condannato anche in Appello, probabilmente ci sarebbe stata una reazione da parte dell'area cosiddetta moderata; reazione che, delegittimandola, avrebbe ridotto non solo l'autorità istituzionale, ma anche il potere politico di cui la magistratura dispone; avrebbe provocato un rivolgimento parlamentare, del quale anche il presidente della Repubblica avrebbe dovuto prendere atto, sciogliendo le Camere, indicando nuove elezioni. Che nessuno vuole perché potrebbero vincerle «gli altri», più propensi a fare le riforme, compresa quella della Giustizia. **Berlusconi** potrebbe essere stato assolto non solo perché le ragioni della condanna precedente non stavano in piedi in punta di diritto, ma anche perché la sua assoluzione era «conveniente» al mantenimento delle cose come stavano.

Sarebbe, però, fuorviante dedurre che l'accaduto sarebbe il frutto di un tacito accordo fra il Cavaliere e Renzi. Per cercare di ipotizzare come sono andate effettivamente le cose occorre provare a chiedersi come funziona il nostro sistema politico dopo che potere legislativo e potere esecutivo hanno di fatto delegato il potere giudiziario a esercitare un ruolo che costituzionalmente spetta loro; occorre partire dalla constatazione che la magistratura o, almeno, la parte più dinamica di essa, non è più — come era stata con la fine della Prima Repubblica, dopo la scomparsa dei partiti ad eccezione del Pci, e la discesa in campo di **Berlusconi** — un organismo al servizio, più o meno diretto, di una sinistra che non ce l'aveva fatta e non ce l'avrebbe mai fatta, da sola, a vincere le elezioni e a governare il Paese.

Con il governo Renzi — nato a sinistra, ma

sostenuto in Parlamento da una destra sempre più restia a farlo — la magistratura è in una botte di ferro. Si è liberata dell'ipoteca di essere il braccio giudiziario della sinistra, può influenzare il sistema politico in modo del tutto autonomo attraverso le sole sentenze anche se non è dato sapere se calcolate, come si insinua da destra, o casuali, come si sostiene a sinistra; non subirà la riforma di un sistema giudiziario che le riconosce una spropositata e invasiva discrezionalità.

La magistratura è in gran parte, soprattutto se di sinistra, una corporazione come tante che — con buona pace della distinzione e separazione dei poteri — fa i propri interessi operando nel e sul sistema politico senza mandato popolare e non pagandone i costi. La sinistra — una forza conservatrice, erede del corporativismo organicista fascista — non ha più bisogno dell'aiuto della magistratura per vincere elezioni; è in grado di vincerle, anche a prescindere dalla carenze della destra, con i soli propri mezzi e di governare con l'appoggio di qualche opportunista. Le elezioni la sinistra le ha vinte con Renzi — che si è alleato con **Berlusconi** e che, da **Berlusconi**, si è persino truccato.

Il governo **Berlusconi**, di destra, quanto a non attuare le riforme pur fingendo di volerle, non era stato da meno del governo Renzi, di sinistra. Renzi è funzionale al corporativismo come lo erano stati i governi del Cavaliere. Le maggiori corporazioni garantiscono lunga vita al furbo ragazzotto fiorentino a condizione che non tocchi nulla; perciò Renzi ne parla molto, fa poco e conta su quegli italiani che, dalla fine della Seconda guerra mondiale, coltivano la speranza in un «avvenire luminoso». Che la sinistra promette, a parole, quando è all'opposizione; non realizza quando va al potere.

Le vicende giudiziarie di **Berlusconi** di questi giorni sono emblematiche del conservatorismo che grava sul funzionamento del sistema politico-istituzionale. Prima, c'è stata la condanna «esemplare» ad uso dei giustizialisti di destra e di sinistra; poi, l'assoluzione parimenti «esemplare» ad uso di pochi garantisti di ogni partito. In modo da accontentare tutti e fare in modo che tutto restasse come prima.

postellino@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



» Il racconto Il fronte trasversale dei contrari

# La giornata dei «malpancisti» tra conteggi e tentennamenti

## Indecisi

Scilipoti: «Renzi stia attento, non faccia una riforma vergognosa. Se non la voto? Alt. Ho detto questo?»

ROMA — «Non chiamatemi dissidente» si indigna Augusto Minzolini e si capisce perché: «È una parola che rimanda a un'epoca che non mi appartiene». Se il termine non piace, le cronache politiche li chiamano indifferentemente frondisti, malpancisti, critici, contestatori. In Forza Italia preferiscono una versione autoprodotta, poco agile per la titolazione: «Senatori identitari». Comunque li si chiami, si aggirano per i corridoi di Palazzo Madama. I cronisti li inseguono, ma loro non hanno alcuna fretta. C'è tempo. Per le riforme e per parlare. Molti sono sinceramente convinti, indignati della «svolta autoritaria», preoccupati della china che sta prendendo l'architettura istituzionale. Altri sono volti noti delle cronache politiche, gente poco schiva, per nulla allergica a microfoni e telecamere.

Quanti siano, lo scopriremo nei prossimi giorni, nelle votazioni degli emendamenti. Anche perché il fronte è frastagliato, trasversale tra gli schieramenti e dentro i partiti. La sentenza di assoluzione per **Silvio Berlusconi** avrebbe ricompattato gli incerti, ma Minzolini non ci crede: «Stupidaggini. Siamo tra i 17 e i 23». Forza Italia si conterà oggi. L'ex giornalista e Cinzia Bonfrisco guidano il fronte, ma ci sono anche i seguaci di Raffaele Fitto.

Nel Pd una prima conta è stata fatta con il voto segreto: sono state presentate le prime due richieste, con 23 firme (20 è il minimo). Ma quanti siete

davvero? «La matematica non è il mio forte — confessa Felice Casson —. *Vamos a ver*. Andiamo a vedere. Intanto tastiamo il polso all'Aula: li facciamo venire allo scoperto». Casson non apprezza la gestione del ddl: «Ci sono critiche alle rigidità eccessive. Qualcuno parla di ottusità». Il discorso della Boschi? «Preferisco non commentarlo». Incommentabile? «Non ho detto questo. Preferisco non parlarne e forse è peggio».

Esce dalla buvette Mario Mauro, presidente dei Popolari, dopo un lungo colloquio con Roberto Formigoni. Si toglie, con il sorriso, qualche sassolino dalla scarpa: «Ho visto Casini in aula, un discorso commovente». Adirittura. «Sì. Una volta dissi che era il Dudù di Renzi, ma sbagliavo. Dudù abbaia, lui bela». Mauro ha un suggerimento per **Berlusconi**: «Fossi in lui darei l'appoggio esterno al governo. Così metterebbe davvero in imbarazzo Renzi». Quanto ai «piccoli»: «Io avevo proposto un raggruppamento, in modo da essere interlocutori virili. Non mi hanno dato retta. Ora non credo che ci siano margini per correzioni di rotta».

Tra i corsi e ricorsi della recente storia parlamentare, c'è il riapparire di Domenico Scilipoti, agopuntore prestato alla politica, attualmente a Forza Italia. Gli ultimi borsini lo davano per dissidente, anzi «senatore identitario», ma la fronda potrebbe essere rientrata. Difficile da capire, tra metafore bibliche e arguzie sicule: «Diciamo che non sono come Sant'Agostino: non vedo la luce». Cioè? «Il figlio del mio nemico è mio amico». Renzi, dice? «Sì, stia attento, non faccia una riforma vergognosa».

Quindi non la vota? «Alt. Ho detto questo? Io sono siciliano, ci tengo agli impegni. Lei è credente».

Più laico Riccardo Villari, che ebbe un momento di notorietà per la sua resistenza sulla poltrona di presidente della Commissione di vigilanza Rai (pagata con l'espulsione dal Pd). Dopo un passaggio all'Mpa e a Coesione nazionale, eccolo a Forza Italia, dove è stato indicato tra i perplessi: «Beh, diciamo che l'unica cosa che mi piace di questa riforma è il mio partito, che la sostiene». E quindi non la vota? «Guardi, io sono uno piuttosto indipendente, come sa. Però non vorrei essere inserito tra i sabotatori. Diciamo che se l'alternativa finale è tra prendere o lasciare, io prendo».

Tra i critici del provvedimento c'è il pd Massimo Mucchetti, presentatore di un emendamento sulle minoranze linguistiche: «È possibile che su questo venga chiesto il voto segreto. Io non lo chiedo, ma magari altri sì. Comunque sui tempi la vedo lunga». C'è la possibilità di una stretta e di un contingentamento, però: «Sì, ma bisogna stare attenti. Io non vado allo scontro, ma altri sono pronti. Consiglio garbo». Per capire l'aria che tira, si può parlare con Vincenzo D'Anna, senatore di Gal, che si rivolge al ministro Boschi evocando il suo «viso angelico», senza risparmiare dotte citazioni (Popper, Locke, Tommaso Moro, Hobbes): «Ci hanno chiamato folli. Ma se dirsi folli significa richiamarsi a Moro e Locke, padri del liberalismo e del diritto dei cittadini che è antecedente allo Stato stesso, ebbene saremo tanto folli da utilizzare il regolamento del Senato per sbarrare la strada a una riforma liberticida».

**Alessandro Trocino**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**La fronda  
da FI  
ai Dem**



**Giornalista** Augusto Minzolini, a destra, tra i primi oppositori di Forza Italia all'accordo sulle riforme, con Andrea Mandelli (Ansa)



**Scettico** Domenico Scilipoti (FI), critico sul ddl, parla con il capogruppo Paolo Romani, tra i sostenitori dell'accordo (Ansa)



**Critici** Walter Tocci e Corradino Mineo, del Pd, firmatari del testo Chiti, sono contrari all'impianto del nuovo Senato (Ansa)

» Il retroscena Il capo del governo potrebbe chiedere un contingentamento o valutare alcune richieste di Sel

# Forzare o aprire alle correzioni

## Le due ipotesi sul tavolo di Renzi

ROMA — «Mi sa che qualcuno non ha capito che ho la pelle dura»: Matteo Renzi ha compreso perfettamente che c'è chi gioca a trascinare la riforma del Senato a settembre.

È questa la vera posta in gioco, non quella di un improbabile voto segreto. Da questo punto di vista il premier si dice abbastanza tranquillo. Sia Anna Finocchiaro che Luigi Zanda hanno avuto rassicurazioni (per quanto informali) dal presidente del Senato Pietro Grasso in tal senso.

Dunque, il problema adesso è un altro: oltrepassare anche luglio ma comunque chiudere prima del 9 agosto. Anche perché per il 30 di quel mese il premier ha in programma il vertice con i leader dell'Unione Europea sulle nomine. E presentarsi a quel tavolo senza la riforma sarebbe per lui un bel problema.

Renzi è quindi pronto a giocare anche questa partita: «Io vado avanti come un mulo», scherza con i fedelissimi. Ben conscio del fatto che «oltre alle resistenze dei senatori ci sono quelle passive della burocrazia che sono ben più forti e preoccupanti e noi non ci vogliamo far ridere dietro dagli italiani e dalle istituzioni europee che legano la flessibilità alle riforme».

Il presidente del Consiglio ha due strade di fronte a sé. La prima è quella che, con un eufemismo, a Palazzo Madama si chiama «armonizzazione dei tempi». Ossia il contingentamento. Da chiedere a Grasso, eventualmente, la prossima settimana. Non prima, per non dare l'aria di voler strozzare il dibattito. Oppure c'è un'altra via. Quella, cioè, di aprire su qualche emendamento di Sel (perché è da quel gruppo che vengono la maggior parte di proposte di modifica del ddl). In questo modo cadrebbero centinaia di emendamenti collegati e l'iter della riforma si velocizzerebbe.

Ma su quali modifiche potrebbe aprire il governo? Sull'allargamento della platea degli elettori del capo dello Stato anche agli europarlamentari, per esempio, e sulla diminuzione del numero delle firme necessarie per i referendum (centomila in meno potrebbe essere un compromesso accettabile). È ovvio che non di scelta contabile sui giorni si tratta, bensì politica, per questo l'esecutivo deve riflettere bene sopra.

Non sono quindi i dissidenti del Pd a impensierire Renzi: «Dove vogliono andare?», ripete spesso il premier. Una domanda retorica, naturalmente, giacché lui è convinto che non abbiano grandi spazi di manovra: «Alcuni — assicura ai suoi — rientreranno, altri no. Ma non mi pare che abbiano un coraggio da leoni, perché ogni volta che si tratta di contarsi o di parlare all'interno del gruppo scappano».

Il premier non sembra intenzionato a concedere proprio nulla ai dissidenti del Pd: «Si comportano come se si trattasse di un caso di coscienza, votando in maniera difforme. Però non li sanzioneremo, basta che sia chiaro chi sono e che cosa vogliono in realtà. Per loro solo una sanzione morale».

Stando al premier, nemmeno i frondisti di Forza Italia saranno moltissimi. Renzi, che quando parla con Berlusconi si rivolge al suo interlocutore dandogli del «lei», in maniera quasi ostentata, anche se il leader di Forza Italia preferisce parlargli con il più colloquiale «tu», in realtà sa di avere il coltello dalla parte del manico, con l'ex Cavaliere. Perciò è convinto, quando dice, come dice, che «Berlusconi non si sposterà di un millimetro rispetto agli accordi presi».

Accordi «alla luce del sole», ci tiene a ribadire il premier, bollando come «fesserie» le voci di patti segreti tra lui

e Berlusconi.

Ci sono poi i leghisti. Loro nicchiano e alzano la posta, ma anche su questo versante Renzi si sente tranquillo. Probabilmente gli è giunta all'orecchio la voce secondo cui Roberto Calderoli, al Senato, cerca di convincere i meno convinti con questo semplice quanto efficace argomento: «Guardate che se non passa la riforma, quello ci manda a votare». Minaccia che ogni tanto viene ventilata anche da ambienti renziani, a dire il vero. Benché il leader continui a sostenere che si tratta di «stupidaggini».

Infine, ci sono i grillini. Hanno presentato solo duecento emendamenti. E quindi non è su questo fronte che Renzi sposta la sua battaglia. Con i 5 Stelle, è impegnato in uno scontro-confronto, che potrebbe avere degli sviluppi, anche ai fini dell'allargamento della maggioranza. «So — ha spiegato il premier ai suoi — che sono peggio delle targhe alterne perché un giorno dicono una cosa e quello dopo un'altra. Ma noi dobbiamo rivolgerci a chi, lì dentro, ha a cuore l'Italia e non la tattica di Grillo, anche se al momento la linea più dialogante di Di Maio sembra minoritaria».

Insomma, per farla breve, la parola d'ordine del premier resta la stessa: «L'obiettivo non cambia. Dobbiamo portare a casa il risultato in tempo utile». Ossia prima della chiusura dei lavori del Senato.

**Maria Teresa Meli**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il retroscena** Le mosse per il disgelo. E domani l'incontro tra l'ex premier e Fitto

# Centrodestra, FI e Ncd ci provano Giovedì faccia a faccia con Berlusconi

Fissato un pranzo tra le delegazioni. Ma tra gli alfaniani c'è chi frena

## Gli invitati

Al tavolo con i leader anche il ministro Lupi, con gli ex consiglieri di **Berlusconi**, Bonaiuti e Cicchitto

## Il fronte del no

Contrari a un accordo Lorenzin, Quagliariello e Schifani, che attacca: la sentenza non sposta indietro le lancette della storia

ROMA — Adesso manca soltanto la conferma ufficiale. Che arriverà probabilmente entro stasera, visto che oggi è in agenda un'altra telefonata tra **Silvio Berlusconi** e Angelino Alfano, che segue quella di domenica all'ora di cena. Dopodiché ci sarà una data chiave nella storia della ricomposizione del centrodestra. E quella data, con tutta probabilità, sarà giovedì 24 luglio. Dopodomani.

A meno di incidenti di percorso, infatti, giovedì — all'ora di pranzo — Alfano, accompagnato da una delegazione del Nuovo centrodestra, dovrebbe varcare il portone di Palazzo Grazioli. Insieme a lui, al momento, dovrebbero pranzare con **Berlusconi** il ministro dei Trasporti Maurizio Lupi, il capogruppo a Montecitorio Nunzia De Girolamo e anche il tandem di vecchi amici dell'ex Cavaliere composto da Fabrizio Cicchitto e Paolo Bonaiuti.

Messa così sembra una rimpatriata. O magari l'occasione per ricucire rapporti umani e politici che la scissione del Popolo della libertà, andata in scena quando i berlusconiani decisero di togliere la fiducia al governo Letta all'alba della decadenza di **Berlusconi** dal Senato, aveva prodotto. Invece no. Nel menù del pranzo di giovedì a Palazzo Grazioli, la portata principale non saranno le pennette tricolori tanto care all'ex premier. Bensì «le tappe» della ricomposizione del centrodestra. La fine della diaspora FI-Ncd, tanto per essere chiari.

La tabella di marcia, o almeno quella che starebbe in cima ai desiderata di **Berlusconi**, sarebbe già stata fissata. L'avvio di un cantiere, la nascita di una costituente delle idee e, a seguire, una tornata di primarie. L'obiettivo minimo è la creazione di una federazione di partiti, che nella migliore delle ipotesi radu-

nerrebbe Forza Italia, Nuovo centrodestra, Fratelli d'Italia e la Lega Nord. Quello più ambizioso, invece, rimanda al «sogno» di riportare i moderati all'interno di un partito unico.

Ma se sul versante di Forza Italia le «fronde» sembrano ormai rientrate — prova ne è la conferma del faccia a faccia tra **Berlusconi** e Fitto che andrà in scena domani pomeriggio — dentro il Nuovo centrodestra le sacche di resistenza rispetto a un nuovo abbraccio con l'ex premier non accennano ad arretrare.

Tra i favorevoli al ritorno con l'ex Cavaliere ci sono soprattutto Lupi, la De Girolamo e anche la portavoce del partito, Barbara Saltamartini. Nel fronte dei contrari, che prova a resistere rispetto al richiamo della «casa del padre», ci sono il ministro della Salute Beatrice Lorenzin, l'ex titolare delle Riforme Gaetano Quagliariello, Renato Schifani e anche Cicchitto. «**Berlusconi** non pensi di essere lui ancora il leader della coalizione facendo derivare l'investitura dalla conclusione della vicenda giudiziaria che lo coinvolgeva», avverte proprio quest'ultimo. «Una sentenza non sposta indietro le lancette della storia. Né tantomeno quelle del centrodestra», rincara l'ex presidente del Senato Schifani.

In questa complicatissima partita, Alfano si trova esattamente al centro. Toccherà a lui, durante un incontro coi ministri del suo partito, trovare una sintesi. Un primo tentativo proverà a farlo oggi, visto che il titolare del Viminale ha in programma un incontro con la delegazione di governo del suo partito proprio sul tema della federazione di partiti del centrodestra. Il tutto mentre **Berlusconi**, fresco di vittoria al processo Ruby e smanioso di accelerare il dossier della ricomposizione della sua vecchia coalizione, tornerà nella capitale. In agenda, alle ore 17, l'ex Cavaliere ha la partecipazione alla presentazione del libro di Michaela Biancofiore, *Il cuore oltre gli ostacoli*. Sarà la prima occasione di mostrare il suo volto dopo l'assoluzione. Infatti, strano ma vero, dal giorno della sentenza di lui — in pubblico — s'è vista soltanto la mano destra. Sbucata all'improvviso dal finestrino della berlina che lo accompagnava fuori dalla Fondazione Sacra Famiglia di Cesano Boscone.

**Tommaso Labate**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Tra divisioni e dialogo

### Le tensioni

Settembre 2013, il Pdl minaccia il ritiro dal governo Letta. Il 2 ottobre [Berlusconi](#) fa marcia indietro e in Aula vota la fiducia all'esecutivo (foto Ansa). Ma crescono le tensioni nel Pdl tra chi vuole le larghe intese e chi chiede di passare all'opposizione



### La scissione

Il 15 novembre, alla vigilia della riunione del Pdl che sancisce il ritorno a Forza Italia, Alfano annuncia la scissione: nasce il Nuovo centrodestra, con lui i ministri e sessanta parlamentari (nella foto Ansa con Lupi). FI lascia la maggioranza



### Dopo il voto

Le polemiche tra FI e Ncd si intensificano nella campagna per le Europee. Ma dopo il voto di maggio si riaprono i canali del dialogo. Nei partiti di centrodestra (FI, Ncd, Fdl) c'è chi chiede primarie di coalizione (foto Eidon). Disgelo tra [Berlusconi](#) e Alfano



**Lo scandalo Mose**

## Galan, no al terzo rinvio Oggi l'Aula vota sull'arresto

L'ex governatore del Veneto Giancarlo Galan ha chiesto, ma non ottenuto, un terzo rinvio del voto della Camera sulla richiesta di arresto presentata per lui dai magistrati che indagano sulle tangenti del Mose. Il deputato di Forza Italia ha inviato una lettera alla presidente della Camera Laura Boldrini per chiedere uno spostamento della discussione a non prima del 20 agosto a causa del suo precario stato di salute. Salvo imprevisti dell'ultimo minuto la Camera invece oggi voterà sulla richiesta di arresto. La presidente di Montecitorio lo aveva anticipato settimana scorsa dopo il secondo rinvio: per decidere sul caso «la data del 22 luglio è definitiva e non ulteriormente differibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Le riforme** Il ministro: questa è la madre di tutte le riforme. La carica dei 7.850 emendamenti

# Muro al Senato, il voto slitta subito

## Per il governo corsa contro il tempo

### Boschi contestata dal M5S. E Finocchiaro auspica intese

#### I segnali

Il relatore Calderoli: la Lega non voterà contro in modo preconcetto, ma c'è ancora da fare

#### I calcoli

Se ogni proposta di modifica fosse discussa anche solo un minuto servirebbero 130 ore

ROMA — Avanti sì. Ma piano, pianissimo. La discussione sulla riforma del Senato, che Matteo Renzi vorrebbe approvata in tempi da velocisti (entro, massimo, l'8 agosto, cioè prima della pausa estiva), parte tra litigi — vedi lo scontro in aula tra il ministro Maria Elena Boschi e i Cinque Stelle e quello sempre tra i pentastellati e il presidente Pietro Grasso cui tocca l'ingrato compito di fare da arbitro —, tattiche ostruzionistiche, citazioni più o meno dotte, battute.

E si comincia anche con i calcoli, che sembrerebbero tagliare le gambe a qualsiasi tentativo di fare in fretta. Opposizioni (soprattutto Sel) e dissidenti hanno presentato 7.850 emendamenti, divisi in diversi faldoni: 842 pagine sull'articolo uno, 867 sull'articolo due, e così via. E chi conosce i tempi del Senato fa presto a fare i conti: «Anche con un minuto a emendamento, senza discussione, ci vorrebbero 130 ore di aula, cioè tredici giorni». Da qui alla pausa estiva, ce ne sono quattordici. Ma, in mezzo, ci sono quattro decreti e le votazioni per i membri del Csm e della Consulta.

Ci ha provato il ministro Maria Elena Boschi a scuotere l'aula e a dare un colpo di acceleratore. Risultato? Lo scontro con il M5S. La Boschi va all'attacco. Parla delle riforme come «della madre di tutte le battaglie del governo», un percorso «difficile ma affascinante, a cui l'esecutivo ha legato in modo indissolubile il proprio cammino». E poi affonda: «Qualcuno parla di svolta autoritaria: è un'allucinazione

come tutte le allucinazioni può essere smentita dalla forza della ragione». Citando Fanfani: «Le bugie in politica non servono, e parlare di svolta illiberale è una bugia». L'aula rumoreggia, soprattutto dai banchi di M5S si alzano proteste. La Boschi non cede: «Ci potrà essere ostruzionismo, ci farà sacrificare le ferie ma noi manterremo l'impegno di cambiare il Paese».

Perché «il testo è ampiamente condiviso anche da partiti che non fanno parte della maggioranza, come Forza Italia» e perché «è da trent'anni che prendiamo a schiaffi l'occasione di portare a casa le riforme: è l'ultima chance per la nostra credibilità e c'è urgenza anche per la Ue». E avanti con un'altra citazione, stavolta di Fabrizio De André: «Non possiamo aspettare domani per avere nostalgia». Avanti col confronto, quindi, anche serrato. Perché «come sosteneva Pratolini non ha paura delle idee chi ne ha». Non è l'unica che si lancia in citazioni.

Ma il discorso del ministro non «addolcisce» le opposizioni. «Metteremo — dice Vito Petrocchi, M5S — centomila sassi sui binari del treno delle riforme». Luigi Di Maio aggiunge: «Il lentissimo Pd e il lentissimo Renzi, avranno il coraggio di abolire l'immunità per i senatori?». E Loredana De Petris (Sel) insiste: «I nostri emendamenti (circa 6 mila, ndr) non li ritiriamo». Grillini e vendoliani hanno chiesto che il testo tornasse in commissione. L'aula, però, ha respinto. I Cinque Stelle hanno

poi chiesto che i lavori venissero sospesi, nella giornata di oggi, per «un'informativa del ministro Mogherini su Gaza»: decisione rinviata a stamattina, tra proteste e bagarre. Ieri è iniziata l'esposizione delle modifiche, oggi (o giovedì) si parte con le votazioni. Poi sarà il tempo delle trattative: «Prima lo sfogo, poi ci si parla...», chiosa un senatore di lungo corso. Il relatore Roberto Calderoli, Lega, la butta lì: «Abbiamo fatto un buon lavoro in commissione, spero prosegua in aula. Non abbiamo detto che voteremo contro in maniera preconcetta. Sulle autonomie c'è ancora da fare».

L'altro relatore, la pd Anna Finocchiaro, cerca convergenze: «Ci sono quattro punti su cui si può approfondire: referendum, leggi di iniziativa popolare, partecipazione del Senato a decisioni europee e di bilancio. E poi le nomine delle istituzioni di garanzia, a cominciare dal capo dello Stato». In altre parole: i tempi delle votazioni sulle riforme «dipendono dall'intesa che si potrà trovare con alcune forze politiche, come M5S e Sel». Strada obbligata. Senza intesa, non ci sono le stesse «tagliole» delle leggi ordinarie o gli stessi meccanismi per superare l'ostruzionismo (come il «canguro» per accorpate emendamenti simili). E i dissidenti? Fanno le prove chiedendo il voto segreto, che sanno difficilissimo, su alcune questioni marginali. Un piccolo test, per ora, tanto per vedere l'effetto che fa.

**Ernesto Menicucci**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## I nodi

### Referendum, il quorum si abbassa ma ci vorranno 800 mila firme

✓ Il ddl sulle riforme innalza a 800 mila firme (contro le attuali 500 mila) la soglia necessaria per presentare i quesiti referendari. Contrario il M5S. Il quorum sarà invece abbassato e «mobile»: calcolato sulla metà dei votanti alle elezioni politiche immediatamente precedenti alla consultazione (attualmente è fissato a metà più uno degli aventi diritto)

### Palazzo Madama e i veti sul bilancio: i dubbi del Nuovo centrodestra

✓ Il testo del ddl uscito dalla commissione prevede che il nuovo Senato non voterà il bilancio dello Stato. Potrà però inoltrare alla Camera una richiesta di modifica. Per respingerla, e confermare il testo originario, i deputati dovranno esprimersi con la maggioranza assoluta. Ncd ha chiesto che il Senato non abbia competenze di bilancio

### L'elezione del capo dello Stato e l'ipotesi degli eurodeputati

✓ La riforma diminuisce il numero dei parlamentari chiamati a scegliere il presidente della Repubblica. Saranno 730 (630 deputati e 100 senatori) contro gli attuali 945. Per evitare che la Camera abbia un peso eccessivo nella partita sul Quirinale, Miguel Gotor (Pd) vorrebbe includere tra i grandi elettori anche gli eurodeputati italiani (attualmente 73)

## Le citazioni



**Amintore Fanfani** Il ministro Boschi ha ricordato una massima del leader della Dc: «Le bugie in politica non servono»



**Vasco Pratolini** Boschi ha citato anche le parole dello scrittore toscano: «Non ha paura delle idee chi ne ha»



**Fabrizio De André** Citato anche un verso della canzone *Se ti tagliassero a pezzetti*: «Aspettare domani per avere nostalgia»

SENATO: DUBBI REALI E PAURE INFONDATE

# LA DEMOCRAZIA NON È A RISCHIO

di MASSIMO FRANCO

**S**i può anche sostenere che ieri è cominciata la settimana decisiva per le riforme. Ma sarebbe la decima volta che si dice negli ultimi tre mesi, o giù di lì. Chissà, magari potrebbe diventare tale se il governo usasse meglio l'arte della mediazione. La prima giornata di votazioni al Senato semina qualche dubbio in proposito. L'atteggiamento verso le minoranze si è rivelato rigido: così rigido da favorire le critiche di sempre dentro il Pd e gli attacchi più strumentali e chiassosi delle opposizioni, fino all'ostruzionismo. Per una maggioranza che ne vuole uscire viva, e non solo vittoriosa, si tratta di prendere atto dei tempi parlamentari; e di non esasperare un percorso che prevede un esito storico e che dunque va facilitato, non intralciato.

L'immagine del «masso sui binari», con la quale il premier Matteo Renzi ha additato i sabotatori della riforma, è efficace. Rende l'idea del treno in corsa, proiettato a forte velocità verso un traguardo e fermato proditoriamente. Il problema è che di «massi», nel senso di emendamenti, ce ne sono poco meno di ottomila. E se la tentazione di Palazzo Chigi è di identificare come ostacoli anche le critiche ragionevoli, l'ingombro rischia di gonfiarsi, e i sassolini di trasformarsi in macigni. Nella certezza della sconfitta, e sapendo che il governo ha fretta, gli avversari possono soltanto sperare di rallentarne la corsa.

Tacciare chiunque resista alla riforma come un nostalgico della Prima Repubblica serve a metterlo di fronte alle proprie responsabilità, ma anche ad aizzarlo. Eppure, il testo iniziale oggi appare meno indigesto agli occhi di una larga maggioranza dei senatori grazie alle limature e

al dialogo imbastiti nelle scorse settimane. Anche per questo è diventato difficile assecondare la tesi di un autoritarismo strisciante, cara agli avversari del premier. In agguato non ci sono dittature di coalizione, semmai squilibri istituzionali e pasticci. Il problema non può essere identificato nell'elezione indiretta dei senatori, legittima nel momento in cui si vuole superare il bicameralismo.

Forse, ci si può chiedere se consiglieri regionali e sindaci siano l'espressione più genuina del «nuovo corso». Le spese incontrollate e gli inquisiti che alcuni enti locali regalano all'Italia dicono che l'inadeguatezza della classe politica comincia proprio da lì. Ma lasciamo scivolare sullo sfondo il dubbio che il Senato possa diventare un concentrato dei difetti delle Regioni. L'obiettivo dichiarato della riforma è quello di modernizzare il Parlamento; evitare le sovrapposizioni; e lasciare governare l'Esecutivo senza perdite di tempo. L'altro, più popolare, è di ridurre i costi della politica diminuendo il numero dei senatori a cento.

Da queste premesse meritatorie dovrebbe cominciare a prendere forma la nuova istituzione entro l'8 agosto. Ma l'unico modo per riuscirci è di limitare drasticamente la discussione degli emendamenti. Il governo si aspetta che Palazzo Madama risolva il problema. L'ingorgo, tuttavia, è politico. E senza dialogo, per il «sì» occorrerà più tempo: molto più tempo. Invece di essere il laboratorio-principe della strategia della velocità renziana, il Senato ne mostrerebbe i limiti. Per piegare i passati, al presidente del Consiglio non basta avere ragione: occorre che gliela diano gli altri. Anche se Renzi ritiene di averla già avuta il 25 maggio: non dai senatori ma dagli elettori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Corradino Mineo**

«Mi hanno  
chiamato pure  
dal Vaticano  
per dirmi:  
vada avanti»

ROMA — «Pensi, mi hanno chiamato anche dal Vaticano».

**Come dal Vaticano? Sua Santità?**

«Ma no, un monsignore. Era davvero sincero e appassionato. Mi ha detto: vada avanti, siamo con voi».

Corradino Mineo, irriducibile senatore pd ostile al disegno di legge Boschi, non deflette e vanta appoggi molto in alto.

**Monsignore a parte, l'ha convinta la replica di Anna Finocchiaro?**

«No, nel suo intervento ho visto il vuoto. Raccontano barzellette».

**È una riforma autoritaria?**

«È un testo inconsapevolmente autoritario. Ma finché c'è l'Europa, il rischio autoritarismo non c'è. Però rimane una riforma molto brutta».

**Cosa non le piace?**

«C'è la questione della non elettività del Senato. Se i senatori del Pd la votano sono morti. Il Pd è finito».

**Rischiare provvedimenti.**

«E che ci possono fare? Siamo almeno 13. Se ci espelli, il Senato lo puoi sciogliere subito».

**Altri rilievi?**

«La platea che elegge il capo

dello Stato, bisogna cambiarla. E poi sono d'accordo con Casini».

**Su cosa?**

«Propone l'elezione del Presidente a suffragio universale dopo la terza votazione. Forse lo voto».

**Ma è il presidenzialismo.**

«Non usi quella parola, per il Pd è come il rosso per il toro. No, è invece una sorta di consolato. Un modo per frenare lo strapotere del premier».

**Poi c'è il referendum.**

«Mettere mano al referendum vuol dire essere in preda a un delirio di onnipotenza».

**Ma ce la fate a non farla approvare questa riforma?**

«Non so. Comunque abbiamo già vinto».

**In che senso?**

«Abbiamo stravinto dal punto di vista morale. Sui voti invece vediamo. Comunque è inutile cercare di fare in fretta. Se vinci e fai presto, ma poi per 30 anni ti tieni una brutta riforma, fai male».

**Favorevole al voto segreto?**

«Non sui punti chiave.

Voglio che si sappia il nome di chi ha detto sì alla boiata del metodo di elezione dei nuovi senatori. E che resti nella storia».

**Al. T.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Caso Ilva

## «Truffa allo Stato per i contributi» Riva condannato a sei anni e mezzo

di LUIGI FERRARELLA

A PAGINA 17

**Il caso Ilva** Sentenza più severa rispetto alle richieste. La difesa: «Finirà come il processo Ruby»

# «Riva raggirò lo Stato per i contributi» Condanna e confisca da 91 milioni

## Sovvenzioni all'export, al figlio dell'ex patron 6 anni e mezzo

### Risarcimento

Al ministero dello Sviluppo Economico 15 milioni di indennizzo. E stop ai sussidi all'azienda

MILANO — Che il modo con il quale per decenni lo Stato con i contributi pubblici della «legge Ossola» ha letteralmente gettato al vento centinaia di milioni di euro fosse una prateria sconfinata per le forbici di qualunque prossimo commissario alla revisione della spesa pubblica, era già fuor di dubbio. Da ieri, però, il Tribunale di Milano accoglie la prospettazione della

Procura che quella prateria sia stata anche un campo di reati — associazione a delinquere finalizzata alla truffa allo Stato — quantomeno per l'Ilva e la famiglia Riva. Una truffa che ora, in primo grado, costa carissima agli

imputati condannati in accoglimento integrale (e persino superiore) delle richieste dei pm Stefano Civardi e Mauro Clerici: 6 anni e mezzo di reclusione per Fabio Riva, figlio dello scomparso patron Emilio delle acciaierie di Taranto, inseguito da mandato d'arresto internazionale e riparato da tempo in Gran Bretagna; 3 anni ad Agostino Al-

berti, ex consigliere delegato di Riva Fire spa (la controllante di Ilva spa); 5 anni a Alfredo Lomonaco della finanziaria svizzera Eufintrade; ma soprattutto 91 milioni di euro confiscati a Riva Fire spa come profitto equivalente, altri 15 milioni di euro di provvisionale sul futuro risarcimento in sede civile a beneficio del ministero dello Sviluppo economico, e 1 milione e mezzo di euro di sanzione pecuniaria in base alla legge 231 sulla responsabilità amministrativa degli enti. E se il verdetto fosse poi confermato in Appello e Cassazione, farebbe scattare anche un anno di divieto di ricevere sussidi pubblici per Riva Fire spa e Ilva spa, e la revoca e restituzione di tutti i finanziamenti pubblici già erogati a Ilva spa dalla Simest.

Simest, Società italiana per le imprese che investono all'estero, è al 75% della Cassa Depositi e Prestiti, e per conto dello Stato eroga i contributi appunto della legge Ossola: nome del ministro che nel 1977 introdusse agevolazioni finalizzate a consentire alle imprese italiane esportatrici di offrire agli acquirenti esteri dilazioni di pagamento a 5 anni a tassi di interesse competitivi con i Paesi Ocse. Come? Grazie alla erogazione di contributi a fondo perduto dispensati appunto da Simest. Negli anni scorsi, ad esempio, una azienda italiana poteva vendere i propri prodotti a un acquirente estero

con una dilazione del pagamento in 5 anni, emettendo cambiali internazionali che venivano poi scontate a un tasso intorno al 2,8% anziché a quello di mercato del 5,3%: la differenza era colmata appunto dall'aiuto dello Stato. Il pool reati economici diretto dal procuratore aggiunto Francesco Greco ha però contestato a Ilva spa di aver venduto non a un acquirente estero, ma di aver interposto fittiziamente tra sé e il cliente estero finale la società svizzera Ilva Sa al solo fine (con il riacquisto immediato delle cambiali internazionali e l'intervento della finanziaria Eufintrade) di percepire i contributi della legge Ossola erogati da Simest: i 91 milioni sequestrati mesi fa dal gip Fabrizio D'Arcangelo e ora confiscati.

Le difese ribattevano valorizzando le deposizioni proprio dei dirigenti di Simest, i quali in aula avevano spiegato come fossero consapevoli e disinteressati che Ilva Sa fosse interposta dai Riva, e come l'importante per la concessione dei contributi fosse solo la presenza dei



requisiti formali in effetti esistenti: dunque, concludeva la difesa, nessun raggio e nessuna truffa. E anche nessun danno, visto che analisi del ministero dello Sviluppo Economico stimavano che 1 euro pubblico investito fruttasse un beneficio di 21 euro per l'azienda beneficiata dai contributi; e come 1 euro pubblico investito venisse ripagato allo Stato per 0,68 centesimi direttamente dal gettito fiscale dell'azienda beneficiata, e per il resto (e persino qualche frazione in più) dal gettito dell'indotto. Ecco perché ieri dopo la condanna i legali si dicevano fiduciosi che «in Appello finisca come nel processo Ruby». Ma intanto le giudici Tanga-Zelante-Borroni, che spiegheranno le motivazioni tra 90 giorni, sono evidentemente state persuase dalla tesi dell'accusa che la concessione dei contributi all'esportazione sia avvenuta in presenza di condizioni contrattuali che solo apparentemente rispettavano i presupposti di legge, e che invece erano create ad hoc al solo fine di lucrare indebitamente i quasi 100 milioni di euro di agevolazione.

**Luigi Ferrarella**

[lferrarella@corriere.it](mailto:lferrarella@corriere.it)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La vicenda

### La condanna

Fabio Riva (nella foto), figlio dell'ex patron Emilio, titolare dell'Ilva di Taranto, è stato condannato ieri a Milano a sei anni e mezzo per una serie di



contributi che avrebbe indebitamente ricevuto dallo Stato a sostegno dell'export di acciaio. Riva, colpito da ordine di cattura, si trova da alcuni mesi a Londra.

### Gli altri processi

Lo stesso Riva è già stato condannato a sei anni dal tribunale di Taranto per una serie di morti per amianto nell'acciaieria. È invece stata depositata la richiesta di rinvio a giudizio per l'inchiesta principale, che riguarda i danni provocati all'ambiente dalle emissioni dell'Ilva a Taranto. In questo caso Riva è alla sbarra assieme a un'altra cinquantina di imputati, tra cui il governatore della Puglia Nichi Vendola



# la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro



SS-1F www.repubblica.it  
ANNO 39 - N. 171 IN ITALIA € 1,30

CON "GUIDA UNIVERSITÀ 2014/15" € 11,20

MARTEDÌ 22 LUGLIO 2014

## R2/ LA COPERTINA

Nasce il reportage con lo sponsor  
la pubblicità diventa solidale

ANNA LOMBARDI E FEDERICO RAMPINI



ALLE 19 RSERA SUL TABLET  
TUTTE LE NOTIZIE IN UN CLIC  
CON REPUBBLICA+  
L'INFORMAZIONE RADDOPPIA

## R2/ LA STORIA

Colpi bassi, spie e minaccia atomica  
il lato oscuro della corsa alla Luna

VITTORIO ZUCCONI

# Modifiche record e voto segreto Riforme in bilico

- > Ottomila emendamenti, rischio rinvio a settembre
- > Berlusconi scrive ai leader della destra: uniamoci
- > Frenata sulla giustizia dopo il verdetto di Milano

## L'ANALISI

Ruby, un'inchiesta  
diesentenze

ROBERTO SAVIANO

NON è questione solo italiana quella di una sovrapposizione tra politica e giustizia. Ma è fuori discussione che il grado di maturità democratica può essere misurato tenendo conto di quante volte e quanto indebitamente i due piani si mischiano. Processare il primo ministro in carica per fatti gravi è possibile e una democrazia matura deve potersi permettere i contraccolpi che ne derivano. Senza berciare al colpo di Stato o senza richiedere l'istituzione di fantomatiche commissioni d'inchiesta, finalizzate non certo a comprendere quanto sotto gli occhi di tutti, ma evidentemente a riscrivere la storia.

Dopo la sentenza di assoluzione in appello per Silvio Berlusconi è partito un coro meschino di accuse a Ilda Boccassini, il magistrato che ha condotto l'inchiesta che ha dato origine al processo.

SEGLUE A PAGINA 27



Il ministro Boschi

## IL PERSONAGGIO

E la Boschi contestata  
si appella a Fanfani

SEBASTIANO MESSINA

ROMA. Sul vellutato campo minato di Palazzo Madama è bastata una parola, una sola parola, per rompere il noioso torpore dell'ostruzionismo alla riforma della Costituzione.

SEGLUE A PAGINA 4  
SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 9

## "HA ARMATO LUI I RIBELLI IN UCRAINA" Obama accusa Putin: voglio la verità sull'aereo

ROMA. Il presidente americano Barack Obama chiede «la verità» sull'aereo della Malaysia Airlines abbattuto giovedì scorso con 298 passeggeri a bordo. «La Russia ha responsabilità diretta» sui separatisti filorusi in Ucraina che ha «armato e addestrato». E, avverte, se Putin continuerà a ostacolare le indagini «il costo per il suo comportamento potrà solo aumentare». Mosca accusa un caccia di Kiev. Intanto, un treno con le salme delle vittime è partito dal luogo del disastro.

BRERA, GREGORY E LOMBARDOZZI ALLE PAGINE 14 E 15

## ANCORA BIMBI TRA LE VITTIME, UCCISI 7 SOLDATI ISRAELIANI



All'interno di un tunnel a Gaza GUERRERA E VANNUCCINI ALLE PAGINE 10 E 11

## Gaza, nessuno ferma la guerra le bombe fanno strage in ospedale

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
FABIO SCUTO

GERUSALEMME. IL TUNNEL è diventato per Israele la minaccia principale che viene da Gaza perché la Striscia è stata scavata in questi anni in ogni senso e direzione.

ALLE PAGINE 12 E 13

## IL CONTAGIO

GAD LERNER

ARABO contro ebreo. Non c'è scudo protettivo che impedisca la deflagrazione della guerra di Gaza ben oltre il teatro delle operazioni militari, fino a riversare nelle metropoli cosmopolite della sponda nord del Mediterraneo la logica feroce delle appartenenze etniche e religiose.

SEGLUE A PAGINA 27

## R2/ LA CULTURA

### Se la Chiesa dice grazie al Vangelo di Pasolini

A 50 anni dall'uscita  
il riconoscimento vaticano  
"Il più bel film su Gesù"

GUIDO CRAINZ

UNA intensa, intensissima emozione, e una straordinaria rivelazione: questo fu nell'Italia del 1964 il Vangelo secondo Matteo di Pier Paolo Pasolini. Il più bel film mai girato su Gesù, scrive ora l'Osservatore romano ricordando sia l'efficacia di quel

Cristo e di quella Madonna — impersonati da un sindacalista antifranquista e dalla amatissima madre di Pasolini — sia lo scabro sfondo dei Sassi di Matera. Non c'è dubbio, un grandissimo film sulla religiosità e sull'uomo, sulla povertà e sulla speranza, sul dolore e sull'amore (e mi è difficile distinguere il giudizio di oggi dall'emozione che ne provai allora, giovanissimo laico che viveva in una città cattolicissima). Un Gesù carico di tristezza e di solitudine, in cui Pasolini riversava la sua «nostalgia del mitico, dell'epico, del tragico», per usare le sue parole.

ALLE PAGINE 42 E 43



Da "Il Vangelo secondo Matteo"

## LE IMMAGINI DELL'ARCHIVIO LUCE RIVELANO 80 ANNI DI DEGRADO

### Ecco le foto della Pompei perduta

FRANCESCO ERBANI

#### IL CASO

Prime donne incinte con l'eterologa ma in clinica arrivano i Nas

"Mancano ancora le regole guida"

ASNAGHIE E POLCHIA A PAGINA 17

#### IL PROCESSO

Per la morte di Uva in caserma rinviati a giudizio agenti e carabinieri

La sorella: io chiedo soltanto giustizia

DE RICCARDIS A PAGINA 18

**PLURIPREMIATO**  
che riduce i consumi. La Repubblica

Ford EcoBoost. Migliore motore al mondo per il terzo anno consecutivo.

Go Further

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 90 - TEL. 06/49821, FAX 06/49822923. SPED. ABB. POST. ART. 1, LEGGE 46/04 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA. I CONCESSORARI DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVENA, 21 - TEL. 02/574941. I PREZZI DI VENDITA: AUSTRIA 3 BELGIO 3 FRANCIA 3 GERMANIA 3 IRLANDA 3 LUSSEMBURGO 3 MALTA 3 MONACO P. 3 OLANDA 3 PORTOGALLO 3 SLOVENIA 3 SPAGNA € 2,00 3 GRECIA € 2,50 3 CROAZIA KN 15 3 REGNO UNITO LST 1,80 3 REPUBBLICA Ceca CZK 64 3 SLOVACCHIA SKK 80 € 2,66 3 SVIZZERA FR 3,00 3 UNGHERIA FT 650 3 U.S.A. 3 1,50

## L'ANALISI

Ruby, un'inchiesta  
due sentenze

ROBERTO SAVIANO

**N**ON è questione solo italiana quella di una sovrapposizione tra politica e giustizia. Ma è fuori discussione che il grado di maturità democratica può essere misurato tenendo conto di quante volte e quanto indebitamente i due piani si mischiano. Processare il primo ministro in carica per fatti gravi è possibile e una democrazia matura deve potersi permettere i contraccolpi che ne derivano. Senza berciare al colpo di Stato o senza richiedere l'istituzione di fantomatiche commissioni d'inchiesta, finalizzate non certo a comprendere quanto sotto gli occhi di tutti, ma evidentemente a riscrivere la storia.

Dopo la sentenza di assoluzione in appello per Silvio Berlusconi è partito un coro meschino di accuse a Ilda Boccassini, il magistrato che ha condotto l'inchiesta che ha dato origine al processo.

**L**ESENTENZE vanno accettate ma allo stesso tempo non si può cedere alla logica poco democratica, secondo la quale non potrebbero essere commentate. Come ogni azione umana, come ogni azione pubblica che produce effetti sulla vita di ciascuno, anche le sentenze possono essere commentate. La magistratura è un ambito ben più complesso di ciò che si vede, di ciò che si vorrebbe mostrare e il berlusconismo, nei suoi effetti più nefasti, ha reso poco credibile ogni critica al suo operato, poiché ne ha cristallizzato l'idea su un piano di opposizione politica oggi ancor più insostenibile.

Ilda Boccassini ha gestito con rigore il suo lavoro, mentre il modus operandi di molti era quello di condividere atti di indagine, con l'obiettivo di ottenere in questo modo protezione mediatica. Non è mai stato il suo caso. In una democrazia sempre più marcia, Ilda Boccassini non ha mai occhieggiato alle facili praterie infuocate dell'antipolitica, nelle quali tutte le istituzioni sono schifose e solo la magistratura è sana. Non è necessario ricordare semplicemente la sua presenza a Palermo, la sua vicinanza a Falcone e l'infuocato j'accuse formulato all'indirizzo di colleghi imbelli e poco degni del proprio ruolo, poiché è nella storia recentissima il segno del suo operato, con i fondamentali risultati

giudiziari di quella inchiesta "Infinito", che ha mostrato quanto capillare sia il potere della 'ndrangheta in Lombardia.

È per questa ragione che oggi non mi interessa aggiungere la mia voce a quella di chi ha voluto commentare gli esiti del processo Ruby, tra primo e secondo grado. Mi interessa piuttosto difendere un metodo investigativo che non ha mai cercato le luci della ribalta e che ha portato a quella sentenza di primo grado emessa da un Tribunale, da un collegio di magistrati e non certo dalla Procura della Repubblica. In questi anni ho letto atti relativi a decine, forse centinaia di inchieste, talvolta mediocri, talvolta superficiali, talvolta costruite sin dal principio contando sull'appoggio della stampa. Ilda Boccassini non è questo, poiché non è mai stata questo la tradizione cui si rifà.

L'interpretazione del diritto non è univoca, altrimenti non sarebbe interpretazione, e dunque il dibattito sul sovvertimento della decisione in secondo grado è legittimo e visto il soggetto coinvolto anche necessario. Detto ciò, voler leggere e contestualizzare politicamente questa sentenza, o peggio, voler giocare, come è sempre accaduto in questi anni, alla sfida tra giustizialisti e garantisti — laddove in Italia questi ultimi, quasi sempre, non sono altro che soggetti diversamente giustizialisti — oltre che inutile è dannoso. Poiché questa incultura allontana ancora di più una seria riforma della giustizia che tenga conto delle difficoltà del sistema, ma che non umili il patrimonio di conoscenza e metodo della magistratura.

E da questo punto di vista il metodo di lavoro di Ilda Boccassini, la sua capacità di stare alla larga da un rapporto anomalo con i media, tratto distintivo vero della incultura di questo Paese, è un punto di partenza. Un punto di partenza e si spera, nella sua sistematizzazione, un punto d'arrivo. Perché bisogna sempre partire dalle persone serie. Lasciando alla dimensione cabarettistica quei pagliacci, solerti servitori di un padrone ormai alla deriva, che a volte sembrano avere la testa solo per poter indossare parrucche dal colore sgargiante in quel momento di moda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## La televisione

# Sky-Mediaset, via alla spartizione del calcio

L'AgCom ha dato l'ok all'accordo tra i due big accettando lo stravolgimento del bando che vietava lo scambio dei pacchetti. La prossima sfida riguarderà la Champions League 2015-2018 ma Murdoch sta creando un polo europeo della televisione pay

MILANO. Murdoch accelera il rischio delle tv europee e incassa – in vista delle nozze tra le sue pay tv – l'ok dell'Agcom alla pax televisiva sul calcio italiano. L'Autorità garante delle comunicazioni ha dato il via libera finale all'armistizio raggiunto tra Sky Italia e Mediaset nelle scorse settimane dopo un'asta rovente sui diritti della Serie A e un lungo braccio di ferro a colpi di diffide e carte bollate. Il Biscione potrà cedere a terzi (leggi Santa Giulia) il pacchetto multiplatforma su 132 partite del Campionato per il triennio 2015/2018. Il tassello che mancava per completare la spartizione che conserva lo status quo del calcio a pagamento sul piccolo schermo, con il monopolio del tycoon australiano sul satellite e le partite delle big sul digitale a Cologno.

Per evitare la battaglia legale, la Serie A ha rinunciato a 150 milioni di euro e l'Agcom ha accettato lo stravolgimento del bando di gara che vietava lo scambio dei diritti. La Lega, infatti, aveva assegnato a Sky i diritti per le 8 big del campionato sul satellite e a Mediaset quelli per il digitale

nonostante una proposta economica inferiore a quella di Sky e di Fox. Un'aggiudicazione alla quale Murdoch ha dato l'ok in cambio del pacchetto per le altre 12 squadre, vinto da Mediaset. L'Agcom non ha potuto fare a meno di ratificare lo scambio, nonostante i dettami della legge Melandri. Adesso per la pace totale manca solo la certezza che il ricorso preannunciato da Eurosport non sia presentato. E un'intesa sulla Champions, in mano il prossimo anno a Sky e conquistata dal 2015 al 2018 da Mediaset. Ma non è detto che anche su questo fronte (per un accordo c'è tempo fino a settembre) si possa arrivare a una divisione a due, come è successo negli ultimi due anni per gentile concessione – ovviamente remunerata – di Murdoch ai Berlusconi.

La natura dei rapporti futuri tra i due pseudo-litiganti dell'etere dipenderà da come usciranno dalla grande partita delle alleanze del video. Mediaset, dopo l'accordo spagnolo con l'ingresso di Telefonica in Premium sta trattando la vendita di altre quote della sua pay tv a Al Jazeera o

Vivendi. L'imprenditore austriaco ha messo gli occhi su Time Warner, con un'offerta da 80 miliardi di dollari. Proprio il riassetto delle attività nelle pay tv in Europa potrebbe garantirgli le munizioni finanziarie necessarie per dare l'assalto al rivale a stelle e strisce. L'idea sarebbe quella di concentrare su BSkyB sia Sky Deutschland (controllata da Fox al 57%) sia Sky Italia per creare il primo gruppo transcontinentale in grado di competere con la Liberty di Malone e gli altri big se e quando gli acquisti di diritti avverranno a livello europeo. BSkyB, se i suoi soci diranno di sì, dovrebbe girare qualcosa come 10 miliardi, secondo le stime degli analisti, a Fox, che a quel punto avrebbe in tasca un po' della liquidità necessaria per la scalata.

Si vedrà. Sky Italia intanto avrà un po' di tempo per capire se sarà in grado di garantirsi un futuro solido (nel senso di abbonamenti) riducendo la sua calcolata dipendenza o se sarà costretta a corteggiare Mediaset per la Champions.

(g.bal; e.l.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### I PUNTI



#### SCAMBIO

In base all'accordo Sky cederà a Mediaset i diritti sul digitale e Mediaset a Sky quelli sul satellitare



#### RIASSETTO

Murdoch farà comprare a BSkyB da Fox il 57% di Sky Deutschland e il 100% di Sky Italia





# Modifiche record e voto segreto Riforme in bilico

- > Ottomila emendamenti, rischio rinvio a settembre
- > Berlusconi scrive ai leader della destra: uniamoci
- > Frenata sulla giustizia dopo il verdetto di Milano

SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 9

## Senato, il voto slitta ancora Boschi contestata in aula “Legge autoritaria? Bugia”

L'ostruzionismo blocca la riforma del bicameralismo  
Il ministro: “Un'allucinazione parlare di svolta illiberale”

SILVIO BUZZANCA

ROMA. - La riforma costituzionale è finalmente approdata all'aula del Senato. Un avvio lento però perché ieri non si è riusciti a votare su nessuno dei circa ottomila emendamenti presentati da destra a sinistra. La giornata infatti è scivolata via tra battaglie procedurali, richiami al regolamento, questioni pregiudiziali, illustrazione degli emendamenti, scontri verbali e citazioni più o meno colte. Alla fine il solo voto è stato quello che ha respinto la richiesta delle opposizioni di “rispedire” il testo in commissione per una rivisitazione. Un piccolo antipasto di quello che potrebbe essere l'ostruzionismo contro il progetto Renzi. «Metteremo sui binari del treno delle riforme un sasso, due sassi, centomila sassi», annuncia infatti il capogruppo grillino Vito Petrocelli. Ma il ministro delle Riforme Maria Elena Boschi assicura: «Ci potrà essere un tentativo di rallentare il cambiamento, un'ostruzioni-



simo che ci può portare a lavorare una settimana di più e sacrificare un po' di ferie, ma manterremo la promessa di cambiare». La stessa Boschi ha reso il clima ancora più incandescente quando nel suo intervento che ha chiuso il dibattito generale ha puntato il dito contro gli oppositori della riforma dicendo: «Fanfani diceva che le bugie in politica non servono. Si possono condividere o meno le riforme, ma parlare di svolta illiberale è una bugia e le bugie non servono». E questo ha fatto scattare la protesta dei grillini che si è trasformata in



contestazione aperta quando il ministro ha aggiunto: «La svolta autoritaria è una allucinazione e come tutte le allucinazioni non possono essere smentite con la forza della ragione, non c'è niente di autoritario nel superamento del bicameralismo, del Titolo V e nell'abolizione del Cnel». La relatrice Anna Finocchiaro ha cercato di stemperare il clima, ricordando che «l'aula è sovrana, è padrona di decidere se i senatori devono essere eletti direttamente o no». La Finocchiaro ha anche aperto ad alcuni ritocchi, sostenendo che durante la discussione si potranno approfondire temi come l'immunità, che al momento dividono i gruppi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LE TAPPE

### OSTRUZIONISMO

Il ddl costituzionale sui Senato è arrivato ieri in aula. Ma nel primo giorno di lavori non è stato votato nessuno dei 7830 emendamenti presentati

### IL 10 AGOSTO

Renzi questa volta non ha fissato una data per il sì del Senato. Ma il ministro Boschi pensa che la legge possa essere approvata entro il 10 agosto

### I DECRETI

Sui tempi di approvazione del disegno di legge costituzionale pesano anche due decreti legge in scadenza che il Senato deve convertire

L'INTERVISTA/GIORGIA MELONI, PRESIDENTE FDI

# “Niente accordi di vertice, voglio le primarie”

**ROMA. State per tornare tutti insieme sotto la stessa bandiera dunque, onorevole Giorgia Meloni?**

«No, calma. L'obiettivo di Fratelli d'Italia è non morire renziani. Sogno una destra che possa essere autenticamente alternativa alla sinistra e che possa tornare a difendere idee che in questi ultimi tempi abbiamo difeso solo noi. Detto questo, come si dice, prima vedere cammello».

**E quale sarebbe il cammello in questione?**

«Se qualcuno pensa che si possa risolvere tutto con un accordo di vertice per far tattica, allora no, grazie, è già morto il Pdl di tattica, non siamo interessati. Se invece ripensiamo e rifondiamo questo centrodestra, allora sì, il tema ci appassiona. Ma sia chiaro: non c'è nulla di quel che è stato che possa banalmente essere riassembleato. A noi serve un'idea nuova da contrapporre a Renzi».

**Ma è il solito Berlusconi a riproporsi federatore. Vi sta bene?**

«Solo una idea può riaggregare. Tutti possono diventare federatori, il punto è: sulla base di cosa? Qual è la nostra ricetta per uscire dalla crisi? Quale ricetta su lavoro e tasse? Ci opponiamo o no a Mare nostrum sull'immigrazione? Ecco, io su questo voglio sapere se è possibile costruire una nuova coalizione».

**Brunetta ha già scritto una piattaforma in sei punti.**

«Sì, peccato che su cinque Fi ha votato in tutt'altra maniera».

**Cosa proponete voi allora?**

«Uno choc per il centrodestra, noi pensiamo alle primarie, se qualcuno ha una proposta migliore la faccia».

**Choc? Adesso sembra le voglia pure Berlusconi.**

«Noi però le invochiamo per un cambiamento radicale, per trovare un nuovo modello di centrodestra, come Renzi lo è stato per il Pd. Siano gli italiani a scegliere il modello che più li convince. Il centrodestra del futuro deve nascere dal basso, non dalle stanze del potere. Diversamente, qualsiasi consulta rischia di essere un giro di tavolo buono per le telecamere. Noi a scatola chiusa non compriamo».

(c.l.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Pronta la lettera di Berlusconi ai leader del centrodestra

## “Ora possiamo riunificarci”

Il capo di Forza Italia preannuncia una missiva chiedendo un incontro a Ncd, Fdi, Lega e Udc. Alfano: “Discutiamo ma non in una dimensione berlusconiana”

Il Nuovo centrodestra non intende lasciare il governo, De Girolamo e Lupi mediano con Silvio

Oggi il Cavaliere a colloquio con Fitto per chiudere lo scontro sulle riforme

CARMELO LOPAPA

ROMA. Una lettera sta per essere recapitata da Palazzo Grazioli a tutti i leader di quel che è stata la vecchia Casa delle libertà. Alla galassia del centrodestra che fu, ora polverizzata in tante sigle. Ad Angelino Alfano, certo, ma anche a Pier Ferdinando Casini e il suo Udc, come a Giorgio Meloni dei Fratelli d'Italia, alleghista Matteo Salvini fino all'ex ministro Mario Mauro. «Ci sono le condizioni per tornare insieme», sarà il cuore della missiva che Silvio Berlusconi ha già messo a punto. Una vera e propria mozione degli affetti alla quale il leader farà appello nella sua nuova veste di «assolto e riabilitato».

Il ruolo di «riaggregatore» o «federatore», come lo ha definito a più riprese lui in questi giorni nel chiuso di Arcore, è la missione che si è intestato. E sulla quale intende mostrarsi subito operativo. Anche per fare il punto su questa delicata mission ha intenzione di convocare a sorpresa i gruppi parlamentari di Camera e Senato. Potrebbe farlo addirittura entro questa settimana. Un po' per riaprire e chiudere il capitolo riforme e archiviare una volta per tutte le obiezioni dei dissidenti. Anche se ieri Augusto Minzolini, Cinzia Bonfrisco, Vincenzo D'Anna si sono visti per fare il punto, intenzionati a portare avanti la loro battaglia sugli emendamenti e convinti di restare compatti, «non meno di 17-20», assicurano. Con loro l'ex Cavaliere vuole evitare i toni da “editto” della settimana scorsa e le minacce di epurazione, ma allo stesso tempo convincerli a rinunciare. Mail

secondo e non meno importante tema all'ordine del giorno dell'incontro dovrebbe essere proprio quello: annunciare la nuova fase, quella che nei suoi disegni porterebbe a riabbracciare tutto il centrodestra. Il tutto, neanche a dirlo, per tornare ad affermare, più forte di prima, la sua leadership indiscussa. Ieri come oggi. Tanto più dopo l'assoluzione in appello nel processo Ruby.

Berlusconi ha sentito in questi giorni Pier Ferdinando Casini, Ignazio La Russa, ha visto Mario Mauro, si è rimesso a tessere la tela del ragno. Sa bene tuttavia che i veti, soprattutto in casa del Nuovo centrodestra, sono quasi insormontabili. I toni della telefonata di domenica con Angelino Alfano sono stati affettuosi, ma non si è andati al di là della cordialità. Di un possibile incontro al momento, confermano dai due staff, non vi è traccia. «È stato già tanto farli sentire al telefono per pochi minuti» racconta chi ha lavorato a un minimo riavvicinamento tra i due. Del resto, il ministro degli Interni è più che cauto. «Io continuo a giocare la partita del 2018 e non sono disponibile a fare una cosa in chiave berlusconiana» sono le considerazioni fatte ai parlamentari più vicini. «Io ho interesse ad avviare una riunificazione del centrodestra — premette il leader di Ncd — ma che non ci riporti indietro nel tempo. Anche la nostra ambizione è costruire una coalizione diversa, alternativa a Renzi e alla sinistra, ma solo se esistono le condizioni». È tutto un percorso da costruire, insomma. E sul quale in parecchi, tra i suoi, nutrono perplessità. Se la condizioni che

porrà Berlusconi sarà l'abbandono del governo, per essere chiari, ecco su quella strada non lo seguiranno. Anche Alfano, come il premier, ha in mente la scadenza del 2018, un orizzonte lungo, per non farsi risucchiare dalla rinata Forza Italia.

Al partito degli scettici nel Ncd sono iscritti in tanti, restii a voltarsi indietro, dalla ministra Beatrice Lorenzin a Fabrizio Cicchitto, passando per Gaetano Quagliariello e Renato Schifani. Ben più disposti al dialogo col vecchio leader forzista invece l'altro ministro Maurizio Lupi, Luigi Casero, Barbara Saltamartini, per non dire della capogruppo Nunzia De Girolamo, che con Berlusconi non ha mai interrotto il dialogo e il rapporto personale. È stata tra le mediatrici della telefonata di domenica, per altro, dopo essere stata a cena con l'amica Francesca Pascale quale sera addietro. L'assemblea Ncd di sabato sarà un bel banco di prova per misurare le forze in campo.

Ma se l'ex Cavaliere ha fretta, suoi fedelissimi di un tempo la pensano diversamente. «Berlusconi non pensi di essere lui ancora il leader della coalizione, facendo derivare l'investitura dalla conclusione della vicenda giu-



diziaria che lo coinvolgeva» ragiona senza tanti giri di parole Cicchitto. Con Schifani che rincara: «Se qualcuno pensa che questo verdetto ci restituisca **Berlusconi** nuovamente leader incontrastato del centrodestra, magnete attorno al quale ricostruire un'alleanza, si sbaglia. Una sentenza non sposta indietro le lancette della storia, né tantomeno quelle del centrodestra».

Oggi il capo di Forza Italia rimetterà piede a Roma per la prima volta dopo la sentenza di venerdì. Cancellati gli incubi giudiziari, vuole tornare a esercitare appieno la sua leadership, offuscata negli ultimi tempi, e soprattutto curare di persona la lealtà dei suoi alla linea pro riforma al Senato. Tra gli appuntamenti in agenda, anche un faccia a faccia — l'ennesimo — con Raffaele Fitto, l'eurodeputato pugliese, capofila in pectore dei dissidenti sulle riforme (e non solo). **Berlusconi** vorrebbe chiudere anche con lui la partita, promettere le primarie (ma solo per scegliere gli amministratori) e aprire il cantiere della nuova coalizione di centrodestra. Ma anche una vecchia volpe come Pier Ferdinando Casini ieri a Palazzo Madama confidava ai colleghi più di un dubbio, sull'ennesima "Costituente popolare" dal sapore centrista, ma anche sul ritorno al passato ventilato dall'ex Cavaliere, figurarsi alla vecchia Casa delle libertà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**IL TRIONFO DEL 2008**  
Alle elezioni del 2008 il Popolo della Libertà, frutto della fusione tra Fi e An, conquista la maggioranza sia alla Camera sia al Senato

**LO STRAPPO DI FINI**  
Nell'aprile 2010 esplode lo scontro Fini-Berlusconi. L'ex leader di An contesta l'eccessivo spazio lasciati alla Lega e sfida l'allora premier: "Che fai? Mi cacci?"

**NASCONO FLI E FDI**  
Nel luglio 2010 Fini rompe con il Pdl e fonda Futuro e libertà per l'Italia (Fli). Nel 2012 nuova scissione: Meloni e Crosetto costituiscono Fratelli d'Italia (Fdi)

**L'ADDIO DI ALFANO**  
Nell'ottobre 2013 Alfano e Schifani si separano da **Berlusconi** che sceglie di uscire dal governo Letta: nasce il Nuovo centrodestra. E Berlusconi "risuscita" Fi

**IPERSONAGGI**



**L'EX DELFINO**  
Angelino Alfano, leader del Ncd è il più importante destinatario dell'invito alla riunificazione partito dall'ex premier. Ma l'ex delfino frena, dice sì alla riunificazione ma avverte - "non può essere in chiave berlusconiana"



**PIER FERDINANDO CASINI**  
Il leader dell'Udc scettico sull'ennesima "Costituente popolare" che l'Ncd e altre forze vogliono proporre. Ma anche sul ritorno alla vecchia Casa delle libertà che **Berlusconi** vorrebbe rilanciare



**MATTEO SALVINI**  
Il leader leghista plaude alla piattaforma in sei punti presentata da Brunetta per la federazione di centrodestra: "Bene la proposta di Forza Italia per parlare di proposte concrete, basta con correnti e correntucole"

# L'allarme del governo sulla riforma: "Più difficile dopo la sentenza Ruby"

## Le "nuove pretese" dei berlusconiani e il dialogo tra Fi e Ncd restringono gli spazi di azione

La responsabilità civile è il punto più delicato, dovendo fare i conti con la voglia di rivalsa di Fi

I timori che uno scontro sulla giustizia possa avere conseguenze sulle riforme istituzionali

Sulle intercettazioni i forzisti puntano al doppio bavaglio per pm e giomalisti

LIANA MILELLA

ROMA. Per natura vorrebbe essere ottimista, il Guardasigilli Andrea Orlando, quando gli si chiede che fine farà la riforma della giustizia, i famosi 12 punti, dopo la vittoria di **Berlusconi** al processo Ruby. Puntiglioso come sempre risponde che lui «dall'inizio di settembre è pronto a presentare i singoli articolati in consiglio dei ministri». Ma poi, a insistere, chi l'ha sentito da venerdì 18, il giorno dell'assoluzione, a oggi, non può che raccogliere la preoccupazione di chi, con una lunga esperienza politica alle spalle, non può che vedere le ovvie difficoltà connesse alle "nuove pretese" dei berlusconiani. Segnali non equivoci, come quelli lanciati dal capogruppo alla Camera, nonché falco Brunetta, con la commissione d'inchiesta contro i giudici, fornisce l'antipasto di uno scontro inesorabile. Che potrebbe mettere in discussione anche la tenuta degli alfaniani nella maggioranza qualora si registrasse davvero un effettivo avvicinamento alla casa madre berlusconiana. Il vice ministro della Giustizia, l'Ncd Enrico Costa, smentisce, si dichiara «pienamente ottimista, perché sono convinto che questo governo riuscirà a fare quello che fino a oggi non è mai stato neppure tentato».

Già, ma in che direzione? Verso una stretta nei confronti dei giudici oppure verso una marcia indietro rispetto alle antiche leggi berlusconiane ad personam, prime fra tutte il falso in bilancio? Non vuole turbare gli equili-

bri sulle riforme, il cui futuro ovviamente s'intreccia con quello della giustizia, ma Orlando è convinto che su questioni da sempre "divisive" — come la responsabilità civile, il falso in bilancio, le intercettazioni, ma anche la riforma del sistema elettorale del Csm, la sua composizione, i suoi poteri, il destino dalla famosa sezione disciplinare — «la ricerca del dialogo con i berlusconiani potrebbe presentare delle sorprese perché loro potrebbero alzare il tiro delle richieste». Orlando non si aspetta che torni addirittura sul tavolo la ben nota richiesta di separare le carriere dei giudici da quella dei pubblici ministeri, un cavallo di battaglia della propaganda anti-magistrati del governo **Berlusconi**, ma il leader di Forza Italia, soprattutto dopo l'assoluzione di Milano, non può restare a guardare mentre il ministro Guardasigilli va avanti su una riforma "soft" della responsabilità civile (vedasi il testo pubblicato da *Repubblica* martedì 15 luglio) in cui viene cancellata l'ipotesi di una colpa "diretta" in cui la toga può essere citata da una presunta vittima di una presunta ingiustizia senza lo scudo dello Stato. Non è certo un caso, da subito, dentro Fi è partito lo slogan «adesso chi paga», prodromico a battersi per mantenere a tutti i costi il testo passato alla Camera grazie all'emendamento di Gianluca Pini nella legge Comunitaria che ipotizza proprio la responsabilità diretta.

Sì, non si fa illusioni Orlando sul suo agosto di fuoco e sul suo autunno decisamente caldo. I 12 punti della riforma — ormai vec-

chi del consiglio dei ministri del 30 giugno — stanno pian piano diventando altrettante "fette" della torta della giustizia pubblicata nel sito [www.giustizia.it](http://www.giustizia.it). Civile e manovra antimafia, con tanto di falso in bilancio, ma nelle mail che arrivano a via Arenula già si chiede «quando separerete le carriere». E non siamo ancora arrivati alle proposte pubbliche sulla responsabilità civile e soprattutto sulle intercettazioni. Lì, con Forza Italia, saranno dolori. Per questo è in atto un attento studio della tabella dei tempi per evitare intralci evidenti con le riforme costituzionali.

Non è certo un caso se, pur esistendo già un testo pronto, si ritarda la pubblicazione dei materiali sulla responsabilità civile. Un vero agguato, perché se si cominciasse a discutere di questo mentre si cerca di barcamenarsi tra gli 8 mila emendamenti della riforma costituzionale, si rischierebbe davvero di perdere l'appoggio di Forza Italia. Orlando, che pure dice sempre di essere pronto su qualsiasi questione anche dal giorno dopo, sulla responsabilità frena. E in commissione Giustizia, col vice ministro Costa che segue il provvedimento



to, il governo è intenzionato a chiedere uno slittamento della discussione a settembre. Ufficialmente, perché prima bisogna discutere «col popolo della rete». In realtà perché lo scontro è dietro l'angolo. I berlusconiani vogliono che i magistrati paghino salato, in termini economici, l'errore giudiziario, frutto di una forzatura con le manette o con la contestazione di un fatto delittuoso, e che finisca la libera interpretazione della legge da parte del giudice. Dal loro punto di vista, «chi ha messo in piedi il processo Ruby per una ragione chiaramente politica, cioè far cadere Berlusconi da palazzo Chigi, adesso deve pagare per averlo fatto». Una tesi che non passerà, perché in questi termini non esiste in alcun Paese, ma che è lì, dietro l'angolo, pronta a deflagrare in Italia.

Un ostacolo dietro l'altro, visto che sulla giustizia Fi e Pd sono lontani. Inconciliabile la posizione sulla intercettazioni, se Fi vuole il doppio bavaglio per pm e giornalisti, e il Pd non vuole, e non può, toccare il potere di intercettazione, ma è pronto a un compromesso sostanziale sullo stop alla pubblicazione libera dei testi. Scontro al fulmicotone anche per prescrizione e falso in bilancio, due medaglie che Berlusconi si appunta sul petto per le antiche modifiche. Prescrizione corta con la ex Cirielli. Falso in bilancio cortissimo (due anni di pena) con la legge del 2001. Adesso la prospettiva di una prescrizione bloccata al primo grado terrorizza Forza Italia, che già si vede addosso processi che non finiranno mai. Allarme identico per un falso in bilancio intercettabile se punito fino a 5 anni (questo è il discrimine) che rischia di provocare inchieste e processi. Un compromesso, finora, non è alle viste. Come per il Csm, dove lo stesso Orlando ammette che «ci si sta ancora lavorando». Ma sorteggiare le toghe da eleggere, come vorrebbe Fi, verrebbe accettato solo da chi, nella magistratura, contesta le correnti organizzate, come quelli di Proposta B. Per ora tutto si ferma, con Forza Italia che affila i coltelli e Orlando che usa il web per evitare di giocare sempre in difesa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PUNTI DELLO SCONTRO



RESPONSABILITÀ CIVILE

La riforma della responsabilità civile, rispetto alla vecchia legge Vassalli del 1988 successiva al referendum, è il primo tema su cui sarà difficile trovare un punto di incontro. Forza Italia ha votato alla Camera quella diretta proposta dal leghista Gianluca Pini, che il Pd ritiene invece del tutto inaccettabile



FALSO IN BILANCIO

Da sempre Forza Italia non accetta di tornare indietro sulla riforma del falso in bilancio rispetto alla legge voluta da Berlusconi nel 2001, quando serviva per sistemare i suoi processi, da cui in effetti è uscito indenne. Ma adesso il Pd vuole tornare di nuovo alla pena di 5 anni anziché solo 2



LE INTERCETTAZIONI

È un'altra delle questioni fortemente divisive non solo tra Forza Italia e Pd, ma anche all'interno dello stesso Pd, dove si scontra una corrente più garantista con una che è favorevole a mantenere l'attuale regime sui poteri di intercettazione dei pm e sulla possibilità di pubblicare i testi



CSM SORTEGGIATO

Da sempre Forza Italia insiste su un Csm che sia sempre meno espressione delle correnti delle toghe, ovviamente per depotenziarne il peso. La soluzione proposta dall'ex Guardasigilli Alfano e tuttora guardata con favore è quella di un'estrazione a sorte dei membri togati

# La Boschi mette gli artigli e nella sfida ai frenatori arruola Fanfani e De André

Alla ministra più giovane tocca "domare" i senatori che resistono alla riforma. E per la prima volta alza i toni, aiutandosi con un simbolo della vecchia Dc

## IL PERSONAGGIO

E la Boschi contestata si appella a Fanfani

### BASTA SCHIAFFI

Sono trent'anni che prendiamo a schiaffi le occasioni di cambiare il Paese. Questa è davvero l'ultima occasione

### L'URLO DEI CITTADINI

Dobbiamo dare risposte all'Europa ma pure rispondere all'urlo lanciato dai cittadini per il cambiamento

### TESTO CONDIVISO

A differenza del 2001 e del 2005, questa riforma ha una maggioranza che va oltre quella del governo

**MARIA ELENA BOSCHI**  
ministro delle Riforme

## SEBASTIANO MESSINA

### ROMA

SUL vellutato campo minato di Palazzo Madama è bastata una parola, una sola parola, per rompere il noioso torpore dell'ostruzionismo alla riforma della Costituzione.

LA PAROLA «allucinazione», che è uscita a sorpresa dalla bocca della ministra Maria Elena Boschi. Proprio lei, la fasciosa portabandiera del governo Renzi, ieri mattina ha smesso di sorridere, ha socchiuso gli occhi e - per la prima volta - ha alzato la voce. Non ha battuto i pugni sul tavolo e non ha fatto nessuna scena teatrale, eppure si sono girati tutti per vedere la ministra con gli occhi azzurri, la donna che i settimanali popolari ormai chiamano, ammiccando, «la Signorina Grandi Riforme», oppure «la Giaguara», che attaccava perentoriamente - perdendo di colpo l'imbarazzata dolcezza della matricola - gli avversari della sua riforma, avvertendo con voce severa che quelli che parlano di «svolta autoritaria», hanno preso un abbaglio, sono vittime di un miraggio. Di un'allucinazione, appunto. «E come tutte le allucinazioni non può essere smentita con la forza della ragione perché resta un'allucinazione!». Sembrava quasi un'al-

tra Boschi, quella che nell'austera aula chiamata a votare la sua abdicazione teneva le mani giunte per precisare il concetto e poi le apriva per scandire la vacuità fasulla dei suoi contestatori, «perché non c'è nulla di autoritario nel superamento del bicameralismo perfetto, così come non c'è niente di autoritario nella riforma del Titolo V, né nell'abolizione del Cnel».

E più i grillini la contestavano, rifiutando l'etichetta di allucinati, più lei aumentava il tono della voce, in piedi sul banco del governo al quale sedevano solo due altri ministri, anzi due ministre, Stefania Giannini e Roberta Pinotti. Finché, a un certo punto, ha tirato fuori dalla tasca del suo tailleur-pantalone grigio argento la citazione di un notissimo politico toscano. Che non era Renzi, stavolta, ma il protagonista di un'epoca che oggi sembra trapassato remoto: Amintore Fanfani. «Un grande statista», ha detto lei, un uomo «che è stato anche un grande presidente di questa Assemblea, oltre che un riferimento per tante donne e uomini della mia terra, compreso mio padre». E qui le risatine dei Cinquestelle sono diventate applausi ironici, quando la ministra è arrivata alla citazione: «Le bugie in politica non servono!». E per chi non l'avesse capito: «Si può essere d'accordo o meno con questa riforma co-

stituzionale, la si può votare o no, ma parlare di svolta illiberale nel Paese per la presentazione di questa riforma è una bugia!». Stavolta, insieme agli applausi dei senatori del Pd (non di tutti, a dire la verità) è arrivato anche quello di Pier Ferdinando Casini, il più illustre degli ex Dc ancora in servizio permanente effettivo, probabile autore del bigliettino di complimenti firmato "P.F." che alla fine dell'intervento un premuroso commesso recapiterà alla ministra, dopo la calorosa stretta di mano del sottosegretario Delrio, il vice-Renzi.

Sarà una battaglia lunga e dolorosa, questo s'è già capito. Ieri il Senato ha respinto la proposta dei Cinquestelle di accantonare subito la riforma con 184 no e 56 sì, ma la contestazione della ministra era solo un assaggio dell'ostruzionismo che i Cinquestelle hanno già cominciato a mettere in atto, scambiandosi segnali di fumo con i dissidenti forzisti guidati da Minzolini, che da squalo del Transatlantico è diventato il tupamaro di Palazzo Madama, e con l'agguerrita pattuglia di vendoliani che ha depositato gran parte di quei 7800 emendamenti che vorrebbero rallentare fino a fermarla la riforma Bo-



schi. Sul tavolo del governo, i fascicoli con le proposte di modifica ai primi due articoli della legge (in tutto sono 35) avevano ieri la forma di due pesantissimi tomi da tre chili l'uno: sabbie mobili di carta, progettate per inghiottire i baldanzosi propositi del governo. Ed è vero che l'incubo numero uno rimane quello di un'alleanza trasversale dei franchi tiratori, ma ieri quello che spaventava di più i senatori era la prospettiva di un'estate passata a votare quella valanga di emendamenti. E di fatti, a chi gli chiedeva se non temesse un'imboscata sull'articolo 2 (quello sul metodo di elezione dei nuovi senatori) il capogruppo forzista Paolo Romani ha risposto allargando le braccia: «Per il momento mi accontenterei di vedere approvato l'articolo 1, su cui abbiamo 800 pagine di emendamenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LE CITAZIONI

**BUGIE INUTILI**

La Boschi ha evocato Fanfani: "Diceva che in politica le bugie sono inutili. Non è vero che la riforma è autoritaria"

**DOMANI E NOSTALGIA**

"Sono 30 anni che aspettiamo domani per avere nostalgia". È un verso di De André evocato dalla Boschi

**IDEE E PAURA**

"Non ha paura delle idee chi le ha": è la frase di Pratolini usata per sostenere il coraggio del confronto

# Renzi e il rischio Vietnam: "Basta ricatti. Non voglio trattare su altri rinvii o scrutini segreti"

Gli uomini del premier non si fidano delle scelte del presidente del Senato Grasso  
Già presentate richieste di scrutinio segreto da Sel, M5S e i dissidenti pd Mineo e Tocci

## IL RETROSCENA

GOFFREDO DE MARCHIS

ROMA. Il rischio Vietnam adesso è lampante e l'ipotesi di uno slittamento a settembre tutt'altro che campata per aria. «Grillo ha il dente avvelenato. Vendola pure. Vogliono sfregiarmi rinviando la riforma a dopo l'estate. Ci proveranno, questo è sicuro», dice Matteo Renzi ai suoi collaboratori informandosi sulla prima giornata di votazioni al Senato. Votazioni che in realtà saltano smarrite in un lungo dibattito di illustrazione degli emendamenti mentre alcune richieste di voto segreto sono già state depositate. E siamo solo all'inizio. «Ma gli conviene frenare a Grillo? Non credo. Li massacrano, metteremo in piazza che sono loro che non vogliono cambiare, che vogliono tenere in piedi stipendi e poltrone. Faranno ostruzionismo? Bene, andremo a settembre ma devono sapere che io non tratto sui fondamentali della legge».

Palazzo Chigi non vuole aprire tavoli dell'ultimo minuto. «Non possiamo fare accordi sul Senato elettivo e sulle competenze», avverte Renzi. Tantomeno si può immaginare uno scambio sulla legge elettorale. «Per carità - dice il premier - i due piani devono rimanere separati altrimenti finiamo nella palude». Si aspetta il suo ritorno dall'Africa (è atterrato ieri notte a Roma) per studiare la strategia finale e portare a casa il risultato. Il capogruppo Luigi Zanda ha incontrato ieri pomeriggio Piero Grasso. «Lasciamoli sfogare qualche ora»

è la posizione del presidente dei senatori. Ma a Palazzo Chigi guardano con preoccupazione le mosse del presidente del Senato. «Non ci fidiamo di Grasso - spiegano - anche se sono due mesi che stazitto». Il numero uno di Palazzo Madama ha dichiarato pubblicamente la sua opposizione alla riforma. È quindi un potenziale "gufo e rosicone" secondo la terminologia renziana, sebbene alla luce del sole. Grasso è stato molto critico su tutte le materie principali del testo varato dal governo.

Adesso, nelle mani del presidente del Senato, ci sono due partite. Il possibile contingentamento dei tempi, ossia la tagliola, con il rischio di creare un nuovo caso Boldrini, ossia il bis della contestazione subita dalla presidente di Montecitorio quando aveva blindato i tempi del voto per il decreto Bankitalia. La decisione sui voti segreti, chiesti da Sel e 5 stelle ma anche dai due Pd Corradino Mineo e Walter Tocci e dai frondisti di Forza Italia, già per l'articolo 1 della riforma. Due passaggi chiave del percorso. Grasso «sta studiando» le richieste di scrutinio anonimo. Valuta i precedenti e il regolamento. E già solo questo viene giudicato «pazzesco» da Palazzo Chigi.

Una soluzione comunque ci vuole altrimenti il rinvio a settembre diventa inevitabile. Nelle condizioni attuali, con 7800 emendamenti in campo, il tempo minimo di approvazione sono 20 giorni lavorativi. Si arriva al 15 agosto. Minimo. Per questo, a Largo del Nazareno fanno sapere di voler attendere ancora prima di sferare l'offensiva. «Vediamo se i grillini allentano un po'», dicono. Ma oggi è la dead line. O arriva un segnale immediato oppure non si può perdere altro tempo. Qualche sforzo diplomatico è in corso, pur escludendo trattative. «C'è un discreto pressing su Sel», osserva sardonico Nichi Vendola

che medita la rivincita dopo la campagna acquisti del Pd nel suo partito. «Abbiamo una certa responsabilità nell'aver disturbato il giovin manovratore», aggiunge. Parole velenose che non fanno presagire il buon esito del confronto. Il capitolo 5 stelle appare ancora più delicato. Il canale con l'ala dialogante del Movimento resta aperto ma non sono maturi i tempi di uno strappo, in particolare sull'architettura dell'azione renziana come la riforma di Palazzo Madama.

Il "suicidio" dei senatori si presenta da ieri in tutta la sua complessità. Non si esclude la presenza di Renzi oggi in aula. Sicuramente il governo tornerà a schierarsi sui suoi banchi, com'è successo oggi. Dal ministro Boschi al sottosegretario Graziano Delrio all'altro sottosegretario alla presidenza Luca Lotti, con una serie di altri ministri. Con i tecnici del Senato e quelli del dicastero delle Riforme si studiano scappatoie regolamentari per guadagnare qualche giorno. L'acorpamento di emendamenti simili attraverso votazioni riassuntive, gli emendamenti che potrebbero risultare inammissibili (ad esempio quelli che riguardano la prima parte della Costituzione, non toccata dal testo di riforma). Ma per sfoltire il librone delle modifiche alto ben 15 centimetri ci vogliono interventi draconiani: esclusione dei voti segreti, ghigliottina contro l'ostruzionismo, una presa di posizione netta del presidente Grasso. La tattica di ieri è stata di temporeggiare. Ma non è la tattica di Renzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INTERVISTA/IL DISSIDENTE DEL PD

# Mineo: "I macigni sui binari Matteo se li è messi da solo"

ROMA. «I sassi sul binario Renzi se li è messi da solo. Faranno una riforma autoritaria a loro insaputa...». Corradino Mineo, sulle barricate con almeno altri dodici senatori dem, dichiara che c'è bisogno del voto palese perché il dissenso resti a verbale.

## Mineo, condivide l'ostruzionismo?

«Io non l'avrei fatto. Oltretutto con questa valanga di emendamenti si butta la palla in tribuna. Però i macigni sul percorso delle riforme li ha creati Renzi con la trattativa tra governo-Pd e Forza Italia-Calderoli. Se avesse ascoltato il comune sentire di Palazzo Madama per un nuovo Senato elettivo, in trenta giorni la riforma sarebbe stata votata. Noi, il gruppetto Chiti, Casson, Tocci, Mucchetti, abbiamo presentato sessanta emendamenti per una perdita di tempo di 4 ore al massimo. La nostra posizione è chiara, mi è sembrata debole la posizione di chi difende quel disegno di legge, debole mi è parsa la Finocchiaro».

## E il ministro Maria Elena Boschi?

«Boschi è chiara. Ha detto: "Avete fallito per trent'anni, ora lasciateci fare". Ed è vero che per trent'anni non si è cavato un ragno dal buco. Però da Anna Finocchiaro mi sarei aspettato una risposta più impegnata, non così debole e elusiva».

## Dove è stata elusiva Finocchiaro?

«Su molti punti di merito. Inoltre se passa l'Italicum chi prende il premio di maggioranza può gettare una Opa sulla presidenza della Repubblica. Finocchiaro ha detto che dopotutto era previsto così dalla bozza Violante, ma chissene frega...».

## Boschi giudica una "bugia", una "allucinazione" l'accusa di autoritarismo che questa riforma porterebbe con sé? Lei conferma l'accusa?

«Nessuno di noi ha mai detto che Renzi o Boschi abbiano pulsioni autoritarie. Resta il fatto che il risultato di questa riforma può essere una torsione autoritaria. Il capo del governo otterrà un forte premio di maggioranza, godrà di regolamenti in Costituzione che lo favoriscono e potrà determinare il nome del presidente della Repubblica. In nessun paese europeo il premier ha un potere come quello che si configurerebbe tra Italicum e nuovo Senato».

## Ma alla fine lei chiede il voto segreto?

«Sulla questione delle libertà della persona, di cui secondo noi dovrebbe occuparsi il nuovo Senato, sono favorevole al voto segreto. Ma sull'elezione popolare dei nuovi senatori, no: il voto deve essere palese. Deve restare a verbale chi è contrario a che un pezzo di ceto politico elegga un pezzo di ceto politico. Quindi figuriamoci se voglio andare al voto segreto».

(g.c.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# La Boschi mette gli artigli e nella sfida ai frenatori arruola Fanfani e De André

Alla ministra più giovane tocca "domare" i senatori che resistono alla riforma. E per la prima volta alza i toni, aiutandosi con un simbolo della vecchia Dc

**IL PERSONAGGIO**

E la Boschi contestata si appella a Fanfani

**BASTA SCHIAFFI**

Sono trent'anni che prendiamo a schiaffi le occasioni di cambiare il Paese. Questa è davvero l'ultima occasione

**L'URLO DEI CITTADINI**

Dobbiamo dare risposte all'Europa ma pure rispondere all'urlo lanciato dai cittadini per il cambiamento

**TESTO CONDIVISO**

A differenza del 2001 e del 2005, questa riforma ha una maggioranza che va oltre quella del governo

**MARIA ELENA BOSCHI**  
ministro delle Riforme

**SEBASTIANO MESSINA**

ROMA

SUL vellutato campo minato di Palazzo Madama è bastata una parola, una sola parola, per rompere il noioso torpore dell'ostruzionismo alla riforma della Costituzione.

LA PAROLA «allucinazione», che è uscita a sorpresa dalla bocca della ministra Maria Elena Boschi. Proprio lei, la fascinoso portabandiera del governo Renzi, ieri mattina ha smesso di sorridere, ha socchiuso gli occhi e - per la prima volta - ha alzato la voce. Non ha battuto i pugni sul tavolo e non ha fatto nessuna scena teatrale, eppure si sono girati tutti per vedere la ministra con gli occhi azzurri, la donna che i settimanali popolari ormai chiamano, ammiccando, «la Signorina Grandi Riforme», oppure «la Giaguara», che attaccava perentoriamente - perdendo di colpo l'imbarazzata dolcezza della matricola - gli avversari della sua riforma, avvertendo con voce severa che quelli che parlano di «svolta autoritaria», hanno preso un abbaglio, sono vittime di un miraggio. Di un'allucinazione, appunto. «E come tutte le allucinazioni non può essere smentita con la forza della ragione perché resta un'allucinazione!». Sembrava quasi un'al-

tra Boschi, quella che nell'austera aula chiamata a votare la sua abdicazione teneva le mani giunte per precisare il concetto e poi le apriva per scandire la vacuità fasulla dei suoi contestatori, «perché non c'è nulla di autoritario nel superamento del bicameralismo perfetto, così come non c'è niente di autoritario nella riforma del Titolo V, né nell'abolizione del Cnel».

E più i grillini la contestavano, rifiutando l'etichetta di allucinati, più lei aumentava il tono della voce, in piedi sul banco del governo al quale sedevano solo due altri ministri, anzi due ministre, Stefania Giannini e Roberta Pinotti. Finché, a un certo punto, ha tirato fuori dalla tasca del suo tailleur-pantalone grigio argento la citazione di un notissimo politico toscano. Che non era Renzi, stavolta, ma il protagonista di un'epoca che oggi sembra trapassato remoto: Amintore Fanfani. «Un grande statista», ha detto lei, un uomo «che è stato anche un grande presidente di questa Assemblea, oltre che un riferimento per tante donne e uomini della mia terra, compreso mio padre». E qui le risatine dei Cinquestelle sono diventate applausi ironici, quando la ministra è arrivata alla citazione: «Le bugie in politica non servono!». E per chi non l'avesse capito: «Si può essere d'accordo o meno con questa riforma co-

stituzionale, la si può votare o no, ma parlare di svolta illiberale nel Paese per la presentazione di questa riforma è una bugia!». Stavolta, insieme agli applausi dei senatori del Pd (non di tutti, a dire la verità) è arrivato anche quello di Pier Ferdinando Casini, il più illustre degli ex Dc ancora in servizio permanente effettivo, probabile autore del bigliettino di complimenti firmato "P.F." che alla fine dell'intervento un premuroso commesso recapiterà alla ministra, dopo la calorosa stretta di mano del sottosegretario Delrio, il vice-Renzi.

Sarà una battaglia lunga e dolorosa, questo s'è già capito. Ieri il Senato ha respinto la proposta dei Cinquestelle di accantonare subito la riforma con 184 no e 56 sì, ma la contestazione della ministra era solo un assaggio dell'ostruzionismo che i Cinquestelle hanno già cominciato a mettere in atto, scambiandosi segnali di fumo con i dissidenti forzisti guidati da Minzolini, che da squalo del Transatlantico è diventato il tupamaro di Palazzo Madama, e con l'agguerrita pattuglia di vendoliani che ha depositato gran parte di quei 7800 emendamenti che vorrebbero rallentare fino a fermarla la riforma Bo-



schi. Sul tavolo del governo, i fascicoli con le proposte di modifica ai primi due articoli della legge (in tutto sono 35) avevano ieri la forma di due pesantissimi tomi da tre chili l'uno: sabbie mobili di carta, progettate per inghiottire i baldanzosi propositi del governo. Ed è vero che l'incubo numero uno rimane quello di un'alleanza trasversale dei franchi tiratori, ma ieri quello che spaventava di più i senatori era la prospettiva di un'estate passata a votare quella valanga di emendamenti. E difatti, a chi gli chiedeva se non temesse un'imboscata sull'articolo 2 (quello sul metodo di elezione dei nuovi senatori) il capogruppo forzista Paolo Romani ha risposto allargando le braccia: «Per il momento mi accontenterei di vedere approvato l'articolo 1, su cui abbiamo 800 pagine di emendamenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LE CITAZIONI

**BUGIE INUTILI**

La Boschi ha evocato Fanfani: "Diceva che in politica le bugie sono inutili. Non è vero che la riforma è autoritaria"

**DOMANI E NOSTALGIA**

"Sono 30 anni che aspettiamo domani per avere nostalgia". È un verso di De André evocato dalla Boschi

**IDEE E PAURA**

"Non ha paura delle idee chi le ha": è la frase di Pratolini usata per sostenere il coraggio del confronto

## L'INTERVISTA/ SEGRETARIO DI STATO USA

# Kerry: "Quel missile sparato dai filorussi Abbiamo le immagini"

## PROVE POTENTI

Abbiamo molte prove, sappiamo da dove è partito il lancio. È avvenuto quando l'aereo è sparito dal radar

DAVID GREGORY

**SIGNOR Segretario di Stato, John Kerry, il presidente Obama ha chiesto la cooperazione assoluta da parte della Russia, dei separatisti dell'Ucraina orientale, e ora il mondo intero assiste agli ultimi sorprendenti sviluppi, con i ribelli che spostano i corpi e li mettono su vagoni frigoriferi, parlano addirittura di rimuovere la scatola nera. Che dice su tutto questo?**

«Quello che sta succedendo è veramente grottesco ed è contrario a tutto ciò che il presidente Putin e la Russia hanno detto che avrebbero fatto. Si parla di soldati separatisti ubriachi che senza tante cerimonie ammassano i corpi sui camion, facendo così sparire dal sito sia i cadaveri che le prove. Avevano promesso di consentire un accesso senza restrizioni, ma di fatto finora abbiamo avuto 75 minuti venerdì e tre ore domenica. I separatisti hanno il controllo della situazione. Qui la Russia ha bisogno di farsi avanti e di fare la differenza».

**Tutto quello che sta avvenendo, quanto può compromettere la possibilità di stabilire con un'inchiesta chi ha sparato il missile?**

«Nel mese scorso, abbiamo assistito a un importante movimento di rifornimenti. Alcune settimane fa, un convoglio di circa 150 veicoli, tra cui corazzati per il trasporto di truppe, carri armati, lanciarazzi, artiglieria ha raggiunto i separatisti. Sappiamo che avevano un sistema SA-11 in quelle vicinanze poche ore prima che l'aereo fosse abbattuto. Di questo c'è traccia nei social network. Abbiamo intercettato le conversazioni dei ribelli in cui parlavano del trasferimento, dello spostamento e del riposizionamento del sistema SA-11, proprio nell'area dove crediamo sia avvenuto l'abbattimento poche ore prima che questo accadesse. Sono state pubblicate le registrazioni in cui un separatista si vanta dell'abbattimento di un aereo subito dopo la tragedia, e così pure ha fatto in un messaggio postato il ministro della difesa dell'autoproclamata Repubblica

Popolare di Donetsk, Igor Strelkov. Poi, quando si è chiarito che era un aereo civile, quel messaggio è stato subito rimosso».

**Sta dicendo che l'arma è stata fornita dalla Russia?**

«C'è una versione oggi che lo confermerebbe, all'interno dell'Amministrazione non abbiamo preso nessuna decisione. Ma è abbastanza chiaro... c'è un mucchio di indizi straordinari. Sono un ex procuratore.

Ho lavorato su casi con prove indiziarie: qui sono potenti. Ma il fatto ancor più importante, è che abbiamo raccolto delle immagini di questo lancio. Ne conosciamo la traiettoria. Sappiamo da dove è venuto. Ne conosciamo i tempi, ed è stato esattamente nel momento in cui quell'aereo è scomparso dal radar. Sappiamo anche dall'identificazione vocale che, poco dopo, i separatisti si vantavano di averlo abbattuto».

**Quindi?**

«Quindi c'è un accumulo di prove di cui la Russia deve contribuire a dar conto. Non stiamo traendo le conclusioni qui, ma molte cose indicano come la Russia sia necessariamente responsabile. Il presidente Obama è convinto, e la comunità internazionale ne è convinta con noi, che dobbiamo avere libero accesso a quella zona senza restrizioni. La mancanza del permesso di accesso diventa una dichiarazione di colpevolezza e responsabilità».

**Alcuni media dicono che Obama non ha espresso un chiaro giudizio morale su Putin, e anche che non ha chiarito come risponderà l'America**

«Ho avuto una conversazione con il mio omologo, il ministro degli Esteri Lavrov, in cui è stato molto, molto chiaro che abbiamo bisogno di una cooperazione per capire cosa sia successo. Come sapete, il presidente Obama, proprio il giorno prima che avvenisse questo incidente, si era mosso unilateralmente per imporre delle sanzioni più severe, su Gazprom, su compagnie del settore energetico e della difesa. Speriamo che questo sia un forte campanello d'allarme per quei paesi europei che avevano scelto di andare piano, senza fare troppo rumore».

(Copyright NBC. Traduzione di Luis E. Moriones)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# “Due popoli divisi dall'odio per la follia estremista di Netanyahu e di Hamas”

**L'intervista/ Nathan Englander**

“Non capisco come un israeliano non si renda conto dell'orrore dei piccoli innocenti uccisi nella Striscia  
Ma è intollerabile anche la pioggia di razzi sulle città israeliane”

**DIVISI**

Quando vivo  
laggiù era diverso.  
Noi ebrei  
potevamo fare  
trekking in  
Cisgiordania

**ANTONELLO GUERRERA**

«È STRAZIANTE per me concedere questa intervista. Oggi a Gaza è stato un nuovo giorno orribile, come ieri. Io sono distrutto. Siamo sprofondati nell'incubo, ancora una volta, come nel 2012. Mi sento agghiacciato. Tutto è agghiacciante». Nathan Englander è decisamente scosso: la voce è incerta, le parole stentano mentre commenta i nuovi orrori del conflitto. «La prego, non lo chiami conflitto israelo-palestinese», dice lo scrittore ebreo-americano, 44 anni, autore di *Di cosa parliamo quando parliamo di Anne Frank* (Einaudi), celebrato da maestri della letteratura americana come Roth, Franzen e Safran Foer.

**Nathan Englander, lei ha vissuto molti anni in Israele prima di tornare a New York, perché non vuole che si chiami “conflitto israelo-palestinese”?**

«Perché è un'etichetta che non rispetta la realtà. I cittadini israeliani e palestinesi non commetterebbero mai stragi di questo genere. Sono i loro governanti, Netanyahu e Hamas, che hanno scelto la carneficina. Le persone normali non decidono niente. Guardi i palestinesi a Gaza, non possono fuggire, né dalle bombe, né dagli estremisti. Dove diavolo possono andare?».

**Nella Striscia ormai è in corso un massacro.**

«Non capisco come siamo finiti in questo vicolo cieco. Non ci capisco più

niente. Non capisco come un israeliano non si renda conto dell'orrore dei bambini innocenti uccisi a Gaza. Prima “l'incidente” sulla spiaggia, poi “l'incidente” sul tetto. Kerry domenica in un fuori onda lo ha ammesso: non è affatto un'offensiva “chirurgica”».

**E allora che cos'è?**

«È un attacco inaccettabile, semplicemente inaccettabile. Come sono intollerabili i lanci di razzi da Gaza e chi li giustifica. Quando vivevo in Israele (dal 1996 al 2001, ndr.), per un po' ho creduto che le persone morissero per la pace. Saltava tutto per aria: l'autobus, il mio vicino, il mercato dove poco prima avevo comprato la frutta. Ma morire o uccidere per la pace è una grande menzogna. E lo stesso penso oggi dell'offensiva di Israele».

**L'odio si insinua ovunque, guadagna terreno.**

«Ci sono due popoli all'interno dei quali prendono il sopravvento le posizioni più estremiste. In Israele la destra è sempre più forte. Mentre coloro che, come me, credono nella pace e nella necessità dei due Stati sono diventati una minoranza. La spirale di odio è sempre più violenta. È angoscioso. Mac'è qualcosa che è anche peggiore».

**Cosa?**

«Ormai israeliani e palestinesi non si conoscono più, non si parlano più. Sono sempre più divisi, lontani. Non c'è niente di peggio. Quando arrivai in Israele, noi ebrei andavamo a fare trekking in Cisgiordania. Tel Aviv era piena di arabi. Palestinesi e israeliani dividevano molte cose. Era tutto diverso».

**E oggi?**

«È cambiato tutto. Gli estremismi da una parte e dall'altra hanno “scisso” i due popoli. Molti ragazzini che oggi sparano razzi da Gaza non han-

no mai conosciuto un ragazzo ebreo. E lo stesso si può dire dei fondamentalisti israeliani che hanno bruciato vivo il piccolo arabo. Netanyahu e Hamas devono capire che non stanno giocando a Risiko».

**Come si può uscire da questo incubo?**

«Solo accettando dei compromessi».

**Che per alcuni è una brutta parola.**

«E invece è l'unica soluzione possibile. È folle rifiutare i negoziati. Perché Hamas non può fermare l'esercito israeliano e i soldati d'Israele non possono fermare Hamas. Lo abbiamo visto in questi anni».

**Ma come si può arrivare a un compromesso ora, dopo l'ennesima strage?**

«Lei ricorda il caso di Gilad Shalit, il soldato israeliano rapito da Hamas nel 2006? Bene, si è giunti a una soluzione dopo anni di trattative con gli integralisti. Bisogna ripartire da lì, dal negoziato. Per esempio, Berlino è una delle mie città preferite, adoro la sua gente. Ma un ebreo-americano come me avrebbe provato gli stessi sentimenti nel 1945? Non credo. Per la pace ci vuole tempo, pazienza e tanto coraggio. Il coraggio non è attaccare Gaza, ma cercare la pace con gesti impopolari, come hanno fatto in passato Sadat e Rabin. Che, non a caso il loro coraggio lo hanno pagato con la vita».

**Israele potrà mai accettare un compromesso?**

«Devono farlo perché la stessa esi-



stenzi di Israele non è mai stata in pericolo come adesso. Persino "falchi" come Sharon o Begin hanno ceduto ai compromessi. L'unico paese stabile in Medio Oriente, almeno sinora, è la Giordania. Il resto è una polveriera: 160 mila morti in Siria. E poi l'Iran, l'Isis in Iraq, il Libano. È un gioco al massacro».

**Da americano cosa si aspetta dal presidente Obama?**

«Che convinca tutti a raggiungere un immediato cessate il fuoco. Tutto il resto verrà dopo».

**Nel frattempo cresce l'antisemitismo, soprattutto in Europa. Lei è appena tornato dalla Francia, dove da tempo c'è un preoccupante esodo di ebrei.**

«A Parigi ho respirato un brutto clima. Ma allo stesso tempo sono confortato dalla reazione delle autorità francesi e europee».

**Quindi un po' ottimista lei lo è, in fondo.**

«Devo esserlo, anche se non è facile. Come ci ha insegnato la Storia, vedi la Prima Guerra mondiale o l'11 settembre, un singolo individuo può innescare catastrofi planetarie. Ma, nonostante tutto l'odio, il Medio Oriente non è stato ancora raso al suolo. E questo mi dà speranza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**LO SCRITTORE**

Nathan Englander, ebreo americano, è pubblicato da Einaudi

# Province quasi abolite, ma riscuotono tasse

Tra auto, assicurazioni e ambiente, quest'anno incasseranno 4,5 miliardi. Upi: «Con i tagli impatto devastante sui servizi»

Al ridimensionamento delle funzioni non corrisponde una riduzione dei tributi

## IL RAPPORTO

ROBERTO PETRINI

ROMA. Sono enti «fantasma» destinati, dopo una lunga battaglia per razionalizzare la macchina dello Stato, a scomparire, ma ancora riscuotono le tasse. Alla fine di quest'anno, nonostante il forte ridimensionamento, le 110 Province italiane incasseranno, secondo una analisi della Uil serviziopolitiche territoriali, ancora imposte per 4,5 miliardi.

Tre prelievi - la sulla Rc auto, sui passaggi di proprietà e sui rifiuti - che andranno direttamente a pescare nelle tasche di cittadini. Anche se il legislatore, nel corso degli anni, è stato assai abile a nasconderli e a renderli vere e proprie tasse occulte.

L'imposta più pesante che va alle Province è quella sulla Rc auto: fu introdotta nel 1981 da Spadolini con la motivazione bizzarra che chi guida può provocare incidenti e quindi deve contribuire a sostenere il servizio sanitario. L'aliquota va dal 9,5 al massimo del 16 per cento del premio assicurativo e quest'anno darà un gettito di 2,6 miliardi. Le Province, non soddisfatte di riscuotere ancora la tassa, hanno pigiato sul pedale: tutte e 110 la applicano e di queste 76 — tra le quali Roma,

Torino, Napoli e Bologna — hanno imposto l'aliquota massima del 16 per cento.

L'altro balzello riguarda sempre l'automobilista: si tratta della Ipt, l'imposta provinciale di trascrizione che si paga quando si cambia macchina o moto. Incasso previsto per quest'anno: 1,3 miliardi. Si deve in tutte le Province ma in 75, tra le quali figurano Milano, Roma, Firenze, Bologna, Napoli e Torino, viene applicata anche la maggiorazione del 30 per cento. A Roma, tanto per fare un esempio, la Provincia ricava dalla tassa sui passaggi di proprietà 120 milioni, mentre Milano incassa 90 milioni. Della incongruenza di una tassa incassata da enti «fantasma» si è accorto persino il recente decreto sulla pubblica amministrazione che ha previsto, a partire dal prossimo anno, di trasferire l'incasso delle Regioni. Ma per quest'anno pagheremo ancora.

Terzo pilastro che resta in piedi della fiscalità provinciale è il Tefa: pochi lo conoscono, ma tutti lo pagano. Si tratta del Tributo provinciale ambientale che versiamo, per una percentuale tra l'1 e il 5 per cento, insieme alla tassa sui rifiuti. Una tassa sulla tassa che renderà alle province ancora quest'anno 355 milioni.

E non è finita: altre microtasse provinciali danno un gettito di circa 99 milioni. Si tratta della Cosap, tassa sull'occupazione del suolo pubblico, pagata sui passi carrabili sulle strade provinciali

o per lo spazio occupato da tralicci o centraline. Oppure del tributo per i rifiuti speciali che le aziende versano alle società di raccolta che poi lo girano all'ente provinciale.

Purtroppo la spending review va a senso unico, taglia le spese e lascia pure in piedi le tasse. Tanto è vero che l'Upi, l'associazione delle Province, si trova a protestare per la violenza dei tagli e lamenta effetti «devastanti» sui servizi. «La riforma ha ancora contorni nebulosi - commenta il segretario confederale della Uil Guglielmo Loy - e si rischia che diminuiscano i servizi ma non le tasse».

Chi pagherà le tasse provinciali, lo farà con qualche mugugno in più. Le Province infatti hanno avuto un forte ridimensionamento con la riforma dell'aprile scorso e hanno perso molti compiti: non gestiscono più i centri per l'impiego, le politiche del lavoro, trasporti e sostegno allo studio per i disabili. I costi della politica sono stati tagliati per 400 milioni: gli amministratori non saranno più eletti direttamente dai cittadini ma saranno sindaci e consiglieri comunali che faranno il doppio lavoro senza doppia indennità. Anche il personale, pari oggi a 56 mila unità, è destinato dopo la riforma a scendere notevolmente: 6 mila andranno in mobilità e altri 8 mila potranno essere trasferiti ad altri enti. I tagli alla spesa pubblica non servono per diminuire le tasse?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## La top ten dei tributi provinciali

CIFRE IN EURO	IPT (imposta prov. trascrizione)	IMPOSTA RC AUTO	TEFA (ambiente)	ALTRE IMPOSTE	TOTALE
Roma	120.000.000	275.000.000	35.000.000	9.601.823	436.601.823
Milano	90.000.000	154.800.000	26.800.000	5.101.000	276.701.000
Napoli	50.000.000	143.000.001	20.257.370	2.601.958	215.859.329
Torino	70.110.000	110.224.000	16.700.000	6.649.600	203.683.600
Varese	46.000.000	52.000.000	4.800.000	50.000	102.850.000
Brescia	36.000.000	61.499.999	4.000.000	730.000	102.229.999
Firenze	37.069.021	50.538.153	9.500.000	250.000	97.357.174
Bari	23.500.000	62.000.000	5.000.000	1.193.000	91.693.000
Salerno	20.000.000	55.000.000	5.000.000	1.064.070	81.064.070
Bergamo	25.900.000	50.300.000	4.000.000	770.000	80.970.000

FONTE ELABORAZIONE UIL SERVIZIO POLITICHE TERRITORIALI

## Il gettito delle imposte e tasse provinciali nel 2013

PROVINCE	GETTITO IN EURO	INCIDENZA % DEL GETTITO
Imposta provinciale di trascrizione (Ipt)	1.357.750.163	30,1
Imposta Rc auto	2.698.124.909	59,8
Tributo provinciale funzioni ambientali (Tefa)	955.419.730	7,9
Altre imposte	99.242.611	2,2
TOTALE	4.510.537.413	100

FONTE ELABORAZIONE UIL SERVIZIO POLITICHE TERRITORIALI

“HA ARMATO LUI I RIBELLI IN UCRAINA”

## Obama accusa Putin: voglio la verità sull'aereo

ROMA. Il presidente americano Barack Obama chiede «la verità» sull'aereo della Malaysia Airlines abbattuto giovedì scorso con 298 passeggeri a bordo. «La Russia ha responsabilità diretta» sui separatisti filorussi in Ucraina che ha «armato e addestrato». E, avverte, se Putin continuerà a ostacolare le indagini «il costo per il suo comportamento potrà solo aumentare». Mosca accusa un caccia di Kiev. Intanto, un treno con le salme delle vittime è partito dal luogo del disastro.

BRERA, GREGORY E LOMBARDOZZI ALLE PAGINE 14 E 15

# Obama: “Putin non ostacoli le indagini” Mosca: “Un caccia di Kiev passò vicino al jet”

La Casa Bianca minaccia nuove sanzioni. Poroshenko: “Tutti i nostri aerei erano a terra”

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
NICOLA LOMBARDOZZI

MOSCA. «Il Boeing malese volava sotto il tiro di un caccia ucraino che lo affiancava a meno di cinque chilometri di distanza». La versione ufficiale russa si materializza, dopo qualche giorno di silenzio, nella sala stampa del ministero della Difesa di Mosca. Ligio alla linea cauta scelta dal Cremlino, il generale Andrej Kartopolov, che ha studiato foto e rilevamenti dei satelliti dell'esercito sull'area del disastro di giovedì, non fa accuse né prova a interpretare i dati. Si limita a evocare ipotesi alternative alla versione degli esperti americani che si dicono certi di una responsabilità russa. Cosa ci faceva quel Sukhoj 25 a una distanza così ravvicinata da un volo passeggeri? Ha avuto un ruolo nell'abbattimento? E, in ogni caso, che cosa ha riferito il pilota, sicuro testimone della tragedia?

Kartopolov non azzarda risposte, preferisce semmai lanciare una provocazione: «Il Pentagono ci mostri i dati e le foto satellitari in suo possesso. Il confronto potrebbe essere utile per capirci qualcosa tutti insieme». Difficile che possa accadere ma la tattica funziona: tiene alto il polverone, allunga i tempi della ricerca della verità, solleva nuovi sospetti.

La storia dei caccia ucraini vicino all'aereo della Malaysia era già venuta fuori poche ore dopo il disastro. L'aveva riferita Igor Strelkov, leader dei ribelli filorussi. Aveva detto esattamente di due aerei da caccia, uno dei quali aveva poi sparato deliberatamente contro il Boeing. Versione, forse un po' troppo spericolata, e dunque lasciata cadere come frutto di «testimonianze ancora da verificare». E ieri smentita dal presidente ucraino Poroshenko. Adesso che un Sukhoj ricompare nell'indagine dell'esercito russo, è inevitabile mettere insieme altre voci. Come quella di uno strano cam-

biamento di rotta da parte dell'aereo malese giusto un quarto d'ora prima di essere colpito. Il pilota ha sbagliato o è stato costretto a passare proprio sopra la zona di guerra? E mentre su Internet dilagano le più fantasiose ricostruzioni, l'esercito russo mette in chiaro altri dati: «I missili terra aria in grado di colpire il Boeing a quella quota sono in dotazione solo all'esercito ucraino e abbiamo le prove di diverse rampe schierate proprio in quella zona».

Putin insomma cerca di prender tempo per gestire le nuove minacce di sanzioni che ancora ieri gli sono arrivate dall'Europa e da un sempre più determinato Obama: «La responsabilità della Russia e del Cremlino sui ribelli - ha detto il presidente Usa - non si discute. Mosca deve convincerli a trattare e a non ostacolare le indagini. Se continuerà ad appoggiarli, il costo per il suo comportamento potrà solo aumentare».

Il Cremlino ha in effetti già da tempo intenzione di forzare i “fratelli di Ucraina” ad accettare una trattativa diplomatica. Ma deve salvare la faccia. Per questo Putin presiederà solennemente stamattina un consiglio di sicurezza dedicato «alla salvaguardia dell'unità territoriale russa». Servirà ad annunciare l'invio di rinforzi in Crimea per spegnere ogni velleità di Kiev di riconquistare la penisola perduta in aprile e per bilanciare con un bel gesto teatrale le accuse di debolezza che potrebbero arrivarci dal fronte interno.

Alla *moral suasion* della Germania e alle pesanti rivendicazioni di Stati Uniti e Gran Bretagna, il Cremlino risponde con «promesse di impegno» per la pace. Lancia segnali alle “capacità di mediazione” dell'Italia presidente di turno Ue. E si gode tutti i segni di divisione all'interno del fronte europeo. Proprio ieri il premier britannico Cameron ha invitato duramente la Francia a bloccare la vendita delle navi portaelicotteri classe Mistral alla Marina russa. Vendita che Parigi non ha mai messo in discussione nonostante le forti pressioni alleate. Irridente, il vice premier Rogozyn, ha sottilmente infierito sulla possibile spaccatura: «Quel contratto giova più alla Francia che a noi. Non credo che Parigi possa rinunciarvi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Gaza, nessuno ferma la guerra le bombe fanno strage in ospedale

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

FABIO SCUTO

GERUSALEMME

**L** TUNNEL è diventato per Israele la minaccia principale che viene da Gaza perché la Striscia è stata scavata in questi anni in ogni senso e direzione.

ALLE PAGINE 12 E 13

# Gaza, colpito un ospedale nuova strage di bambini Uccisi 7 soldati israeliani

Obama e Ban Ki-moon chiedono il cessate il fuoco  
Kerry al Cairo. Proteste in Cisgiordania e a Gerusalemme

### IPUNTI

#### I RIFUGIATI

Si allarga l'emergenza umanitaria nella Striscia di Gaza: sono oltre centomila i rifugiati nelle scuole dell'Onu. Un milione senza acqua e luce

#### SCUDI UMANI

Israele ha mostrato ieri foto che dimostrerebbero il lancio di razzi da Gaza sparati da un ospedale, da una moschea e da un parco giochi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

GERUSALEMME. Il presidente Usa Barack Obama chiede un cessate-il-fuoco immediato, il segretario dell'Onu Ban Ki-moon chiede l'immediata cessazione delle ostilità, ma nella Striscia di Gaza si combatte, si muore. Israele e Hamas non sembrano intenzionati per ora a deporre le armi e consentire così l'ingresso di aiuti alla popolazione civile stremata da 14 giorni di bombardamenti che hanno raso al suolo interi quartieri, distrutto le condotte dell'acqua e i piloni dell'elettricità: un milione di persone è al buio e alla sete, oltre centomila i rifugiati in 50 scuole dell'Onu. Ma le armi non si fermano, ieri l'operazione "Protective Edge" ha conosciuto un'ulteriore escalation, i bombardamenti sono stati continui, così come i lanci dei razzi contro le città israeliane della costa, intercettati dal sistema Iron Dome. La lista delle vittime palestinesi si allunga di ora in ora, 55 nella giornata di ieri di cui sedici bambini portano il tragico bilancio di queste operazioni militari a 580 vittime, 3.500 i feriti negli ospedali; quelle israeliane sono 7, tutti soldati impegnati nel contenimento degli at-



tacchi dei miliziani islamisti e nell'avanzata nel settore di Shajaya, il sobborgo di Jabalya dove domenica ci sono stati cento morti. Violentissimi i raid di ieri su Gaza City dove è stato centrato un palazzo residenziale in centro città che ha provocato 11 morti — cinque i bambini — e decine di feriti, a Deir Al Balah è stato centrato da una cannonata il piccolo ospedale, quattro i morti fra il personale medico e oltre settanta i feriti. Altri morti a Rafah e ancora a Deir Balah e Khan Younis sotto il fuoco dei carri armati schierati sul confine della Striscia. In risposta sono stati oltre settanta i missili sparati ieri dai miliziani dalla piccola enclave palestinese. Israele insiste che Hamas nasconde i suoi missili in scuole e ospedali e ha mostrato foto che documenterebbero il lancio di razzi da una moschea, da un parco giochi e da un ospedale.



In fermento la Cisgiordania, dove focolai di protesta cominciano ad essere presenti e potrebbero presto dilagare, non solo nelle città palestinesi ma anche in quelle arabo-israeliane come Nazareth. A Gerusalemme da ieri tutti i negozi arabi sono chiusi per uno sciopero di solidarietà con la popolazione di Gaza. Il segretario di Stato Usa John Kerry è da ieri sera al Cairo per sostenere la richiesta di un cessate-il-fuoco, ma né Hamas né Israele hanno intenzione di fermarsi.

(f. s.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Sole 24 ORE

www.ilssole24ore.com



€ 2,00
Marti 22 Luglio 2014

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865

Anno 150°
Numero 199

L'ESTATE CON IL SOLE
La guida pratica per la famiglia
Passa l'estate con il Sole e in autunno vivrai meglio
Da martedì 29 luglio: 25 giorni e 50 appuntamenti

Tutto quello che serve sapere su casa, mutui, condominio, bonus mobili e ristrutturazioni, pensioni, risparmio, Bot e Btp, azioni, conti correnti e di deposito, polizze, carte di credito, scuola, università, multe, affitti

LA GUERRA TRA ISRAELE E HAMAS

Se i nemici a tutti i costi lo scontro

di Vittorio Emanuele Parsi

Le difficoltà a fare accettare e soprattutto a far rispettare una tregua tra le parti in conflitto a Gaza non è la semplice conseguenza della reciproca diffidenza di un sentimento di odio che è rafforzato. Esse piuttosto esprimono la distanza tra le posizioni degli attori coinvolti, e testimoniano degli interessi che li hanno spinti a scegliere il conflitto. Interesse e scelta sono le due parole cruciali per capire questa sanguinosa crisi, questa ennesima ecatombe di vittime in larghissima parte civili, per affermare il senso di un'escalation che è tutto fuorché casuale. I tre ragazzi israeliani rapiti e uccisi da estremisti palestinesi e l'adolescente arabo bruciato vivo da fanatici israeliani per rappresentarlo sono il caso belva di questa guerra, che per motivi diversi ma convergenti tanto il governo di Tel Aviv quanto la dirigenza di Hamas hanno ritenuto opportuno scatenare.

Quella via possibile di uscita dal conflitto

di Ugo Tramballi

Immaginatevi un israeliano e un palestinese che discutono degli avvenimenti di Gaza. Per capire perché dopo tante guerre e processi di pace falliti, la tautumachia sembra essere senza fine non serve analizzare il ruolo dell'America, valutare la scomparsa di un vecchio ordine internazionale né l'efficacia di uno nuovo. Il petrolio ha scarsa presa e il dominio del mondo non conta perché Israele e Palestina insieme sono più piccoli dell'Emilia-Romagna. Immaginatevi dunque un israeliano e un palestinese che discutono non uno della destra nazionale religiosa ebraica e uno di Hamas. Due nella media che desiderano una soluzione del conflitto purché, comprendendo che non si fanno danno alla propria parte. Ciò la maggioranza quanto meno relativa dei due popoli.

«Avete già ucciso più di cento bambini», dice il palestinese. «Sono i terroristi che si fanno scudo di loro», risponde l'israeliano. «La nostra è una lotta di popolo, dobbiamo liberare la nostra terra», ribatte il primo. «Da Gaza ce ne siamo andati nove anni fa, insistete il secondo, il palestinese: «Dalla Cisgiordania e, continuando ad allargare gli insediamenti». L'israeliano: «Se cessa il terrorismo ce ne andremo anche da lì». «Ma quando abbiamo cominciato a parlare di pace, voi avete raddoppiato gli insediamenti», protesta il palestinese. «Non avremmo mai occupato quei territori se nel 1967 non fossimo stati attaccati, e quando abbiamo offerto di restituirli in cambio della pace, avete rifiutato», insiste l'israeliano. «Abbiamo rifiutato perché nel 1948 voi israeliani avevate occupato più terre di quelle che vi spettavano». «Dovete imparare a parlare di pace per accogliere i sopravvissuti dell'Olocausto». «Cosa c'entrano noi con i braccati con i loro insediamenti?». «Una presenza ebraica c'è sempre stata in Palestina». «Noi palestinesi siamo qui da centinaia di anni». «Arabi, non palestinesi. I palestinesi non sono mai esistiti».

Continua > pagina 6

Continua > pagina 6

La lunga crisi/1. Made in Italy penalizzato non solo dal mercato interno: rallentano Usa e Cina

Industria ancora al palo
Frena la domanda estera
Scendono a maggio ordini (-2,1%) e fatturato (-1%)

Brusco calo in maggio del fatturato dell'industria (-1% su aprile) e soprattutto degli ordinativi (-2,1%). Preoccupa, in particolare, il calo della domanda estera (ordini -1,5%) con il rallentamento di alcuni mercati chiave come Germania, Stati Uniti e Cina.

Bartoloni e Scari > pagina 3

L'ANALISI

Lo scatto che serve

di Marco Fortis

Occorre una chiave di lettura equilibrata nell'interpretare i dati sull'industria. I dati dell'industria ordinativi e dell'industria di maggio, che segnalano la frenata della produzione. La novità è che si è registrato un preoccupante calo dell'1,9% del fatturato estero e del 2,5% degli ordinativi esteri rispetto ad aprile.

Continua > pagina 3

MANIFATTURA AL BIVIO
Viaggio nell'impresa che vuole ripartire



FOCUS ECONOMIA

Debiti Pa, 500 milioni destinati a investimenti

È stato firmato ieri un accordo per accelerare i pagamenti dei debiti della Pubblica amministrazione. L'obiettivo è lo smaltimento di tutto l'arretrato entro la fine del 2014. Nel protocollo non ci sono cifre ma l'obiettivo è quello di aggiungere altri 500 milioni ai 75 miliardi già stanziati per pagare i debiti di parte capitale.

Carmine Fatina > pagina 8

La lunga crisi/2. Bundesbank: pesano le tensioni geopolitiche

Crescita tedesca azzerata
Borse in calo: Milano -1,5%

Nel secondo trimestre la crescita tedesca si è fermata, in particolare l'industria. Lo afferma la Bundesbank, secondo cui la causa va cercata soprattutto nelle tensioni geopolitiche ai confini dell'Europa. Anche i mercati risentono del clima generale di incertezza: tutti i Borse tutte in ribasso, con Piazza Affari (-1,48%) peggiori listino europeo.

Servizi > pagine 4-5, con le analisi di Attilio Geronzi e Morya Longo

Mercati. Vendite sull'azionario, tengono i bond

Table showing market performance: Milano FTSE MIB (-1.48%), Frankfurt Dax (-1.1%), Parigi CAC40 (-0.71%), Madrid Iboex 35 (-0.43%).

Vito Lops e Marco Valmiani > pagina 5

DOMANI CON IL SOLE
Le società tra professionisti: ecco come organizzare lo studio
SOCIETÀ TRA PROFESSIONISTI: ECCO COME ORGANIZZARE LO STUDIO
Guida di 16 pagine tabulata a 0,50 euro oltre il quotidiano

Table with market data: Mercati (FTSE MIB, Dow Jones L., Xetra Dax, FTSE 100, C/5, Brent oil, Oro Fixing, Maska), PRINCIPALI TITOLI, QUANTITATIVI TRATTATI, INDICI, CAMBII DELL'EURO, VALUTE, FUTURES, CAMBII DELL'EURO, MATERIE PRIME.

WORLD DIAMOND GROUP
DIAMOND INVEST
IL GIOIELLIERE È IL TUO CONSULENTE DI FIDUCIA
www.worlddiamondgroup.com
800-960-333

## Dopo la sentenza Ruby. Ancora incerto il primo incontro Berlusconi-Alfano ma da Ncd arrivano attacchi

# Riunificazione del centrodestra in salita

### IL VERTICE CON FITTO

L'ex premier oggi vede il leader della fronda azzurra. Dal Nuovo centrodestra Lupi avverte: Forza Italia deve decidere dove stare

ROMA

■ **Silvio Berlusconi** rientrerà oggi a Roma con un'espressione decisamente diversa da quella che aveva giovedì, quando lasciò la capitale al termine dell'assemblea con i suoi deputati e senatori conclusasi con il richiamo ai proviviri.

L'assoluzione al processo Ruby ha fatto saltare tutte le strategie. Sia quelle di chi puntava sulla difficoltà crescente del Cavaliere nel mantenere la guida del partito, sia nello stesso **Berlusconi**, che da venerdì vede davanti a sé un futuro assai più roseo di quello che gli si prospettava. L'ex premier non solo ha intenzione di mantenere il patto del Nazareno ma qualcuno sostiene che voglia affiancare ancor di più Matteo Renzi. Voci che potrebbero confermare quel riavvicinamento con il Ncd di Angelino Alfano che del governo fa già parte.

Le voci di una possibile reunion tra l'ex premier e il leader del Ncd sembra essere tutt'altro che certa.

La comunicazione tra Fi e Ncd, tra **Berlusconi** e Alfano è ancora alle fasi iniziali. La telefonata intercorsa domenica, il Cavaliere e il leader del Ncd e suo ex Delfino non basta a realizzare quella «federazione» del centrodestra che appare al momento ancora un'astrazione. Alfano rivendica la scelta del divorzio provocata non certo dai guai giudiziari di **Berlusconi** ma dalla decisione di non fare i conti con la fine di una stagione politica, della sua stessa leadership e di un partito monarchico ormai superato.

**Berlusconi** invece è ancora più convinto che una federazione può nascere solo se è lui a guidarla, a prescindere dalle

possibili primarie sul futuro candidato premier. Il Cavaliere vuole riconquistare la sua agibilità politica e per essere credibile non può certo lasciare ad altro lo scettro del federatore. E soprattutto vuole mantenere il rapporto preferenziale costruito in questi mesi con Matteo Renzi.

Parlare ora di riunificazione è decisamente una forzatura anche se le alleanze vanno costruite per tempo. Le elezioni politiche non sono alle porte ma tra novembre e la primavera del 2015 diverse Regioni e comuni saranno chiamati al voto. «Fi deve decidere dove vuole stare», ribadiva ieri Maurizio Lupi tra i dirigenti del Ncd che guardano con maggior interesse a un riavvicinamento con **Berlusconi**. Ma - ricorda Gaetano Quagliariello - «le questioni politiche per cui lasciammo Fi sono ancora tutte lì», ragionamento analogo a quello di Renato Schifani («una sentenza non sposta indietro le lancette della storia né tantomeno quelle del centrodestra») e di Fabrizio Cicchitto. Questa sera il gruppo dirigente del Ncd terrà un vertice in vista anche dell'assemblea di sabato, convocata a Roma da Alfano, per l'elezione della Direzione nazionale e per ratificare la nomina del coordinatore nazionale.

**Berlusconi** però non ha fretta. Il Cavaliere si mostra disponibile al dialogo ma non sarà lui a forzare. Non ora. Oggi molto probabilmente vedrà Raffaele Fitto, leader dei dissidenti azzurri. L'ex governatore della Puglia ha già fatto sapere ai suoi che non intende arretrare rispetto alle sue posizioni, sia per quel che riguarda la riforma del Senato ma soprattutto per la gestione del partito e quindi la scelta della linea politica. A partire dal rapporto con Renzi, che viene giudicato criticamente perché troppo accondiscendente.

**B.F.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Cassazione.** Il chiarimento sulle novità della legge Severino

# Per l'induzione il nodo dell'«indebito vantaggio»

**LA SENTENZA**

La Corte conferma le sezioni unite: il «tornaconto» del destinatario elemento costitutivo del reato. Ma il dopo-Ruby rimescola le carte

**Donatella Stasio**

ROMA

■ «La fattispecie di induzione indebita di cui all'articolo 319 quater del Codice penale è caratterizzata da una condotta di pressione non irresistibile da parte del pubblico ufficiale o incaricato di pubblico servizio, che lascia al destinatario della stessa un margine significativo di autodeterminazione e si coniuga con il perseguimento di un suo indebito vantaggio». È quanto si legge in una delle poche sentenze della VI sezione penale della Cassazione (n. 5496/2014) già depositate e massimate dopo quella (n. 12228/14) con cui le sezioni unite hanno «risolto il contrasto giurisprudenziale determinatosi con l'entrata in vigore della legge 190 del 2012», la cosiddetta legge Severino. Viene dunque confermato che «il criterio di essenza della fattispecie induttiva» (queste sono parole delle sezioni unite), dopo l'entrata in vigore della legge, è rappresentato dall'«indebito vantaggio» del soggetto indotto. In sostanza, ferma restando la «continuità normativa» tra la vecchia e la nuova induzione, quest'ultima, essendo stata trasformata in un reato «pluri-soggettivo a concorso necessario», richiede ora la combinazione di due elementi, che le sezioni unite indicano nell'«abuso prevaricatore del pubblico

agente» e nel «fine determinante di vantaggio indebito dell'*extraneus*». Pertanto, se prima della legge l'«indebito vantaggio» era solo una delle possibili, ma non necessarie, motivazioni dell'indotto, ora la legge lo ha trasformato in requisito strutturale (sia pure implicito), senza il quale la condotta potrebbe perdere rilevanza penale. Ciò vale ovviamente anche per i processi in corso alla data di entrata in vigore della legge, come quello deciso con la sentenza 5496/14, in cui la Corte ha annullato una condanna per concussione riqualificando il reato come «induzione indebita» proprio per la presenza di un «indebito vantaggio» del destinatario delle pressioni (anche se ha escluso la punibilità dell'indotto poiché nessuno può essere punito per un fatto che, quando fu commesso, non era reato).

Parole chiare, insomma. Eppure, subito dopo la decisione della Corte d'appello di Milano nel processo Ruby, le parole chiare delle sezioni unite stanno diventando ambigue. O comunque diverse. Secondo una certa "lettura" della sentenza 12.228 (e quindi della legge Severino), l'«indebito vantaggio» sarebbe infatti un requisito necessario solo ai fini della punibilità dell'indotto e non anche del pubblico ufficiale. Pertanto, se la Corte d'appello – dopo aver escluso che la telefonata di **Silvio Berlusconi** in Questura costituisse una minaccia (neppure implicita) tale da mettere i funzionari «spalle al muro» – non ha riqualificato il reato di concussione per costri-

zione in quello meno grave di induzione indebita, non dipende dalla legge Severino e dalle sezioni unite perché né l'una né le altre autorizzerebbero a considerare l'«indebito vantaggio» un elemento costitutivo del reato, non più di quanto lo fosse in precedenza. In sostanza, se la Corte dovesse spiegare – com'è invece probabile e ragionevole – che l'induzione indebita «non sussiste» perché manca un elemento costitutivo del reato (cioè la prova che i funzionari della Questura abbiano assecondato le pressioni di **Berlusconi** per conseguire un «indebito vantaggio»), secondo questa "lettura", incorrerebbe in un errore, aprendo le porte al ricorso della Procura generale e a un possibile annullamento della sentenza in Cassazione. Ciò perché le sezioni unite hanno affermato la «totale continuità normativa» tra la vecchia e la nuova induzione, che risulterebbe contraddetta se l'«indebito vantaggio» fosse diventato un elemento costitutivo del reato.

Forse una contraddizione c'è. Certo è, però, che le parole scritte dalle sezioni unite sul peso dell'«indebito vantaggio» nel nuovo reato sono chiarissime. Così chiare da essere state finora confermate dalla stessa Cassazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Debiti Pa, 500 milioni destinati a investimenti

È stato firmato ieri un accordo per accelerare i pagamenti dei debiti della Pubblica amministrazione. L'obiettivo è lo smaltimento di tutto l'arretrato entro la fine del 2014. Nel protocollo non ci sono cifre ma l'obiettivo è quello di aggiungere altri 500 milioni ai 7,5 miliardi già stanziati per pagare i debiti di parte capitale.

Carmine Fotina ► pagina 8

### DEBITI PA

## Intesa per accelerare i pagamenti Agli investimenti 500 milioni

Carmine Fotina ► pagina 8

**Imprese.** Il Tesoro: pagati 21,6 miliardi, governo impegnato a smaltire integralmente il debito accumulato negli anni passati entro il 2014

# Debiti Pa, 500 milioni agli investimenti

Firmato l'accordo per accelerare i pagamenti: fissati gli impegni per enti, banche e imprese

### CONFINDUSTRIA

Marcella Panucci: «È un segnale che qualcosa si sta muovendo ma non saremo soddisfatti finché alle imprese non sarà pagato l'ultimo centesimo»

### Carmine Fotina

ROMA

Il governo prova ad accelerare sui pagamenti dei debiti della pubblica amministrazione, attesi dalla scadenza del 21 settembre, giorno di San Matteo, indicato dal premier Matteo Renzi come termine per smaltire tutto l'arretrato. In quest'ottica ieri è stato firmato un protocollo di impegni tra ministero dell'Economia, Conferenza delle Regioni, Anci (Comuni), Upi (Province), Confindustria, Confagricoltura, Ance (costruttori edili), Rete imprese Italia, Consiglio nazionale dei commercialisti, Unioncamere, Abi (banche) e Cassa depositi e prestiti. In pratica tutte le parti in causa, ognuna delle quali dovrà favorire una velocizzazione dei processi, anche se ieri - va

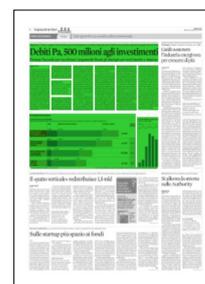
sottolineato - il Mef ha indicato come obiettivo lo smaltimento «entro il 2014» senza riferimenti al 21 settembre.

Punto centrale del protocollo è anche l'impegno ad aprire nuovi spazi per pagare i debiti di parte capitale, finora penalizzati rispetto alla spesa corrente perché, come noto, oltre che sul debito pubblico incidono sul deficit. Non ci sono cifre nel protocollo, ma l'obiettivo sarebbe aggiungere ai circa 7,5 miliardi finora resi disponibili una tranche ulteriore - più vicina a 500 milioni che a 1 miliardo - attraverso nuove misure di allentamento del patto di stabilità interno. Il protocollo - ha commentato Marcella Panucci, direttore generale di Confindustria - «è un segnale concreto che qualcosa si sta muovendo. Confindustria continuerà a seguire il tema con la massima attenzione e non sarà soddisfatta finché alle imprese non sarà pagato anche l'ultimo centesimo». «Una svolta politica rilevante - ha sottolineato l'Ance - per pagamenti che finora sono stati penalizzati». Un passo avan-

ti anche secondo l'Ance, che invita però a risolvere il nodo strutturale «delle regole del Patto di stabilità interno». «Un'occasione, forse l'ultima, da non perdere» per Rete Imprese.

Sommando i vari provvedimenti emanati dagli ultimi governi (per ultimo il decreto Irpef) le risorse complessivamente stanziare ammontano, per il 2013, a 27,2 miliardi e, per il 2014, a 29,6 miliardi. In totale 56,8 miliardi. Finora, stando all'aggiornamento diffuso ieri, le risorse girate agli enti debitori ammontano a 30,1 miliardi, dei quali 26,1 miliardi sono già stati erogati ai creditori.

Per sbloccare le spese in conto capitale il Mef studia un mix di interventi. Ci sarà un nuovo allentamento del patto di stabilità interno e nel contempo si «verificherà» l'estensione anche a questo tipo di debiti del meccanismo di cessione crediti con garanzia statale. Si punta poi a riproporre anche per il 2015 la norma relativa al patto di stabilità verticale incentivato e a posticipare i termini previsti per il pat-



to "orizzontale" tra le regioni.

Il documento comune nasce dalla consapevolezza di alcuni punti deboli. Diverse Pa locali non hanno richiesto le anticipazioni di liquidità, nonostante queste siano disponibili. Regioni, Province e Comuni si impegnano ora a «sollecitare gli enti rappresentati» su questo punto. Il percorso dei provvedimenti attuativi non sempre è stato celere e adesso il Mef si impegna «ad assicurare l'adozione di tutti gli atti previsti». Allo stesso tempo, l'Abi dovrà sensibilizzare i propri associati a mettere a disposizione delle imprese adeguate risorse per la cessione pro-soluta dei crediti, anche sfruttando il canale creato con il decreto Irpef (venerdì scorso è stata firmata la convenzione con il ministero dell'Economia). Dal canto suo, la Cdp assicura che sarà «adottata celermente» la convenzione quadro con l'Abi per consentire al sistema bancario di cedere alla stessa Cassa i crediti vantati nei confronti delle Pa e assistiti dalla garanzia dello Stato (e già ceduti dalle imprese alle banche).

Grande attenzione viene riposta anche sulla certificazione dei crediti, che le imprese devono presentare tassativamente entro il 23 agosto per far sì che scatti la garanzia dello Stato. «Il numero e il corrispondente ammontare delle istanze» presentate e di quelle rilasciate appare ancora basso, di qui l'impegno di tutte le associazioni di imprese coinvolte a «sollecitare i propri associati a presentare istanza di certificazione». Gli enti territoriali, a loro volta, dovranno assicurare rapidità nel rispondere alle istanze tramite la piattaforma elettronica del Tesoro e, «per quanto possibile, rafforzare la consistenza degli uffici anche nel periodo estivo». Il protocollo preannuncia la «tempestiva nomina» di commissari ad acta in caso di inerzia delle amministrazioni e prevede la creazione di "help desk" dedicati, sia a livello di Pa che di associazioni imprenditoriali, e un'attività di comunicazione per diffondere l'utilizzo della piattaforma elettronica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**In sostegno delle imprese**

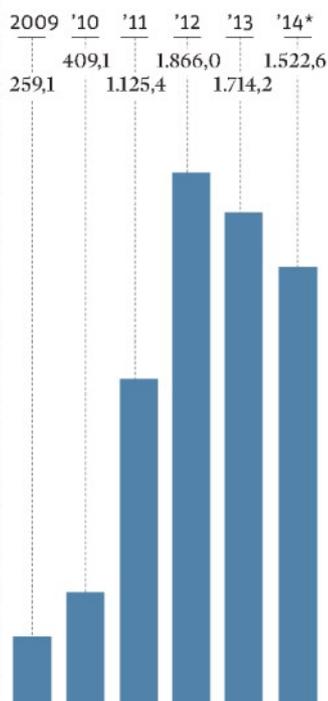
**IL DETTAGLIO DELLE RESTITUZIONI**

Pagamento debiti delle Pubbliche Amministrazioni maturati al 31/12/2012 (decreti legge 35 e 102 del 2013 e Legge di stabilità 2014)

	Stato	Regioni e province autonome	Province e Comuni	Risorse stanziare
<b>Risorse previste dal DL 35/2013, DL 102/2013 e LS 2014</b>	7.000	29.419	11.100	<b>47.519</b>
<b>Risorse assegnate dai provvedimenti di riparto</b>	7.000	25.446	10.711	<b>43.157</b> 91%
<b>Risorse effettivamente rese disponibili agli enti debitori</b>	3.000	18.392	8.696	<b>30.088</b> 63%
<b>Pagamenti effettuati ai creditori</b>	3.028	16.089	7.022	<b>26.139</b> 55%

**IL PATTO VERTICALE 2009-2014**

Valori in milioni di euro



\* Per il 2014, dati provvisori (aggiornati a maggio 2014)

Fonte: ministero dell'Economia, aggiornamento al 21 luglio 2014; collaborazione Ance su documenti ufficiali e indagine Ance 2014



# LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

MARTEDÌ 22 LUGLIO 2014 • ANNO 148 N. 199 • 1,30 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO [www.lastampa.it](http://www.lastampa.it)



**Dopo la svolta della Consulta**  
Eterologa, nel 2015  
le prime tre nascite

Gli impianti a Roma. Antinori  
annuncia altri casi a Milano  
Accertamento dei Nas: è un bluff  
**Paolo Russo** A PAGINA 12



**Una famiglia genovese**  
Tornano dalle ferie  
con 70 chili di eroina

Marito e moglie vengono arrestati  
appena sbarcati dal traghetto  
Con loro quattro figli e uno in arrivo  
**Alessandra Pieracci** A PAGINA 15



**La partenza slitta a domani**  
Concordia, il giallo  
del falso comandante

Hans Bosch era stato presentato  
come capo del convoglio che trainerà  
la nave: ma è solo un consulente  
**Chiarelli e Mercalli** A PAGINA 17

**Boschi contestata**  
Le riforme  
al rallentatore,  
Renzi minaccia:  
niente ferie

Avvio in Senato al rallentatore per le riforme e Renzi minaccia di far saltare le vacanze ai parlamentari. «Si vada avanti ad oltranza con tutti gli strumenti» dice il premier, determinato a procedere col progetto cui ha legato la propria carriera politica. In Aula il ministro Boschi contestata dai banchi dei Cinque Stelle e di Sel.

**Bertini, Bresolin, Iacoboni, La Mattina e Pitoni** DA PAG. 6 A PAG. 9

**DUE QUESTIONI**  
SUL "RITORNO"  
DI BERLUSCONI

GIOVANNI ORSINA

Tanto per i suoi effetti concreti quanto - e forse ancor di più - per quelli psicologici, l'assoluzione ha rimesso Berlusconi in campo, restituendogli una forza che non aveva più dal primo agosto dell'anno passato, data della sua condanna in Cassazione. Considerato il rapporto che Forza Italia e l'intero schieramento moderato hanno avuto negli ultimi vent'anni col loro leader e fondatore, è evidente che la sentenza di venerdì scorso ha mutato i termini in cui si pone il futuro del centro destra. Ossia la questione del post-berlusconismo.

CONTINUA A PAGINA 27

**Grillo sempre più distante**  
Falchi, colombe, convertiti  
La nuova galassia 5 Stelle

**Francesca Schianchi**  
A PAGINA 9

Il presidente russo accusa un caccia di Kiev. Barack: non ostacoli l'inchiesta o pagherà un prezzo alto

## Ucraina, Obama avverte Putin "Sull'aereo vogliamo la verità"

Dopo quattro giorni i ribelli lasciano partire il treno con le salme



I miliziani separatisti filorusi controllano il treno con i corpi delle vittime del Boeing malese abbattuto sui cieli dell'Ucraina. Il convoglio è partito per Kharkiv, da dove le salme potranno essere rimpatriate. La maggior parte in Olanda **Semprini, Sgueglia e Rampino** ALLE PAG. 4 E 5

**UCCISI SETTE SOLDATI**

## Blitz contro Israele dai tunnel all'alba la battaglia nel kibbutz

A Gaza ancora vittime civili, razzo su un ospedale

MAURIZIO MOLINARI  
INVIATO A DRHA-NER

Hamas si infiltra dai tunnel per dare l'assalto ai kibbutz d'Israele. L'attacco

avviene alle prime ore del mattino, quando due gruppi di commandos escono dal terreno, quasi contemporaneamente, nei pressi di Erez e Nir Am. Sono missioni suicide.

L'obiettivo è uccidere militari e civili israeliani ma Mohammed Deif, capo delle Brigate Qassam, ha anche chiesto la cattura di ostaggi.  
CONTINUA A PAGINA 2

**DOSSIER**

## L'euro forte frena l'export dopo 8 mesi di volata

Ecco le ricette degli economisti per svalutare la moneta unica

**Barbera, Baroni e Mastrobuoni**  
ALLE PAGINE 10 E 11

**IL CASO DI TRENTO**

**SCUOLE PRIVATE  
DOVE ARRIVA  
LA LIBERTÀ**

VLADIMIRO ZAGREBELSKY

Il caso dell'insegnante che si è vista negare il rinnovo di un contratto di insegnamento da parte di una scuola privata cattolica sulla base di un preteso suo orientamento sessuale che la scuola disapprova, offre occasione di un inquadramento del problema della discriminazione quando questa si confronti con esigenze fondate su legittimi orientamenti religiosi, ideologici o culturali. Si tratta di un terreno molto specifico, ove è necessaria un'attenta opera di distinzione e  
CONTINUA A PAGINA 27

**ESAMI ALL'ESTERO**

**UNO TSUNAMI  
SULLE LIBERE  
PROFESSIONI**

WALTER PASSERINI

È l'altra faccia del mondo del lavoro. Sulle libere professioni sta per abbattersi un violento tsunami, ma gli ordini non sembrano accorgersene. Dopo la sentenza della Corte di giustizia europea, che ha dichiarato legittimo acquisire il titolo di avvocato all'estero senza essere denunciati di abusivismo nel nostro paese, superando così le forche caudine dell'esame di Stato in Italia, si aprono scenari imprevedibili per tutto l'universo professionale.  
CONTINUA A PAGINA 27

**DEOVIT<sup>e</sup>**  
IN FARMACIA  
4.0782  
9771122176003  
KILIM  
ISTITUTO  
DIRAMATOLOGICO  
ITALIANO

UN SIMBOLO DI ROMA ANCORA VENERATO

## Il selfie con Giulio Cesare



Monete, fiori, biglietti: l'ara di cremazione si trasforma in un santuario profano  
**Gianluca Nicoletti** A PAGINA 21

LA CHIESA DI FRANCESCO LO CELEBRA

## Pasolini va in Paradiso



«Il suo Vangelo secondo Matteo migliore opera su Gesù nel cinema»  
**Galeazzi** È UN INTERVENTO DI **Belpoliti** A PAGINA 28

[www.collesi.com](http://www.collesi.com)  
1876  
COLLESI  
**LA VERA  
BIRRA  
ARTIGIANALE**

## DUE QUESTIONI SUL "RITORNO" DI BERLUSCONI

GIOVANNI ORSINA

Tanto per i suoi effetti concreti quanto – e forse ancor di più – per quelli psicologici, l'assoluzione ha rimesso **Berlusconi** in campo, restituendogli una forza che non aveva più dal primo agosto dell'anno passato, data della sua condanna in Cassazione. Considerato il rapporto che Forza Italia e l'intero schieramento moderato hanno avuto negli ultimi vent'anni col loro leader e fondatore, è evidente che la sentenza di venerdì scorso ha mutato i termini in cui si pone il futuro del centro destra. Ossia la questione del post-berlusconismo.

Ora, per valutare quali possano essere gli effetti di questo (ennesimo) colpo di scena, due sono le domande alle quali dobbiamo trovar risposta: se il problema politico del centro destra si esaurisca completamente in quello dei destini personali di **Berlusconi** – se la sua presenza, insomma, rappresenti di per sé una soluzione –; se il «ritorno del Cavaliere» sia destinato ad agevolare, o al contrario ostacolare, la ricomposizione e maturazione di uno schieramento alternativo al Partito democratico di Renzi.

La risposta alla prima domanda è senz'altro negativa. Fra le ragioni dell'egemonia ventennale che **Berlusconi** ha esercitato sul sistema politico italiano devono essere annoverate da un lato la sua straordinaria abilità nel tenere unito il centro destra, minimizzando l'impatto della frattura fra un centro moderato e una destra più radicale. E dall'altro lato l'incapacità dei suoi oppositori di compiere la medesi-

ma operazione sul versante opposto. Non per caso quando lo schieramento progressista si è presentato unito e quello moderato s'è diviso – correva l'anno 1996 –, **Berlusconi** ha perduto le elezioni.

Al momento, complice anche l'«anormalia» grillina, quest'asimmetria sembra essersi del tutto rovesciata. Il Partito democratico di Renzi, malgrado il suo nuovo leader lo abbia spostato verso il centro, pare aver risolto il problema storico della sinistra radicale, e può immaginare di superare il quaranta per cento dei voti o da solo, o al più con qualche «cespuglio». Il centro destra invece è a pezzi. È diviso da una frattura strutturale fra un centro moderato ed europeista che si riconosce nel Partito popolare e una destra assai più dura nei confronti di Bruxelles e più rigida sull'immigrazione. Una frattura più profonda di quelle del passato, e non soltanto italiana: basti pensare, con le dovute differenze, alla Francia del Front National o alla Gran Bretagna dell'Uk Independence Party. Ma è pure frammentato da divisioni minori e trasversali – come quella emersa di recente sulla regolamentazione delle coppie omosessuali –, oltre che, in particolare nel caso di Forza Italia, ideologicamente assai spesso ambiguo e ondivago. In queste condizioni, ricostruire uno schieramento moderato significa innanzitutto ragionare su come divisioni e confusioni possano essere chiarite e ricomposte.

La risposta alla seconda domanda, se l'assoluzione di **Berlusconi** avvicini o allontani il rilancio di uno schieramento moderato, è: dipende. Se, come molti lo hanno sollecitato a fare, lui volesse usare la forza restituitagli dall'assoluzione per svolgere il ruolo del «padre nobile» di un centro destra rinnovato, aprendo il campo a una nuova classe dirigente e a un nuovo leader, allora forse il processo di ricostituzione

dello schieramento potrebbe essere più rapido e agevole. Finora, però, **Berlusconi** non è sembrato gradire l'ipotesi – anche se l'apertura recentissima alle primarie di coalizione potrebbe rappresentare un primo passo in questa direzione. L'altra opzione invece, quella di un **Berlusconi** che rimane protagonista politico a pieno titolo, rappresenta oggi più un ostacolo che un incentivo alla ricomposizione del centro destra. La crisi della leadership berlusconiana ha certamente anche origini di natura giudiziaria, e tali quindi da poter essere cancellate o attenuate da un'assoluzione. Ma le sue radici politiche e anagrafiche sono ben più robuste. Partiti come il Nuovo centrodestra e la Lcga sono ormai proiettati nella stagione del post-berlusconismo, e ben difficilmente accetterebbero un leader che ritengono appartenere a una stagione ormai superata.

A meno che, naturalmente, non si tratti della loro sopravvivenza politica. Un meccanismo in grado di sanare le fratture ideologiche più profonde e i maldipancia post-berlusconiani più atroci, infatti, c'è: la riforma elettorale. E visto che del sistema elettorale si andrà a discutere fra breve, è lecito aspettarsi che dopo l'assoluzione di **Berlusconi**, ancor più di quanto non sia accaduto finora, i vari pezzi del centro destra penseranno a come prevalere l'uno sull'altro ben più che a come sconfiggere Renzi: Forza Italia a come subordinare a sé tutti gli altri; gli altri a come conservare un margine di autonomia da Forza Italia. Il cammino della riforma, presumibilmente, non ne sarà facilitato.



# Berlusconi: l'alleanza con la Lega si farà

Il leader di Fli non teme l'addio del Carroccio: «Con un milanista come Salvini un accordo lo troviamo...»

**Ad agosto incontrerà i potenziali alleati di Forza Italia, da Alfano alla Meloni**

**AMEDEO LA MATTINA**  
ROMA

«Alla fine con un milanista sfegatato come Matteo Paccorco lo troviamo». Il Matteo a cui si riferisce **Berlusconi** è Salvini, l'iperattivo segretario della Lega che sogna di fare il sindaco di Milano, dice no all'euro, critica chi è tollerante con i gay (Francesca Pascale), vuole abolire Mare Nostrum che soccorre gli immigrati sui barconi, propone una sola aliquota Irpef al 20% contro lo «Stato torturatore», sostiene che mai si stringerà un accordo con Alfano, mentre con il Cavaliere... Be', con il Cavaliere, «inciucista con lo schiavo della Merkel (Renzi), si vedrà: dovrà sottoscrivere il nostro programma».

C'è una sottile linea verde Padania che divide il Carroccio da Forza Italia. Ma **Berlusconi** è convinto che la fede calcistica faccia miracoli. E poi è la stessa tattica che usava l'Umberto (Bossi) degli anni ruggenti: spararle grosse, fare il pieno di consensi per alzare il prezzo e infine fare l'accordo alle migliori condizioni. Certo, pensare che tra due anni Salvini sarà il candidato del centrodestra a Milano è troppo presto e troppo facile. «Tutti ora vogliono le primarie: benissimo - mette le mani avanti Giovanni Toti - facciamo. Se Matteo le vince gli farò la campagna elettorale».

**Berlusconi** non si cura di risolvere in casa propria il problema Fitto, il quale è ancora più irritato per le aperture ad Alfano, mentre a lui non viene dato ascolto e spazio. Il Cavaliere invece, ora che è più sereno, intende lavorare durante l'estate alla Consulta del centrodestra, a una sorta di stati generali dei moderati da tenersi a settembre. Ad agosto vuole sentire e incontrare tutti i potenziali

alleati, Salvini, Alfano, Meloni. Ma la sentenza di assoluzione che lo ha ringalluzzito non ha risolto i problemi del centrodestra. «Ci vorranno anni per rifondare un centrodestra vincente - spiega Renato Schifani - per superare l'idea che ci sia un solo federatore, una casa madre a cui tornare. Renzi ci ha messo tre anni per conquistare il Pd, figuriamoci se vogliamo fare la stessa cosa in pochi mesi nel nostro campo così diviso. La sentenza di assoluzione non ci restituisce **Berlusconi** nuovamente leader incontrastato». Brunetta pensa che ci siano solide basi per una nuova alleanza, dall'elezione diretta del capo dello Stato alla riforma fiscale alla reintroduzione del reato di clandestinità. Bene, risponde Salvini, «finalmente arrivano proposte concrete, ma abbiamo punti fermi che non cambieranno nemmeno di una virgola». Ma questa è la fiera dell'ipocrisia, sbotta la leader dei Fratelli d'Italia Meloni: il presidenzialismo è assente dal «patto di sangue» con Renzi; Brunetta ha votato l'abolizione del reato di clandestinità; Fli ha sostenuto i «governi inviati da Bruxelles che hanno messo in ginocchio famiglie e aziende italiane». «Basta doppiezze - dice Meloni - non è più tempo di vecchi partiti e vecchie logiche. Se qualcuno pensa che ci sediamo a un tavolo con questi presupposti si sbaglia di grosso».

**Berlusconi** vuole fare di nuovo il federatore-matador, ma la telefonata dell'altro giorno ad Alfano non sta aprendo alcun nuovo sentiero luminoso. Tra l'altro, spiegano nel Nuovo Centrodestra, il Cavaliere ha risposto, dopo 24 ore, a una telefonata del ministro dell'Interno che voleva congratularsi dell'assoluzione: nulla di spontaneo. Semmai, dicono nel partito di Alfano, il Cavaliere dia il via libera per modificare la riforma elettorale, abbassando le soglie di sbarramento e introducendo le preferenze: questo sì che sarebbe un modo concreto per creare nuovi e buoni rapporti.

## Vent'anni di tira e molla



→ DA POLO A CASA DELLE LIBERTÀ

**1** La prima alleanza nel 1994, poi il ritorno nel 2001



→ DI NUOVO INSIEME FINO AL 2011

**2** Nel 2008 la Lega torna al governo con **Berlusconi**



→ PASSA LA LINEA SOLITARIA

**3** Dal 2011 la Lega lascia il Pdl e va all'opposizione



# Tosi: “Per noi restare isolati sarebbe un grave errore Il centrodestra va rilanciato”

Il sindaco leghista: serve una coalizione liberista

## Intervista



**GIACOMO GALEAZZI**  
ROMA

**F**lavio Tosi, sindaco di Verona, la Lega boicotta le riforme?

«La colpa è del patto del Nazareno. Il Senato va abolito e le competenze congiunte Stato-Regioni creano confusione istituzionale. Come accadde per la devolution, la riforma dovrà scattare dalla prossima legislatura perché i senatori non voteranno mai per la loro soppressione immediata: è come pretendere un suicidio. Ritrovarci con una Camera nominata dai partiti è incostituzionale: non permette al cittadino di decidere. Comunque è un segno di intelligenza politica la riapertura del dialogo tra Forza Italia e Ncd. Solo così può rinascere il centrodestra. Oggi non c'è possibilità di alternanza. È una situazione bloccata, a vantaggio di Renzi. Ma dire no su tutto non è un'opposizione utile al paese».

Per il segretario del Carroccio, Matteo Salvini il centrodestra è morto...

«Lo era finché c'era l'ostracismo di **Berlusconi** verso Alfano. Adesso può ricrearsi uno schieramento alternativo a Renzi. Le primarie di tutto il centrodestra servirebbero a scegliere la nuova leadership, ma prima delle regionali del prossimo anno va stabilita una posizione comune rispetto al governo Renzi. Oggi Ncd è dentro, Fi è fuori ma lo appoggia, noi e Fratelli d'Italia siamo all'opposizione. Per allearci attorno a un progetto condiviso non si possono avere 3 posizioni diverse sul governo. Per tornare al 12% la Lega deve recuperare chi non ci ha votato. E dobbiamo stare attenti agli eccessi di unanimità. Non bisogna essere tutti soldatini ma cercare di guadagnare consenso, lavorare per il movimento».

**E sull'uscita dall'euro e le coppie gay?**

«Ho un atteggiamento pratico. Uscire dall'euro è impraticabile perché serve il sì di tutti gli altri Paesi e poi l'Italia verrebbe sbranata dalla speculazione internazionale e dallo spread alle stelle. Ma in Europa bisogna contare di più in campo economico-commerciale e sul controllo dell'immigrazione. Non scappare. Dobbiamo cambiare le regole dell'euro, non uscirne. Abbiamo un saldo passivo di 8 miliardi e finanziamo i paesi più poveri che diventano i più competitivi e ci massacrano. Allo stesso modo è sbagliato porre in termini ideologici la questione delle coppie

di fatto, anche quelle dello stesso sesso. Non si tratta di parificarle al matrimonio e alle famiglie tradizionali ma di riconoscere garanzie su questioni patrimoniali, assistenziali e sanitarie. Parliamo di decine di migliaia di coppie: non possiamo far finta che non esistano. Non bisogna estremizzare le posizioni, le coppie di fatto non sono più un fenomeno marginale. La politica non può negare la realtà, deve fare norme razionali, capaci di regolarla».

**Si candida alle primarie?**

«Sì, ma devono essere di coalizione, non di partito. Alla Lega non serve l'isolazionismo. Il centrodestra non può che essere un'alleanza liberista: Stato meno costoso, burocrazia e fiscalità più leggere, tempi certi per la giustizia. Noi amministratori locali lo sappiamo bene. Nove sindaci su dieci la pensano come me. Alle primarie è come nel voto per i comuni: i cittadini votano le persone per quel che dimostrano di saper fare, al di là dell'appartenenza politica. La gente ti misura sulle cose concrete. Conta la coerenza: la Lega si batte per l'autonomia e il buon governo. Non dobbiamo inseguire Grillo. L'antipolitica la rappresento i 5 stelle. Le persone ci votano per fare qualcosa non per opporci a tutto. Stare sempre sulle barricate alla lunga non paga. Bisogna riunire il centrodestra, parlare ai moderati e non isolarsi ognuno nelle proprie posizioni. C'è spazio politico a nostra disposizione».



**Carroccio**

Flavio Tosi  
con Matteo  
Salvini:  
il primo vuole  
primarie  
di coalizione  
per costruire  
un nuovo  
centrodestra  
con Forza Italia,  
Ncd e Fratelli  
d'Italia,  
Salvini per ora  
preferisce  
la corsa solitaria  
della Lega



## Berlusconi/2 La gente che ne pensa?

■ Non sono laureato in giurisprudenza ma, se il secondo grado di giudizio rinnega tutto quanto stabilito dal primo grado, i casi sono due: o il collegio del primo grado se ne va a casa oppure se ne va il collegio giudicante in secondo grado. Non parliamo poi del terzo grado, non ci voglio neanche pensare. Questo è il sentire della gente comune e, la prego sig. Renzi, non ci venga a dire che le sentenze non si giudicano, perché mai? Di fronte a simili avvenimenti difficile ancora aver fiducia nella giustizia. Noi paghiamo le tasse, abbiamo tutto il diritto di discutere e non siamo fessi. Sarebbe interessante che i sondaggisti che tanto si danno da fare per scoprire le intenzioni di voto, questa volta ne facessero su tale argomento, per sapere che ne pensa il popolo, ma ne avranno il coraggio?

**GIACOMO BIANCO** AOSTA



## Regionali 2015

In Puglia tutti uniti

«Sì alle primarie»

■ I partiti del centrodestra terranno in Puglia le primarie per l'indicazione del candidato governatore. Lo hanno deciso - informa una nota - i coordinatori regionali di Forza Italia, Fratelli d'Italia, La Puglia prima di tutto, Nuovo Psi, Movimento politico Schittulli e Nuovo centrodestra, riuniti ieri. Sul fronte opposto, si chiude definitivamente l'era Vendola. Il leader di Sel ha annunciato che non si ricandiderà e lancia come suo successore il senatore di Sel Dario Stefano.



Boschi contestata  
Le riforme  
al rallentatore,  
Renzi minaccia:  
niente ferie

— Avvio in Senato al rallentatore per le riforme e Renzi minaccia di far saltare le vacanze ai parlamentari. «Si vada avanti ad oltranza con tutti gli strumenti» dice il premier, determinato a procedere col progetto cui ha legato la propria carriera politica. In Aula il ministro Boschi contestata dai banchi dei Cinque Stelle e di Sel.

**Bertini, Bresolin, Iacoboni, La Mattina e Pitoni** DA PAG. 6 A PAG. 9

# Riforme, Renzi minaccia di far saltare le vacanze ai senatori

L'incubo nel Pd: "Ci tocca disdire voli già prenotati"

## Le mediazioni che il premier può offrire

➔ AI CRITICI DI SEL  
**1** Il premier prometterà più «contrappesi»

**Ha detto**

«Le riforme vengono prima delle ferie, si vada avanti a oltranza con tutti gli strumenti»

**Matteo Renzi**

➔ ALL'OPPOSIZIONE DEL M5S  
**2** Pronti alcuni «sondaggi» con i grillini

**CARLO BERTINI**  
ROMA

L'offensiva ai più alti livelli scatterà già stamattina, quando il premier capirà se ci sono le condizioni politiche per sbloccare in qualche modo le resistenze degli ostruzionisti. Ieri sera tardi, appena atterrato in Italia reduce dalla sua tre giorni in Africa, Matteo Renzi ha fatto il punto a Palazzo Chigi con i suoi più stretti collaboratori. Che lo hanno aggiornato sulla situazione al Senato, dove si teme di non riuscire a chiudere la prima lettura della

➔ I PASSI CON LA LEGA  
**3** Trattativa sui poteri delle Regioni

riforma clou entro l'estate. Il rischio è quello di non mantenere i tempi prefissati e quindi di pregiudicare la credibilità del paese, con possibili ripercussioni anche oltre confine: dove la fles-



sibilità richiesta in Europa poggia sugli impegni assunti sulle riforme strutturali da attuare senza dilazioni e con una tabella di marcia incalzante. E dunque dopo la prima verifica per capire se si trova il modo di far fare un passo indietro a chi resiste, Renzi deciderà come procedere.

Al Senato stamattina presto gli ambasciatori del premier proveranno a usare l'arma della politica, provando a offrire qualche concessione sul tema delle garanzie e dei contrappesi ai «compagni» di Sel, che da soli hanno scodellato seimila emendamenti. Non si escludono sondaggi anche con i grillini, di certo c'è un canale di trattativa con la Lega sulipoteri delle regioni.

E se non si otterrà nulla si passerà alla prova di forza: la seconda arma saranno le sedute notturne a oltranza per piegare le resistenze, andando avanti come treni in aula fino ad esaurimento delle energie.

Renzi ha passato l'ultimo dei tre giorni nel continente africano per promuovere gli investimenti di imprese italiane di prima grandezza, costantemente informato di quanto accadeva nel Palazzo. Lo stallo. E stamattina tra una foto opportunity e l'altra a Palazzo Chigi per la firma di contratti di sviluppo strategici di imprese italiane e straniere nel sud del paese, prenderà in mano la situazione. Ma il report che gli hanno fatto ieri notte non lo ha messo affatto di buon umore.

La paura di non riuscire a farcela in tempo poggia su basi solide, «meglio non fare i conti altrimenti ci si spaventa: anche stringendo i tempi solo sull'ar-

ticolo uno ci sono 800 emendamenti, basta che ognuno abbia un minuto per illustrarli...», fanno sapere i suoi da Madama. E il problema è che le proposte di modifica sull'intera riforma sono dieci volte più numerose. E al netto degli annunci roboanti, il timore dell'inner circle del premier, dopo il primo giorno di stallo in aula, è che non si riesca a chiudere la partita prima delle ferie. «I nostri senatori, un centinaio, hanno chiesto come regolarsi e gli è stato detto che dall'8 agosto in poi erano liberi. Hanno prenotato e pagato viaggi, biglietti aerei, vacanze e se si va oltre come fai a tenerli qui?» è uno degli interrogativi che si pongono ai piani alti del Pd. Dove sanno che tutti gli altri gruppi si sono regolati di conseguenza.

Ma Renzi non è sensibile al tema delle ferie dovute ai tacchini che non vogliono finire in forno, «le riforme vengono prima delle vacanze dei senatori, si vada avanti a oltranza con tutti gli strumenti consentiti dal regolamento, il paese non aspetta e noi non ci lasceremo fermare. Vediamo chi si stanca prima» è la sua linea, come i suoi sanno bene. Insomma il governo è disposto ad un ulteriore confronto su alcuni aspetti della riforma, ma niente più. Il premier è determinato a portare a casa la riforma cui ha legato la propria carriera politica, quindi resta sempre l'arma finale, quella della minaccia di un voto anticipato, perché come spiega uno dei suoi uomini «se ce lo impediranno ciascuno si prenderà le sue responsabilità. E a molti fa più comodo restare qui in Senato altri tre anni piuttosto che andare a casa subito...».

# E la Boschi inchioda Matteo all'eredità di Fanfani

Prima Amintore, poi De Andrè: un assemblaggio ad alto rischio



## LE CITAZIONI

Dal dc aretino (come lei) a Pratolini, al cantautore

Troppo, in troppo poco tempo

Renzi solitamente evita più che può di citarlo, Fanfani; troppo evidente il rischio di finirci assimilato, che già s'è palesato perché l'analogia è persino banale, dunque attrae i commentatori: toscani entrambi, decisionisti entrambi, aspiranti rottamatori entrambi (quanto ai fatti, Fanfani fallì, per Renzi si vedrà), soprattutto entrambi sopra il 40 per cento (Fanfani addirittura al 42,35 nel 1958). Semmai Renzi cita La Pira, oggetto della sua tesi di laurea (l'ha fatto anche di recente, in Vietnam). Invece Maria Elena Boschi ha citato proprio Fanfani.

È stato nel momento più difficile, e rivelatore, del suo discorso in Senato, con il fiatone che le gonfiava il respiro per i buu che arrivavano dai banchi dell'opposizione; a quel punto il ministro, contestando la teoria della «svolta autoritaria» («è un'allucinazione, e come tutte le allucinazioni non può esser smentita con la forza della ragione»), ha detto: «Un grande statista, che è stato anche un grande presidente di questa assemblea, un riferimento per tante donne e uomini della mia terra, compreso mio padre, Amintore Fanfani, ha detto una piccola grande verità, "le bugie in politica non servono"». L'ha detto perentoria, troppo, tipico di quando ci sentiamo insicuri. Ma questa perentorietà viene percepita come arroganza, e infatti in quel momento i buu si sono fatti più forti.

È stata una piccola epifania. Se Renzi, spesso ricondotto a una specie di fanfanismo post-ideologico, non se n'è mai fatto carico (semmai cita Murakami e Dave Eggers), il riferimento è scappato fuori alla donna più esposta

di tutta la sua squadra. Se il premier è fiorentino (come lo è d'adozione La Pira), la Boschi è della provincia di Arezzo, come Fanfani. Solo che la citazione s'impelaga dove il renzismo non vorrebbe: il passato e la Dc, oltretutto una Dc eccentrica rispetto alla linea De Gasperi-Moro-Prodi, una Dc con radici e sguardo (anche) a destra. Fanfani, tra l'altro, una volta preso il potere, altro che rottamatore: stette in Parlamento una vita, divenne - diceva Montanelli - il Ricciolo per antonomasia, impossibile da schiodare, uno che alla fine teorizzò «se uno è bischero, è bischero anche a vent'anni»...

Come scrive ne *Il Renzi* Mario Lavia, l'analogia renzismo-fanfanismo andrà valutata col tempo, anche se Fanfani fu «affine al premier per temperamento, oltretutto per l'esprit toscano». Ecco, è come se le frasi di ieri della Boschi un po' inchiodassero Renzi a tutto questo, il passato, e s'aggrappassero come autodifesa a questo *esprit toscano*. Per esempio quando s'è riferita a Vasco Pratolini («diceva che non ha paura delle idee chi ce le ha»). O quando ha usato «allucinazione» come sinonimo di falsità. Solo che nel suo discorso restavano giustapposti piani diversi: la disponibilità («tutto è migliorabile», «il governo ha sempre rivendicato l'ascolto e il confronto») ma anche i toni da fine del mondo («è l'ultima chance per tutta la politica», «la vita del governo è legata alle riforme costituzionali»); le citazioni di Fanfani (un politico, oltretutto un cinico incredibile) e quelle, nientemeno, di De Andrè: il più libertario dei, come ha detto lei, «poeti».

Troppo, in troppo poco tempo; perché poi il ministro ha citato anche il De Andrè di *Se ti tagliassero a pezzetti*: «Sono trent'anni, come direbbe il poeta, che aspettiamo domani per avere nostalgia». Una frase molto letteraria, con la ripetizione - tre volte - dell'incipit «sono trent'anni che» («prendiamo a schiaffi l'opportunità di cambiare noi, per cambiare il Paese», «sprechiamo l'occasione di scommettere sul futuro»). È una canzone bellissima, ma dal finale amaro assai: «T'ho incrociata alla stazione/ che inseguivi il tuo profumo/ presa in trappola da un tailleur grigio fumo/ i giornali in una mano e nell'altra il tuo destino/ camminavi fianco a fianco al tuo assassino».



**Grillo sempre più distante**  
*Falchi, colombe, convertiti*  
*La nuova galassia 5 Stelle*

**Francesca Schianchi**  
 A PAGINA 9

# Falchi, colombe e convertiti M5S in cerca di una rotta

Grillo sempre più distante, i parlamentari restano spaesati

**Hanno detto**



**Tommaso Currò**

Chi ha scelto Di Maio? Non è stata una decisione condivisa: se c'è una nuova leadership allora dobbiamo fare un congresso

**Luigi Di Maio**

Currò dice che ormai sono a capo del M5S: non è così. Finita la legge elettorale scriverò una lettera agli attivisti che spiega tutto



**IL RUOLO DI DI MAIO**

Spalleggiato dalla tv coach Virgulti, considerata sempre più influente

**F**alchi ancora convinti che non-si-parla-con-chi-ha-mandato-allo-sfascio-il-Paese. Altri convertiti al nuovo corso benedetto dai leader che vengono da lontano, Grillo e Casaleggio. E dissidenti che sembrano destinati ad esserlo in eterno: prima perché chiedevano il confronto col Pd quando dirlo era un'eresia, ora perché mettono in dubbio il metodo («non si decideva tutto in assemblea?») e qualcuno pure la leadership in ascesa di Luigi Di Maio, tanto da arrivare a chiedere un congresso - ieri il deputato Tommaso Currò - che dia legittimazione a chi tratta per il Movimento («un congresso? Ma di che parliamo?», sospira contrariato il senatore Andrea Cioffi).

La galassia del M5S alla Camera si presenta così, all'indomani dell'avanti-indietro sul confronto con il Pd tramite successivi post sul blog di Beppe Grillo (rifacciamo un tavolo, anzi no, forse sì). Al centro di tutte le dinamiche, lui, il giovane vicepresidente della Camera dall'aplomb istituzio-

nale che ha guidato la delegazione pentastellata nell'incontro coi dem. Vicinissimo a Grillo e Casaleggio, sostenuto dallo staff di comunicazione targato Casaleggio associati, l'unico che continua a comparire in tv quando il diktat sarebbe di non farlo, aiutato ad essere il più possibile efficace dall'onnipotente tv coach Silvia Virgulti, pure lei nel mirino perché considerata sempre più influente.

«Luigi è bravissimo, siamo orgogliosi di lui». Schierato al suo fianco, Alessandro Di Battista, altro astro in ascesa del Movimento temporaneamente in calo di visibilità («non voglio andare in tv, non ho tempo, studio sempre»). Quando, in un'assemblea interna, si sono individuati i vari posizionamenti, è stato catalogato tra i «pro-Di Maio», nonostante sia stato sempre un falco non favorevole al colloquio col Pd. Ex ortodossi convinti dalla nuova linea, e decisi a sostenere il giovane leader in pectore: tra loro, viene annoverata pure Carla Ruocco. Al fianco di Di Maio, poi, c'è l'esperto di riforme Danilo Toninelli, suo compagno di streaming, ma anche Alfonso Bonafede, uno dei più vicini al capo in ascesa: era il solo deputato non della delegazione presente all'incontro col Pd.

In avvicinamento è dato Walter Rizzetto, tra i dissidenti storici: non è sfuggito il lungo colloquio che hanno avuto pochi giorni fa alla Camera. Favorevoli alla linea del dialogo col Pd l'ala da sempre più «aperturista» del gruppo, da Paola Pinna ad Aris Prodan. A Tommaso Currò, che però mette in discussione la leadership di Di Maio

(e lui twitta che non è a capo del M5S e «finita la legge elettorale scriverò lettera agli attivisti che spiega tutto»). Mentre restano falchi contrari al dialogo alcuni ortodossi della prima linea, come Riccardo Nuti o Laura Castelli (pochi giorni fa ha ripubblicato un vecchio post di Grillo: «Moderati si muore»; chi vuole capire...). E perplessità le avanzano anche, pur spendendo lodi per Di Maio, deputati come Andrea Colletti, contrario all'apertura al doppio turno, e Andrea Ceconi («se sarà necessario torneremo all'opposizione dura», diceva prima della nuova inversione di rotta).

Una geografia composita, tanto più ora che «Grillo e Casaleggio avranno sempre meno spazio», annuncia Di Maio. Forse lo dice solo per rasserenare i critici sugli ordini che arrivano dall'alto, ma vero è che il comico genovese, 66 anni ieri, comincia a essere stanco, come confida ai più fedeli. Molte riunioni si tengono alla Casaleggio associati, l'asse s'è spostato sempre più verso Milano, e se pure lo stratega del M5S non si trasferirà a Roma da settembre, vero è che conta di infittire incontri e iniziative dopo l'estate. Intanto, però, bisogna ritrovare una linea chiara, perché la sensazione di un Movimento confuso non arrivi fino agli iscritti. Come si preoccupa Colletti: «Non abbiamo ancora capito bene dove andare...».



# La nuova galassia pentastellata

## I DISSIDENTI



T. Currò



P. Pinna

## I FALCHI IRRIDUCIBILI



R. Nuti



L. Castelli



## Leader dimezzato

Luigi Di Maio

## I PIÙ VICINI



D. Toninelli



A. Bonafede

## SIMPATIZZANTE



W. Rizzetto

## I FALCHI CONVERTITI



A. Di Battista



C. Ruocco



# il Giornale



40 ANNI CONTRO IL CORO

MARTEDI 22 LUGLIO 2014

Direttore Alessandro Sallusti

Anno XLII - Numero 172 - 1.30 euro\*

ilgiornale.it

## SCENARI CENTRODESTRA

# Parte l'operazione anti Renzi

### Toti conferma: si al riavvicinamento con Alfano, ma il perno deve restare Berlusconi Via alle riforme: il Senato vota sulla sua fine

Giovanni Toti, consigliere politico di Forza Italia, apre al dialogo con Ncd: «Ok a una federazione di centrodestra che rispetti l'identità di tutti i partiti».

servizi da pagina 2 a pagina 4

## CHI DEVE RINUNCIARE A DENIGRARE

di Alessandro Sallusti

La riunificazione - in qualche forma - del centrodestra è destinata a essere uno dei temi politici di questa estate. Sulla sua necessità ci siamo già più volte espressi, sui modi non tocca a noi esprimerci. Ieri abbiamo scritto che i problemi maggiori non saranno quelli politici, bensì quelli personali. Ne siamo oggi più convinti dopo aver letto sul *Corriere della Sera* una intervista a Maurizio Lupi, autorevole ministro del Nuovo centrodestra, che pone al primo posto di un possibile dialogo la questione dei «personaggi politici e degli opinionisti del giornale di famiglia che sembrano avere come unico obiettivo pensiero fisso quello di insultare e denigrare il Nuovo Centrodestra». Dei politici, ovviamente, non rispondo. Per quel che ci riguarda, saremo anche «giornale di famiglia» (cosa di cui ci vantiamo), ma non siamo «giornale di partito» (ci vantiamo pure di questo) e trovo quindi assurdo, e ridicolo, fare ricadere le nostre legittime e libere opinioni su una trattativa cruciale per il futuro del Paese.

Troppo onore, caro ministro. Un politico che si atteggiava a verginella è credibile e sincero quanto Tyson che dà lezioni di bon ton. Tra di voi - questa è la verità - ve ne dite e fate di tutti i colori e anche di più. Ma puntate il dito contro le parole degli altri e rivendicate il diritto all'oblio per le vostre. Insultare e denigrare? Vediamo un campionario di

chicche targate Nuovo Centrodestra. Alfano: «Forza Italia è un partito di inutili idioti». Cicchitto su Toti: «Faccia parlare direttamente Dudù. Somiglia a un guidatore ubriaco, le sue braccia rubate all'agricoltura». Lorenzini sul gruppo dirigente di Forza Italia: «Non sono attrezzati culturalmente, quel partito è come Alba Dorata. Un partito finito, a prescindere». Formigoni su Brunetta: «Si augura che Ncd prenda il 3,9 per cento. Sarebbe comunque il triplo della sua altezza, ben al di là di quanto può vedere». Su Alberto Zangrillo, medico di Berlusconi: «Un servo». Sulla Santanchè: «Una pitonessa che striscia e si nutre di vermi. Tutti quelli che circondano Berlusconi sono animali che strisciano». Alfano su Dell'Utri: «Un povero disgraziato». Sull'ex partito: «Il voto a Forza Italia è inutile, sono estremisti». Cicchitto sull'incontro Berlusconi-Renzi: «Come quello organizzato tra Hitler e Stalin per la spartizione della Polonia». Su di me: «Stalinista, picchiatore, capo della macchina del fango».

Mifermo, per questioni di spazio. Con gli insulti Ncd si potrebbe riempire un giornale. Eppure nessuno lo mette giù dura. Anzi. Con pazienza c'è chi cerca di ricucire. Se Berlusconi avesse trasformato casi personali in casi politici penso che molte carriere avrebbero avuto sbocchi ben diversi di quelli che abbiamo visto. Non so se sarebbe stato un bene o un male, ma certo il sta la differenza.

## L'AVVISTAMENTO SUL MORTIROLO

# Un lupo sul monte dei ciclisti

Oscar Grazioli



LA FOTO Il lupo avvistato di recente sulle cime del Giro d'Italia

Questa volta non ci sono più dubbi. Chi affermava si trattasse di un branco di cani rinselvatichiti e bastatormerà a casa con le pive nel sacco. E chi malignava che qualche bicchiere di troppo avesse mandato in confusione l'osservatore, taccia, perché ora sappiamo che sua maestà il lupo non è una leggenda, ma una realtà che riguarda anche il Mortirolo, provincia di Sondrio, montagna quasi sacra per gli amanti della natura e per gli appassionati di ciclismo. Le sue strade strette sono state percorse, in più occasioni, durante il Giro d'Italia, con imprese entrate nella leggenda, come la fuga (...)

segue a pagina 19

## LA PROTESTA DEI DIPENDENTI

# Camera e Senato in rivolta per salvare i superstipendi

Paolo Bracalini

La battaglia finale (o semifinale) contro i privilegi dei dipendenti del Parlamento è iniziata con un rinvio a giovedì. Il governo vuole fissare un tetto di 240 mila euro agli stipendi. Ma la Casta è già sulle barricate.

a pagina 5

## L'INCHIESTA

### Il turismo di Capri punta sui miliardari Spariti gli italiani

Fabrizio Boschi

a pagina 8

## SALTI A 600 I MORTI

### Nelle vie di Gaza c'è in gioco il futuro di Israele

di Vittorio Dan Segre

Nessuno degli esperti politici, storici, diplomatici, ideologici si sarebbe immaginato che la battaglia di Gaza - uno dei tanti scontri fra lo Stato di Israele e le varie formazioni armate palestinesi - si sarebbe trasformata in laboratorio delle possibili conseguenze dello scontro fra un'arma nuova e le armi vecchie della Prima e della Seconda guerra mondiale. Scontro che, come tutti i precedenti di questo tipo, potrebbe oltre che rompere l'equilibrio militare anche provocare il cambiamento dell'equilibrio politico internazionale con nuove guerre ma anche possibilità di nuovi accordi (...)

segue a pagina 12  
servizi alle pagine 12 e 13

## L'INIZIATIVA DEL GIORNALE

### La Grande guerra primo conflitto del mondo globale

di Lodovico Festa

Quando si legge di un missile che abbatte un aereo in Ucraina o dei carri armati israeliani costretti a intervenire a Gaza per bloccare i razzi dei terroristi di Hamas, bisognerebbe evitare di lanciarsi in comparazioni storiche per dominare così i più profondi impulsi al pessimismo.

Ma è irresistibile ricordare come le attuali acute crisi internazionali avvengano tra il 28 giugno (a cent'anni dall'attentato di Sarajevo, causa scatenante della Grande guerra) e il 28 luglio, data ufficiale in cui scoppio il conflitto che scongiurò l'Europa di fatto fino al 1945, ma con potenti strascichi che arrivano alla fine degli Anni (...)

segue a pagina 24

### Cucù

## Sposati, te l'ordina il prefetto

di Marcello Veneziani

Leggevo con tenerezza una rara cartuccia una corrispondenza del '34 tra il prefetto di Bari Ernesto Peruzzi e il commissario prefettizio di Polignano a Mare, Raffaele de Luca. Anziché del Ministro il prefetto gli scrive che deve deporlo dall'incarico perché celibe. Gli risponde l'interessato e dichiara di «contrarre matrimonio entro l'anno (quanto meno di fidanzarmi)». Il prefetto lo incalza e vuol «conoscere se V.S. siasi fidanzata comunicandomi, in caso affermativo, il nome e il domicilio della futura sposa». E il carteggio prosegue... Oggi sarebbe impensabile, la libertà del singolo è sacra, la famiglia non è una priorità, le nozze non sono un obbligo e non c'è la campagna demografica del Duce.

Dopo questo tuffo nella microstoria di 80 anni fa apro i giornali e leggo che il governo giapponese, né cattolico né fascista, istituisce il Ministero della Natalità e la ministra Mori (come il nostro celebre prefetto dell'epoca) fa da sensale per favorire nozze e figli. Le ragioni sono due, come in passato: una è comune, aiutare le nascite, perché il Giappone contende all'Italia il primato mondiale della natalità. L'altra diverge: nel '34 era etica, il valore stabilizzante della famiglia, oggi è economica, mantenere le pensioni e il Welfare, arginare l'immigrazione. Così incentivi alle coppie, garanzie di durata del lavoro e le pre-fetture giapponesi indicano ogni inizio mese i giorni dell'amore (con deroghe mensurali, presumo). Ammazza che precursore il Prefetto di Bari. Ha fatto il giro del mondo in 80 anni.

### Anche il tuo

# Sogno

saprò trasformare in Realtà

parola di Roberto Carlini

Tel. 06.8549911  
immobildream@immobildream.it  
www.immobildream.it

# Riforme, il Cav ai dissidenti: miglioriamo insieme il testo

*I dubbi di Berlusconi sul nuovo Senato. Oggi il faccia a faccia con Fitto: potrebbe concedere più tempo ai malpancisti per modificare la legge*

**DAL «MATTINALE»**

**Brunetta lancia i sei punti programmatici per riunire il centrodestra**

**il retroscena**

di **Francesco Cramer**  
Roma

**B**erlusconi benedice l'operazione «ago e filo» per ricucire il fronte del centrodestra sulle riforme media con i malpancisti di Forza Italia. Giornata tutta in famiglia per il Cavaliere che oggi lascerà Arco per la volta di Roma. Probabile, anche se non ci sono conferme ufficiali, un faccia a faccia con Raffaele Fitto, uno dei big più scettici sull'abbraccio con Renzi. Il mood di Berlusconi non è cambiato: le riforme vanno approvate anche se non sono il massimo. La novità è che l'ex premier sarebbe orientato a concedere ai malpancisti un po' di tempo in più; il fine è quello di permettere che si possa ritoccare qualcosa per migliorare un testo ancora troppo pasticciato. Insomma, avanti ma senza fretta.

Un Berlusconi mediatore, lontano mille miglia dal Berlusconi tranchant andato in onda nell'ultima riunione dei gruppi congiunti. Allora impose il suo diktat con toni e modi inconsueti con tanto di «vaffa...» a Minzolini, Capezzone, e D'Anna. Ma allora si era alla vigilia di una sentenza che poteva essere un incubo e i nervi erano a fior di pelle. Oggi no. Il Cavaliere è più disteso, rilassato, rinfrancato, decisamente più forte umanamente e politicamente. Così, come promesso nei giorni scorsi, Berlusconi vuole vedere Fitto «a vis à vis, io e te da soli». L'incontro potrebbe esserci oggi, vi-

sto che il Cavaliere torna a Roma anche per la presentazione del libro *Il cuore oltre gli ostacoli* di Michaela Biancofiore. Non è escluso, quindi, che dopo il faccia a faccia con Fitto il testo del governo sul nuovo Senato subisca ulteriori modifiche. In fondo Berlusconi condivide molte delle obiezioni avanzate dai malpancisti. E Paolo Romani non esclude ritocchi: «Fie Pd sono gli assi portanti di questa riforma, perciò qualunque modifica va concordata dai due contraenti del patto che prevede anche la legge elettorale».

Già, la legge elettorale. Tema caro ad Alfano che ha l'assoluto bisogno di ritoccare al ribasso le soglie di sbarramento dell'Italicum. Argomento non toccato nella telefonata intercorsa tra Berlusconi e il suo ex del fine domenica sera. Una telefonata che è rimasta sul personale ed ha avuto un peso più umano che politico. In fondo i due non si parlavano da tempo e il colloquio è stato più che altro un primo mattone per provare a ricostruire qualcosa insieme. Altri mattoni dovranno essere impiantati prima di poter dire che è scoppiata la pace. Il fine è noto: riunire il centrodestra in una federazione capace di sconfiggere la sinistra. Il metodo è un'incognita e soprattutto i nodi rimangono ingarbugliati.

Persistono veti incrociati: Alfano non vuole la Lega; la Lega non vuole Alfano; l'Udc non vuole Berlusconi; pezzi di Forza Italia non vogliono Alfano; pezzi di Ncd non vogliono Berlusconi; Fratelli d'Italia non vogliono avere niente a che fare con il governo Renzi, né sulle riforme né tantomeno sull'economia. Ma che un cantiere vada aperto ne sono persuasi tutti. Tanto che Brunetta, nel suo *Mattinale*, lancia i «Sei punti programmatici

per costruire il futuro del centrodestra». Eccoli: «Elezione diretta del presidente della Repubblica congiunta con l'architettura federalista dello Stato; manovra-choc per tornare a crescere: 40 miliardi di tasse in meno con delega fiscale, flat tax, Tfr alle aziende e Tfr in busta paga; abrogazione della legge Fornero delle pensioni e reintroduzione del reato di clandestinità; richiesta da parte dell'Italia del Commissario europeo per l'immigrazione; riforma della giustizia; svalutazione dell'euro e riforma della Bce».

## Un anno di fuoco

**1 agosto 2013**

Il Cav viene condannato in via definitiva a 4 anni nell'ambito del processo Mediaset con l'accusa di frode fiscale

**4 ottobre 2013**

La Giunta delle elezioni del Senato vota a favore della decadenza di Berlusconi per effetto della legge Severino

**19 ottobre 2013**

La Corte d'appello ridetermina la condanna contro Berlusconi a due anni di interdizione dai pubblici uffici

**27 novembre 2013**

Il Senato convalida la decadenza da senatore di Berlusconi, respingendo nove odg presentati da Forza Italia

**15 aprile 2014**

Il Tribunale di sorveglianza di Milano dispone per Berlusconi l'affidamento in prova ai servizi sociali a Cesano Boscone

**18 luglio 2014**

La Corte d'appello di Milano assolve Berlusconi dall'accusa di concussione e prostituzione minorile nel processo Ruby



**SINISTRA DA SALOTTO** Nuove battaglie

# Da manettari a pornofili: la svolta di «Micromega»

*Orfano della ventennale guerra anti Cav, il mensile si occupa di sesso e tabù. Ospiti illustri: Rocco Siffredi e Valentina Nappi*

**Cristina Bassi**

■ Dimenticate i girotondi in difesa della Carta, le battaglie per la dignità degli immigrati e soprattutto le raccolte di firme per espellere **Berlusconi** dal Parlamento e dichiararlo ineleggibile a furor di popolo. La guerra dei vent'anni è archiviata e persino *Micromega* si rassegna. Appende al chiodo l'elmetto e si dà al porno.

Finalmente la rivista manifesto della sinistra *engagé* - edita dal gruppo l'Espresso - si lascia un po' andare. Nel prossimo numero, in edicola giovedì, si parla di pornografia «al femminile», chesarebbe come dire il *côté* scollacciato del femminismo. I *contributor* arruolati dal direttore Paolo Flores d'Arcais sono, come si conviene, di tutto rispetto. Lui è Rocco Siffredi e non ha bisogno di presentazioni. Lei è la pornodiva Valentina Nappi, 40 mila follower su Twitter e un popolarissimo blog dal titolo «inpuntadicapezzolo.it».

E in punta di penna le firme di *Micromega* discuteranno di femminismo e godimento, cunnilingus d'autore, corpi e tabù. Il piatto forte sono appunto i due «confronti a viso aperto, senza ipocrisie e moralismi» con gli ospiti illustri. Rocco Siffredi, in un faccia a faccia con la regista Roberta Torre moderato da Adriano Ardovino, cercherà di rispondere alla cruciale domanda: «Esiste un porno al femminile?». Mentre Valentina Nappi dialogherà nientemeno che con Maria Latella su «Sesso, merce e libertà». Che ne sarà della *pru-*

*derie* dei salotti di sinistra, quella usata per chiosare le intercettazioni del Cav? Per una volta si potrà farne a meno, siamo a luglio d'altronde.

L'ormai fu mensile forcaiolo minaccia di stanare i bigotti e di rivendicare, si legge nel lancio, «non solo il diritto per le donne di consumare liberamente e senza tabù la pornografia, ma soprattutto quello di diventare autrici e registe in prima persona di film porno. La sessualità - continua la dichiarazione d'intenti - il desiderio, il godimento femminile hanno subito secoli se non millenni di oscuramento ed è forse arrivato il momento che lo "sguardo femminile" si posi anche sul porno». C'è pure l'immancabile dibattito: «Per sconfiggere tutti i tabù - si chiedono i seri intellettuali - il sesso deve diventare un'attività semplice e alla portata di tutti come bere un bicchier d'acqua, come auspica Nappi, oppure è qualcosa che va coltivato nel mistero, come suggerisce Latella? Di sesso si parla troppo o troppo poco? La prostituzione è sfruttamento del corpo delle donne o del desiderio degli uomini? E come vanno avvicinati i giovani al sesso, affinché non diventi né un tabù né un mero prodotto di consumo?». Dopo i decenni passati nella trincea dell'antiberlusconismo è una bella svolta, non c'è dubbio. Dalle manette strette ai polsi del nemico politico alle manette sadomaso ogni fantasia erotica è lecita. A *Micromega* ormai hanno scelto: fanno l'amore, non fanno la guerra.



## CHI DEVE RINUNCIARE A DENIGRARE

di **Alessandro Sallusti**

**L**a riunificazione - in qualche forma - del centrodestra è destinata a essere uno dei temi politici di questa estate. Sulla sua necessità ci siamo già più volte espressi, sui modi non tocca a noi esprimerci. Ieri abbiamo scritto che i problemi maggiori non saranno quelli politici, bensì quelli personali. Ne siamo oggi più convinti dopo aver letto sul *Corriere della Sera* una intervista a Maurizio Lupi, autorevole ministro del Nuovo centrodestra, che pone al primo posto di un possibile dialogo la questione dei «personaggi politici e degli opinionisti del giornale di famiglia che sembrano avere come unico obiettivo e pensiero fisso quello di insultare e denigrare il Nuovo Centrodestra». Dei politici, ovviamente, non rispondo. Per quel che ci riguarda, saremo anche «giornale di famiglia» (cosa di cui ci vantiamo), ma non siamo «giornale di partito» (ci vantiamo pure di questo) e trovo quindi assurdo, e ridicolo, fare ricadere le nostre legittime e libere opinioni su una trattativa cruciale per il futuro del Paese.

Troppo onore, caro ministro. Un politico che si atteggia a verginella è credibile e sincero quanto Tyson che dà lezioni di box. Tra di voi - questa è la verità - ve ne dite e fate di tutti i colori e anche di più. Ma puntate il dito contro le parole degli altri e rivendicate il diritto all'oblio per le vostre. Insultare e denigrare? Vediamo un campionario di

chicche targate Nuovo Centrodestra. Alfano: «Forza Italia è un partito di inutili idioti». Cicchitto su Toti: «Faccia parlare direttamente Dudù. Somiglia a un guidatore ubriaco, le sue sono braccia rubate all'agricoltura». Lorenzin sul gruppo dirigente di Forza Italia: «Non sono attrezzati culturalmente, quel partito è come Alba Dorata. Un partito finito, a prescindere». Formigoni su Brunetta: «Si augura che Ncd prenda il 3,9 per cento. Sarebbe comunque il triplo della sua altezza, ben al di là di quanto può vedere». Su Alberto Zangrillo, medico di **Berlusconi**: «Un servo». Sulla Santanchè: «Una pitonessa che striscia e si nutre di vermi. Tutti quelli che circondano **Berlusconi** sono animali che strisciano». Alfano su Dell'Utri: «Un povero disgraziato». Sull'ex partito: «Il voto a Forza Italia è inutile, sono estremisti». Cicchitto sull'incontro **Berlusconi**-Renzi: «Come quello organizzato tra Hitler e Stalin per la spartizione della Polonia». Su di me: «Stalinista, picchiatore, capo della macchina del fango».

Mi fermo, per questioni di spazio. Con gli insulti Ncd si potrebbero riempire un giornale. Eppure nessuno la mette giù dura. Anzi. Con pazienza c'è chi cerca di ricucire. Se **Berlusconi** avesse trasformato casi personali in casi politici penso che molte carriere avrebbero avuto sbocchi ben diversi di quelli che abbiamo visto. Non so se sarebbe stato un bene o un male, ma certo lì sta la differenza.



# La replica Parla l'ex ministro delle Riforme Ma Quagliariello già frena: «Si è chiuso un ciclo»

*Il coordinatore Ncd: «Il clima è migliorato ma la strada è lunga»*

## Quanto pesa il partito di Alfano

**4,38%**

È il risultato ottenuto dal Nuovo centro-destra, in tandem con l'Udc, alle ultime elezioni europee

**10**

Sono i mesi in cui Quagliariello è stato ministro per le Riforme del governo Letta dall'aprile 2013 al febbraio 2014

**32**

Sono i senatori Ncd mentre il partito di Alfano alla Camera può contare su 28 deputati

### Massimiliano Scafì

**Roma** Ha sentito, senatore? Dicono che stia preparando un altro salto della Quaglia-riello. Una battutaccia, ma il coordinatore del Nuovo centrodestra non si offende. «Queste spiritosaggini - spiega Gaetano Quagliariello - mi entrano da un orecchio e mi escono dall'altro, del resto la politica è fatta di polemiche e colpi bassi sotto la cintura. Nemmeno noi siamo stati teneri. Quello che ci divide da Forza Italia non è qualche facezia, ma questioni di linea politica, di forma-partito e pure di leadership».

#### Insomma, basta con il Cav?

«La stagione di **Berlusconi** è stata eccezionale, lui ha avuto la capacità di tenere insieme per vent'anni tre componenti diverse. Però un ciclo si è chiuso. Per carità, i rapporti personali sono integri ma il sistema per cui tutto ruota attorno al carisma ha smesso di funzionare. Quando Salvini, da cui mi divide tutto, dice che il vecchio centrodestra non c'è più, sostiene una cosa sacrosanta».

#### Intanto è stato Silvio Berlusconi a fare il primo passo, chiamando Angelino Alfano.

«Una telefonata allunga la vita ma non basta a risolvere i problemi. Certo, aiuta, però non si può pensare che noi siamo dei ragazzini scappati da casa e ripresi per le orecchie dai genitori. Bisogna confrontarsi apertamente».

#### E l'assoluzione del Cavaliere, può servire per il disgelo?

«Sicuramente è servita per un miglioramento generale del clima, anche in relazione alle riforme. Ma io non me ne sono andato perché era stato condannato, anzi ho parlato di persecuzione e l'ho difeso più di altri che ora sono con lui. Sono contento, però le questioni che ci dividono non c'entrano con la sentenza».

#### Ma al dunque, cosa vi divide?

«La linea politica. Si è trasformato il mondo che ci circonda, è cambiata pure l'agenda. Europa, moneta unica, migrazione: la situazione non è più la stessa di sei anni fa. La crisi, che non è finita, sta durando più delle due guerre mondiali. In questo scenario in tutta Europa, nell'area alternativa al centrosinistra si stanno affermando due risposte, una estremista e una cristiano-liberale. Noi dobbiamo scegliere, perché la formula del **Berlusconi** capace di unificare le due anime non funziona più. E quindi, noi con chi stiamo? Con Le Pen o con i popolari? Non si può restare in mezzo al guado».

#### Come Forza Italia?

«Esatto. Vogliamo metterci d'accordo. Perfetto, però Ncd ha i suoi paletti. Non saremo mai la gamba destra del Pd ma nemmeno crediamo possibile rifare il vecchio centrodestra come fosse un'appartenenza etnica».

#### E le riforme, possono favorire

#### il riavvicinamento?

«Speriamo. Fi è "dentro" le riforme, mi auguro in modo meno altalenante. Questo però da solo non basta. Il vero banco di prova arriverà presto, con la prossima legge di Stabilità. Lì misureremo le scelte, vedremo chi si batte per il bene del Paese».

#### Quindi, nessuna fretta?

«Talvolta è meglio frenare le passioni. Per noi prima di immaginare intese con Fi è necessario aggregare l'area di governo alternativa al centrosinistra. Se non togliamo il centro al Pd, Renzi vincerà per vent'anni».

#### Volete irrobustirvi per poi trattare in condizioni di forza?

«Non ci sarebbe nulla di male. La realtà invece è che c'è ancora molta strada da fare. Ad esempio, sulla forma-partito. La federazione non va, bisogna ripartire dai progetti. Per noi la prima tappa è una costituente neo-popolare».

#### Con tutto quello che vi siete detti, con gli insulti che vi siete lanciati, se farete la pace come farete a spiegarlo agli elettori?

«L'unico modo per essere credibili sarà mettere le idee al centro. E non forzare i tempi».



**Sul premier Vincerà per vent'anni se non togliamo il centro al Pd**



SCENARI CENTRODESTRA

# Parte l'operazione anti Renzi

Toti conferma: sì al riavvicinamento con Alfano, ma il perno deve restare **Berlusconi**  
**Via alle riforme: il Senato vota sulla sua fine**

■ Giovanni Toti, consigliere politico di Forza Italia, apre al dialogo con Ncd: «Ok a una federazione di centrodestra che rispetti l'identità di tutti i partiti».

servizi da pagina 2 a pagina 4

**l'intervista » Giovanni Toti**

## L'operazione anti Renzi: «Bisogna tornare uniti attorno a **Berlusconi**»

*Il consigliere politico di Forza Italia apre al dialogo con l'Ncd:  
 «Una federazione di centrodestra che rispetti l'identità di tutti i partiti»*

**Fabrizio de Feo**

**Roma Onorevole Giovanni Toti, perché tornare ad allearsi con Ncd dopo la guerra di questi mesi?**

«Si dialoga e si stringono alleanze su programmi, obiettivi, progetti e su un'idea di Paese. Siamo pronti a dialogare con Ncd e con chi, come noi, vuole mettere al primo posto gli italiani. Per tornare a vincere contro un Renzi tutto chiacchiere e tasse».

**Non teme la disaffezione degli elettori?**

«Ricostruire il centrodestra e metterlo in grado di vincere significa avere rispetto per i nostri elettori. Peraltro non stiamo parlando solo di Ncd. Il dialogo deve abbracciare Udc, Lega, Fratelli d'Italia, ovvero tutti quelli che strategicamente si ritengono alternativi al centrosinistra».

**Ci sono passi in avanti?**

«Domenica c'è stato un colloquio telefonico tra il presidente

**Berlusconi** e Angelino Alfano, dopo che quest'ultimo lo aveva cercato per l'assoluzione del processo Ruby. Sono in piedi contatti informali. Ci sarà occasione anche per un incontro ufficiale, ma non c'è fretta visto che non ci sono scadenze elettorali alle viste».

**Lei ha proposto la creazione di una Consulta del centrodestra. Con quale obiettivo?**

«Creare un tavolo di consultazione permanente e stabilire una road-map per passare dalle parole ai fatti. Ha ragione Salvini quando dice che non si può procedere a una sommatoria. Bisogna lavorare su punti programmatici concreti».

**Su quali proposte potreste incontrarvi?**

«Ad esempio l'elezione diretta del Capo dello Stato; la flat tax per chi assume giovani e fa investimenti; iniziative comuni sull'immigrazione o sulla flessibilità a livello europeo».

**Pensa a una riedizione della Casa della Libertà?**

«No, oggi non è tempo per un'ariunificazione sotto un'unica bandiera o per una nuova CdL. Bisogna lavorare su una federazione dove ciascuno conservi la propria identità».

**Le primarie per le Regionali potrebbero rappresentare un primo test?**

«**Berlusconi** ha detto che le primarie di coalizione devono essere sperimentate a tutti i livelli. Non c'è alcun tabù. Certo bisogna valutare caso per caso. Ad esempio non è detto siano utili dove abbiamo presidenti uscenti, non solo di Forza Italia. In ogni caso non ci tiriamo indietro. Siamo pronti a partecipare alle primarie e a vincerle».

**Si è parlato di primarie di Forza Italia entro l'anno. È una ipotesi reale?**

«Il primo appuntamento sarà quello con il tesseramento e i congressi comunali e provinciali. Cominciano da qui poi ci sarà modo di coinvolgere dirigenti, militanti, e simpatizzanti nel percorso. Abbiamo un gran-



de leader, sarà lui a decidere modi e tempi».

**Lei pensa che l'assoluzione di Berlusconi abbia fatto piacere davvero a tutti nel campo dei moderati?**

«Voglio credere di sì, è una sentenza che fa giustizia e farà storia per l'accanimento che c'è stato contro il presidente **Berlusconi** e contro tutti quegli italiani che lo hanno eletto democraticamente. Chi non lo comprende è in malafede».

**Fabrizio Cicchitto dice che per unire il centrodestra, Berlusconi dovrebbe farsi da parte.**

«È un ragionamento inaccettabile. Non dimentichiamo che Forza Italia alle Europee ha preso poco meno del 17%, più di tutti gli altri, Ncd, FdI e Lega, sommati insieme. Se si vuole unire bisogna dialogare all'insegna del rispetto reciproco. Chi pensa a una coalizione debberlusconizzata dimostra di essere fuori dalla storia e lontano dagli elettori».



**Le frasi**

**PRONTO, ANGELINO?**

Sono già in piedi contatti informali Per incontri ufficiali non c'è fretta

**IL LEADER È UNO**

Chi pensa di fare una coalizione senza il Cav è fuori dalla realtà

**I numeri**

**6**

Sono i mesi trascorsi da quando Toti è stato nominato consigliere politico di Forza Italia da **Silvio Berlusconi**

**16,81**

È la percentuale raccolta da Forza Italia alle elezioni europee che è valsa l'elezione di 13 europarlamentari

**148.291**

Sono i voti di preferenza di Toti alle elezioni europee dove è stato il primo tra gli eletti di For-

za Italia al Nord Ovest



**GIORNALISTA** Giovanni Toti è stato direttore dei telegiornali di Italia Uno e Rete Quattro

il caso »

# E schiera una pool di legali per tornare a candidarsi

*L'ex premier punta sul verdetto della Corte Ue contro la retroattività della legge Severino*

**Luca Fazzo**

■ Un gruppo di avvocati, quasi uno per ogni paese dei giudici chiamati a decidere. È questa l'ultima task force legale di **Silvio Berlusconi**, quella cui - dopo l'assoluzione nel caso Ruby - il Cavaliere affida le sue speranze di buttarsi rapidamente alle spalle la stagione dei processi e delle condanne. Sono gli avvocati che davanti alla Corte europea dei diritti dell'uomo cercheranno di togliere dalle spalle di **Berlusconi** la conseguenza più ingombrante delle sue vicissitudini giudiziarie, la decadenza dal Senato e la ineleggibilità per quattro anni in base alla legge Severino. Obiettivo: sentenza, e possibilmente vittoria, entro la fine dell'anno.

L'importanza della battaglia che si giocherà a Strasburgo è schizzata bruscamente all'insù in quei cinquantacinque secondi in cui venerdì scorso il presidente della Corte d'appello Enrico Tranchesi ha letto il dispositivo della sentenza che ha assolto con formula piena **Berlusconi** dalle accuse di concussione e prostituzione minorile. Se la condanna inflitta in primo grado per il Rubygate fosse diventata definitiva, il Cavaliere sarebbe stato estromesso per sempre dalla vita politica. E il ricorso a Strasburgo si sarebbe ridotto a una questione di principio, inservibile per riaprire in concreto a **Berlusconi** le porte del Parlamento. Invece insieme ai sette anni di carcere la Corte d'appello ha annullato anche la interdizione perpetua dai pubblici uffici. E così il ricorso all'Europa contro la Severino è diventato cruciale.

Con oggi, **Berlusconi** avrà scontato in affidamento ai servizi sociali i primi tre mesi della condanna a un anno per frode fiscale. All'inizio del prossimo marzo (calcolan-

dolo sconto per liberazione anticipata) avrà pagato il suo conto con la giustizia. E all'inizio di agosto scadranno anche i due anni di interdizione dai pubblici uffici previsti come pena accessoria dalla sentenza per i diritti tv. A quel punto, l'unico ostacolo che lo separerebbe dal potenziale rientro a Palazzo Madama sarebbe la legge Severino, che stabilisce l'esilio dalla politica per i condannati in via definitiva, e che il 27 novembre 2013 ha portato il Senato a votare la sua decadenza.

Il problema, sostiene **Berlusconi**, è che la «Severino» non poteva essere applicata al suo caso. Trattandosi di una sanzione legata al processo penale, vale per essa il principio generale della giustizia penale: la nuova legge, quando è più severa, non può essere retroattiva. Su questa tesi, il 7 settembre 2013 **Berlusconi** ha depositato il suo ricorso alla Corte europea dei diritti dell'uomo, firmato personalmente: ma a sostegno della sua tesi, il Cavaliere si prepara a schierare un pool multinazionale, scelto tra i massimi esperti europei della materia. Finora il percorso non è stato fortunato: la Corte ha rifiutato la richiesta di esaminare la causa con procedura d'urgenza, e ha rigettato una istanza straordinaria per permettere a **Berlusconi** di partecipare alle elezioni europee. Ma sono tappe intermedie. La partita decisiva si giocherà quando la Corte affronterà la sostanza del ricorso.

L'obiettivo del folto staff legale è di arrivare ad una decisione entro l'anno. Servirà prima un giudizio di ammissibilità, che appare scontato visto il «sì» già strappato in un caso identico di un candidato molisano di centrosinistra, Marcello Miniscalco. Poi, la battaglia cruciale. Tra i giudici, un solo italiano: Guido Raimondi, vicepresidente della Corte.



## LA PROTESTA DEI DIPENDENTI

Camera e Senato in rivolta  
per salvare i superstipendi

Paolo Bracalini

■ La battaglia finale (o semifinale) contro i privilegi dei dipendenti del Parlamento è iniziata con un rinvio a giovedì. Il governo vuole fissare un tetto di 240mila euro agli stipendi. Ma la Casta è già sulle barricate.

a pagina 5

Camere, dipendenti in rivolta  
per salvare i superstipendi

*Il governo vuole fissare un tetto di 240mila euro alle paghe del personale di Camera e Senato. Ma la Casta del Parlamento è già salita sulle barricate*

## GUERRA DEI BENEFIT

Un deputato: «Sono già decisi a fare ricorso, hanno 25 sigle sindacali»

## il retroscena

di Paolo Bracalini

La battaglia finale (o semifinale) con i privilegi del personale di Camera e Senato è iniziata con un rinvio. Sene discuterà giovedì, nell'Ufficio di presidenza di Montecitorio, cui adesso spetta il compito più arduo: vedersela con le 25 sigle sindacali dei dipendenti del Parlamento, più numerose che alla Fiat. L'obiettivo è portare a casa un taglio netto degli stipendi del personale, dai famosi barbieri fino ai due segretari generali (480mila euro l'anno), fissando un tetto massimo di 240mila euro. Il limite imposto alla Pubblica amministrazione dalla riforma Renzi, valido persino in Rai, non si applica agli organi costituzionali come Camera e Senato (e Corte costituzionale, che poi ne valuta la legitti-

mità...), che si regolano da sé - si chiama «autodichia» - e dunque vanno riformati a parte. Ma già si intravede un vietnam di eccezioni, aggiustamenti, zone franche escluse dai tagli. E peggio ancora, ricorsi. Ne accenna il deputato questore Stefano Dambrosio, nel suo intervento in Aula sull'approvazione del bilancio della Camera: «Si pone il problema di affrontare procedimenti contenziosi». Lo conferma sotto anonimato anche un altro deputato membro del Comitato per gli affari del personale, uno di quelli che tratterà con i sindacati parlamentari, uno che però vede abbastanza nero sulla trattativa: «Si difendono tra di loro i mandarini pubblici... Per cui se fanno ricorso, dicendo che si va a ledere un diritto acquisito, rischiano di vincerlo, con la Corte costituzionale che dà loro ragione. Imporre il tetto a 240mila euro a 140 dipendenti circa che ne guadagnano di più sarà veramente difficile. Credo che si arriverà ad una soluzione diversa, un contributo di solidarietà, un ridimensionamento degli stipendi massimi, da spalmare da qui al 2018». Ed

è tutto da vedere l'importo di questo contributo. Cosa ben diversa, dunque, da un tetto invalicabile, che per alcune figure di vertice significherebbe lasciare sul piatto decine e decine o centinaia di migliaia di euro.

Il rischio ricorso c'è, e c'è anche il precedente. Quando nel 2013 la Corte costituzionale ha bocciato il taglio del 5% sugli stipendi pubblici oltre i 90mila euro i dipendenti del Senato hanno subito fatto ricorso in massa. E Palazzo Madama ha dovuto sborsare 2,2 milioni per risarcirli. I tagli e i blocchi dell'adeguamento delle retribuzioni finora non hanno inciso più di tanto sul costo dei dipendenti, se nel Progetto di Bilancio 2014 della Camera tra stipendi e pensioni (dirette e di reversibilità) del personale si arriva alla cifra mostruosa di 500 milioni di euro: metà del bilancio della Camera dei deputati serve a pagare i dipendenti (o ex) della Camera.

Deputati e senatori dei due uffici rispettivi di presidenza ci stanno provando, e hanno persino scritto un documento congiunto sugli «Indirizzi per la contrattazione». In quei nove



fogli si legge che «l'esigenza di salvaguardare i rapporti retributivi attualmente esistenti fra le diverse categorie professionali (del Parlamento, ndr), rendono necessaria la fissazione di un tetto alle retribuzioni non solo per i Consiglieri parlamentari ma anche per le rimanenti categorie professionali, individuato proporzionalmente, in modo da mantenere inalterati i rapporti retributivi oggi esistenti». L'intento, cioè, è di mettere un tetto agli stipendi del grado più alto, ma di modulare verso il basso anche gli altri (commessi, personale tecnico, segretari etc), per evitare che un barbiere a fine carriera prenda come un consigliere. Queste le intenzioni, tutte da verificare con le 25 sigle sindacali. Nel documento si lasciano aperti spazi di trattativa. Ad esempio si capisce che gli oneri previdenziali saranno esclusi dal taglio, e anche le varie «indennità di funzione» che compongono il lordo di un dipendente della Camera. Poi i dipendenti chiederanno l'introduzione degli straordinari, ad oggi inclusi in uno stipendio complessivo da far invidia. Altrimenti c'è un'altra soluzione: farsi pensionare prima. Le pensioni non possono essere tagliate, e potendo contare su un vitalizio pari all'ultimo stipendio, mollare diventa un affare. E infatti è partita la corsa dei dipendenti più anziani all'Ufficio del personale per informarsi sulla pratica. Privilegiati anche da ex.

**COMPENSI D'ORO A MONTECITORIO**

**522**

**I dipendenti della Camera con una retribuzione lorda superiore a quella dei deputati (pari a 125mila euro)**

**I dipendenti della Camera con una retribuzione lorda superiore al tetto previsto dal governo (pari a 238mila euro)**

**104**

numero dipendenti	minimo (stipendio d'ingresso)	massimo (40 anni anzianità)
<b>58</b> Operatore tecnico (oneri previdenziali)	<b>30.351,39</b> 5.293,39	<b>136.120,45</b> 23.994,19
<b>405</b> Assistente parlamentare (oneri previdenziali)	<b>34.559,94</b> 5.341,65	<b>136.120,45</b> 23.994,19
<b>153</b> Collaboratore tecnico (oneri previdenziali)	<b>30.619,24</b> 5.341,65	<b>152.663,23</b> 26.920,00
<b>389</b> Segretario parlamentare (oneri previdenziali)	<b>34.875,15</b> 6.093,38	<b>156.185,02</b> 27.543,77
<b>286</b> Documentarista Tecnico ragioniere (oneri previdenziali)	<b>38.929,32</b> 6.808,69	<b>237.990,39</b> 42.003,73
<b>173</b> Consigliere parlamentare (oneri previdenziali)	<b>64.815,28</b> 11.379,84	<b>358.001,43</b> 63.218,84
<b>1</b> Vicesegretario generale (oneri previdenziali)	-- --	<b>304.847,29</b> 53.794,88
<b>1</b> Segretario generale (oneri previdenziali)	-- --	<b>406.399,02</b> 71.750,41

# Maroni e l'ira delle Regioni in tilt: basta scaricabarile sugli sbarchi

*Il governatore della Lombardia guida la rivolta: «Dalla Sicilia li spediscono a Milano e al prefetto viene detto di arrangiarsi». Ma non ci sono più strutture*

## il caso

di **Gabriele Villa**

Sbarcano. Vivi, malconci, privi di vita. Sbarcano. Arrivano, oramai quasi ogni giorno, a centinaia sulle nostre coste. E il governo che fa? Sostanzialmente se ne frega, o, meglio, gioca a scaricabarile. Lasciando ad altri, magari ad alcuni governatori regionali, il compito di trovare una soluzione al problema. È lo sfogo amaro del presidente Roberto Maroni che ieri, a margine di un convegno, ha tuonato contro le inadempienze dell'esecutivo centrale.

«Il governo deve rispettare la legge, cosa che non sta facendo. Se queste persone sono clandestini, devono essere messi in luoghi dove possono essere tenuti, identificati ed eventualmente espulsi. Se sono profughi, cioè se hanno ottenuto lo status dopo le opportune verifiche, devono essere trattati come tali. Oggi invece succede che queste persone sbarcano in Sicilia, vengono messe su un treno e viene chiamato il prefetto di Milano al quale viene detto di arrangiarsi. Il prefetto, al quale va tutta la mia solidarietà, non sa che cosa fare e, magari, è costretto a metterli in luoghi che non hanno nemmeno l'abitabilità».

Poi l'affondo del governatore

della Regione Lombardia: «Si tratta di una situazione caotica, che non è gestita. Per questo lancio l'allarme. Il governo deve darsi una mossa, mettendo in campo risorse e strutture. Cosa che, purtroppo, ad oggi, non sta facendo. L'esecutivo, almeno riguardo a questo problema in particolare, sta chiudendo gli occhi, chiedo l'aiuto dell'Europa e poi scarica il problema sulle regioni, sui prefetti e sui sindaci».

D'altra parte un intervento coordinato, secondo Maroni non è più rinviabile «perché - ha aggiunto - io sono sicuro che si succederanno altri sbarchi e i problemi aumenteranno a dismisura. E ribadisco quanto ho già detto: non spendo i soldi dei Lombardi per mantenere i clandestini. Un conto sono i profughi, ma una persona acquisisce questo status alla fine di un percorso, dopo che ha presentato una domanda che viene vagliata e accolta da una commissione in base a requisiti precisi, altrimenti è un clandestino, che deve essere tenuto in un centro di identificazione ed espulsione, cosa che purtroppo non avviene».

«Mi hanno criticato per questo perché nell'aggiornamento di bilancio ci sarebbero i soldi, 30 milioni di euro, ma sono lì per finanziare il referendum Lombardia regione a statuto speciale, e lì rimarranno. La Lombardia a statuto speciale ci risolverebbe i problemi, ci te-

niamo tutti i nostri soldi e fine delle trasmissioni per chi ha continuato a rubarceli».

D'altra parte l'allarme lanciato dal governatore lombardo è tutt'altro che fuori luogo visto e considerato che nei primi quattro mesi dell'anno sono stati già rilevati 42 mila ingressi irregolari contro i 12.400 dello stesso periodo del 2013. E, in questo contesto, il dato relativo all'afflusso in Italia è decisamente ancora più drammatico: nei primi quattro mesi del 2014 l'aumento è stato, infatti, dell'823 per cento in più rispetto al passato, come aveva rilevato di recente il vice direttore di Frontex, l'agenzia europea per la gestione della cooperazione alle frontiere esterne degli Stati membri dell'Ue, Gil Arias Fernandez.

Da gennaio ad aprile 2014 sono stati, infatti, censiti e registrati 25.650 arrivi in Sicilia e 660 in Puglia e Calabria. Attraverso il settore del Mediterraneo centrale, sostanzialmente diretti in Italia, sono passati oltre 25 mila migranti, contro i 40 mila dell'intero 2013.

Gran parte dei migranti è partita dalle coste libiche, in arrivo soprattutto dalla Siria e dall'Africa subsahariana. Ma la situazione, come ben sappiamo, è ulteriormente precipitata nelle settimane successive. Quindi il perentorio invito di Maroni al governo perché si dia finalmente una mossa e faccia qualcosa di concreto appare notevolmente giustificato.



**LE STATISTICHE**

**IL COSTO DELL'INVASIONE**

**+823%**

L'aumento di migranti verso l'Italia nei primi 4 mesi del 2014

Da gennaio ad aprile sono giunti

**25.650**

Migranti in Sicilia

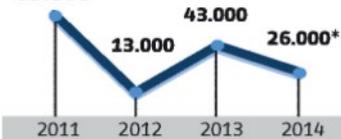


**660**

In Puglia e Calabria



**GLI ARRIVI NEGLI ULTIMI ANNI**



\*(solo nei primi 4 mesi dell'anno)

**I COSTI**

**45 € al giorno**

La spesa per ogni immigrato tra soccorso e mantenimento

**55 mln di euro**

(solo per i Cie)

**1.300 milioni di euro**

Spesi dal 2005 dal governo italiano per il contrasto all'immigrazione clandestina

**800.000**

Le persone che potrebbero giungere dalle coste dell'Africa

**16.000**

I posti disponibili nelle strutture abilitate in Italia

**DA DOVE ARRIVANO**

La maggior parte da paesi in crisi e da guerre sanguinarie

**LE ROTTE**



L'EGO



# Il Messaggero



€1,20\* ANNO 136 - N° 197  
ITALIA  
Sond. Abil. Post. legge 662/95 art.2/79 Roma

Martedì 22 Luglio 2014 • S. Maria Maddalena

IL GIORNALE DEL MATTINO

commenta le notizie su [ILMESSAGGERO.IT](http://ILMESSAGGERO.IT)

**Scoperte**  
L'era del genio di gruppo, così cambia la creatività  
Oliverio a pag. 21

**Il garante**  
Primi paletti a Google sulla tutela della privacy  
Andreì a pag. 23



**Calcio**  
I giallorossi volano negli Stati Uniti  
Ferreira Carrasco in arrivo a Roma  
Carina nello Sport



**Dove, quando e come vuoi**  
Sfoggia Il Messaggero dal tuo tablet  
[shop.ilmessaggero.it](http://shop.ilmessaggero.it)

## Allarme riforme, tempi stretti

► Senato, pioggia di emendamenti e ostruzionismo M5S e Sel. Slitta il voto, Boschi contestata  
► Renzi a Grasso: «Contingentare il dibattito e sedute notturne, niente vacanze prima del sì»

**Grandi manovre**  
Il centrodestra e il ricambio generazionale

Giovanni Sabbatucci

Nella storia dei partiti politici, soprattutto italiani, le riconciliazioni e le riunificazioni sono un evento abbastanza raro: certo più raro delle scissioni, che comportano, nella quasi totalità dei casi, un inevitabile contorno di accuse scambievoli e di rotture personali e lasciano dietro di sé fratture difficilmente ricomponibili. Per fare solo un esempio, il partito di Nenni e quello di Saragat, dopo Palazzo Barberini, ci misero vent'anni per ricostituire l'unità socialista e solo tre per poi romperla di nuovo.

La breve storia del Nuovo Centro-destra - nato nel novembre scorso dalla scissione del Pdl in procinto di ritrasformarsi in Forza Italia - non sembra far eccezione alla regola. Agli scissionisti del "parricida" Angelino Alfano, in particolare, i giornali più vicini a Berlusconi non hanno risparmiato attacchi, irrisioni, veri e propri insulti. Sicché fa una certa impressione assistere, in questi giorni, ai segnali distensivi che i vertici dei due partiti, a cominciare proprio dai due leader, hanno cominciato a scambiarsi con una certa regolarità. Sarebbe, credo, la ricomposizione più rapida della storia politica nazionale, se davvero si realizzasse in tempi non troppo lunghi.

Continua a pag. 20

**Ucraina. Spediti in vagoni ferroviari 282 corpi delle vittime**



**Obama sfida Putin: non blocchi le indagini I russi: il jet abbattuto da un caccia di Kiev**

ROMA La Russia chiede a Kiev di spiegare la presenza di un suo caccia a soli tre-cinque chilometri dall'aereo della Malaysia Airlines abbattuto da un missile la scorsa settimana. Obama sfida Putin: non blocchi le indagini.

D'Amato e Romagnoli alle pag. 2 e 3

**La strategia**  
Barack, una mossa per la platea Usa

Mario Del Piero

L'abbattimento dell'aereo della Malaysia Airline potrebbe rappresentare un momento di svolta cruciale nel conflitto ucraino.

Continua a pag. 20

**L'intervista**

Ferrara: Silvio, può ispirare la riscossa non tornare in pista

Claudio Marincola

Per Giuliano Ferrara l'assoluzione di Berlusconi è stato più di un colpo di spugna.

A pag. 7

Servizi alle pag. 4, 5, 6 e 7

**Strage di bimbi**  
Gaza, razzo colpisce un ospedale

Eric Salerno

Indossavano divise dell'Idf (Forze di difesa israeliane): giubbotti anti-proiettile, stivali d'ordinanza con elastici per impedire ai pantaloni di impigliarsi, elmetti coperti di stoffa mimetizzata. Da lontano sembravano uno dei tanti reparti che operano lungo la frontiera di Gaza.



A pag. 12  
Giansoldati e Pompetti alle pag. 12 e 13

## L'industria rallenta piano del governo per il made in Italy

► La frenata del Pil tedesco pesa sull'export  
► Giù ordini e fatturato delle nostre imprese

ROMA L'industria rallenta: a maggio gli ordinativi hanno registrato un deciso calo, -2,1% rispetto ad aprile. Dato che trascina il tendenziale (base annua) per la prima volta dopo otto mesi su terreno negativo: -2,5%. Il governo prepara un piano in dieci mosse per spingere il made in Italy e gli investimenti diretti nel nostro Paese.

Cifoni e Franzese alle pag. 9 e 11

**Emendamenti**  
Riforma statali novità pensioni

Con la riforma della Pa i professori universitari e i primi contribuenti potranno essere messi a riposo a prescindere dall'età.

Bassi a pag. 11

**Con l'eterologa**  
prime gravidanze a Roma e Milano

Carla Massi

Poco più di cento giorni dopo la caduta del divieto di fecondazione eterologa in Italia già si contano quattro gravidanze. Tre a Roma e una a Milano nella clinica Matris diretta dal ginecologo Severino Antinori. Questa, secondo i carabinieri del Nas, non sarebbe, però, vera. È bastato l'annuncio e si è scatenata la bagarre: accuse di «vuoto normativo», controlli nei laboratori, gara a chi è arrivato per primo. Che le prime gravidanze sarebbero arrivate in questi giorni era, comunque, previsto.

A pag. 15

CLAUDIO BAGLIONI  
CON VOI  
A TOUR  
28 NOVEMBRE ROMA PALALOTTOMATICA  
inizio concerto ore 21

**LEONE, GRANDI CAMBIAMENTI**  
IL GIORNO DI BRANCO

Buongiorno, Leone! La stagione del compleanno apre questa sera alle ore 23 e 41 minuti (ora italiana), ma per voi sarà anche un importante anniversario astrale. Secondo anno di Saturno in quadratura (famiglia in fase di grandi cambiamenti), dopo dodici anni ritorna invece la congiunzione Sole-Giove, aspetto dispensatore di fortuna soprattutto per le giovani coppie che creano in questa calda estate del loro amore il futuro coniugale. Giove, nel significato di fertilità, annuncia figli anche alle coppie che attendono da molto. Auguri!

© RIPRODUZIONE RISERVATA  
L'oroscopo a pag. 33

## Grandi manovre Il centrodestra e il ricambio generazionale

Giovanni Sabbatucci

**N**ella storia dei partiti politici, soprattutto italiani, le riconciliazioni e le riunificazioni sono un evento abbastanza raro: certo più raro delle scissioni, che comportano, nella quasi totalità dei casi, un inevitabile contorno di accuse scambievoli e di rotture personali e lasciano dietro di sé fratture difficilmente ricomponibili. Per fare solo un esempio, il partito di Nenni e quello di Saragat, dopo Palazzo Barberini, ci misero vent'anni per ricostituire l'unità socialista e solo tre per poi romperla di nuovo.

La breve storia del Nuovo Centro-destra - nato nel novembre scorso dalla scissione del Pdl in procinto di trasformarsi in Forza Italia - non sembrava far eccezione alla regola. Agli scissionisti del "parricida" Angelino Alfano, in particolare, i giornali più vicini a [Berlusconi](#) non hanno risparmiato attacchi, irrisorie, veri e propri insulti. Sicché fa una certa impressione assistere, in questi giorni, ai segnali distensivi che i vertici dei due partiti, a cominciare proprio dai due leader, hanno cominciato a scambiarsi con una certa regolarità. Sarebbe, credo, la ricomposizione più rapida della storia politica nazionale, se davvero si realizzasse in tempi non troppo lunghi.

L'esito, in realtà, è tutt'altro che scontato. Ma vale la pena chiedersi come e perché si sia arrivati al disgelo. L'occasione l'ha fornita certamente la sentenza della corte d'appello di Milano che ha salvato [Berlusconi](#) da una nuova condanna e gli ha restituito qualche chance di

riproporsi, se non come leader a tutti gli effetti, almeno come riferimento principale dell'area moderata. Ma, al di là dell'occasione, a spingere al riavvicinamento i diversi spezzoni dell'ex Pdl è anche un ragionevole calcolo di convenienze.

Nella situazione attuale, che vede il Pd di Renzi ancora vincente nei consensi e saldamente piazzato al centro del sistema (un assetto ben diverso da quello bipolare della seconda Repubblica e somigliante piuttosto a quello della prima), né il centro-destra di governo né quello berlusconiano d'opposizione possono aspirare a un ruolo diverso da quello del partito minore, che può supportare l'esecutivo od ostacolarlo su singole questioni, ma non è in grado di proporre un'alternativa. Insieme, trovando una linea comune, potrebbero esercitare un peso maggiore: tanto più in presenza di un riconfermato disimpegno dei Cinque stelle dal tavolo delle riforme istituzionali. Se invece Renzi dovesse fallire nei suoi progetti e nei suoi tentativi di rilancio dell'economia, ancora più si farebbe sentire l'esigenza di una destra forte, capace di attrarre l'elettorato moderato in fuga dalle opzioni centriste.

Ma proprio qui arrivano le difficoltà. Una destra capace di sfondare al centro - come è riuscito a fare Renzi dall'altro versante politico - non può confondersi con le posizioni della Lega di Salvini, col suo indipendentismo a base etnica, con le sue crociate anti-immigrati e anti-gay, con le sue proposte di rivolta fiscale: una piattaforma rilanciata anche ieri dal segretario e da cui gli alfaniani hanno sempre tenuto a marcare le distanze. D'altra parte, senza l'alleanza con la Lega sarà difficile per Forza Italia recuperare le posizioni elettorali perdute al Nord.

C'è poi un'altra difficoltà non meno seria. Se vorrà proporsi come plausibile alternativa al renzismo, un eventuale centro-destra riunificato dovrà imitarlo non solo rinnovandosi nei contenuti programmatici, che sono in buona parte ancora quelli del '94, ma anche procedendo a un radicale ricambio dei quadri dirigenti, anch'essi poco mutati dai tempi della discesa in campo del Cavaliere (e spesso reduci della prima Repubblica). Operazione difficile per una formazione politica nata e cresciuta attorno alla figura di un leader che intende restare tale a dispetto dell'età e dei guai giudiziari non tutti ancora risolti. E i leader carismatici, si sa, sono per natura restii a organizzare successioni e a designare eredi.

Va ricordato, infine, che una ricomposizione della vecchia alleanza a livello di maggioranze parlamentari avrebbe come conseguenza immediata la caduta del governo, che si regge al Senato sui voti dell'Ncd: a meno di non pensare a una nuova grande coalizione, che potrebbe anche rientrare nei piani di [Berlusconi](#), non in quelli di Renzi. Ma una crisi, magari seguita da nuove elezioni, non conviene in questo momento a nessuno. Il percorso verso una possibile riunificazione/rifondazione della destra italiana è dunque ancora lungo e pieno di incognite.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# La federazione del centrodestra scuote i colonnelli Alfano accelera

►Cicchitto e Schifani: basta con l'ex Cav. Fl: non date voi le carte  
Oggi summit Ncd. Giovedì possibile incontro tra Silvio e Angelino

**MUSSOLINI:  
PER TORNARE INSIEME  
A QUESTO PUNTO  
O ESCONO DAL GOVERNO  
O CI ENTRIAMO  
ANCHE NOI**

## IL CASO

ROMA Sono passati solo due giorni dall'intervista che ha rilasciato Angelino Alfano al Messaggero e il centrodestra ha già cambiato volto. Con Forza Italia e Nuovo Centrodestra che fanno passi concreti verso la creazione di una federazione dei moderati e le ali dei due partiti che provano a segnare il territorio della possibile convivenza. Che il progetto stia correndo, lo dimostra la riunione dei vertici di Ncd per parlare della federazione, convocata da Alfano per questa sera. Mentre già si parla di un possibile faccia a faccia con il Cavaliere per giovedì.

L'assoluzione in appello di **Silvio Berlusconi** dal processo Ruby ha fatto partire le grandi manovre in un'area che sembrava in stallo e con i consensi in uscita verso Matteo Renzi. Alfano, domenica, in un'intervista rilasciata al Messaggero ha auspicato un riavvicinamento tra i due partiti a patto di «una linea politica compatibile con la nostra. E per il futuro diciamo che serve un'indi-

viduazione democratica della leadership della coalizione». Dichiarazioni che hanno portato a una doppia risposta, prima Giovanni Toti, il consigliere politico del premier, sempre sul Messaggero ha parlato della possibilità di creare «una federazione di forze che si considerano, o almeno proclamano, alternative al centrosinistra alla guida del Paese. Alfano dice proprio questo e questo è l'obiettivo anche nostro... con una Consulta del centrodestra, una sorta di Stati Generali dei moderati italiani, da tenersi dopo l'estate». Poi in serata lo stesso **Berlusconi** ha chiamato Alfano per suggerire la fine delle ostilità e organizzare un incontro tra i due.

## FUOCO INCROCIATO

Dopo questi fatti, ieri è iniziato una sorta di fuoco incrociato con Fabrizio Cicchitto che ha voluto puntualizzare che le questioni con **Berlusconi** «non sono certo risolte e superate dalla sentenza di assoluzione». Roberto Formigoni ha detto che la stagione di **Berlusconi** «è tramontata, definitivamente». Più silenziose le prese di posizione in Forza Italia dove i senatori dissidenti sulle riforme costituzionali guidati da Augusto Minzolini e Cinzia Bonfrisco, nell'ultimo incontro che hanno tenuto, oltre alle strategie per frenare il nuovo Senato, avrebbero affrontato allarmati anche la

nuova alleanza. Il vero nodo alla federazione con l'ex delfino Alfano, è costituito da Raffaele Fitto, uno dei principali artefici della scissione di Ncd che vedrà **Berlusconi** tra oggi e domani. La convivenza tra Fitto e Alfano in uno stesso soggetto, a meno di colpi di scena, oggi sembra quasi impossibile.

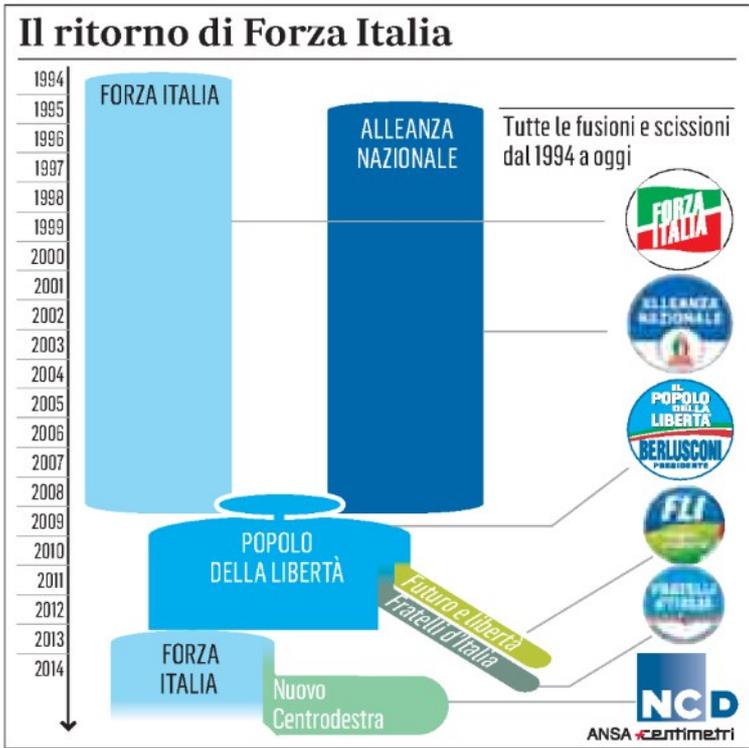
## LA LEGA RI-APRE

Intanto, grazie a Renato Brunetta che ieri mattina aveva lanciato sei punti programmatici per convincere Matteo Salvini a riportare la Lega Nord nella «nuova alleanza», il capogruppo dei forzisti a Montecitorio ha guadagnato due aperture. Prima Salvini gli ha risposto a stretto giro che se ne può parlare, «finalmente da Forza Italia arrivano proposte concrete». Poi Giorgia Meloni commentando i sei punti di Brunetta sul sito dei Fratelli d'Italia ha scritto che «è tempo di azzerare tutto e di rifondare qualcosa di nuovo: un centrodestra coerente, che lavori per risolvere i problemi degli italiani e che riparta dalla partecipazione».

**Antonio Calitri**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





# Mariarosaria, Barbara e le altre: la tela delle donne per la pace

**I CONTATTI DI QUESTE ORE TRA LE PASIONARIE DEI DUE PARTITI LETTA TORNA CENTRALE INSIEME A VERDINI E PASCALE**

## LA STRATEGIA

ROMA La ricostruzione (del centro-destra) non è un pranzo di gala. E' una questione di cene. Quella che dovrebbe vedere attovagliati l'ex Cavaliere e il suo ex Delfino, cioè **Berlusconi** e Alfano, potrebbe tenersi intorno a Ferragosto o addirittura prima. Ma dove? La scelta del luogo, naturalmente, non è neutra. Il leader del Nuovo Centrodestra recandosi nella villa di Arcore o a Palazzo Grazioli compirebbe un atto di vassallaggio che non vuole compiere affatto. A Villa Certosa, il problema sarebbe lo stesso, e poi bisogna vedere se **Berlusconi** riuscirà a passare qualche giorno in Costa Smeralda, una breve vacanza fuori dai confini della Lombardia e da quelli di Roma per la quale sta pensando di chiedere il permesso al tribunale di sorveglianza. La cena tra i due big - in vista della nascita della federazione del centro-destra - è ancora un'ipotesi, mentre le cene dei mediatori dell'uno e dell'altro fronte rappresentano la tecnica di avvicinamento prediletta da berluscones e alfanei. Se al momento della rottura tra Alfano e **Berlusconi** furono soprattutto le donne ad esacerbare gli animi e a spingere per lo strappo - Daniela Santanchè, per esempio - adesso le colombe della pace sono per lo più femmine e intorno alla condivisione di una pizza si snoda la tessitura politi-

ca. E' previsto nei prossimi giorni un bis della cena a quattro benedetta da **Berlusconi** - due berlusconiane, la fidanzata Pascale e la fedelissima Maria Rosaria Rossi, e due alfanee: Nunzia De Girolamo e Barbara Saltamartini - mentre le super-azzurre Iole Santelli e Michaela Biancofiore mantengono contatti continui con le dirimpettaie e non sono le uniche a svolgere questo ruolo di pacificatrici. Parallelo a quello che **Berlusconi** svolge in prima persona e alla cui base sta il ragionamento che l'ex Cavaliere ha fatto ad alcuni deputati: «C'è un ampio pezzo di Ncd pronto a ricomporsi con noi e dobbiamo sfruttare questa opportunità».

## TRATTATIVE

A **Berlusconi** raccontano di rapporti sempre più difficili dentro il governo tra Alfano e Renzi e fra Lupi e Renzi, e lui accoglie queste voci con moderata soddisfazione: «Hanno capito che il Nuovo Centrodestra non può che stare con il centrodestra». Ed è, appunto, anche, una questione di cene. Cene tra Lupi e Verdini. Cene tra Casero e Romani. Intanto Mariastella Gelmini, sempre più nel cuore politico di **Berlusconi** mentre la Carfagna è considerata troppo filo-Fitto, fa tandem con Toti nell'operazione di ricucitura. E un'altra donna, Deborah Bergamini, è al top del nuovo partito dei non falchi e delle non pitonesse su cui vigila ormai, insieme a Gianni Letta, Fedele Confalonieri con la sua saggezza pratica. Mentre al posto del duo forense Ghedini-Longo, svetta la coppia Dinacci-Coppi e qui si parla di avvocati ma è sotto gli occhi di tutti il ruolo politico che, anche contro le proprie intenzioni, hanno finito per

acquisire i due difensori di Silvio nel processo Ruby e in quelli che verranno.

## BORSINO

Nella stagione del ricongiungimento (non facile) del centro-destra cambia insomma il borsino - in Forza Italia - di chi sale e di chi scende. Tutti quelli che, a suo tempo, spinsero per la rottura vanno giù: Fitto, Santanchè, Cappezzone. Il che sarebbe abbastanza naturale, se non fosse che alcuni di loro - come il direttore del Giornale, Alessandro Sallusti, che su Angelino martellava senza requie - siano ora diventati sponsor del berlusconismo di pace. Meno paradossale è che uno come Verdini, a suo tempo falco, adesso è più in pista che mai (insieme a lui verdiniani come Ignazio Abrignani). Al punto che Denis è diventato insieme a Gianni Letta il nocciolo duro ma morbido del berlusconismo post-assoluzione e il successo della sua insistenza nell'accordo con Renzi gli sta dando centralità a tutti i livelli. I dissidenti del Senato sembrano ormai fuori gioco: agitarsi sì, ma la resurrezione della leadership di Silvio li ha di fatto sterilizzati. Mentre alla guida dell'Operazione Disgelo, c'è la colomba femmina per eccellenza. E Lucio Battisti sbagliava a dire: «Non è Francesca». Perché invece si tratta proprio di lei, la Pascale.

**Mario Ajello**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Berlusconi pronto a riaprire anche la questione giustizia

►Oggi l'ex premier riappare in pubblico a Roma ►«Mai più deve accadere ad altri quel che hann  
e vede Fitto: l'asse con l'ex delfino allarma i lealisti fatto a me, ora responsabilità civile dei giudici»

## IL RETROSCENA

ROMA Finora, il grido di battaglia di **Silvio Berlusconi** è stato (ed è un paradosso, considerando che fu lo slogan del giudice Borrelli): «Resistere-resistere-resistere». Adesso, che egli non è più il Perseguitato ma l'Assolto, la tripletta politico-semantica è questa: «Aggregare-aggregare-aggregare». Con questo spirito l'ex Cavaliere oggi si ripresenta a Roma. Per sfoderare il new style berlusconiano all'indomani dello scampato pericolo giudiziario e in vista di quello che lui chiama, un po' pomposamente, «il Risorgimento del centrodestra». Di fatto, **Berlusconi** viene nella capitale a godersi gli onori da Rieccolo. Così Indro Montanelli chiamava Amintore Fanfani, abituato a rispuntare ogni volta che pareva definitivamente affondato. **Berlusconi** si presenta così: «Torno da vincitore. Farò di tutto per riconquistare al centrodestra quel 40 per cento che avevamo».

## LA NUOVA STAGIONE

Ma la nuova stagione - così ha detto ai suoi alla vigilia della partenza da Arcore a Roma - «non può nascere sulla rimozione di ciò che è toccato a me e che può capitare a qualsiasi cittadino italiano». Ovvero, la questione giustizia - senza forzare i toni, sennò l'avvocato Coppi s'arrabbia - è uno degli ingredienti della ripartenza: «Non deve cadere l'oblio su ciò che mi è accaduto. Sono stato infangato come persona e come leader e insieme a me è stato infangato il Paese e la credibilità internazionale dell'Ita-

lia». E ancora: «I magistrati che mi hanno assolto sono degli eroi, perchè hanno seguito soltanto la propria coscienza».

La linea soft ha pagato, il low profile anche, ma **Berlusconi** è **Berlusconi**. Piena condivisione delle riforme istituzionali con Renzi e bastonate sull'economia. Già da oggi, all'Open Columna, in occasione della presentazione dell'autobiografia dell'amica e collega Michaela Biancofiore («Il cuore oltre gli ostacoli», Mondadori), **Berlusconi** comincerà a tracciare il percorso. Il luogo del rientro è quello giusto. Intorno a lui e alla Biancofiore saranno riuniti centinaia di imprenditori e di professionisti. Un pezzo di quella società civile a cui il nuovo **Berlusconi** vuole rivolgersi ancora, «perchè l'Italia è in sofferenza, l'economia non riprende e le ricette economiche di Renzi ancora non si vedono».

«Bisogna - è il mantra del Silvio neo-mattatore - riportare a casa il nostro elettorato che, davanti alle nostre colpevolissime divisioni, si è allontanato da noi». E adesso? Non fa che ripetere l'ex Cavaliere, il quale ha chiesto anche ai giornali di famiglia di smetterla di fomentare polemiche: «Guardandoci l'ombelico non andiamo lontano. C'è un'Italia in cerca di rappresentanza che ha guardato verso Renzi perchè noi - accecati dalle nostre beghe - abbiamo spento i radar».

## RIFORME

La fronda dei senatori non lo preoccupa. La sua nuova forza indebolisce la loro. Anche se ieri mat-

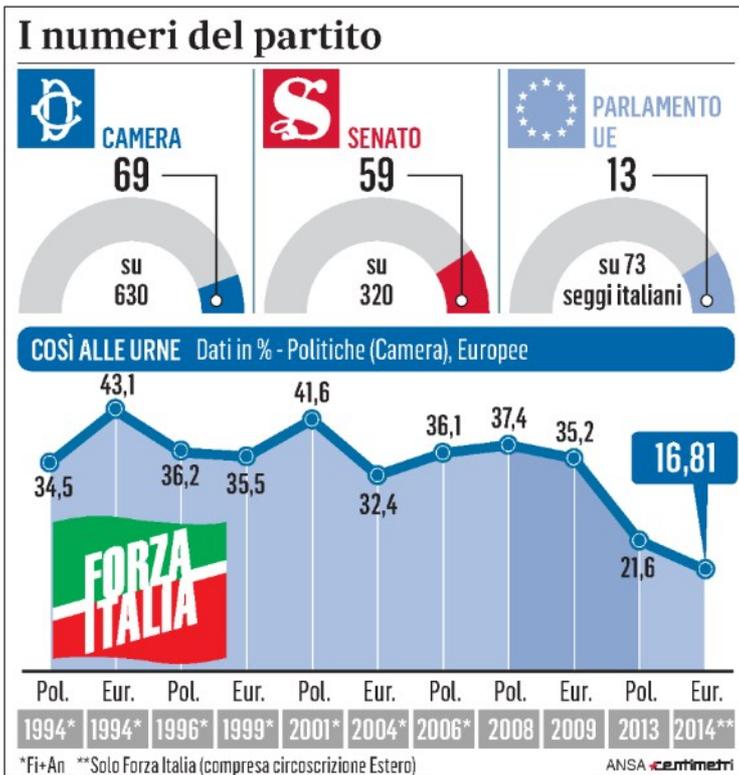
tina **Berlusconi** è rimasto impressionato da un sondaggio secondo cui l'85 per cento degli italiani sarebbe a favore del Senato elettivo. Il patto con Renzi comunque non si tocca. Ed è parte dell'Operazione Rilancio. Insieme alla riforma della giustizia, non più brandita come arma finale contro i magistrati. Dovrà comporsi secondo l'ex Cavaliere di tre capitoli che, guarda caso, sono anche quelli che stanno a cuore a Renzi: la riforma del Csm, la regolamentazione delle intercettazioni, la responsabilità civile dei giudici. «Chi - è il ritornello che Silvio non riesce a non intonare - risarcirà me e la mia famiglia dei dolori subiti in questi anni? Chi mi chiederà scusa per l'onta terribile di esser stato marchiato a fuoco con sette anni di pena poi vanificata da giudici giusti che ancora esistono?». Temi vecchi, che ora **Berlusconi** vuole riprendere in mano con spirito nuovo - e trattenendo la rabbia per la richiesta d'arresto di Galan oggi a Montecitorio: «La solita storia. Un gentiluomo infangato e gettato nel tritacarne da cui uscirà pulito» - ben sapendo che restano in piedi, per quanto lo riguarda, il processo Ruby Ter, il rinvio a giudizio per la vicenda delle escort di Tarantini, le udienze napoletane per la compravendita dei senatori.

Oggi, **Berlusconi** dovrebbe vedere, a Roma, Raffaele Fitto. E gli si rivolgerà così: «Basta con i personalismi. Così si va al suicidio, e io non voglio rovinare tutta la nostra storia perchè qualcuno vuole farsi bello».

**Mario Ajello**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**L'intervista**  
**Ferrara: Silvio, può ispirare la riscossa non tornare in pista**  
 Claudio Marincola  
**P**er Giuliano Ferrara l'assoluzione di **Berlusconi** è stato più di un colpo di spugna. *A pag. 7*

**L'intervista Giuliano Ferrara**

**«Silvio adesso non può tornare in campo ma è il solo capace di ispirare la riscossa»**

**«IL CENTRODESTRA NON ESISTE ESISTE UN SIGNORE CHE SI CHIAMA S.B. SOLO LUI HA IL BRAND»**

**«LE PRIMARIE? NON MI INTERESSANO SI PRENDA ATTO CHE L'UNICA PERSONALITÀ QUI È LA SUA»**

ROMA Per Giuliano Ferrara l'assoluzione di **Berlusconi** è stato molto di più di un semplice colpo di spugna. Piuttosto il compimento di un personale travaglio ("l" minuscola), a dimostrazione della tesi sostenuta da sempre. E cioè: che si è trattato solo di una «immensa e pruriginosa cazz...a», come ha titolato disinibito il suo Foglio.

«Più della sentenza liberatoria, che pure resta fondamentale, gli stava a cuore ribadire che per il Cavaliere la mossa giusta sia stata rimanere in politica. Non scendere indignato dal predellino ma restarci in pianta stabile, sia pure in posizione defilata. Nel momento in cui il Cavaliere ha smesso di fare l'imputato e ha detto "io continuo nonostante l'incredibile accanimento giudiziario", da quel preciso momento ha contribuito a creare il clima che ha dato la possibilità al famoso giudice a Berlino di ristabilire la verità ed essere assolto».

**Si ma ora?**

«Ora è arrivato il momento di raccontare la storia che nessuno ha avuto il coraggio di dire: il costo nazionale di questa campagna politica diffamatoria, campagna alla quale hanno contribuito televisioni e giornali. Lo costrinsero alle dimissioni e al particolare rigore cui l'Italia è stata costretta negli ultimi anni. Hanno riso di noi nei vertici nazionali. Abbiamo rinunciato all'auto-governo, a un leader liberamente eletto. Tutti questi costi vanno addebitati a una campagna inde-

corosa e voyeuristica».

**Detto questo, cos'altro dovrebbe fare secondo lei il "nuovo" Berlusconi?**

«È l'uomo dell'economia libera, quello di cui abbiamo immensamente bisogno. E l'uomo dell'ottimismo e dio solo sa quanto ne abbiamo bisogno. E' l'uomo che crede nelle imprese. Vogliamo percentuali di crescita tra il meno 0,1 e il meno 0,5%?».

**Sta dicendo che il Cavaliere potrebbe di nuovo scendere in campo?**

«Non è che domani prende e rientra in campo. Anche perché è decaduto e non potrebbe. Sto dicendo che per tutti era il classico prototipo del leader finito, ma tutti al tempo stesso sapevano che non era così. E così è stato assolto dall'unica vera accusa infamante che gli era stata gettata addosso».

**Riabilitato ma politicamente...**

«**Berlusconi** non è Fini. Deve guidare e ispirare, sia nel centrodestra che nella sinistra renziana, che non è la stessa cosa di prima, la passione per il riscatto nazionale. Siamo gli unici ormai anche nel Sud Europa a restare impantanati nella crisi. Rischiamo il sorpasso della Spagna, del Portogallo, se non, addirittura, della Grecia».

**Padre nobile di un nuova federazione del centro destra. Ce lo vede?**

«Mi sta chiedendo dei rapporti con Quagliariello? Lupi? Alfano? No, guardi, è solo politichetta. Non m'interessa. C'è solo un

fatto politico, che il centrodestra non esiste. Esiste un signore che si chiama **Silvio Berlusconi**. Lui solo ha il brand, un brand che non so quanti punti può valere».

**Ci sarebbe l'età.**

«L'età? Anchi'io sono per i giovani ma chissene frega. Reagan era già vecchio quando divenne presidente».

**E le primarie?**

«Che si facciano o non si facciano non m'interessa. Si prenda atti che l'unica personalità emersa nel centrodestra, al di là di Bossi e di Casini, risucchiato in un centrismo minoritario, è il Cavaliere. Che Fini non è credibile. Quagliariello non è credibile. Lupi non è credibile. Per esserlo bisogna avere idee».

**Riesce a immaginare Berlusconi al governo con Renzi?**

«Non particolarmente, lo vedo molto pimpante all'opposizione».

**La svolta pro-gay l'ha sorpresa?**

«No, la destra è da sempre libertina e la sinistra bacchettona e moralista. Del resto Obama si è schierato da tempo e lo stesso Papa Francesco ha detto "chi sono io per giudicare". Tutti, tranne l'enclave di Putin lo hanno fatto. Il mondo occidentale è convinto - e io non sono d'accordo - che non si può salvare nell'impianto della famiglia. E **Berlusconi**, da uomo pratico si è adeguato ma ha lasciato che a impegnarsi in prima persona fosse la giovane donna che gli vive accanto. Ha vinto la gay-culture».

**Claudio Marincola**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Ostruzionismo sul nuovo Senato Boschi contestata sfida i grillini

► Il ministro: «Riforma autoritaria? Allucinazioni». Fischi e cori da M5S. Valanga di emendamenti, il voto slitta a oggi

**ESECUTIVO E PD  
TENTANO  
LA MEDIAZIONE  
E APRONO:  
SONO POSSIBILI  
MODIFICHE AL TESTO**

## IL CASO

ROMA Parte in salita l'esame del ddl di riforma costituzionale nell'aula del Senato: se è slittato l'avvio del voto degli emendamenti, già sono cominciate le proteste. A far scattare la contestazione, ieri mattina, una frase pronunciata dalla ministra Maria Elena Boschi, durante la replica al termine della discussione generale: «Ho sentito parlare di svolta autoritaria. Questa è una allucinazione». Parole che hanno fatto scattare i grillini. Applausi ironici, grida, cori hanno interrotto la rappresentante del governo, che ha risposto, citando Amintore Fanfani: «Le bugie in politica non servono. Si può essere d'accordo o meno su questa riforma, votare o meno questa riforma, condividere o meno l'azione del governo, ma parlare di svolta illiberale è una bugia; e le bugie in politica non servono». L'esecutivo, dunque, non intende cedere terreno all'ostruzionismo che rischia di far slittare sine die l'approvazione del testo: «Ci potrà essere un tentativo di rallentare questo cambiamento, che ci può portare a lavorare una settimana di più e sacrificare un po' di ferie ma

manterremo la promessa», ha assicurato la ministra, auspicando «un accordo alto nell'interesse del Paese e dei cittadini, perché le riforme costituzionali sono la premessa per le altre riforme che stiamo affrontando». E alle quali è legato «in modo indissolubile» il cammino del governo. L'accordo "alto", però, ieri in aula pareva lontano e gravato dai quasi ottomila emendamenti, presentati in larga maggioranza da Sel, su cui è appena cominciata la discussione.

## GLI SCOGLI

La scena, dunque, è delle opposizioni e dell'ostruzionismo cominciato già in avvio di seduta, quando il M5S ha contestato il presidente Pietro Grasso. «Continueremo, in questi giorni, a mettere sui binari del treno delle riforme un sasso, due sassi, centomila sassi», ha poi dichiarato il capogruppo pentastellato Vito Petrocelli, replicando a distanza al presidente del Consiglio Matteo Renzi e confermando l'intenzione di dare battaglia. Come la Lega pronta a votare contro e che, per bocca dello stesso relatore Roberto Calderoli, ha sollecitato che il percorso per migliorare il testo prosegua in aula, casomai attraverso la riduzione degli emendamenti, avendo individuato «10-15 punti su cui continuare la riflessione con la senatrice Finocchiaro». E proprio la democratica Anna Finocchiaro, relatrice del testo con Calderoli, ricordando che «ci confrontiamo sul frutto del la-



voro del Parlamento, in cui molte indicazioni sono state recepite dai relatori», ha pure confermato che «alcuni punti meritano un approfondimento: gli istituti di democrazia diretta, il ruolo del Senato nel rapporto con la legislazione europea; il bilancio e le nomine a cominciare da quella del presidente della Repubblica».

**I LAVORI**

Nel frattempo, l'unica votazione svolta dall'assemblea ieri è stata quella che ha bocciato la richiesta di Sel e M5S di interrompere l'esame dell'aula per riportare il testo in commissione. E' partita, invece, l'illustrazione degli emendamenti, quasi tutti (almeno secondo Calderoli, che ben conosce i regolamenti) probabilmente ammissibili. Sarà Grasso a dichiarare quali hanno le carte in regola per il voto e quali no, ma basti pensare che solamente il fascicolo relativo all'articolo 1 del testo conta 842 emendamenti. La capogruppo di Sel, Loredana De Petris, si è già detta indisponibile a ritirare la valanga di emendamenti, non senza «la riduzione dei parlamentari e l'elezione diretta del Senato», pur plaudendo all'«apertura sui referendum». Al pari, Vincenzo D'Anna, il vicepresidente del Gal (che ha presentato un migliaio di richieste di modifica), ha annunciato interventi su gran parte degli emendamenti per «sbarrare la strada ad una riforma liberticida». Dal canto suo, Forza Italia ha confermato che non farà mancare il suo appoggio alla riforma: il capogruppo Paolo Romani si è detto disponibile «a eventuali migliorie» proposte da Finocchiaro, ma non all'allargamento della platea per eleggere il Capo dello Stato.

**Sonia Oranges**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'ingorgo in Parlamento**



**RIFORMA DEL SENATO**

In Aula a Senato

Voto atteso entro la pausa estiva



**DL INDENNIZZO CARCERI**

Alla Camera

Atteso per il 27 luglio



**SBLOCCA ITALIA**

All'esame del Parlamento

Potrebbe arrivare prima della pausa estiva anche il decreto per sbloccare i cantieri



**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

In commissione Affari

Costituzionali della Camera

Atteso in Aula giovedì prossimo.

DL da convertire entro il 24 agosto



**DL CULTURA**

In commissione alla Camera

Scade a fine luglio



**COMPETITIVITÀ**

In commissioni Industria

e Ambiente del Senato

In Aula dal 21 luglio ma potrebbe

slittare al 24 o alla successiva.

Da convertire entro il 22 agosto



**DELEGA FISCALE**

Varati i primi due decreti su 730

precompilato e sul catasto.

Le commissioni competenti

hanno tempo fino a fine luglio

per esprimersi



**LAVORO**

Ddl all'esame della commissione Lavoro del Senato

Il testo potrebbe andare in Aula

già l'ultima settimana di luglio

ma potrebbe essere "rimandato"

a settembre

cammetri

**Fanfani e le bugie**



«Un grande statista che è stato anche presidente di questa assemblea, Amintore Fanfani, ha detto una grande verità», cita la Boschi: «Le bugie in politica non servono. Si può essere d'accordo o meno su questa riforma, ma parlare di svolta illiberale è una bugia».

# L'Unità

L'ho detto per decenni e lo ripeto adesso: i palestinesi sono i nostri vicini e lo saranno eternamente, questa è la realtà. Perciò dobbiamo parlare con Hamas. Non ci sono altre vie.

Abraham Yehoshua  
scrittore israeliano

## CAFFÈ & GINSENG ristora

1,30 Anno 91 n. 192  
Martedì 22 Luglio 2014

Quotidiano fondato da  
Antonio Gramsci nel 1924

www.unita.it

**Al Jarreau e gli altri, le voci di Umbria jazz**  
Gianolio pag. 16

**Il voto dei lettori ai poeti di oggi**  
Villalta pag. 15



**Venezia tra giovani doc e Iran**  
Gallozzi pag. 16

# U:

# «Gaza, basta vittime civili»

- Più di 500 morti, colpito anche l'ospedale. Allarme umanitario: muore un bambino ogni 90 minuti
- Pressing dell'Onu per una tregua immediata ● Obama: «Va fermato il massacro»

A PAG. 2-3

## La diplomazia di Babele

IL COMMENTO

LUIGI BONANATE

Il vuoto politico crea dei mostri, avrebbe potuto dire Goya. Una specie di ombra nera sta coprendo il mondo: è fatta di violenza, per un verso, e di assoluta inettitudine politica, dall'altra. Sotto questa cappa nessuno sa più che cosa fare.

SEGUE A PAG. 3

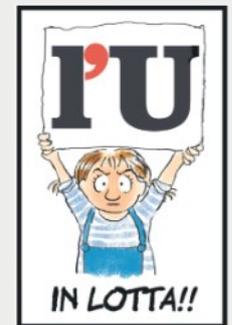
L'INTERVISTA

## La Nobel Maguire: «Crimini di guerra»

DE GIOVANNANGELI A PAG. 3



Una bimba palestinese di 7 anni ricoverata allo Shifa hospital di Gaza City, lo stesso colpito ieri dai raid israeliani FOTO AP



### Ai lettori

Abbiamo incontrato i vertici della società Editoriale Novanta, che ci hanno prospettato a grandi linee l'offerta per l'affitto della testata presentata ai liquidatori. Apprezziamo lo sforzo di voler mantenere l'intero corpo redazionale, ma chiediamo che i costi di questa operazione non siano scaricati interamente sui lavoratori, specie quelli delle redazioni decentrate. La nostra stella polare è la tutela dell'occupazione e la difesa della storia del nostro giornale. Per questo vogliamo un intervento solido dal punto di vista degli investimenti. Quanto invece alle voci, confermate da fonti autorevoli, di un'altra offerta depositata che punterebbe all'esclusiva acquisizione della testata, senza i lavoratori, per parte nostra la considereremo una pura provocazione, di fatto irricevibile. Confidiamo in proposte che rispettino i lavoratori che da mesi mantengono in edicola il giornale senza ricevere gli stipendi.

IL CDR

## L'Unità e il suo «Cuore»

SARA VENTRONI

A PAG. 13

# Boschi: ma quale svolta autoritaria

- La ministra difende la riforma costituzionale: chi usa certi argomenti ha le allucinazioni ● M5S, Lega e Sel contestano e fanno ostruzionismo

«È il momento delle scelte». La ministra delle Riforme, Maria Elena Boschi dà il via al Senato alla partita finale. Si annuncia una maratona lunga e tesa, con quasi 8 mila emendamenti. Da Sel e 5 Stelle parte la contestazione. La ministra: «Ma quale svolta autoritaria».

CARUGATI A PAG. 4



Staino

## Le condizioni del governo forte

IL COMMENTO

CLAUDIO SARDO

È sbagliato evocare l'autoritarismo, o la svolta illiberale, solo perché si tenta di rafforzare il governo nell'ambito di un sistema parlamentare e di aumentare la responsabilità del primo ministro semplificando le procedure.

SEGUE A PAG. 4

## Il fumetto del Cavaliere

L'ANALISI

MASSIMO ADINOLFI

Parafasando l'inizio delle tavole del celeberrimo Nick Carter, quello disegnato da Bonvi, si potrebbe descrivere così la fase nuova che si starebbe aprendo nel centrodestra: mentre sulla capitale calavano le prime ombre della sera...

SEGUE A PAG. 5

## MILANO E ROMA Eterologa: prime gravidanze ma arrivano i Nas

### Quella bella notizia che irrita i «pro life»

FILOMENA GALLO

A PAG. 13

## FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

### L'onore è di chi ce l'ha

IL BELLO DELLA TV È VEDERE COSE CHE NOI UMANI non avremmo potuto (e voluto) vedere senza alzarci dal divano. Così, assistiamo alla disperazione delle madri palestinesi che fuggono con grappoli di bambini attaccati addosso; partecipiamo alla lotta per far tornare a galla un mostro per assurdo chiamato Concordia; possiamo piangere con i parenti delle vittime dell'aereo abbattuto e contare i cadaveri di quelli che hanno tentato la salvezza nella traversata del Mediterraneo. Per non parlare dei morti ammazzati della cronaca nera, i cui corpi vengono vivisezionati nella morgue di casa nostra. Infine, per parlare di temi meno devianti, abbiamo il privilegio di osservare, come Darwin, animali dei Paesi più lontani, ripresi e spiegati in tutti i loro atteggiamenti, mentre nessun documentario è in grado di spiegarci i comportamenti della specie umana. A partire da Berlusconi, che ora reclama il suo «onore», dopo aver offeso il nostro con atti non solo privati (e comunque provati) indegni di un uomo pubblico.



# Il fumetto che piace alla destra: qui ci vuole il Cavaliere

## Il fumetto del Cavaliere

### L'ANALISI

MASSIMO ADINOLFI

Parafrasando l'inizio delle tavole del celeberrimo Nick Carter, quello disegnato da Bonvi, si potrebbe descrivere così la fase nuova che si starebbe aprendo nel centrodestra: mentre sulla capitale calavano le prime ombre della sera... Mentre sulla capitale calavano le prime ombre della sera, non ancora spentasi l'eco della sentenza milanese di assoluzione nel processo Ruby, nuove speranze si accendevano in quello che una volta si chiamava il PdL, il «Popolo della Libertà». E tutti i ragionamenti si concludevano sempre nella medesima maniera: qui ci vuole **Silvio Berlusconi!** Non è un fumetto, però: è il centrodestra come lo si racconta in questi giorni, tra una telefonata e un'intervista, una dichiarazione e un comunicato stampa. Alfano e **Berlusconi** riprendono a dialogare. Alfano parla di «comune volontà» e «spirito nuovo», oltre naturalmente a una «moratoria sugli insulti» che si sono scambiati in questi mesi. Dall'altra parte il Cavaliere si mostra conciliante, telefona e propone. Non ancora dispone. Il fido Toti, dal canto suo, raccoglie e rilancia: bisogna trovare una «piattaforma comune». Prendiamo però la questione così come la formula il ministro dell'Interno: in primo luogo, il Pdl non c'è più. In secondo luogo, non c'è nemmeno la Forza Italia che veleggiava intorno al 30%. Un peso simile non ce l'ha più nessuno, a destra. In terzo luogo, si tratta di scegliere. O sceglie il Cavaliere una linea moderata, o sceglie di stare ben dentro il partito popolare europeo e le politiche che dalla Merkel in giù arrivano sino a Roma, oppure sceglie

una prospettiva estremista, strizza l'occhio alla Lega e alle politiche anti-Euro e allora rinuncia a dialogare con il Nuovo Centrodestra. *Tertium non datur.* Con immutato affetto, firmato Angelino Alfano.

Che cosa significa però tutto ciò? In breve: che i cocci è complicato rimetterli insieme; e che in ogni caso per Alfano a rimetterli insieme non può essere il Cavaliere. Vi sono almeno tre ragioni (più una) per cui è difficile ipotizzare che a breve la casa dei moderati verrà tirata su quegli stessi che l'han buttata giù. La prima discende banalmente dalle attuali collocazioni politiche: Alfano in maggioranza, anzi al governo; **Berlusconi** all'opposizione (e però in maggioranza sulle riforme). La seconda è data dai diversi interessi nella cruciale materia elettorale: Alfano deve tutelare una piccola formazione politica e vuole abbassare le soglie di sbarramento; **Berlusconi** vorrebbe far sparire le piccole formazioni politiche e alzare le soglie. Alfano vuole le preferenze perché il suo partito ha un certo radicamento territoriale; **Berlusconi** non le vuole perché quel radicamento non ce l'ha. Lui gli eletti li vuole legati al Capo, più che al territorio.

La terza è tuttavia la ragione più grande di tutte. È l'alternativa di cultura, programmi e collocazione internazionale così come la descrive il Nuovo Centrodestra. O di là o di qua: o con Marine Le Pen (è la scelta della Lega) o con la Merkel e il Ppe (è la scelta di Ncd). Ora, ha voglia Toti di chiedere a Salvini di lasciar stare e mettere da parte la questione: è Alfano che gliela torna a mettere sul tavolo. Ma la verità è che questa questione il centrodestra vecchio e nuovo l'ha sempre avuta tra i piedi. Fin dal '94, fin dall'alleanza asimmetrica fra Bossi e Fini, fra la Lega Nord e Alleanza Nazionale, fra pezzi di ceto politico democristiano e

pezzi di ceto politico che di democristiano non avevano nulla, fra i vecchi epigoni della prima repubblica e i nuovi venuti della seconda. E l'ha risolta nell'unico modo in cui poteva risolverla: accantonandola in virtù della forza personale (carismatica, e non solo) di **Silvio Berlusconi**. Dire dunque a **Berlusconi** - come fa Alfano - che stavolta deve scegliere significa dire che il centrodestra non può essere più quello che è sempre stato, e soprattutto che **Berlusconi** non può più essere lui. Insomma: quello che poteva fare una volta non lo può più fare. Significa allora, nella sostanza e non nelle forme o negli affetti (che in politica contano meno di zero), che per Alfano la scomposizione del vecchio assetto politico è un processo irreversibile. Come, d'altronde, l'età anagrafica.

C'è poi un'ultima ragione per cui non sarà **Berlusconi** a ricomporre il puzzle della destra italiana. Quello stesso leader a cui riusciva di tenere in un'unica alleanza di governo tessere così diverse non riusciva poi a governare. E le tessere, arrivato al governo, li perdeva uno ad uno. Una volta Bossi, un'altra Casini, un'altra ancora Fini (per non parlare di tutti gli altri, più piccoli e anzi minuscoli). Ormai è evidente che neanche con la più benevola ed estesa moratoria sugli insulti **Berlusconi** può invertire il corso di questa parabola. Che si presenta così come la parabola finale del berlusconismo.



# «Basta con grazia e complotti» Forza Italia adotta la linea Coppi

## IL RETROSCENA

CLAUDIA FUSANI  
@claudiafusani

Per **Berlusconi** la parola d'ordine è «pacificazione»  
Tre i dossier allo studio ad Arcore. Ncd divisa  
Quagliariello: «Non torniamo indietro»

**U**n **Berlusconi** in modalità «rapido recupero» passa la giornata ad Arcore con figli e avvocati. Giurano, i pochi in contatto con lui, che «in questi giorni ha anche parlato al telefono con il premier Renzi». Nel breve periodo sono sul tavolo dossier con mosse chiare e nette. Il fronte giudiziario è saldamente nelle mani del professor Coppi in tandem con Niccolò Ghedini. Con i legali lavora al ricorso alla Corte europea dei diritti dell'uomo contro l'applicazione retroattiva delle legge Severino sulla decadenza e incandidabilità di un parlamentare condannato in via definitiva. C'è poi anche la cartellina per la revisione del processo per frode fiscale su cui «certamente pesa l'assoluzione per Confalonieri e il figlio Piersilvio imputati per gli stessi reati. Se sono stati assolti loro, è doveroso provarci».

Il dossier politico, dopo essere stato a un passo da «mollare tutto», lo stuzzica ma con cautela. Su tutto, assicura un senatore ammesso nel selezionatissimo salotto di Arcore, vale una parola d'ordine: «Pacificazione». **Berlusconi** non avrebbe voglia di «farsi risucchiare mani e piedi nelle vicende del partito», è «stanco» e «stufo» delle faide dell'ultimo anno e «il ruolo di padre nobile gli si confà assai di più di quello di combattente in campo». Soprattutto, nell'altra metà campo c'è «una controparte dialo-

gante che lo ha rispettato». Ecco che gli ordini ieri sono stati perentori: guai a chi parla di grazia («l'ordine è stato di silenziare Brunetta») e di astrusità tipo la commissione d'inchiesta sulla crisi politica-economica che nel del 2011 portò alle dimissioni del governo **Berlusconi**. A lavoro invece su riforme costituzionali, dossier economici e cantiere del centro-destra. Tre questioni che da Arcore ieri sono ruzzolate tra Camera e Senato dove i lavori parlamentari tra disegno di legge costituzionale e decreti in scadenza affollano un'estate piovosa. Tre dossier da approcciare in modo diverso. I consiglieri sono tornati quelli di una volta, Gianni Letta, Fedele Confalonieri - Paolino Bonaiuti, transfuga in Ncd, ieri si aggirava al Senato in cerca di autore - la vecchia guardia a cui si aggiungono i figli, la fidanzata Francesca, Giovanni Toti, Deborah Bergamini e Maria Rosaria Rossi che adesso ha in mano le chiavi del partito. Si può dire che c'è uno stile Coppi (il professore avvocato) che è stato importato anche nelle dinamiche politiche.

Sulle riforme **Berlusconi** resta fedelissimo al patto con Renzi - un Verdini assai rasserenato ieri era seduto tra i banchi dell'aula in attesa di votare - ma, si spiega, deve dare «un po' di agio ai Minzolini, Bonfrisco, si dai, persino a D'Anna che la scorsa settimana voleva cacciare». I dissidenti, si capisce, saranno accettati nell'ottica di una nuova tolleranza e di tenere viva, non scontata, l'asticella dell'alleanza con il Pd. «L'asse portante delle riforme è l'accordo tra Forza Italia e Pd, con emendamenti non concordati quell'asse comincerebbe a traballare» dice in serata il capogruppo Paolo Romani. Significa che le modifiche si fanno insieme. Altrimenti nulla. I dissidenti, a giudicare dalle dichiarazioni in aula, restano contrari. Ma i voti saranno tanti e ci sarà modo di dare voce a tutte le anime. E le parole scappate di bocca a **Berlusconi** domenica sera - «due settimane sembrano un

po' poche per arrivare al voto finale» - suonano anche come una rassicurazione a chi non è allineato. «Il presidente **Berlusconi** sa benissimo - ricorda il dissidente Minzolini - che la maggior parte delle forze nel centrodestra sono a favore della fine del bicameralismo perfetto ma vogliono il Senato eletto». Un colpo di qua e uno di là. Diplomazia. Il nuovo corso berlusconiano potrebbe essere anche questo.

Che s'intreccia con i dossier economici e con il cantiere del centro destra. Domenica sera **Berlusconi** ha chiamato Alfano (che lo aveva cercato senza successo venerdì). Girano parole come «riunione» e «federazione». Ncd è diviso: da una parte Quagliariello, Cicchitto, Lorenzin, Sacconi quelli che credono conclusa la parabola **Berlusconi**. «Non ce ne siamo andati per una condanna, non torneremo per un'assoluzione» chiarisce Quagliariello. E Cicchitto: «La divisione è stata per motivi politici, a cominciare dall'idea del partito». Questa parte di Ncd ha in mente di essere il nuovo centro destra, appunto, europeo, moderno, non certo radicale. «Ma quale destra ha in mente **Berlusconi**?» chiede Sacconi. Di là ci sono Lupi, De Girolamo, Saltamartini con grande nostalgia di una nuova casa comune, diversa dalla prima ma comune. Alfano si propone come la calamita della nuova destra. Ma potrà mai **Berlusconi** perdonare Alfano? O accettare i diktat di Fitto? Il cantiere è appena cominciato. Si muove Casini, Mauro, gli ex di Scelta civica che non vogliono andare con Renzi. Partita complessa. Con **Berlusconi** che ha di nuovo le carte in mano.



## FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

## L'onore è di chi ce l'ha

● IL BELLO DELLA TV È VEDERE COSE CHE NOI UMANI non avremmo potuto (e voluto) vedere senza alzarci dal divano. Così, assistiamo alla disperazione delle madri palestinesi che fuggono con grappoli di bambini attaccati addosso; partecipiamo alla lotta per far tornare a galla un mostro per assurdo chiamato Concordia; possiamo piangere con i parenti delle vittime dell'aereo abbattuto e contare i cadaveri di quelli che hanno tentato la salvezza nella traversata del Mediterraneo. Per non parlare dei morti ammazzati della cronaca nera, i cui corpi vengono vivisezionati nella morgue di casa nostra.

Infine, per parlare di temi meno devastanti, abbiamo il privilegio di osservare, come Darwin, animali dei Paesi più lontani, ripresi e spiegati in tutti i loro atteggiamenti, mentre nessun documentario è in grado di spiegarci i comportamenti della specie umana. A partire da Berlusconi, che ora reclama il suo «onore», dopo aver offeso il nostro con atti non solo privati (e comunque provati) indegni di un uomo pubblico.



# L'Unità e il suo «Cuore»

SARA VENTRONI

A PAG.13

## L'Unità in lotta

### Salviamo il quotidiano e il suo «Cuore»

**Sara  
Ventroni**  
Scrittrice

● «L'UNITÀ NON DEVE MORIRE» IL THRILLER DELL'ESTATE. LA TRAMA? C'È UNO STORICO QUOTIDIANO DI SINISTRA CHE RISCHIA DI CHIUDERE. Migliaia di lettori mandano messaggi di solidarietà ma nessun capitano coraggioso corre in soccorso. Intanto, il più grande partito di centrosinistra volge altrove lo sguardo. A quel punto un'imprenditrice di destra - con molta mascella e senza scrupoli - minaccia di comprare un pacchetto azionario: già sogna, la perfida cuneese, di stappare un Dom Perignon accavallando i tacchi sulle edizioni rilegate delle annate clandestine.

Ma non siamo in un romanzo, e la realtà sa essere più amara dell'immaginazione.

Perché *l'Unità* rischia di chiudere davvero, anche se la redazione è viva e il giornale - come è accaduto lo scorso febbraio, con l'inserito per il novantesimo compleanno - è ancora capace di andare a ruba.

Sull'orlo di un esaurimento nervoso, *l'Unità* va esaurita nelle edicole: così, con un paradosso di fine luglio, rischia di finire in malora la storia di un quotidiano che ha ancora molto da raccontare. In questa faccenda manca la logica. Se fosse un romanzo, diremmo che la trama non tiene.

In questi mesi sono stati detti e scritti mille e uno motivi per cui *l'Unità* non deve chiudere. Sono tutti motivi giusti. Ed è giusto ricordarli. S'è evocato lo spirito di Antonio Gramsci, e s'è ricordata - come testamento politico - la sua lettera del 1923: «Il giornale non dovrà avere alcuna indicazione di partito. Dovrà essere un giornale di sinistra. Io propongo come titolo *l'Unità* puro e semplice che sarà un significato per gli operai e avrà un significato più generale».

Si sono raccontate storie, ricordi e memorie: non per nostalgia, ma per far sapere ai potenziali futuri acquirenti che la testata non è una scatola vuota. Un brand cool. Un marchio registrato con l'apostrofo.

Se oggi il nome de *l'Unità* ha valore di mercato è perché sotto il logo non c'è il nulla, ma un valore storico capace di attrazione sul presente. Bisogna diffidare delle contraffazioni. *l'Unità* ha un sapore riconoscibile. Se alteri la chimica perdi il gusto, come la Coca-Cola. Diversamente dalla Coca-Cola, però, *l'Unità* ha una formula segreta che tutti conoscono. Tutti sanno di cosa è composta: *l'Unità*, per sua natura, è di sinistra. E a novant'anni non si cambia.

Si sono raccontate, in questi mesi, le ragioni della

ragione, ma non si sono dette le ragioni del *Cuore*, inteso come organo cartaceo, glorioso inserto della nostra adolescenza, l'I-Ching di conforto per trovare un non-senso a questo mondo che un senso, purtroppo, ce l'ha.

C'è chi si è formato su Benedetto Croce, chi sul Manuale delle Giovani Marmotte; la mia generazione non ha fatto la guerra, ma si è inventata una coscienza clandestina sul «settimanale di resistenza umana» partorito da *l'Unità*.

Noi che in meno di quarant'anni abbiamo visto il Partito cambiare quattro nomi come fosse un taglio di capelli; noi che abbiamo visto morire due Repubbliche e non abbiamo fatto niente per salvarle; noi quasi-coetanei involontari di Capezzone, eravamo destinati a diventare ottimisti come dei funzionari di partito e malinconici come dei clown. Abbiamo la battuta facile e la memoria lunga. Oggi possiamo scandire i titoli come fossero decasillabi: «Scatta l'ora legale: panico tra i socialisti». Oppure: «Il Pci cambia nome: da oggi si chiama Mario». Parliamo di pagine indimenticabili. Perché ci vuole coraggio a ridere nel pianto, sperando di ritrovare, nel buon umore, anche il buon senso.

Ridere della propria fine imminente è sintomo di salute. È segno che si ha ancora la forza di scongiurarla, la fine. Se dunque *l'Unità* ha i giorni contati, è ora di passare alla satira come prosecuzione della lotta con altri mezzi. Il romanzo de *l'Unità* non è un noir: non c'è spargimento di inchiostro, e nessuno muore alla fine. Nemmeno il giornale. La storia de *l'Unità* è un'opera aperta.

Nel primo finale Daniela Santanchè si reca nella più vicina edicola e compra *l'Unità* per un euro e trenta. Poi passa all'abbonamento annuale. Nel secondo finale Daniela Santanchè visita in carcere Marcello Dell'Utri portandogli in dono un quaderno vuoto dove scrivere un falso «quaderno dal carcere» di Gramsci. Nel terzo finale Daniela Santanchè si fa la permanente e irrompe a piazza Affari gridando: «Opa e sempre, Resistenza!»



# Ma Renzi resiste: «Su Mogherini il Pse non si lascerà dividere»

...

**Per Palazzo Chigi gli attacchi puntano a colpire l'asse con Hollande**

**IL RETROSCENA**

VLADIMIRO FRULLETTI  
vfrulletti@unita.it

**Il premier ostenta tranquillità: le voci contro la ministra degli Esteri sarebbero solo «un'azione di disturbo portata avanti da pezzi del Ppe»**

**P**are più un'iniziativa di disturbo portata avanti da pezzi del Ppe e da alcuni media che non un'operazione concepita da qualche governo». Che sia ancora lunga e impervia la strada da qui al 30 agosto, quando il vertice dei capi di Stato e di governo dei 28 Paesi della Ue dovrà decidere sulle nomine che guideranno la politica europea per i prossimi cinque anni, a Palazzo Chigi ne sono perfettamente consapevoli. Così come sono convinti che altre cortine fumogene saranno innescate per offuscare la candidatura della ministra degli Esteri italiana, Federica Mogherini, ad Alto rappresentante della politica estera e di sicurezza della Ue. Ma dalle parti di Renzi si resta anche convinti che alla fine sarà proprio lei a ricoprire quel ruolo. Lo dicono, spiegano, le condizioni oggettive che, è il loro invito, vanno pesate in maniera più pesante di qualsiasi altra suggestione soggettiva.

È infatti in questa categoria che vanno catalogate, sempre a parere del governo, le indiscrezioni e le candidature o autocandidature uscite in questi ultimi giorni. Dalla spinta (più o meno presunta) prima francese, poi tedesca (certamente italiana, versante Ppe, lato Forza Italia) per un Enrico Letta magari alla presidenza del Consiglio europeo, alla sponsorizzazione dell'*Economist* per Emma Bonino in nome della

necessità per la Ue di avere al vertice della propria politica estera una figura di maggiore esperienza e relazioni internazionali, alla voglia tedesca di sostenere al posto della Mogherini un'altra donna, anch'essa del Pse e del centrosud europeo: la francese Elizabeth Guigou. Le caratteristiche sarebbero soddisfatte in pieno. Guigou vanta una notevole esperienza. È stata tre volte ministro, anche agli Affari europei, ha collaborato fianco a fianco col presidente Mitterrand (partecipò alle trattative per il trattato di Maastricht). E ha già sfiorato il ruolo di Alto rappresentante l'altra volta, poi superata dall'inglese Catherine Ashton.

Il nome è comparso sul settimanale tedesco *Der Spiegel*, che parla anche di uno stop preventivo a Massimo D'Alema perché per i governi tedesco e inglese sarebbe non solo un «ex comunista», ma anche troppo filopalestinese. Guigou invece sarebbe perfetta perché essendo socialista risponderebbe alla richiesta del Pse di avere il numero due di Juncker (l'Alto rappresentante è anche vicepresidente) che è stato eletto alla presidenza della Commissione proprio a seguito del patto fra Ppe e socialisti, e anche perché è una donna, quindi risponde al principio dell'equilibrio di genere nella futura Commissione. E infine perché coprirebbe l'area meridionale dell'Europa.

## «SPECULAZIONI GIORNALISTICHE»

Il puzzle sarebbe insomma completo. Peccato però che, come notano dalle parti di Renzi, decidere il numero due di Juncker spetti al Pse. E che i socialisti europei all'unanimità abbiano deciso che per rispettare l'equilibrio fra le grandi famiglie europee loro vogliono il ruolo di Alto rappresentante e di presidente del Consiglio europeo, e che per quei due posti i loro nomi sono quelli di Mogherini e della premier danese Helle Thorning Schmidt, dato che i popolari hanno la presidenza della Commissione e dell'Eurogruppo.

In più proprio Juncker aveva già fatto sapere, prima di essere eletto a larga maggioranza grazie anche ai voti degli europarlamentari del gruppo dei socialisti e democratici, che a un esponente del Pse sarebbe spettato il posto

di commissario alle politiche economiche. E qui starebbe il vero nodo. Perché l'obiettivo sarebbe togliere ai socialisti francesi la possibilità di far arrivare al posto di commissario economico un proprio esponente (Hollande sta lavorando per il suo ex ministro delle Finanze Pierre Moscovici) che sul patto di stabilità e crescita non avrebbe lo stesso approccio rigorista seguito fin qui dalla Commissione ma cercherebbe di spingere sul versante della ripresa, «il miglior uso della flessibilità» messo nero su bianco nell'aenda strategica del Consiglio europeo.

Infatti sullo *Spiegel* a esporsi a favore di Guigou è l'europarlamentare della Cdu Elmar Brok, che alcuni media indicano come l'uomo di fiducia della cancelliera Merkel nel Parlamento europeo. Lo stesso Brok che di fronte all'impasse sulle nomine del Consiglio europeo della scorsa settimana suggeriva a Renzi e al Pse di scartare Mogherini per puntare tutto su Enrico Letta. Dal governo non si vuole lasciare troppo spazio alle diatribe e si nega di vedere dietro le parole di Brok «regie occulte da parte di governi». Piuttosto si fa notare come in queste trattative non manchino (e non mancheranno) i tentativi, rilanciati anche dalle «speculazioni giornalistiche», di indebolire le controparti.

In questo caso dunque nel mirino ci sarebbe il fronte del Pse e l'asse fra Renzi e Hollande. Ma è pensabile, ragionano al governo, che i socialisti possano accettare che sia il Ppe a sceglierli i candidati, dando uno schiaffo al proprio azionista di maggioranza (forte del 40,8% di voti alle europee)? A Palazzo Chigi scommettono di no: «Il Pse non si farà dividere».



**L'INTERVISTA**

**La Nobel Maguire:  
«Crimini di guerra»**

DE GIOVANNANGELI A PAG. 3

**«Colpire i civili è un crimine di guerra»**

...  
**È la  
presidente  
della  
Fondazione  
dei Nobel  
Peace  
Laureate**

**L'INTERVISTA**

**Mairead Maguire**

**Lettera aperta di quasi 100  
personalità di tutto  
il mondo, tra cui molti  
Premi Nobel per esigere  
che l'Onu imponga  
«l'embargo militare totale»**

**U. D. G.**

udegiovannangeli@unita.it

Quasi 100 artisti e personalità di tutto il mondo, anche italiani, hanno pubblicato una lettera aperta per esigere che l'Onu e i governi del mondo imponga «un embargo militare totale e giuridicamente vincolante verso Israele, simile a quello imposto al Sud Africa durante l'apartheid». La lettera porta la firma dei Premi Nobel Desmond Tutu, Mairead Maguire, Jody Williams e Rigoberta Menchú. Tra le firme italiane Ascanio Celestini, il deputato Giulio Marcon e Luisa Morgantini, già vice presidente del Parlamento europeo. I firmatari affermano che la «capacità di Israele di lanciare impunemente attacchi così devastanti», come quelli in corso contro la popolazione palestinese a Gaza, «deriva in gran parte dalla vasta cooperazione militare e dalla compravendita internazionale di armi che Israele intrattiene con governi complici di tutto il mondo». Tra gli altri, hanno firmato: Noam Chomsky, Roger Waters dei Pink Floyd, Caryl Churchill, rapper dei Boots Riley, João Antonio Felício, presidente del Trade Union Confederation, Zwelinzima Vavi, segretario generale della Confederation of South African Trade Unions. Sulla tragedia di Gaza *l'Unità* ha intervistato, Mairead Maguire, premio Nobel per la pace nel 1976, presidente della Fondazione dei Nobel Peace Laureate

te, ripete più volte nel corso del nostro colloquio.

**A Gaza è guerra aperta. I morti si contano a centinaia, e in gran maggioranza sono civili.**

«A Gaza si sta compiendo un crimine efferato, che non può trovare alcuna giustificazione né avallo internazionale. Colpire la popolazione civile è un crimine di guerra e contro l'umanità. Non c'è legge al mondo che possa legittimare ciò che l'esercito israeliano sta perpetrando a Gaza. Il diritto di difesa non concede l'impunità per crimini come quelli commessi nella Striscia e che hanno determinato la morte di centinaia di donne, bambini, anziani...».

**Le autorità israeliane accusano Hamas di farsi scudo dei civili e di nascondere le armi nelle abitazioni.**

«Chiunque abbia avuto modo di visitare Gaza sa che definirla una immensa prigione a cielo aperto è una immagine riduttiva. La popolazione di Gaza vive nella sofferenza, sotto assedio da anni. Il mondo scopre Gaza solo quando si massacrano bambini o si racconta una guerra. Ma l'embargo imposto da Israele uccide ogni giorno e da anni; si tratta un embargo illegale e disumano. Ma di questo nessuno sembra scandalizzarsi. Hamas, può piacere o no, è parte della realtà palestinese e se si vuole davvero negoziare un cessate-il-fuoco, questo dovrebbe essere fatto direttamente fra Israele e Hamas senza affidarsi a improbabili "mediatori". Ma in questo momento così tragico c'è una cosa che va affermata con la massima chiarezza...».

**Quale cosa?**

«Non c'è niente di "chirurgico", di "selettivo", di "mirato", nell'operazione militare scatenata da Israele nella Striscia. Non c'è nulla di "mirato" in azioni militari che colpiscono civili, uccidono donne e bambini. Nulla di "mirato", ma una feroce intento punitivo verso tutto e tutti, come se ogni abitante di Gaza, e il 54% della popolazione è sotto i 18 anni, fosse un potenziale terrorista. Quella che si sta praticando nella Striscia di Gaza è una immane punizione collettiva che dovrebbe suscitare l'indignazione di ogni coscienza democratica. Ma così non sembra essere. E di ciò ci si dovrebbe vergognare. In questi giorni, in molti parlano di diritto e diritti. La verità è che il Diritto internazionale avrebbe dovuto imporre la fine dell'occupazione, per-

ché la fine dell'occupazione militare e coloniale è una delle principali condizioni per stabilire una pace giusta e duratura nella martoriata Palestina».

**Lei parla di paura e di popolazione civile oggetto di attacchi. Ma questa paura è propria anche dei civili israeliani delle città colpite dai razzi palestinesi.**

«Non chiudo gli occhi di fronte a questo dato, né faccio mancare la mia solidarietà per i civili israeliani. Ma chiunque abbia un briciolo di onestà intellettuale non può negare l'enorme sproporzione, non solo in termini di vite umane, tra la guerra a Gaza e gli eventi a cui lei fa riferimento. Ma c'è di più...».

**Cos'altro?**

«I governanti israeliani sembrano convinti che la sicurezza del Paese, dei suoi cittadini, possa essere assicurato con la forza, opprimendo un altro popolo, costringendolo alla resa, alla rinuncia ai propri diritti. Ma questo è un tragico errore. Perché non vi può essere pace senza giustizia, e nella storia infinita di questo conflitto è il più forte che dovrebbe fare il primo passo, dimostrando lungimiranza e coraggio nel riconoscere i diritti dell'altro. Così non è in Palestina. Israele rivendica di essere l'unica democrazia in Medio Oriente, ma come si può essere "democratici" e al tempo stesso aver instaurato, nei fatti, un regime di apartheid nei Territori palestinesi occupati? In queste ore si cerca di raggiungere una tregua. Spero che ciò avvenga. Ma poi? Gaza dovrà continuare ad essere una prigione a cielo aperto isolata dal mondo? In Cisgiordania dovranno aumentare ancora gli insediamenti israeliani? Quel che vorrei dire è che la pace è qualcosa di molto più impegnativo di una tregua. E la pace è possibile solo se si porrà fine all'occupazione dei Territori palestinesi da parte d'Israele e si riconoscerà il diritto dei palestinesi a vivere in un loro Stato indipendente, a fianco d'Israele, senza colonie al proprio interno. Vede, molte volte sento dire che l'essenza di questa tragedia è che a scontrarsi sono due diritti egualmente fondati. Lungi da me mettere in discussione il sacrosanto diritto d'Israele a esistere nella sicurezza, ma in questa lunga e tormentata storia, almeno dal 1967 ad oggi, è impossibile confondere l'oppresso con l'oppressore. Ed oggi ad essere oppresso è, senza alcun dubbio, e come sempre il popolo palestinese».

# Boschi: ma quale svolta autoritaria

● **La ministra difende la riforma costituzionale: chi usa certi argomenti ha le allucinazioni** ● **M5S, Lega e Sel contestano e fanno ostruzionismo**

«È il momento delle scelte». La ministra delle Riforme, Maria Elena Boschi dà il via al Senato alla partita finale. Si annuncia una maratona lunga e tesa, con quasi 8 mila emendamenti. Da Sel e 5 Stelle parte la contestazione. La ministra: «Ma quale svolta autoritaria».

CARUGATI A PAG. 4

## L'ostruzionismo blocca il Senato

- **La valanga di emendamenti rallenta il percorso delle riforme** ● **Boschi contestata da M5S e Sel: «Svolta autoritaria? Un'allucinazione»**
- **La Lega scarica Calderoli e va sulle barricate**

...

**Finocchiato ai ribelli: «Quest'Aula è sovrana, non usiamo parole che sono come macigni»**

**ANDREA CARUGATI**  
ROMA

«Svolta autoritaria? È un'allucinazione e in quanto tale non può essere smentita con la forza della ragione». Ora di pranzo, Aula del Senato. Maria Elena Boschi chiude la discussione generale sulla riforma costituzionale e sfida i contestatori. Dai banchi del M5s e di Sel partono i fischi, il presidente Grasso li stoppa. Il ministro prosegue e cita Fanfani: «Diceva che le bugie in politica non servono, si può essere d'accordo o meno con questa riforma, ma parlare di svolta illiberale è una bugia e le bugie in politica non servono».

Tra Boschi e le opposizioni la giornata parte male. Il ministro non apre ulteriori spiragli alla trattativa, M5s, Sel e Lega salgono sulle barricate. Tutto il pomeriggio viene sprecato con tecniche ostruzionistiche, ore e ore per illustrare la prima tranche di emendamenti, sui primi due articoli ce ne sono 4500 (2190 solo per il primo che regola le funzioni di Camera e Senato). In totale sono quasi 8mila. A fine serata neanche un voto, oggi si potrebbe ripetere la stessa scena: ore e ore di illustrazione di emendamenti in gran parte inutili, come quelli che propongono di chiamare la Camera «Duma», «Adunanza» o «Ecclesia». Secondo un'analisi di Ncd, ben il 95% degli emendamenti al primo articolo della riforma è di natura ostruzionistica.

Nel governo e nella maggioranza, per ora, sembra prevalere l'idea di lasciar passare questa settimana senza forzature, e dunque senza contingentamento

sulle riforme costituzionali: «Facciamo prima esprimere i cittadini su quali riforme vogliono». Ma è solo propaganda. Anche da Sel arrivano segnali negativi. «Non ci è arrivata nessuna richiesta di incontri» e anche se ci fosse la disponibilità del governo ad alcune modifiche «noi comunque non ritiriamo i nostri emendamenti. Per noi la questione è che resti l'elezione diretta del Senato con una diminuzione del numero dei parlamentari», taglia corto Loredana De Petris. La relatrice Anna Finocchiato, nel suo intervento in Aula, invita i ribelli a non usare parole come «regime» o «deriva autoritaria». «Quest'Aula è sovrana, evitiamo di usare parole che sono come macigni». Poi apre ad alcune modifiche: sulla democrazia diretta, sull'elezione del Quirinale, sui rapporti tra Senato e legislazione Ue e sui poteri della seconda camera in tema di Bilancio dello Stato. Infine sull'immunità per i senatori. Quanto al possibile voto segreto, spiega: «La valutazione spetta al presidente Grasso, ma per gli emendamenti che ho visto finora non mi sembra ci siano le condizioni». Il capogruppo di Forza Italia Paolo Romani non chiude a possibili modifiche: «Ma dovranno essere preventivamente concordate tra noi e il Pd». Il senatore renziano Andrea Marcucci non si dà per vinto: «Vogliamo chiudere prima della pausa estiva». Ma, anche con un contingentamento dei tempi, il traguardo appare in salita.

re i tempi. Ma oggi il premier Renzi rientra in Italia dal viaggio in Africa e di fronte alla prova plastica della «palude» in ambienti governativi non si esclude un'accelerazione, e dunque un contingentamento da far scattare già questa settimana. Sull'altro fronte, il governo sta cercando un'interlocuzione politica con gli ostruzionisti. Contatti sono in corso con la Lega, che è rapidamente passata dai voti a favore in commissione alle barricate, lasciando il relatore Calderoli solo sul fronte della mediazione. Lo stesso Calderoli ieri ha rimproverato Boschi per aver definito chiuso il tempo della trattativa. «C'è ancora del lavoro da fare, soprattutto sul Titolo V. Noi siamo persone riflessive, non siamo pregiudizialmente contro, ma aspettiamo dei segnali». Tra i senatori del Carroccio però sembra prevalere la linea dura, l'asse con M5s e Sel. Del resto, su questa linea sono sia Salvini che i due governatori Maroni e Zaia. Il governo è pronto a riaprire il tavolo abbassando il numero delle firme per i referendum e per le leggi popolari, e anche ampliando il collegio dei Grandi elettori del Capo dello Stato con l'aggiunta dei 73 eurodeputati. Ma sul punto chiave richiesto dalle opposizioni, e cioè l'elezione diretta del Senato, Renzi non intende cedere. Piuttosto, di fronte a un'impasse prolungata, potrebbe decidere di rovesciare il tavolo e minacciare elezioni anticipate. Anche con il Consultellum.

Con i grillini il dialogo sembra finito. Il M5s ha presentato solo 200 emendamenti, ma i toni ieri in Aula sono stati durissimi. «Continueremo a mettere sassi sul binario di questa riforma, anche 100mila», ha scandito il nuovo capogruppo Vito Petrocelli. E il predecessore Vito Crimi ha aggiunto: «Quello renziano non è rinnovamento, è una beccera deriva autoritaria». Poi lo stesso Crimi ha proposto un referendum con-

sultivo sulle riforme costituzionali: «Facciamo prima esprimere i cittadini su quali riforme vogliono». Ma è solo propaganda.

«Non ci è arrivata nessuna richiesta di incontri» e anche se ci fosse la disponibilità del governo ad alcune modifiche «noi comunque non ritiriamo i nostri emendamenti. Per noi la questione è che resti l'elezione diretta del Senato con una diminuzione del numero dei parlamentari», taglia corto Loredana De Petris.

La relatrice Anna Finocchiato, nel suo intervento in Aula, invita i ribelli a non usare parole come «regime» o «deriva autoritaria». «Quest'Aula è sovrana, evitiamo di usare parole che sono come macigni». Poi apre ad alcune modifiche: sulla democrazia diretta, sull'elezione del Quirinale, sui rapporti tra Senato e legislazione Ue e sui poteri della seconda camera in tema di Bilancio dello Stato. Infine sull'immunità per i senatori. Quanto al possibile voto segreto, spiega: «La valutazione spetta al presidente Grasso, ma per gli emendamenti che ho visto finora non mi sembra ci siano le condizioni».

Il capogruppo di Forza Italia Paolo Romani non chiude a possibili modifiche: «Ma dovranno essere preventivamente concordate tra noi e il Pd». Il senatore renziano Andrea Marcucci non si dà per vinto: «Vogliamo chiudere prima della pausa estiva». Ma, anche con un contingentamento dei tempi, il traguardo appare in salita.





Benefici di un'assoluzione**Aria nuova in casa Cav,  
nessuno pensa all'eredità  
e tutti a fare le riforme**

La triangolazione con Renzi, il patto. La "vittoria delle vittorie" sarà rifare la giustizia. Svanisce la temuta diaspora

Minzolini a più miti consigli

Roma. L'effetto della sentenza Ruby "è che si respira. E' finita la corsa all'eredità di [Berlusconi](#)", dicono gli amici di Arcore, mentre lui, il Cavaliere, torna a concentrarsi sulle manovre della politica, sulla triangolazione con Renzi, sulle riforme appena arrivate in Aula in Senato, sul posizionamento di Forza Italia nel mercato del consenso, e alterna eccessi d'ottimismo ("potrei tornare a candidarmi") a pensieri più cauti, d'orizzonte e di prospettiva: "Nel partito dobbiamo cambiare tutto. Dare un senso di freschezza e novità". Nei giorni scorsi, prima dell'assoluzione in Appello, nel nido delle aquile d'Arcore s'erano fatti calcoli e piani, s'era immaginato lo scenario più fosco e ciascuno dei consiglieri del Cavaliere aveva approntato un piano per arginare gli effetti di una possibile condanna, dentro e fuori dal partito. Il problema era stato inquadrato con brutalità persino: "C'è chi pensa di poterti sostituire. Di prendersi la baracca", avevano spiegato al corrucciato [Berlusconi](#). Dopo la tumultuosa riunione dei gruppi parlamentari di mercoledì tutto il peggio sembrava possibile. Denis Verdini aveva anche considerato il rischio di una scissione, di un tradimento da contrastare, una migrazione di senatori e deputati, un po' verso il Nuovo centrodestra di Alfano un po' verso il gruppo misto. S'era persino immaginata la costruzione d'un manipolo di fedelissimi, opliti berlusconiani stretti in Parlamento attorno al capo. E dunque si erano approntate contromisure per tenere fermo il blocco a sostegno del patto del Nazareno e delle riforme. Manovre acrobatiche, calcoli ardimentosi. Ma lo scenario si è ribaltato con la sentenza, e al di là delle più rosee previsioni. "Oggi c'è più [Berlusconi](#) di ieri. Le redini gli sono tornate in mano", spiegano al Foglio. I gruppi

parlamentari tengono botta, il tramestio non è esploso in aperta ribellione. Al contrario. "Chiedere modifiche sulla riforma del Senato non significa voler sabotare le riforme", dice Augusto Minzolini al Foglio. E insomma vento tiepido spira da tutte le parti. [Berlusconi](#) ha ricalcolato i numeri dei cosiddetti dissidenti, si tratta di una fronda più che accettabile, persino utile, se è vero - com'è vero - che il Cavaliere pensa sia necessario recuperare un po' di autonomia pur restando all'interno d'una logica di collaborazione con il governo e con il presidente del Consiglio. Le riforme si faranno, tutte, "saremo persino supini", dice con sintomatica ironia un vecchio amico del Cavaliere, "ma così otterremo la vittoria delle vittorie: la riforma della giustizia, quella che Renzi ha detto di voler discutere punto per punto con [Berlusconi](#)".

E insomma l'ottimismo di Arcore è contagioso, si diffonde dall'alto della villa fin giù, nei corridoi del Palazzo romano. C'è chi sostiene che oggi salterà anche il voto sull'arresto di Giancarlo Galan. Chissà. Ma il motore politico del berlusconismo pare si sia rimesso in moto. "Il centrodestra è maggioranza nel paese", dicono nel partito, "ma abbiamo bisogno di recuperare i nostri temi. Giustizia, tasse, immigrazione...". E dunque si parla di leadership, di contenuti, Renato Brunetta ha preso sul serio l'incarico di "elaboratore" d'una politica economica alternativa a quella di Pier Carlo Padoan. Si riallacciano persino disordinati contatti con i pulviscoli del centrodestra esploso: con Angelino Alfano, con Pier Ferdinando Casini, con Ignazio La Russa e Giorgia Meloni, con Matteo Salvini che [Berlusconi](#) aveva pensato d'incontrare anche pubblicamente, salvo poi ripensarci perché non era ancora il momento. "Ma devono essere loro a cercare noi", è la versione degli amici di Verdini, una voce che adesso s'è fatta più forte tra le mura del Castello.

Twitter @SalvatoreMerlo



## C'è poco da ridere

Egesi della comicità di Grillo  
(senza scomodare Bergson) e due  
parole su Compagna da Ratzinger

POLITICAMENTE CORRETTISSIMO

Giuliano Ferrara, in un paio di articoli, ha elogiato Beppe Grillo: sotto il profilo politico, va da sé, uno schifo d'uomo, ma sotto quello attoriale un vero fenomeno, per la gestualità, i tempi comici, il ritmo della scansione fonica. Non a caso, il commento più frequente su Grillo è: non condivido ciò che dice, eppure resta un grandissimo comico. Mica vero. Grillo ricorda irresistibilmente quei ragazzini che, avendo azzeccato una volta una battuta o l'imitazione del prof di Religione, sono costretti a ripeterle lungo l'intero ciclo scolastico (se ne libereranno, forse, al secondo anno di Scienze della formazione). E ogni volta la battuta e l'imitazione risulteranno, sì, sempre più puntuali, ma anche sempre più meccaniche e artificiose. Così è per Grillo: a sentirlo oggi, il flusso della sua incontinenza verbale si fa viepiù affannoso, gridato, accaldato. Sotto il profilo della scrittura, ciò può spiegarsi con due tratti della capacità comunicativa di Grillo che egli non riesce a trasformare in risorse espressive, ma che tendono a precipitare in altrettanti rovinosi limiti. Il primo è una sorta di compulsiva logorrea; il secondo è quel tono di compiaciuta civetteria, che accompagna la sua cattiveria e che - lungi dal renderla più acuminata - finisce con l'immeschinirla. Se è vero lo stereotipo che vuole malinconici tutti coloro che fanno ridere, in Grillo si nota altro. Sin dalle sue prime performance emerge un tratto cupo, che infine - nel Grillo politico - si rivela torvo e può diventare truce.

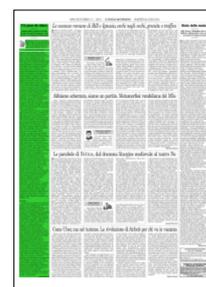
Ma, a ben vedere, tutto ciò è in qualche modo riconoscibile già nel *Fantastico* del 1979 e nel *Te la do io l'America* del 1981 e, ancor più, nel *Te lo do io il Brasile* del 1984. Sia chiaro: siamo in presenza di un bravo comico, dotato di una certa tecnica, ma non certo del livello dei grandissimi che lo hanno preceduto (un solo nome: Walter Chiari) e al di sotto dei suoi più significativi coetanei (Roberto Benigni, Paolo Rossi, Massimo Troisi e Francesco Nuti) e di quelli delle successive generazioni (innanzitutto Antonio Albanese); per non parlare dei Geniali Schizzati, come Maurizio Milani, Paolo Hendel, Daniele Luttazzi e Massimo Boldi (il talento comico più misconosciuto e scialacquato, specialmente per propria colpa). D'accordo, e senza bisogno di citare Henri Bergson, il comico ha mille variabili e cercare un canone unico o "il più comico di tutti" non è impossibile, è piuttosto inutile. D'altra parte, per una definizione culturale ma anche di qualità, più che le classi di età, valgono le biografie sociali e le identità territoriali. Tuttavia, indubbiamente, Grillo è quello che ha meno classe. E se ha

ottenuto un successo enorme si deve al fatto di aver avuto spesso ottimi autori e a una robusta tonalità popolare; e, ancor più, a quel sovraccarico, che possiamo definire "politico", che lo ha reso, ben prima della retorica del Vaffa, un soggetto aggressivo dello scenario pubblico. E così, in almeno due fasi della recente storia italiana, quello di Grillo è stato un riso decisamente mainstream. Ma, parallelamente, la sua energia comica si irrigidiva sempre più e, trasferita nella sfera politico-istituzionale, si riduceva a una espressione - riuscita o meno - di quella particolare forma del discorso pubblico che è il "pastone televisivo". Una volta c'erano le battute di Andreotti, oggi ci sono quelle di Grillo. Sotto il profilo squisitamente attoriale, l'interpretazione del primo risulta assai più efficace di quella del secondo (troppo "recitata", appunto). Max Cipollino, converrete, era tutt'altra cosa.

### Devozione

In una lettera al Foglio del 15 luglio, il senatore Luigi Compagna, callidamente e perfino un po' mellifluamente, fa intendere di aver assistito alla finale dei Mondiali tra Germania e Argentina insieme a Joseph Ratzinger. E ciò sarebbe accaduto nel salotto dell'appartamento di quest'ultimo, nel Palazzo Apostolico di Castel Gandolfo. Nonostante la vocazione di Compagna a una certa "dissimulazione onesta" (o forse proprio in ragione di essa), tendo a credere a ciò che egli vuol far credere. Alcuni sommessi e, in apparenza, insignificanti dettagli contribuiscono a far pensare che Compagna non menta. Il nome della suorina francese nell'anticamera, quello di un segretario diverso dalle figure più note, un delicato ninno Thun sul quarto ripiano della libreria, la quasi casualità della presenza del senatore, ma l'indiscussa autorevolezza dei suoi accompagnatori: tutto ciò induce a pensare che davvero una serie di innocue coincidenze lo abbiano portato a essere lì, quel giorno e a quell'ora. La cosa non può far piacere a un ateo devoto come Ferrara, fan entusiasta del Papa emerito, e nemmeno a me, agnostico devoto e critico affettuoso del Pastore tedesco. Come sempre accade, vengono privilegiati i cattivi: in questo caso, è un laico laicissimo, a-confessionale e secolarizzato fino al midollo, a venire accolto nella casa del Padre. Il giudice apre le braccia al più incallito delinquente, **Silvio Berlusconi** proclama Marco Travaglio il più bravo giornalista italiano, Gesù lava i piedi alla peccatrice, il generale va a cena col lenone, l'erudito ama intrattenersi con l'analfabeta di ritorno. E noi qui, a tirare la carretta e, col dovuto rispetto, a smadonnare.

Luigi Manconi

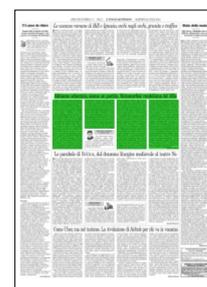


# Abbiamo scherzato, siamo un partito. Metamorfosi vendoliana del M5s

Roma. “Congresso”, allora facciamo un congresso, ha detto a Repubblica il deputato a Cinque stelle Tommaso Currò (un “dissidente”, così veniva definito un tempo, solo che ora non si capisce bene chi dissenta da chi e da che cosa, nel M5s squassato da lotte sul filo dei distinguo che neanche a casa Vendola). “Congresso”, ha detto Currò per bastonare non tanto la linea dialogante a intermittenza con il Pd (che una volta, quando nel M5s “dialogare” significava rischiare l’espulsione, era soprattutto la sua), quanto la modalità della prevalenza mediatica del collega Luigi Di Maio, vicepresidente della Camera. Dire “congresso”, dunque, per capire se abbia ragione Beppe Grillo (il signor no) o Gianroberto Casaleggio (il signor no che ora dice sì) o il signor Di Maio (quello che dice sì ma con riserva): ed è stata una liberazione, quella parola “congresso” pronunciata come fosse cosa normale, una parola così “Prima Repubblica” che fa dire sottobanco “oh, finalmente” a quelli che, tra i grillini, non ne potevano più dei proclami, delle bisbeticità assortite e dei dietrofront via blog. E allora si fa strada la possibilità di accettare l’inaccettabile: sì, siamo un movimento, siamo quelli del Vaffa, ma magari alla fin fine abbiamo scherzato (siamo un partito, perché no?). E insomma i fatti parlano pure nel M5s (al pari dei voti persi): chiudersi a chiave nella torre porta a dover sperare che un cavaliere passi per caso e chiedi alla bella principessa in finestra di sciogliere i capelli. Ma evidentemente sono tutti stufi: Grillo stufo di sbraitare e vedere che ci sono conseguenze (non così era sul palco, quando era soltanto attore comico); Casaleggio stufo di dover istruire il suo manipolo di eletti per poi vedersi punzecchiato da un’assemblea di gente che ha preso sul serio la storia del pianeta Gaia (tutti per uno, uno vale uno); gli eletti stufi di non potersi comportare come gente che, grazie a una specie di lotteria sul web (le parlamentarie), è comunque entrata, come si suol dire, “nelle istituzioni” (e hai voglia a dire “vi apriamo come una scatola di tonno” quando sei dentro). E così capita, nei Cinque stelle liberati dall’obbligo di essere “movimento del vaffa”, che il diventare partito –

quindi con il futuribile congresso, quindi con la corrente, quindi con il bilancino tra ciò che significa dire “no”, “nì” e “sì” al Pd – sia prospettiva meno grama del continuare a sfidarsi a colpi di follower su Twitter, nel gioco al massacro in cui vince chi prende meno insulti tra contrapposte fazioni di attivisti. Tuttavia non se ne esce: non appena Currò dice “congresso” la nostalgia canaglia per l’essere “movimento” si manifesta, e proprio in capo a chi è accusato di essersi fatto leader di partito senza passare dal via: Di Maio. Ieri infatti Di Maio rispondeva all’intervista di Currò con un tweet di somma seriosità: “Currò dice a Repubblica che ormai sono a capo di M5s. Non è così. Finita legge elettorale scriverò lettera agli attivisti che spiega tutto”. Non sono bastate dunque le lettere scambiate con il Pd (elenco-punti contro elenco-punti – per tre settimane), ché nel popolo a Cinque stelle la grafomania spicciola del web è diventata stile di vita. Chi non mette per iscritto, chi non si sottopone al dramma anche umano della gogna internettiana, chi non chiede pareri ossessivamente alla pletora anonima dei cliccatori compulsivi (il pubblico da casa) si macchia di eresia e attenta all’identità del movimento che non si rassegna a dire a se stesso: abbiamo scherzato, siamo un partito. Così si cercano vie di fuga, nell’imbarazzo del doppio streaming con Matteo Renzi e del doppio testa-coda sulle riforme, neppure sorretti dalla certezza che sia sempre Grillo quello che dice no e sempre Casaleggio quello che dice sì (lo scambio di ruoli tra i due, con Di Maio come jolly, avviene costantemente). E la via di fuga, ieri, pareva quella indicata dal senatore Vito Crimi, l’ex protagonista assonnato degli streaming delle meraviglie (comiche) con Pier Luigi Bersani, Enrico Letta e la collega deputata Roberta Lombardi: “Referendum consultivo!”, diceva Crimi, referendum subito e avrete i nostri voti, “qualsiasi cosa esca dalla consultazione”, ed era l’ultima (disperata?) mossa dei grillini sperduti, cui pure è capitata, tra capo e collo, l’assoluzione del Cav. – e chissà adesso come si fa a porsi come interlocutori al posto del cosiddetto “pregiudicato”.

**Marianna Rizzini**



# Come trasformare il welfare assistenziale in welfare d'investimento

SCENARI - DI CARLO PELANDA

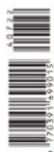
Inizia un nuovo ciclo della rivoluzione tecnologica. Mostra una forte discontinuità con quello precedente: dalla biomanipolazione alla biocreazione, dalla cibernetica tutoriale o strumentale a quella pensante, dal lavoro umano a quello robotico, dalle reti ad accesso selettivo a quelle di connettività totale tra umani e tra cose, ecc. La percezione della discontinuità riportata dai media, attraverso think tank ancorati al pensiero debole, sta alimentando profezie di disintermediazione del lavoro umano. Tali guferie, valutabili fin dagli anni Settanta da quando emersero gli (eco)scenari limitativi, presentano sempre il difetto metodologico di proiettare linearmente i possibili effetti di un mutamento senza considerare l'adeguamento del sistema sociale. Nella realtà, infatti, tale adeguamento sta avvenendo in forma di nuova evoluzione industriale. Ciò genera non un problema generico di disintermediazione, ma uno specifico relativo alla capacità di un modello economico di favorire o meno l'adattamento. La discontinuità avrà certamente un impatto, ma selettivo sul piano dei modelli nazionali e della concorrenza industriale. Adottando gli schemi di mappazione economica del mercato globale di Wallerstein, la discontinuità definirà nuovi centri, dove il lavoro aumenterà, semi-periferie e periferie, dove le opportunità di occupazione saranno minori. Nel futuro bisognerà studiare un modo per bilanciare le nuove differenze. Ma già ora diviene pressante una domanda specifica di nostro interesse nazionale: a quali condizioni l'Italia, dove risiede uno dei sistemi manifatturieri più evoluti del pianeta, riuscirà a mantenere l'attuale posizione vicina alla centralità?

I dati mostrano che le aziende italiane sono da tempo capaci di innovare processi

e prodotti, incorporando le nuove tecnologie con certa facilità anche perché buona parte della rivoluzione tecnologica ha come protagonisti università e ricercatori italiani in parecchi settori. Ma altre condizioni che facilitano l'adattamento non ci sono. Il fisco toglie margini di profitto e quindi deprime gli investimenti. Centinaia di miliardi vengono spesi per finanziare apparati pubblici inutili invece che per fornire la superistruzione e formazione continua che nel futuro, e già nel presente, sarebbero necessarie per i lavoratori nella nuova evoluzione industriale. Le norme sul lavoro impediscono rielaborazioni rapide delle configurazioni aziendali. Il finanziamento alle imprese avviene prevalentemente per via bancaria, strumento molto limitato, mentre il nuovo sviluppo richiede finanziamenti non bancari. Per giunta, quel poco capitale di investimento che va alle imprese in forma di venture capital, private equity e fondi di credito/debito trova i rendimenti tassati del 26 per cento come quelli che derivano da investimenti passivi, sconcertante fesseria de-industrializzante. E' evidente che con tale modello l'Italia non ce la farà a restare al centro nel mondo next e a dare lavoro. Soluzioni? Semplici, in teoria: a) detassare totalmente i rendimenti di capitale investito direttamente in imprese; b) ridurre le tasse complessive sulle aziende a non più del 20 per cento; c) riallocare la spesa pubblica molto meno sugli apparati e più sull'istruzione basica e continua nonché sulle infrastrutture; d) facilitare i fondi di investimento non bancari; e) creare il Nasdaq italiano; f) facilitare la relazione fluida tra università e imprese e generare un nuovo modello di università-impresa (privata).

Fine del welfare? No, passaggio dal welfare assistenziale a quello di investimento. Buon lavoro.





# IL TEMPO<sup>70</sup>

EDIZIONE NAZIONALE



Martedì 22 luglio 2014

€ 1,20\*

S. Maria Maddalena  
Anno LXX - Numero 200

Direzione, Redazione, Amministrazione 00187 Roma, piazza Colonna 366. tel. 06/675.881 - fax 06/675.8869

\* Abbinamenti Nel Lazio: Il Tempo + Il Corriere di Viterbo € 1,20 - Il Tempo + Il Corriere di Rieti € 1,20 - Il Tempo + Il Quotidiano di Latina € 1,20 - Il Tempo + Il Quotidiano della Ciociaria € 1,20 - Il Tempo + Il Quotidiano di Cassino € 1,20 - A Napoli e provincia e a Caserta e provincia: Il Tempo + Il Roma € 1,20 - A Ischia, Capri e Procida: Il Tempo + Il Roma + Il Golfo € 1,30

www.iltempo.it  
e-mail: direzione@iltempo.it

**Assunzioni d'oro. Nei guai il presidente**

## Avvocati contro avvocati L'Ordine finisce in procura

Villosio → a pagina 9



**Il Comune fa cassa con le contravvenzioni**

## Record di multe ai romani Al Campidoglio 154 milioni

Della Pasqua → a pagina 8

**I dati choc sui morti in mare snobbati dal presidente Barroso  
Il capo della Croce Rossa: «Strage infinita, la Ue faccia presto»**

# L'Europa uccide 3 immigrati al giorno



→ **L'intervento**

## SOLO ANNUNCI E SPESE INUTILI

di **Souad Sbai**

Chi ci rimette lo sappiamo bene. E sono gli italiani e gli immigrati onesti. Chi ci guadagna, però, è ancora tutto da scoprire. Il grande business dell'accoglienza, della pioggia costante di milioni di fondi, degli sbarchi senza fine, dei cadaveri ripescati in fondo al mare o ammassati nelle stive dei barconi. I frutti avvelenati di politiche migratorie inesistenti e di un lassismo estremo, che rischiano di far collassare l'Italia.

Dall'inizio dell'anno a oggi ci sono stati sulle nostre coste oltre 84 mila sbarchi, che non sappiamo più dove mettere; e con il tempo bello e il mare calmo diventa un'ondata continua, una marea che non si interrompe mai e che ingrossa le sue fila di ora in ora. In questi giorni è un fiorire di appelli all'Unione Europea, prima a Barroso e oggi a Juncker; il primo che non ha mai mosso un dito per fermare questo sfacelo, e il secondo che ha pensato bene di proporre, come primo atto, un commissario ad hoc per l'immigrazione.

Un'altra poltrona, un altro stipendio, nessuna soluzione.

segue → a pagina 2

■ L'Europa uccide tre immigrati al giorno. Mille all'anno, forse di più, sono infatti i poveracci che cercavano disperatamente la salvezza da dittature, guerre o, semplicemente, dalla miseria e sono morti affogati, di stenti, asfissati nella stiva di un vecchio peschereccio, com'è accaduto a vecchi, donne e bambini in due distinti episodi nei giorni scorsi.

Gallo e Vincenzoni → alle pagine 2 e 3

**Fantasia al potere**

## Luna e microchip Tutti i complotti dei Cinque Stelle

Di Maio → a pagina 6

**Oggi il voto sull'arresto**

## La Boldrini condanna Galan «No al rinvio»

Di Mario → a pagina 5

**L'inchiesta**

## Affari sull'Aviaria con tutti i vaccini dichiarati scaduti

Di Corrado → a pagina 19



→ **Federalcalcio**



## Albertini sfida Tavecchio «lo regista del rilancio»

Palizzotto → a pagina 28



**Il caso** Il parlamentare abruzzese di FI: «Visto che si chiama palazzo Madama, anche il nome... Sono uno schiavo di Berlusconi, mi paga e sono al suo guinzaglio»

## L'ultima gaffe di Razzi: «Il Senato? Facciamoci una bella casa chiusa»

**Guido Farò**

■ «Minchia, qua ci starebbe proprio una bella casa chiusa, una casa per appuntamenti fenomenale. Ci sarebbe lavoro per tutti. E visto che si chiama Palazzo Madama, anche il nome...». È l'ultima battuta-gaffe di Antonio Razzi, senatore di Forza Italia, a *La Zanzara* su Radio 24. Per Razzi il palazzo del Senato può essere trasformato in un bordello: «Sicuramente darebbe migliaia di posti di lavoro in questo momento molto delicato. Tanto gli italiani in vacanza vanno all'estero a prostitute e spendono all'estero. È la prima esportazione di valuta». «Senza i senatori da eleggere - dice Razzi - Renzi sta levando mille posti di lavoro a giovani che assistono i senatori, se se ne vanno i senatori devono andare via anche loro. Proprio ora che c'è bisogno di posti di lavoro. Ma io voto come dice Berlusconi - aggiunge il senatore abruzzese - lui dice quello che devo fare e lo faccio. Sono un fan, un suo dipendente, un fanatico. Schiavo? Sì, anche schiavo. È lui il capo, è che mi paga e sono al suo guinzaglio. A Scilipoti dico: fatti i cazzi tuoi e vota con Berlusconi».

Nella stessa trasmissione il senatore abruzzese si è reso protagonista di un'altra battuta con gaffe: «Razzi a Gaza? I miei colleghi dicono "ma non sei lì, nella Striscia?", e io dico "sono stato stanotte e sono già tornato". Ah, ah, ah... E comun-

que i palestinesi stanno approfittando del mio nome. Devo chiedere i diritti d'autore... Ah, ah, ah». Poi ha aggiunto: "Non posso andare in missione perché poi "arriva Razzi e so' cazzi"... Ah, ah, ah...». Il senatore FI, segretario della commissione Esteri di Palazzo Madama, ribadisce anche che «solo Berlusconi può riuscire a portare la pace tra israeliani e palestinesi, lui è un genio» e che dunque «devono far uscire Berlusconi dall'Italia. Ma in che mondo viviamo? Devono restituirgli non uno ma due passaporti. Solo lui può liberare tutti, solo lui può far fare la pace ai palestinesi e agli israeliani. Risolve tutti i problemi». «Se c'era Berlusconi - ha detto ancora Razzi - si era fermata tutta la guerra. Lui c'ha la mano santa. Quando c'era lui - ha analizzato, nostalgico - non è scoppiato mai nessuno di questi casini. I marò sono ancora in India: con Berlusconi da mo' che stavano con le loro famiglie.... Potrebbe fare anche il mediatore per l'Onu - ha aggiunto il senatore - andrebbe solo per dialogare e fare la pace» a quei Paesi che l'esponente "azzurro" definisce «in vibrazione». Chiusura con due domande di geografia. Ma lei sa dov'è Gaza? «Lì, in Medio Oriente. Tra Israele e Palestina...». E con chi confina Israele? "Adesso mi prendi all'improvviso... Sicuramente - ha osservato il politico abruzzese - non con Pescara... Mo' mi hai preso all'improvviso...».



# Le parole e i fatti di Renzi

## Dalla rivoluzione in 100 giorni a mille

### Le difficoltà di Matteo il Rottamatore

**Provvedimento**

L'unico testo di peso che è stato approvato è quello sugli 80 euro

**Il premier**

L'annuncio ad aprile «40 giorni, addio Senato» Siamo quasi a fine luglio

**Niente decreti**

Ora il Consiglio dei ministri vara le «linee guida»

**Vincenzo Bisbiglia**

■ In principio era «una riforma al mese». Poi «i primi risultati arriveranno entro i 100 giorni». Quindi i giorni, un po' "baglionescamente", sono diventati 1000. Forse Matteo Renzi pensava che l'entusiasmo del noviziato e un po' di sano decisionismo potessero scardinare la macchina burocratica italiana. Invece il giovane premier si deve scontrare con meccanismi ben più forti, saldi e maledettamente lenti. «The bad side of democracy», come dicono gli inglesi. Fatto sta che in 5 mesi l'unico provvedimento di una certa rilevanza, divenuto esecutivo, è quello del decreto legge sugli 80 euro in busta paga per tutto il 2014. Già, il 2014, perché per stabilizzare l'aumento agli anni successivi va votato entro l'anno un nuovo testo. Intanto, delle annunciate riforme sul lavoro, pubblica amministrazione e giustizia, per non parlare della riforma elettorale e della costituzionale sul Titolo V, finora ci sono poco più che delle generiche linee guida. Quelle sì, approvate una volta al mese dal Consiglio dei Ministri.

Qualche esempio? Prendiamo proprio la riforma del Senato, rimasta bloccata a Palazzo Madama anche a causa dei 7800 emendamenti (5900 presentati da Sel) dell'opposizione. Fra il 29 e il 30 aprile tutti i quotidiani italiani titolavano con il virgolettato di Renzi: «Riforma del Senato entro il 10 giugno. O riesco a fare le cose o me ne vado». Siamo al 22 luglio e, ovviamente, una riforma costituzionale di tale portata non poteva vedere la luce in appena 40 giorni. E la bagarre scoppiata ieri in Aula dimo-

stra che non sarà affatto facile farla digerire ai senatori, nemmeno a quelli del Pd. Tentando di rilanciare, il ministro per le Riforme Costituzionali, Maria Elena Boschi, sempre più vicepremier in pectore, ha assicurato che il voto finale «arriverà entro il 10 agosto». Chissà se poi diventerà il 10 ottobre o il 10 dicembre. E l'Italicum? La «nuova» legge elettorale (che, francamente, di rivoluzionario ha ben poco) doveva essere pronta entro maggio. Ad assicurarlo, il Renzi segretario del Pd, poco prima del ribaltone interno al grido di «Enrico stai sereno»: seguirono gli incontri con Silvio Berlusconi al Nazareno, le puntate in stile Grande Fratello con i 5 Stelle, e adesso il termine si è spostato a «entro il 2014».

Ma queste sono «riforme lente» si dice, per le quali serve «un'ampia maggioranza e grande condivisione». E allora, che fine hanno fatto le altre «riforme portanti», quelle che servivano per «cambiare verso all'Italia». Partiamo da quella sul lavoro, il famoso Job Act che sarebbe dovuto arrivare entro marzo. In realtà l'ok delle Camere è arrivato a fine maggio, ma solo per un «primo tempo», che introduce alcune agevolazioni alle imprese ma è ben lontano dalla «riforma epocale» promessa nei 10 punti illustrati il giorno successivo all'insediamento del governo. «Il secondo tempo del piano del lavoro sarà legge entro il 2014», promette il ministro Giuliano Po-

letti, ma l'iter della legge delega potrebbe restare in Parlamento per un bel po' di tempo. Non dando per scontato che, alla fine, il testo esca così com'è stato concepito. Altra riforma ferma è quella sulla Pubblica Amministrazione: durante la pomposa conferenza stampa del 13 giugno venne presentato, in realtà, un «disegno di legge delega» di 45 punti, delle linee guida da sviluppare alle Camere. Chissà quando. Per non discutere di anticorruzione, cultura, sovraffollamento delle carceri e i decreti attuativi sul fisco, rimasti al palo, si dice in parte anche per non offendere «l'alleato occulto», che poi sarebbe l'ex Cavaliere.

E la riforma della Giustizia, di cui si parla tanto con i giornalisti ma poco nei luoghi istituzionali? Doveva essere pronta nei primi 100 giorni e il 30 giugno scorso, in effetti, sempre in una delle pompose conferenze stampa renziane, sono stati presentati 12 punti approvati dal Consiglio dei ministri. Tuttavia, anche qui si tratta di linee guida. «Giustizia civile: riduzione dei tempi. Un anno in primo grado», il primo punto; «Csm: più carriera per merito e non grazie alla appartenenza», il quarto; «Informatizzazione integrale del sistema giudiziario», l'undicesimo. Insomma, roba degna di Jacques de La Palice o, se preferite, del miglior «Capitan Ovvio».

Nel frattempo, sempre ieri il ministro Boschi ha ricordato che «a settembre presenteremo il programma dei 1000 giorni». Poi diventerà la «scadenza naturale della legislatura», quindi «ci serve un altro mandato». Sembra un film già visto: «It's democracy, baby».



**Giustizia in attesa**

Si attendono le riforme del Lavoro e della Pubblica amministrazione per le quali sono state approvati solo degli «anticipi» con mini-decreti. Per la Giustizia è stata presentata solo un sintetico punto con linee guida per la riforma che verrà

# Dall'Europa soltanto annunci, costi inutili e nessuna soluzione

→ **L'intervento**

## SOLO ANNUNCI E SPESE INUTILI

di **Souad Sbai**

**C**hi ci rimette lo sappiamo bene. E sono gli italiani e gli immigrati onesti. Chi ci guadagna, però, è ancora tutto da scoprire. Il grande business dell'accoglienza, della pioggia costante di milioni di fondi, degli sbarchi senza fine, dei cadaveri ripescati in fondo al mare o ammassati nelle stive dei barconi. I frutti avvelenati di politiche migratorie inesistenti e di un lassismo estremo, che rischiano di far collassare l'Italia.

Dall'inizio dell'anno a oggi ci sono stati sulle nostre coste oltre 84 mila sbarchi, che non sappiamo più dove mettere; e con il tempo bello e il mare calmo diventa un'ondata continua, una marea che non si interrompe mai e che ingrossa le sue fila di ora in ora. In questi giorni è un fiorire di appelli all'Unione Europea, prima a Barroso e oggi a Juncker; il primo che non ha mai mosso un dito per fermare questo sfacelo, e il secondo che ha pensato bene di proporre, come primo atto, un commissario ad hoc per l'immigrazione.

Un'altra poltrona, un altro stipendio, nessuna soluzione.

**M**entre gli italiani passano le loro giornate divisi fra la ricerca di un lavoro e l'osservazione passiva di una catastrofe umanitaria che si ripercuote sulla loro vita. Qualcuno ha mai spiegato all'Europa che se si riuscisse a frenare l'immigrazione «a ondate»

**i fondi per l'accoglienza, 30 euro per migrante ad ogni cooperativa per miliardi di euro, potrebbero andare ad aiutare le imprese in crisi, che chiudono una dietro l'altra soffocate dalle tasse?**

**È davvero così difficile per il Governo italiano spiegare, e per Bruxelles capire, che l'Italia non sa più dove e come accogliere queste persone e che tocca a tutti gli Stati membri farsi carico di un problema ormai, in modo evidente, fuori controllo?**

**Quando dall'interno delle Istituzioni si consiglia di prendere esempio dall'Africa per l'accoglienza è bene sapere che non c'è speranza.**

**Siamo soli a fronteggiare la imminente catastrofe umanitaria. Anche di chi, fra gli italiani,**

**non scende da un barcone ma ugualmente chiede aiuto e meriterebbe di essere ascoltato. Ma il buonismo imperante condanna, chi non fa consenso e lacrime facili, ad essere lasciato indietro.**



**Sbai**  
La presidente dell'associazione donne marocchine



## L'intervista Il socialista Di Lello

# «Sbagliato non dare la proroga Voto contro la galera al deputato»

### Renzi

«Apprezzo la svolta garantista, i democratici hanno bisogno di tempo»

### Su Genovese

«In un clima da Colosseo lo abbiamo dato in pasto alle belve»

### Riforma

«Garanzie per l'indagato I pm non influenzino la politica e viceversa»

**Daniele Di Mario**  
d.dimario@iltempo.it

■ Apprezza la svolta garantista del premier e segretario del Pd Matteo Renzi, ma ammette che «ci vuole tempo» per cambiare la mentalità dei Democratici. Del resto, «usciamo da una guerra durata vent'anni». Nel frattempo Marco Di Lello, deputato del Psi eletto nelle liste del Pd in Cambiani e segretario della Giunta per le autorizzazioni a procedere della Camera sarà coerente alla propria impostazione garantista votando oggi contro l'arresto del deputato di FI Giancarlo Galan, coinvolto nell'inchiesta sul Mose. Del resto, aveva votato contro anche all'arresto del deputato Dem Francantonio Genovese.

#### Onorevole, cosa pensa del caso Galan?

«L'ho detto più volte. Penso sarebbe stato opportuno richiedere un parere al Gip in seguito alla novella del Codice di procedura penale. Solo dopo si sarebbe dovuto votare».

#### Non l'hanno ascoltata?

«In Giunta ho motivato le mie ragioni, spiegando il mio punto di vista. Mi è stato obiettato che il cosiddetto fumus non c'è e la motivazione del Gip non avrebbe inciso comunque. Ho stima per i colleghi del Pd, per la Rossomando... Ma su questo la pensiamo diversamente».

#### Galan ha chiesto un nuovo rinvio dicendo di essere ricoverato. Gli è stato negato.

«Su Galan si doveva votare già una settimana fa. Si è deciso di rinviare perché era impossibilitato a essere presente in Aula. In questo caso non possono esserci mezze misu-

re. Una settimana fa è stata concessa una proroga e oggi per lo stesso motivo no. Delle due l'una: o la presenza di Galan è ininfluente e allora potevamo votare prima, o riteniamo che sia giusto che sia presente e che si spieghi, che si difenda. E in questo caso sarebbe stato giusto accordare un nuovo rinvio».

#### Oggi come voterà.

«Contro l'arresto di Galan. Motivandolo. Così come ho votato contro l'arresto di Genovese».

#### Non crede che l'avvento di Grillo abbia erroventato ancora di più il clima?

«Ricordo bene quando votammo su Genovese: c'era un'atmosfera da Colosseo assetato di sangue, abbiamo dato quel deputato in pasto alle belve. Un clima da stadio assurdo in piena campagna elettorale».

#### Poi, a urne chiuse, la svolta garantista di Renzi.

«Meglio tardi che mai quando si parla di garantismo. La giudico un'apertura molto positiva».

#### La pancia del Pd un po' meno. Ricorda quando Giachetti et altri deputati Dem votarono a favore dell'emendamento sulla responsabilità civile? Il Pd è composto anche da un'ala ipergiustizialista.

«Lì c'è bisogno di un po' di pazienza per fare in modo che tutti capiscano la svolta di Renzi, che la accettino».

#### Eppure voi avete intrapreso un percorso comune con il Pd, presentando liste comuni anche alle ultime europee in nome della comune adesione al Pse.

«Noi votiamo in base alla no-

stra coscienza su questi temi. Il problema di linea si porrà quando saremo un partito unico, ma una strada ormai si è aperta».

#### Dopo l'assoluzione di Berlusconi nell'appello del processo Ruby, la riforma della giustizia non è più rinviabile, non trova?

«Direi che è una priorità».

#### Anche Renzi l'ha messa in cima all'agenda di governo.

«Spero si riescano ad ampliare le garanzie all'indagato e all'imputato, che purtroppo non sono mai sufficienti, sperando una sindrome da primo grado di giudizio. Bisogna fare una buona riforma che contempli la separazione delle carriere, che è da sempre una nostra battaglia storica, la responsabilità civile dei magistrati, tempi più celeri dei processi, anche naturalmente di quelli civili, che non possono durare dieci anni».

#### Pensa che una maggioranza così eterogenea riuscirà nell'impresa?

«Siamo reduci da una guerra durata vent'anni ed è naturale che la pacificazione ha bisogno di tempo. Arriveremo all'obiettivo, la politica deve adeguarsi. Un percorso è stato finalmente avviato».

#### Come giudica la Procura di Milano e gli scontri all'interno di essa?

«Non commento il lavoro delle Procure. Dico solo che la politica non deve condizionare il lavoro dei magistrati e i magistrati non devono condizionare il lavoro della politica».

#### Berlusconi è come Craxi?

«Non direi. Non vedo analogie: Berlusconi è un imprenditore che ha deciso di fare politica, la storia di Craxi è tutta politica. Noto solo una strana ano-



malia: la straordinaria celerità della giustizia nei loro confronti».

**Berlusconi** deve essere graziato?

«Non ha chiesto la grazia».

**E se la chiedesse?**

«Direi che sta alla saggezza del Presidente della Repubblica giudicare».

**Berlusconi** secondo lei è un perseguitato?

«No».

**Però le Procure hanno influenzato il suo percorso politico. Penso al '94, al 2011, al 2013.**

«L'anno scorso è stata FI a voler uscire dal governo Letta, peraltro provocando l'uscita di Alfano. Nel 2011 il governo è caduto per altri motivi: le condizioni politiche ed economiche, la maggioranza che perdeva pezzi. La sua fine è politica. Nel '94 invece l'avviso di garanzia portò effettivamente a un indebolimento del governo. Credo sia indispensabile tenere distinto il piano politico da quello giudiziario e ricordarsi che l'avviso di garanzia è stato introdotto dopo Tangentopoli a garanzia dell'indagato. Uno dei misteri italiani è come sia possibile usarlo contro l'indagato».



# Libero

Martedì 22 luglio 2014



OPINIONI NUOVE - Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004, n. 46) art. 1, comma 1, DCB Milano

FONDATORE VITTORIO FELTRI

DIRETTORE MAURIZIO BELPIETRO

ANNO XLIX NUMERO 172 EURO 1,30\*

## Il nuovo contratto per il centrodestra

Rifare la Casa delle Libertà non si può: troppe cose sono cambiate. Ma c'è spazio per un'alleanza su tasse, lavoro e burocrazia che rilanci l'economia del Paese. Il nodo su cui ci giochiamo il futuro

di MAURIZIO BELPIETRO

Siamo stati fra i primi a rallegrarci per il proscioglimento di **Silvio Berlusconi** dall'accusa di induzione alla prostituzione minorile e di concussione con costrizione ai danni di due funzionari di polizia: ai di là dagli aspetti penali, in caso di condanna la macchia sulla sua fedina politica sarebbe stata di quelle indelebili e avrebbe rappresentato la fine di una stagione. E come abbiamo festeggiato per l'assoluzione, abbiamo anche accolto con immenso piacere il commento del giorno dopo da parte dell'ex premier. Invece di partire all'attacco della magistratura, accusandola di aver ordito alle sue spalle un complotto come più volte (...)

segue a pagina 3



### I veri conti della Camera: macché tagli, i costi salgono

di FRANCO BECHIS

Laura Boldrini celebrerà in queste ore alla Camera dei deputati i grandi risparmi per le finanze pubbliche che avrebbe

ottenuto da quando è in carica. Avviso ai lettori: sarà propaganda, perché nel bilancio dell'assemblea di Montecitorio non ci sarà (...)

segue a pagina 11

### Il regalo di Matteo l'Africano alla coop rossa di Greganti

di FOSCA BINCHER

Il viaggio glielo ha consigliato e in parte organizzato l'amministratore delegato dell'Eni, Claudio De Scalzi, che in

Congo e nei Paesi africani è stato di casa per lunghi anni, impalmando pure una principessa congolese che gli ha dato due figli. (...)

segue a pagina 7

### Un libro svela i fallimenti del pm che spara sui politici

di FILIPPO FACCI

Ha preso di mira il capo dello Stato ed è stato sostanzialmente ignorato, è vero: ma il tentativo del pm Nino Di Matteo di af-

francarsi dall'irrelevanza in cui è finito il processo sulla «trattativa» non è sfuggito ai cultori dei paradossi. Difatti sabato scorso (...)

segue a pagina 6

### Ancora scontri e morti a Gaza

### Hamas e l'idiozia dell'Occidente han costretto Israele alla guerra

di DAVIDE GIACALONE

Chiedere a Israele di fermare l'azione militare, chiedere una tregua, significa ignorare le condizioni in cui la reazione è stata scatenata. E far finta di non sapere (...)

segue a pagina 14

### Aereo abbattuto, duello Obama-Putin

di MIRKO MOLteni a pagina 13

da OGGI  
I giochi più divertenti di tutti i tempi

a soli euro 5.70 + il prezzo del quotidiano



### Inchiesta/Hachim Mastour, 16 anni

### Alla scoperta dei baby talenti sui quali rifondare la Nazionale

di FRANCESCO PERUGINI

Se Mario Balotelli ha mancato l'appuntamento mondiale con l'idolo brasiliano Neymar, Hachim Mastour con la «Joya» verdeoro ci ha realizzato addirittura (...)

segue a pagina 32

### Calciopoli-farsa non sarà più possibile

di LUCIANO MOGGI a pagina 31

Anche il tuo **Sogno** saprà trasformare in **Realtà**

parole di Roberto Carino

Tel. 06.8549911  
immobilitream@immobilitream.it  
www.immobilitream.it

immobilitream  
Non vende sogni ma solide realtà

\* Con: "I GIOCHI PIU' DIVERTENTI DI TUTTI I TEMPI" € 7,00; "ALMANACCO DEI MONDIALI DI CALCIO" € 6,00. **OGNI GIORNO SU Libero** Prezzo all'estero: CH - Fr 3.00 / MC & F - € 2,00 / SLO - € 2.00

# Silvio vuol far digerire Alfano ai suoi

Dopo la telefonata di domenica si lavora a un faccia a faccia, forse già giovedì. Cav ottimista anche sul rapporto con la Lega. E si prepara a riconvocare senatori e deputati azzurri

**FRONTE INTERNO** *L'ultima assemblea era finita a pesci in faccia, ma dopo l'assoluzione nel processo Ruby Berlusconi conta di riuscire a imporsi*

**■ ■ ■ SALVATORE DAMA**  
ROMA

■ ■ ■ Silvio Berlusconi rientra oggi a Roma. Rimette piede nella capitale da «assolto». E dunque con nuovo credito politico da spendere.

L'inatteso esito del processo Ruby, la decisione della Corte d'Appello che ha rovesciato la condanna di primo grado, ha rimesso il Cavaliere al centro della scena. Ansioso di dare la linea. In Forza Italia, dove adesso nessuno mette più in discussione la leadership dell'ex presidente del Consiglio. Ma anche nel centrodestra. Silvio punta alla regia dell'intera coalizione. Si propone come federatore del fronte moderato che fu.

La politica delle volte è curiosa. Appena sette giorni fa, nel tentativo di domare la fronda interna, Berlusconi mandava a quel paese i dissidenti dando loro l'indirizzo preciso di destinazione: «Andatevene da Alfano!». Allundendo al Nuovo centrodestra come al rifugio di vecchi e nuovi «traditori».

## IL GIUBILEO DEL CAV

Poi l'assoluzione del 18 luglio. Che è stato il giubileo berlusconiano. E Silvio, a cui è ritornata voglia di fare politica, ha deciso di concedere l'indulgenza ad Angelino. Domenica lo ha chiamato. Inutile continuare a farsi la guerra, è stato il ramoscello d'ulivo offerto dal mentore all'ex del-fino, ricostruiamo insieme la coalizione moderata.

Operazione tutt'altro che facile, lo sanno bene sia Berlusconi che Alfano. Fortuna che i tempi sono lunghi. Tolto lo step intermedio per la scelta dei candidati alle elezioni regionali del 2015, si lavora alle primarie per la nuo-

va leadership della coalizione in vista del 2016. Però Silvio vuole sfruttare l'onda che arriva dal tribunale di Milano, che per una volta gli è favorevole. Si vocifera di un faccia a faccia tra Berlusconi e Alfano già questo giovedì. Un modo per suggellare anche plasticamente, con una stretta di mano, la fine delle ostilità cominciate nell'autunno scorso. Quando una parte del Popolo della libertà abbandonò il proprio leader, fresco di condanna definitiva per frode fiscale, ribellandosi alla sua decisione di togliere la fiducia al governo Letta. Nacque il Nuovo centrodestra. Volarono stracci. Perché, a differenza del precedente scisma finiano, lo strappo veniva consumato ad opera di una generazione politica nata e cresciuta sotto l'ala protettiva di Silvio.

Poi l'ascesa al potere di Matteo Renzi. Poi le elezioni europee che non hanno riservato grandi soddisfazioni al Ncd, segnando anche la netta sconfitta della rinata Forza Italia. Adesso? Si tratta di mettere da parte i livori personali e darsi da fare per ricostruire qualcosa insieme. Alcuni, come Nunzia Di Girolamo, Maurizio Lupi, Barbara Saltamartini, lo hanno già fatto. Altri proprio non ci riescono.

Il Cavaliere comunque è in pista. Ha già avuto incontri con Fratelli d'Italia e Popolari italiani, sta preparando un appello sul tema della federazione. Ha incassato il no di Matteo Salvini, ma sa che non è la sua parola definitiva. Le elezioni regionali saranno uno snodo fondamentale per ricucire il rapporto con la Lega Nord: il Carroccio ha da rieleggere i governatori di Lombardia e Veneto e necessita del sostegno della coalizione.

Tutta. Compresi centristi e destra.

## FRATELLI COLTELLI

Ma il rapporto più arduo da ricostruire è proprio quello tra gli ex sodali pidellini. In tanti - dallo stesso Alfano, a Cicchitto, a Schifani, a Lorenzin - non hanno alcuna voglia di partecipare a una federazione che veda protagonista di nuovo il Cavaliere. Considerano superata la sua leadership. E non vogliono tornare indietro. Dall'altra parte della trincea, c'è tutta l'ala lealista di Fi che non vuole in casa gli alfaniani. Magari ritrovandosi a competere con loro per un posto in lista alle elezioni. Su questo punto Silvio dovrà piegare anche le resistenze del suo partito. Oggi è in programma un vertice con Raffaele Fitto. Ma a seguire, forse mercoledì, Berlusconi potrebbe riconvocare anche senatori e deputati. L'ultima assemblea sulle riforme era finita a pesci in faccia, tra i «vaffa» reciproci. Ma adesso, forte dell'assoluzione nel processo Ruby, il presidente di Forza Italia ha riacquisito l'autorevolezza che gli può consentire di imporre le sue regole. Su Senato elettivo, legge elettorale e alleanze.

I senatori dissidenti ufficialmente non arretrano dalle proprie posizioni critiche. Ma va ricalcolato il numero delle truppe. Ed è possibile che l'inatteso assist arrivato dalle toghe e il nuovo ossigeno offerto alla leadership berlusconiana, convinca più di un riottoso ad adeguarsi agli ordini di scuderia. Permettendo al Cavaliere di tenere fede al patto del Nazareno stipulato con il presidente del Consiglio Matteo Renzi.



## Partito diviso

# Ma Fi è fredda: resta un traditore

*L'ala dura non perdona Angelino e i suoi. E c'è chi attacca: vogliono soltanto le poltrone*

ROMA

■ ■ ■ Ancora tu? In Forza Italia guardano con tutta la diffidenza del caso all'eventuale ritorno all'ovile di Angelino Alfano. Non ha fatto certo piacere, ai dirigenti azzurri, la telefonata che **Silvio Berlusconi** ha riservato al ministro dell'Interno per proporgli di lavorare insieme alla costruzione di una federazione di centrodestra che nasca sulle ceneri di un'alleanza naufragata negli ultimi mesi. I forzisti, quelli che sono rimasti accanto a **Berlusconi** dopo la condanna definitiva per frode fiscale e dopo la perdita della carica parlamentare, non dimenticano cosa fecero invece Angelino e gli altri ministri del Pdl: «Rimasero attaccati alle poltrone», voltando le spalle all'uomo a cui «dovevano tutto». Insomma, Raffaele Fitto e gli altri non hanno "perdonato" e non vogliono perdonare. Ma guarda tu adesso se non si ritrovano nuovamente fianco a fianco con le ex colombe azzurre. Magari a doversi contendere un seggio al Parlamento, dei pochi che rimarranno a disposizione la prossima volta, se andrà in porto il nuovo Senato non elettivo voluto da Matteo Renzi.

Oggi Silvio sarà a Roma. È atteso alla presentazione del libro-biografia di Michaela Biancofiore («Il cuore oltre gli ostacoli», Mondadori). E si capirà qualcosa in più circa le intenzioni dell'ex presidente del Consiglio. Che comunque vuole far pesare la nuova agibilità politica connessa all'assoluzione in Appello per il processo Ruby. Specie nei rapporti di forza interni al partito.

A piazza San Lorenzo in lucina comincia il fuoco di fila anti-Ncd. Non piacciono i distinguo di alcuni alfani. Che dicono sì alla ricomposizione del centrodestra purchè non sia **Berlusconi** il punto di riferimento. «Se i colleghi del Nuovo centrodestra credono di accattivarsi la nostra vicinanza delegittimando **Berlusconi** prendono un abbaglio», attacca Stefania Prestigiaco. «Ricordo», aggiunge la parlamentare azzurra, «che il partito del 4 per cento non è certo Forza Italia, non siamo noi a galleggiare sulle nefandezze di un governo che finora non è riuscito a compiere uno straccio di riforma». Concetti ribaditi anche da Licia Ronzulli: «A noi

la federazione dei partiti di centrodestra va bene, ma se Ncd pensa di farla senza **Berlusconi** si sbaglia di grosso. Del resto», conclude l'esponente dell'ufficio di presidenza forzista, «non mi pare che in una coalizione il partito più piccolo, che va a braccetto con il Pd che ha valori opposti ai nostri, sia nella posizione di poter dettare le condizioni ai partiti più grandi».

Però, in Forza Italia, c'è chi si porta avanti con il lavoro. Il consigliere politico berlusconiano Giovanni Toti invita a lasciar perdere le rivalità personali concentrandosi sul programma: «Si deve partire con una consulta del centrodestra, un tavolo permanente di consultazione dove, pur restando su posizioni diverse, cominciamo a lavorare a un programma comune». I temi? «Elezioni dirette del Capo dello Stato, riforma fiscale, reintroduzione del reato di immigrazione clandestina». Toti, comunque, ribadisce il ruolo di Forza Italia e di **Berlusconi**. È il primo partito, per cui è normale che sia il perno della nuova coalizione. Un ruolo, tuttavia, che il Nuovo centrodestra non vuole riconoscere al Cavaliere. «Se qualcuno pensa che l'assoluzione ci restituisca un **Berlusconi** nuovamente leader incontrastato del centrodestra, magnetate attorno al quale ricostruire un'alleanza politica, si sbaglia». Lo dice chiaro e tondo Renato Schifani.

E poi c'è l'altro caso, quello della Lega Nord. Matteo Salvini dice no a un'alleanza di centrodestra se ci sono temi, come le unioni gay, che il Carroccio non approva. Al segretario leghista risponde Renato Brunetta, con una «piattaforma di contenuti» su cui far convergere tutti: presidenzialismo, federalismo, tasse, immigrazione, giustizia, svalutazione dell'Euro. Salvini? Risponde precisando che alcuni punti lo trovano interessato, mentre altri, come l'elezione diretta del presidente della Repubblica, «non riscaldano il mio cuore». Poi però ci sono dei macigni insormontabili: «La posizione della Lega Nord è che il matrimonio è un contratto che lega esclusivamente un uomo e una donna, non andremo mai a iscriverci all'Arcigay o cose del genere», conclude Salvini bocciando la svolta liberal di casa **Berlusconi**.

SA.DA.



# La condizione di Ncd: rifacciamo la coalizione senza Cav al comando

I colonnelli di Alfano fissano i paletti per ricostruire: con Silvio si tratta ma non potrà più essere al timone. Sacconi avverte gli azzurri: «Esigiamo rispetto per le nostre scelte». C'è però chi è più trattativista

**LA CERTEZZA** *Cicchitto assicura che le vicende giudiziarie dell'ex premier non pesano sulle valutazioni del Nuovo centrodestra: «Siamo solidali con lui»*

BARBARA ROMANO  
ROMA

«La mia unica cura è di non sputarmi in faccia la mattina quando mi faccio la barba», confida Fabrizio Cicchitto, esponente di spicco del Ncd, «e mi sputerei in faccia se avessi rotto con **Berlusconi** per le condanne che ha subito. Ma questo non ha inciso minimamente. Anzi: abbiamo solidarizzato con lui e continuiamo a farlo. Però, non è che adesso che è stato assolto, come criminali che lo avevano abbandonato nel momento peggiore, noi ora torniamo da lui. Le ragioni della scissione erano politiche e restano aperte», mette in chiaro Cicchitto. Che guarda al futuro così: «Intanto aggreghiamo tutto il centro che adesso sostiene il governo e che vuole essere alternativo a Renzi, e vediamo cosa succede dentro Fi. Se resta il partito del cerchio magico e **Berlusconi** vuole continuare ad essere il leader in contrasto, non sene parla neanche. Al momento non ci sono proprio le condizioni per una federazione di centrodestra».

Se **Silvio Berlusconi** pensava che bastasse tendere una mano ad Angelino Alfano per ricondurre all'ovile il gregge Ncd, ha fatto i conti senza le

pecorelle. Che smarrite non si sentono per niente. Tanto che sono loro a dettare le condizioni per una federazione di centrodestra. «Innanzitutto esigiamo il rispetto per le scelte che abbiamo compiuto e per la cultura di governo», premette il presidente dei senatori del Ncd, Maurizio Sacconi, «poi Fi dovrebbe caratterizzarsi per discontinuità sulla leadership, rivedendo totalmente le modalità di selezione della classe dirigente». Per Sacconi, però, «il tema vero non è il rapporto tra noi e Fi, ma tra noi e un'altra destra che si sta organizzando, come negli altri Paesi europei». Perciò la prima condizione che pone al suo ex leader è la seguente: «**Berlusconi** deve scegliere tra noi, che vogliamo interpretare una destra repubblicana, d'ispirazione cristiana ed europeista, e l'altra destra, scettica verso l'Europa e verso la nazione». Tradotto: «O noi o la Lega».

Insomma, la telefonata del Cav al suo ex delfino non ha scaldato i cuori nel Ncd. Che **Berlusconi** sia in grado di suscitare un ritorno di fiamma nel figliol prodigo, si capirà dal tête-à-tête tra lui e Alfano, che dovrebbero vedersi questa settimana. Ci sarebbe già una data: giovedì 24 luglio a pranzo,

anche se le rispettive segreterie non si sono ancora sentite per la conferma. Quindi la rimpatriata tra "Silvio" e "Angelino" in nome della costruzione di un Ppe italiano non è sicuro che ci sarà. Ma soprattutto non è detto che vada a buon fine. Sebbene i due abbiano poca voglia, ma una grande necessità entrambi di ragionare di una grande federazione di centrodestra alternativa alla sinistra, si è già alzata la contraria nel Ncd pronta a bombardare il progetto.

Mentre **Berlusconi** è alle prese con le turbolenze in Fi e ragiona su come recuperare l'agibilità politica cui sente di avere diritto dopo l'assoluzione dal processo Ruby, Alfano deve serrare le fila del suo partito e tenere a bada le voci sparse. Soprattutto quelle di chi (la maggioranza) non ha nessuna intenzione di riabbracciare i fratelli coltelli di Fi. «Se qualcuno pensa che questo verdetto ci restituisca **Berlusconi** nuovamente leader incontrastato del centrodestra, magnetate attorno al quale ricostruire un'alleanza politica vincente e alternativa alla sinistra, si sbaglia. Una sentenza non sposta indietro le lancette della storia, né tantomeno quelle del centrodestra», avverte Renato Schifani. E il ministro Mauri-



zio Lupi detta le condizioni per un rassemblement: «Proseguire sulla strada delle riforme, partendo da legge elettorale e preferenze. Non accettiamo si giochi ad alzare lo sbarramento per tagliarci fuori». Su posizioni ancora più oltranziste il ministro Beatrice Lorenzin ed il coordinatore nazionale Gaetano Quagliariello, che, in tempi non sospetti, loro per primi hanno detto «mai più con Berlusconi».

Ad Arcore non hanno apprezzato. In Fi sorge il sospetto che il Ncd si sia messo in testa di governare il processo di riunificazione. «A noi la federazione di centrodestra va bene, ma se il Ncd pensa di farla senza Berlusconi si sbaglia di grosso», avverte l'azzurra Licia Ronzulli.

Sebbene quasi più nessuno nel Ncd si riconosca nella leadership di Berlusconi, tutti, in primis Alfano, sono consapevoli che una federazione può essere solo il frutto di un accordo e di compromessi. Il punto è capire cosa vuole realmente il Cav e quanto è disposto a concedere, soprattutto sulla leadership e sulle primarie. Stasera, nella sede del partito, si terrà un vertice tra Alfano e gli altri ministri Ncd, alla presenza del coordinatore Quagliariello e dei capigruppo. Il summit è stato convocato formalmente per fare il punto sull'agenda del governo Renzi. Ma il tema forte sarà quello di un'alleanza elettorale con Fi, alla luce di un eventuale voto in primavera, che prende sempre più corpo nelle voci di corridoio del Parlamento.



*Il leader del Nuovo centrodestra, Angelino Alfano, è anche ministro dell'Interno nel governo Renzi. In passato è stato Guardasigilli*  
[Ansa]

## Fratelli d'Italia

## Anche la Meloni non vuole più Berlusconi

### «Abbiamo bisogno di un leader scelto dagli elettori»

CHIARA PELLEGRINI

ROMA

■ ■ ■ La parola d'ordine all'interno di Fratelli d'Italia è *repulisti*, «è tempo di azzerare tutto e di rifondare qualcosa di nuovo». Di più: «Mi auguro che Silvio Berlusconi non prenda neanche in considerazione l'ipotesi di candidarsi alle primarie». Il centrodestra del futuro, secondo Giorgia Meloni, presidente di Fratelli d'Italia-Alleanza Nazionale, deve essere «coerente e credibile» e non può ripartire dal Cavaliere. Anche se si dice disponibile «a mettersi intorno a un tavolo» per «costruire un centrodestra credibile, che rifiuti il tatticismo, che lavori per risolvere i problemi degli italiani. Azzerando tutti e ricominciando da capo». Così ieri l'ex presidente della Camera ha replicato alla proposta del leader di Fi di «riunire i moderati» attraverso una «federazione dei partiti», con le «primarie» di coalizione. Secondo la Meloni «non è più il tempo di vecchi partiti e di vecchie logiche», né di «moderati», in questo momento, spiega, «gli italiani sono esasperati e si aspettano risposte che sicuramente non sono arrivate da questi governi di inciucio e di larghe intese». Insomma il patto del Nazareno tra Berlusconi e il presidente del Consiglio Matteo Renzi non va giù alla Meloni, a partire da quella riforma elettorale che, «non solo non prevede l'elezione diretta del Capo dello Stato, ma toglie addirittura agli italiani il sacrosanto diritto di eleggere i senatori». L'indirizzo di Fdi appare chiaro, mettersi al tavolo con un centrodestra renziano, che ha in questi anni «ha votato l'invotabile: penso all'abolizione del reato di immigrazione clandestina, alla depenalizzazione delle dro-

ghe, agli svuota carceri e alla scandalosa svendita di Bankitalia», è impensabile. Insomma il centrodestra per la Meloni deve essere «totalmente ripensato». Proprio nei giorni scorsi Fdi-An ha lanciato una petizione per chiedere primarie di coalizione. «Le primarie», spiega, «non sono da intendersi come una conta tra leader ma come un confronto tra idee e modelli oggi diversi». Quanto alle proposte formulate ieri dal capogruppo di Fi alla Camera, Renato Brunetta, al riconfermato segretario della Lega, Matteo Salvini, che prevedono: «l'elezione diretta del presidente della Repubblica»; la «riforma fiscale»; la «reintroduzione del reato di clandestinità» e «l'abrogazione della legge Fonero sulle pensioni»; «la richiesta da parte dell'Italia del commissario europeo per l'immigrazione»; la «riforma della giustizia» e la «riforma dello statuto della Bce, reflazione tedesca e svalutazione dell'euro». La Meloni spiega di condividerne pienamente i contenuti ma, ricorda a Brunetta, «non sono le stesse del suo partito. La proposta in tema di immigrazione viene da un partito che pochi mesi fa ha votato a favore dell'abolizione». L'ostacolo principale resta poi l'adesione di Forza Italia in Europa al Ppe guidato dalla cancelliera Angela Merkel, che assieme al Pse «si spartisce le poltrone», portando avanti «gli interessi delle banche e della Germania». Se la partecipazione di Fdi-An alla federazione dei moderati appare lontana, più certa sembra essere presenza de La Destra di Francesco Storace che un tweet ha scritto: «Per Schifani Berlusconi non può essere più azionista di maggioranza del centrodestra. Forse preferisce Cesa», aggiungendo poi, ironico, di stare aspettando il «giusto quid» per «fare politica»



# Tutti chiamano la Lega. Di nascosto

Dopo l'appello di Salvini per un programma condiviso, Brunetta propone una bozza di accordo. Dietro le quinte i potenziali alleati (Ncd compreso) bussano al Carroccio, che chiede di fare fronte comune contro Italicum e immigrati

**LA STRATEGIA** Il congresso di Padova conferma l'attuale leader e la linea independentista. Attacchi alla Pascale «che si iscrive all'Arcigay»

## ■ ■ ■ MATTEO PANDINI

■ ■ ■ Non è caduto nel vuoto l'appello di Matteo Salvini. Domenica, al congresso padovano della Lega, il confermatissimo leader padano s'è rivolto ai potenziali alleati del centrodestra per chiedere di buttare giù un programma comune. A circa 24 ore di distanza le risposte non si sono fatte attendere. La più significativa è firmata Renato Brunetta, che s'è presentato ai microfoni per confermare la disponibilità a ridefinire la coalizione: «Cerchiamo di trovare i contenuti, come giustamente chiede Salvini, che costituiscano una piattaforma solida per un'alleanza di tutto il centrodestra». In particolare, il capogruppo azzurro alla Camera snocciola alcuni punti che sono cucchiaini di miele per il Carroccio. Oltre all'elezione diretta del presidente della Repubblica congiunta con l'architettura federalista, l'ex ministro propone la riforma fiscale, l'introduzione del reato di clandestinità e l'abrogazione della legge Fornero. «Benissimo» replica il capo lombardo «ma su lotta dura all'immigrazione ed euro nessun compromesso da parte della Lega».

Ancora più significative sono le chiamate e i messaggi che sono piombati nel cellulare di Salvini partendo dai telefonini dei colonnelli di Forza Italia, del Nuovo centrodestra e di Fratelli d'Italia. Né **Silvio Berlusconi** né Angelino Alfano hanno cercato

direttamente il leader padano, che ieri pomeriggio ha staccato la spina per qualche ora, occupandosi della figlia Mirta. Ma nei prossimi giorni è probabile che col Cavaliere ci sia un contatto diretto, come spesso avvenuto anche nelle ultime settimane.

Attenzione però. Ieri, prima di sera, Salvini non aveva ancora risposto a tutti i potenziali alleati che pure l'avevano cercato. In via Bellerio pensano che, al di là delle buone intenzioni annunciate più o meno pubblicamente, debbano contare i fatti. «Finalmente siamo tornati centrali» ha spiegato ieri Salvini conversando con dei fedelissimi. Adesso sfoglia il calendario e aspetta al varco il resto del centrodestra. Sulla legge elettorale e le riforme, per esempio. E poi sull'immigrazione. Non immagina di aver buone notizie dal Nuovo centrodestra, in prima fila per difendere l'operazione Mare Nostrum orchestrata proprio dal ministro dell'Interno Alfano, ma il capogruppo leghista auspica che i sindaci di Forza Italia si mettano di traverso per evitare di accogliere i circa «10mila profughi che a breve verranno smistati dalle prefetture». D'altronde **Berlusconi** «sostiene una riforma elettorale con Renzi che ci porta a livelli di democrazia della Turchia, a Bruxelles sta con la Merkel e difende l'euro e la Pascale fa la tessera dell'Arcigay. Di che cosa stiamo parlando?» sbotta Salvini. In più, è preoccupato per le

condizioni di salute di Forza Italia. Dove teme ci sia in atto una violentissima battaglia tra correnti. E vuole evitare di restare coinvolto in qualche battaglia interna tra berlusconiani, dopo aver cercato di bloccare quelle in via Bellerio. «Prima si devono chiarire loro e poi ne parliamo» spiega un colonnello padano. Che aggiunge: «Possiamo permetterci di aspettare le mosse degli altri. Anche perché Salvini è un volto giovane e vincente, non sarebbe conveniente mandarlo a trattare con "vecchi" come Alfano o La Russa...». Da non dimenticare che il congresso di Padova è stata l'occasione per lanciare l'idea di una nuova protesta fiscale - da attuare il 14 novembre - per contestare Equitalia. Ultima annotazione. Salvini ha utilizzato il congresso per aggiornare lo statuto del partito - confermando la linea independentista sancita nel primo articolo - ma soprattutto per definire i ruoli futuri per prevenire polemiche: Luca Zaia candidato governatore, Flavio Tosi (o Giancarlo Giorgietti) pronto per le eventuali primarie di centrodestra, e lo stesso Salvini in pole per prendere il posto di Giuliano Pisapia a Milano.



Un libro apre il dibattito

# I fallimenti del pm che spara sui politici

Di Matteo sul caso Borsellino si è fidato di un falso pentito, ora attacca Colle e governo

## Un libro svela i fallimenti del pm che spara sui politici

di **FILIPPO FACCI**

Ha preso di mira il capo dello Stato ed è stato sostanzialmente ignorato, è vero: ma il tentativo del pm Nino Di Matteo di affrancarsi dall'irrelevanza in cui è finito il processo sulla «trattativa» non è sfuggito ai cultori dei paradossi. Difatti sabato scorso

ha preso pubblicamente la parola, Di Matteo, proprio a margine della commemorazione della strage di via D'Amelio in cui fu ucciso Paolo Borsellino, strage che ha registrato uno dei più clamorosi fallimenti giudiziari del Dopoguerra e di cui è stato co-protagonista proprio lui, Di Matteo. Durante la commemorazione avrebbe potuto tentare di spiegare i propri abbagli - come non fa mai - ma ha preferito buttarla in politica e prendersela col governo e con il Colle. Intanto il teatrino surreale dell'antimafia procedeva come al solito. *Il Fatto Quotidiano* scriveva di «trattativa Stato-mafia che ha provocato la morte del giudice assassinato», a oggi invenzione. «Sappiamo che in molti sanno ma continuano a preferire il silenzio» ha tuonato Di Matteo alla folla, dimenticando i silenzi suoi. Intanto Salvatore Borsellino, fratello di Paolo, abbracciava Massimo Ciancimino che aveva il braccio tatuato con la data del 19 luglio 1992, giorno della strage.

### OPERAZIONE VERITÀ

Eppure, con tutta la buona volontà, un'inevitabile raffica di fuoco amico non è venuta a mancare: è infatti nelle librerie Dalla parte sbagliata, i depistaggi di via D'Amelio, volume della collega Dina Lauricella che intervista Rosalba di Gregorio, avvoca-

to del falso pentito Vincenzo Scarantino. E questo è un libro importante: per la prima volta, per quanto ne sappiamo, giornalisti e magistrati del fronte antimafia fanno pubblica ammenda sul caso di Vincenzo Scarantino, appunto, il falso pentito che fece condannare vari innocenti per la strage di via D'Amelio. Tutti i processi già celebrati sino al 2010 - Borsellino primo, Borsellino bis, Borsellino ter, vari appelli e cassazioni - si sono infatti dimostrati spazzatura, un pattume avvalorato soltanto dalla testimonianza di un uomo che pure, per 17 anni, aveva disperatamente cercato di spiegare che di pattume si trattava e che, in carcere, c'erano degli innocenti condannati all'ergastolo: la Corte d'Appello di Catania infatti ha dovuto liberarli tutti nell'autunno 2010. Quest'uomo è appunto Scarantino col suo avvocato Rosalba di Gregorio, già legale di vari boss di Cosa Nostra (Bernardo Provenzano, Michele Greco, Vittorio Mangano) e perciò definita più volte «avvocato del diavolo» con intenzioni poco benevole. Nel libro, a intervistarla, è appunto Dina Lauricella, valente giornalista di Annozero e già autrice di notevoli reportage sul caso in questione; ci sono anche un paio di prefazioni notevoli, ci pare: una del magistrato Domenico Gozzo e un'altra del direttore del *Fatto* online Peter Gomez.

Diciamo subito che resta imbarazzante la maniera in cui anche il libro omette il più possibile il nome e il ruolo di Nino Di Matteo, attuale pm della «trattativa» che nel 1998 firmò l'atto d'accusa del Borsellino ter e quello del Borsellino bis, con ciò difendendo strenuamente proprio il depistaggio fatto da Scarantino e giudicando falsa la sua plurima ritrattazione. Nel libro, tuttavia, Di Matteo non viene intervistato: «Ha ritenuto opportuno non rilasciare alcuna intervista per rispetto al lavoro tuttora in corso a Caltanissetta», scrive Dina Lauricella. Ma nell'insieme compiono cose che sino a poco tempo fa erano state tipicamente definite

«macchina del fango» (Loris Mazzetti, *il Fatto* del 5 febbraio scorso) perché sostenute solo da una stampa poco empatica con certo fronte antimafia: *Libero*, *Giornale*, *Foglio* e *Panorama*. Ora Peter Gomez riconosce che stampa e magistrati andarono a farfalle per molti anni: «L'avvocato di Gregorio», si legge, «sembrava dubbi fondati sull'inchiesta, su Scarantino e il processo. Ma poi la penna restava colpevolmente nel taschino... se solo fossi stato professionalmente più coscienzioso e non mi fossi fatto condizionare dalla campagna anti-magistrati scatenata intorno alla prima ritrattazione di Scarantino da Forza Italia e dalle reti Fininvest, per decidermi a lavorare approfonditamente su quel mistero. E invece di quella storia... non mi sono voluto occupare... È stupido negare che nelle carceri del 41 bis, per mesi e mesi subito dopo il sacrificio di Paolo Borsellino e della sua scorta, lo Stato di diritto sia stato spesso dimenticato... In carcere sono finiti i boss sbagliati. Il sacrosanto principio per cui si è colpevoli solo al di là di ogni ragionevole dubbio non è scattato». Così Peter Gomez, che probabilmente per questa sua resipiscenza potrebbe registrare qualche mugugno.

Ma poi ci sono le domande retoriche di Nico Gozzo, procuratore aggiunto a Caltanissetta e altro "prefatore" pesante. Domande come queste: «Dopo le sentenze già intervenute sul Borsellino quater, e senza discutere di prove, dobbiamo o no discutere di questa giustizia, di questa stampa, di questa società, che secondo me, negli anni Novanta, hanno, almeno in parte, fallito? Dobbiamo



discutere di chi ha consegnato per 17 anni le chiavi della vita di sette persone innocenti per il reato di strage ad un falso pentito, Scarantino? Dobbiamo avere il coraggio di discutere di una regola, quella della frazionabilità delle dichiarazioni dei collaboranti, che forse andrebbe ripensata, perché consente a "collaboranti" scarsamente credibili in via generale di essere utilizzati per ciò che serve, aprendo il fianco a possibili strumentalizzazioni probatorie? Dobbiamo discutere del fatto che, pur con tutte le considerazioni contenute nelle passate tre sentenze sulla poca credibilità di Scarantino, il processo basato sulle sue dichiarazioni è arrivato sino all'ultimo grado, ed è stato approvato anche in Cassazione? Cosa non ha funzionato? Abbiamo il dovere di chiedercelo». Nico Gozzo in compenso fornisce anche qualche risposta: «Non ha funzionato la Polizia. Non ha funzionato la Magistratura. Non hanno funzionato i controlli, sia disciplinari sia penali. Non ha funzionato il Csm. Non ha funzionato la cosiddetta Dottrina. Ma, soprattutto, non ha funzionato la "libera Stampa", che dovrebbe essere, e non lo è stata, il vero cane da guardia di una democrazia».

#### NIENTE DA DICHIARARE

Bene, e Di Matteo non ha davvero nulla da dire a riguardo? In ogni caso dovrà dirlo a processo: sarà ascoltato nel Borsellino quater assieme all'ex procuratore capo Giovanni Tinbra e al sostituto Anna Palma. Altri hanno già testimoniato, e tra questi Ilda Boccassini che non ha fatto sconti: «Se all'epoca la mia relazione fosse stata presa in considerazione, forse non saremmo a questo punto. Perplessità sulla caratura di Scarantino ne avemmo da subito... stava raccontando un sacco di fregnacce, ed era pericoloso... Il dominus dell'indagine resta sempre il pm, mai l'investigatore, e sono i pm che devono aver deciso di andare avanti con Scarantino». I pm. Cioè Di Matteo, che però intanto parla d'altro, e accusa il Colle.

## IN LIBRERIA



#### IL VOLUME

Da poco in libreria, «Dalla parte sbagliata, i depistaggi di via D'Amelio» (Castelvecchi, pp. 192, euro 16,50) di Rosalba Di Gregorio e Dina Lauricella rievoca le indagini successive alla morte di Paolo Borsellino, in particolare soffermandosi sulle false dichiarazioni del pentito Vincenzo Scarantino, sulla base delle quali si sono celebrati processi fino al 2010, poi annullati

#### ACCUSE E «MEA CULPA»

Nel libro, molti mea culpa (come quello del cronista giudiziario Peter Gomez, oggi direttore del «Fatto» online) e molti j'accuse (come quello di Ilda Boccassini, che chiama in causa i suoi colleghi magistrati)

**L'INCHIESTA SUL MOSE DI VENEZIA****Galan in galera?  
Oggi l'Aula vota**

Niente rinvii, come richiesto, per motivi di salute, da Giancarlo Galan (nella foto LaPresse). Oggi alle 11 la Camera voterà sulla richiesta di arresto dell'ex governatore del Veneto, oggi parlamentare Fi. Galan è indagato nell'inchiesta sul Mose di Venezia. L'accusa: corruzione.



# Serve un contratto per il centrodestra

Dal 1994 molte cose sono cambiate. Su temi etici, immigrazione e riforme istituzionali le posizioni sono distanti. Ma su fisco, lavoro e burocrazia lo spazio per un'alleanza c'è. In fondo il futuro del Paese si gioca sull'economia

## Il nuovo contratto per il centrodestra

**Rifare la Casa delle Libertà non si può: troppe cose sono cambiate. Ma c'è spazio per un'alleanza su tasse, lavoro e burocrazia che rilanci l'economia del Paese. Il nodo su cui ci giochiamo il futuro**

**NODI** Al rientro dalle vacanze gli italiani si misureranno con una ripresa che non c'è e con conti pubblici peggiori del previsto. I moderati devono farsi trovare pronti

di **MAURIZIO BELPIETRO**

Siamo stati fra i primi a rallegrarci per il proscioglimento di **Silvio Berlusconi** dall'accusa di induzione alla prostituzione minore e di concussione con costrizione ai danni di due funzionari di polizia: al di là dagli aspetti penali, in caso di condanna la macchia sulla sua fedina politica sarebbe stata di quelle indelebili e avrebbe rappresentato la fine di una stagione. E come abbiamo festeggiato per l'assoluzione, abbiamo anche accolto con immenso piacere il commento del giorno dopo da parte dell'ex premier. Invece di partire all'attacco della magistratura, accusandola di aver ordito alle sue spalle un complotto come più volte

ha sostenuto, il Cavaliere si è occupato di ricucire lo strappo nel centrodestra. Dopo mesi di gelo, anzi, in qualche caso di insulti, **Berlusconi** e Angelino Alfano, leader della corrente scissionista, si sono alla fine parlati. Non è noto che cosa si siano detti, ma si capisce che per la prima volta dopo quasi un anno c'è il tentativo di rimettere insieme i cocci di un'alleanza di centrodestra.

Bene: avendo sostenuto sin dall'inizio le ragioni di un'intesa fra le diverse anime di quello che un tempo si chiamava Popolo della libertà, non possiamo che guardare al ritrovato dialogo con soddisfazione.

Ciò detto, sarà però il caso di spendere due parole per spiegare che cosa significa rifare la Casa delle Libertà, ossia stringere un'alleanza in cui tutti siano compresi, dall'Ncd alla Lega, da Fratelli d'Italia alle piccole e grandi schegge nate dall'esplosione del Pdl. Oggi non siamo più nel 1994, quando Berlusconi, Bossi, Fini e Casini si misero insieme. Di anni ne sono passati venti, ma soprattutto alle diverse sigle moderate è successo di tutto. Di fatto, di quelli che erano i leader di un tempo, l'unico ad essere rimasto in sella (si fa per dire vista la condanna ai servizi sociali) è il Cavaliere. Gli altri, Bossi, Fini e Casini o sono stati sconfitti o costretti dagli eventi ad un passo indietro.

Ricostituire la Casa delle Libertà così come venne edificata vent'anni fa non è dunque possibile. Non solo perché sono cambiati gli uomini, come pure è avvenuto (al posto di quello che un tempo era il centro non c'è più Casini ma Alfano, nel ruolo di Bossi c'è Salvini e invece di Fini c'è Giorgia Meloni), ma sono cambiati anche i programmi. Una volta a tenere insieme protagonisti con storie ed esperienze diverse c'era almeno una condivisione di temi sul Nord, sulle tasse, ma anche sulle questioni etiche. La difesa della fami-

glia (per Bossi era sacra e infatti lo abbiamo scoperto quando sono venuti a galla i conti della Lega) non era rinunciabile per nessuno, neanche per Fini (il quale diceva ancora che non avrebbe mandato a scuola suo figlio da un insegnante gay). Ma oggi non è più così. Dopo l'apertura di **Silvio Berlusconi** agli omosessuali è difficile immaginare una battaglia comune contro le unioni di fatto, così come si fa fatica a pensare a una linea di condotta unica sul tema degli immigrati: mentre per la Lega i respingimenti sono la sola politica possibile, per l'Ncd la cosa è un po' più complicata, anche perché Alfano è in prima linea per fronteggiare gli sbarchi. Stessi problemi sulle riforme, in particolare su quelle che toccano il Senato e la legge elettorale: i piccoli non hanno gli stessi interessi dei grandi. Come si fa dunque a mettere insieme partiti che hanno sensibilità e visioni diverse?

È questo lo scoglio che Ber-



lusconi ha davanti. Un tempo la sua leadership era in grado di fare la sintesi delle diverse posizioni, ma oggi non è più così e in futuro probabilmente lo sarà sempre meno. Perciò a noi pare che l'unico terreno sul quale Forza Italia, Ncd, Lega e Fratelli d'Italia possano raggiungere un'intesa non sia costituito dai temi etici o altro, ma dalle sole questioni economiche. Lavoro, tasse, burocrazia: sono questi i tre punti che possono consentire alle diverse anime del centrodestra di condurre unite una battaglia. In fondo la lotta alle troppe tasse è argomento da sempre condiviso, non a caso recentemente la bandiera di un'aliquota unica al 20 per cento è stata ripresa da Salvini. Stessa musica su lavoro, pensioni e

macchina amministrativa che strangola le imprese. Insomma, il cuore del nuovo centrodestra non deve battere su tutti gli argomenti che il Paese dovrà affrontare, come si era immaginato finora, ma almeno su alcuni di questi, in particolare su quelli che hanno una immediata ricaduta nel portafogli degli italiani.

Mentre Matteo Renzi punta tutte le sue carte sulle riforme istituzionali, dimenticando che con quelle gli elettori non mangiano, Berlusconi e soci farebbero bene a trovare idee comuni per far ripartire l'economia. Tanto ormai si è capito che sarà su quello che si giocherà la partita. Al rientro dalle vacanze, quando gli italiani saranno costretti a misurarsi con una ripresa che non c'è (i

dati di ieri sugli ordinativi dell'industria sono una doccia fredda sulle speranze) e con un quadro dei conti pubblici peggiore di quello rappresentato dal governo, le promesse avranno le gambe corte.

È per quell'appuntamento che il centrodestra si deve preparare. Se ancora c'è una speranza che Forza Italia, Lega, Ncd e Fratelli d'Italia riescano a ritornare protagonisti questa è interamente legata alle misure anti crisi. Dunque più che di posti, di candidature o coppie di gay, Berlusconi, Salvini, Alfano e Meloni dovrebbero parlare di proposte concrete su lavoro, tasse e tagli alla spesa pubblica. Il centrodestra può solo ripartire da lì.

maurizio.belpietro@liberoquotidiano.it  
@BelpietroTweet

## IDEE PER UN'ALLEANZA

### + LE PROPOSTE DI BRUNETTA

Elezione diretta del presidente della Repubblica congiunta con l'architettura federalista dello Stato

Riforma fiscale (tfr alle aziende, tfr in busta paga, flat tax, delega fiscale)

Abrogazione della legge Fornero sulle pensioni

Riforma della giustizia

Reintroduzione del reato di clandestinità

Richiesta da parte dell'Italia del Commissario europeo per l'immigrazione

In Europa: riforma dello statuto della Bce, reflazione tedesca e svalutazione dell'euro



**+ LE PROPOSTE DI SALVINI**

- Aliquota unica al 20%
- Abrogazione della legge Fornero sulle pensioni
- Abolizione delle prefetture
- Abrogazione della legge Merlin per riaprire le case chiuse
- Cancellazione della legge Mancino
- No ai concorsi pubblici aperti agli extracomunitari
- Stop all'operazione Mare Nostrum



P&G/L



## Forza Italia e la riforma della Pa

## Svolta Nitto Palma: «Meglio i giudici della Madia»

■ ■ ■ BRUNELLA BOLLOLI

ROMA

■ ■ ■ Sulla riforma della Pubblica amministrazione Forza Italia sta con i magistrati. Ma guai a definirla una giravolta dopo l'assoluzione di **Silvio Berlusconi** nel processo Ruby. «Noi abbiamo sempre detto che la maggior parte dei giudici lavora con equilibrio e solo talune frange creano problemi in questo Paese», spiega il senatore Nitto Francesco Palma, ex Guardasigilli e presidente della commissione Giustizia di Palazzo Madama. «Siamo sempre stati oppositori delle logiche di corrente. Per noi i giudici devono fare carriera per merito, non per appartenenza politica e siamo contenti che ora lo dica anche il segretario del Pd Renzi. La nostra posizione non è diversa da prima».

**Però andate addirittura oltre: tra la Madia, intesa come riforma della P.A., e i magistrati, vi schierate con i secondi. Incredibile?**

«Non è incredibile e personalmente lo confermo. La riforma del ministro Marianna Madia prevede di mandare i giudici in pensione a 70 anni a partire dal dicembre 2015. Io dico va bene, l'avevamo già scritto nell'ordinamento giudiziario del 2005, ma a patto che si riveda interamente il sistema d'accesso alla magistratura, altrimenti anziché migliorare la giustizia italiana, la affossiamo».

**Cosa contestate?**

«Quando il governo dice: si pensionano tutti i giudici dai

70 ai 75 anni di età, non fa il calcolo di quanto deflagrante può essere questa applicazione immediata, considerato che gli incarichi direttivi e semidirettivi sono quasi tutti nelle mani di toghe over 70».

**È vero che la Cassazione chiuderebbe?**

«In effetti una riforma così *tranchant* rischia di svuotare la Cassazione e danneggiare oltre il nostro sistema. Senza contare che tutti i magistrati che hanno compiuto 68 anni avranno già ottenuto una proroga o avranno diritto a chiederla, per usufruire dello scivolo e andare in pensione a 75 anni».

**Quale è la vostra ricetta?**

«Penso che si potrebbe immaginare una norma che consente ai magistrati, che ancora non hanno chiesto e ottenuto il pensionamento a 75 anni, un collocamento a riposo molto più graduale di quello contenuto nella riforma Madia. Inoltre, si diventa giudici sempre più tardi perché, con la riforma Mastella, il concorso è diventato di secondo grado e prima dei 30 anni non si entra. Se poi bisogna andare in pensione a 70, non c'è la possibilità di fare 40 anni di contribuzione».

**A che punto siete, invece, sulla riforma della giustizia?**

«Se ne riparlerà a settembre. È urgente che passi sia la riforma del processo civile, e penale, ma anche un cambio strutturale a partire dalla legge sulla responsabilità civile dei magistrati, in linea con l'Europa».



**Francesco Nitto Palma, ex magistrato, presiede la Commissione Giustizia del Senato** [LaPresse]



## I veri conti della Camera: macché tagli, i costi salgono

Come prima, più di prima, spenderò

# Altra Boldrinata: la Camera costerà di più

*Aveva promesso tagli al budget. È vero il contrario: il bilancio crescerà di anno in anno fino a 1,043 miliardi*

di **FRANCO BECHIS**

Laura Boldrini celebrerà in queste ore alla Camera dei deputati i grandi risparmi per le finanze pubbliche che avrebbe ottenuto da quando è in carica. Avviso ai lettori: sarà propaganda, perché nel bilancio dell'assemblea di Montecitorio non ci sarà

nemmeno un centesimo di risparmio. Anzi. I numeri contenuti negli stessi documenti che vengono sottoposti al voto dell'aula - il bilancio consuntivo 2013 e quello di previsione per il triennio 2014-2016 - dicono l'esatto contrario. La spesa totale della Camera nel 2013 è stata di un miliardo e 32 milioni di euro, la più alta al mondo nella classifica di analoghe assemblee elettive. Nel 2014 la spesa aumenterà di 5 milioni. Il totale previsto è un miliardo e 37 milioni di euro. L'anno successivo altro aumento di 3,7 milioni. A fine 2016 si arriverà a un miliardo, 43 milioni e 275 mila euro.

Qualche taglietto riguarda la voce più sensibile per l'opinione pubblica: il capitolo che mette insieme indennità parlamentare (che non verrà toccata nel triennio) ai copiosi rimborsi spesa che i parlamentari percepiscono. Si sono spesi 146,5 milioni nel 2013, se ne spenderanno un po' meno nel 2014: 145,23. Altra piccola limatura nel 2015, quando si scenderà a 145,05. La riduzione è davvero impercettibile (-0,87% nel 2014), ed è motivata da una sola scelta: la modifica del rimborso di spese te-

lefoniche per i deputati. Tradizionalmente si assegnava a forfait a ciascuno un plafond annuale di 3.100 euro, che non teneva conto della caduta delle tariffe di telefonia fissa e mobile che in questi anni grazie all'apertura della concorrenza si era registrata. La Camera ha pensato di comprare una scheda telefonica per ciascun deputato, ma loro si sono rifiutati di cambiare gestore di fiducia. Si è così deciso di dare a ciascuno un rimborso annuo di 1200 euro, consentendo di tenersi il contratto di telefonia mobile che preferivano. Ma con 100 euro al mese qualsiasi gestore telefonico consente telefonate, sms e navigazione Internet illimitata e probabilmente offrirebbe anche il capuccino ogni mattino.

Nessuna limatura nel 2016, anno in cui questo capitolo di spesa sarà identico all'anno precedente. In compenso cresce la spesa per le pensioni e i vitalizi degli ex. Ed è strano, perché è un capitolo che avrebbe dovuto portare risparmi sulla base delle nuove regole. Invece gli ex deputati costavano 139 milioni a fine 2013, costeranno quest'anno 140,8 milioni, l'anno prossimo 140,97 milioni e nel 2016 ancora di più: 141,6 milioni. A scendere sarà invece la spesa per il personale in servizio (unico settore dove si vedono tagli reali), con un risparmio di poco inferiore ai 14 milioni di euro fra il 2013 e il 2016 (da 269,03 a 255,29 milioni di euro). In compenso anche per il personale aumenterà la spesa per pensioni, di oltre 30 milioni di euro (quindi anche sul settore dipendenti complessivamente non ci sarà alcun risparmio). Nel capitolo delle spese generali si riducono di qualcosa

quelle per acquisto di beni e servizi (di 5 milioni quest'anno e poi di altri 14 milioni nel prossimo biennio), e pure le tasse che paga la Camera dei deputati, uno dei rari soggetti di imposta italiani a vedere ridurre la pressione fiscale complessiva (ma è una partita di giro, quindi per il contribuente italiano non cambia proprio nulla).

La principale e vera riduzione di spesa della Camera dovrebbe riguardare i celebri contratti di affitto stipulati con la Milano '90 di Sergio Scarpellini. La Boldrini e i suoi questori avevano annunciato la disdetta dei cosiddetti "contratti d'oro", poi non hanno avuto il coraggio di farlo e di fatto lasciano la responsabilità della decisione al voto d'aula. Ma nella relazione al bilancio di previsione 2014 mettono le mani avanti: attenti perché non è affatto detto che quella disdetta sia regolare. Potremmo dovere pagare dei risarcimenti a Scarpellini per la risoluzione anticipata dei contratti, e anche il decreto governativo cui ci appoggiamo per chiudere subito quegli affitti, potrebbe essere dichiarato incostituzionale dalla Corte suprema. E poi, attenzione: «Non può non essere considerata la ricaduta che il recesso produrrebbe sui livelli occupazionali di 200 addetti, la cui sorte - insieme a quella delle rispettive famiglie, non può certo lasciare indifferenti». Traduzione: quell'unico risparmio immaginato, non ci sarà. Amen.



## I VERI CONTI DI MONTECITORIO



Raffronto bilancio 2013 e previsioni 2014-2016

Voci	2013	2014	2015	2016
Spesa totale Camera	1.032.362.014,97	1.037.209.879	1.040.949.819	1.043.275.453
Indennità e rimborsi deputati	146.500.000	145.230.000	145.050.000	145.050.000
Pensioni e rimborsi ex deputati	139.000.000	140.800.000	140.970.000	141.600.000
Spese personale in servizio	269.030.000	254.345.000	251.665.000	255.295.000
Pensioni e oneri ex personale	226.940.000	234.670.000	244.780.000	256.960.000
Acquisto beni e servizi	149.733.020	144.976.879	143.246.819	130.782.453
Contributi a gruppi politici e altri	33.570.000	32.940.000	32.870.000	32.835.000
Spese per imposte e tasse	35.855.000	35.070.000	34.915.000	35.085.000
Spese per attività internazionali	1.785.000	2.180.000	1.950.000	1.800.000
Spese per il cerimoniale	740.000	740.000	740.000	740.000
Spese verifica risultati elezioni	1.785.000	275.000	20.000	20.000
Spese per fabbricati e impianti	14.120.000	16.340.000	15.420.000	13.885.000
Spese in beni durevoli	11.418.000	9.120.000	9.100.000	9.100.000

P&G/L



### LA TERZA CARICA DELLO STATO

*In alto, il presidente della Camera Laura Boldrini, nata a Macerata 53 anni fa. A sinistra, i conti della Camera dei deputati dal 2013 al 2016: le spese totali, in questo arco di tempo, aumenteranno di circa 10 milioni di euro. Gli aumenti più consistenti si registrano alla voce «pensioni e oneri ex personale», che passano da quasi 227 milioni di euro a quasi 257 milioni di euro*

[Fotogramma]

Cinquestelle divisi

# Rivolta grillina contro Di Maio I dissidenti vogliono il congresso

BRUNELLA BOLLOLI

ROMA

■■■ Beppe Grillo compie gli anni (66) e i suoi parlamentari gli fan la festa: gruppo M5S sempre più diviso, specie alla Camera, dove i dissidenti alzano la voce e ora chiedono un congresso. Il «non-partito» che diventa partito, con faide, minacce di espulsioni e liti tra i protagonisti. La galassia grillina che pensa di decidere sulla Rete mentre in Aula (e sui giornali) gli eletti se le danno di santa ragione.

In realtà, il deputato siciliano Tommaso Currò, da mesi nel mirino dei talebani di Grillo per le sue posizioni sempre molto critiche con il vertice, in un'intervista a *Repubblica* non ha fatto altro che lamentare la sovraesposizione mediatica di Luigi Di Maio, il giovane vicepresidente della Camera, scelto da Grillo e da Casaleggio per giocare il ruolo del pontiere con il Pd di Renzi. Di Maio non solo imperversa da tempo nei talk-show politici perché considerato dagli *opinion-maker* la «faccia presentabile del Movimento», ma da quando si parla di riforme (e dopo la batosta delle Europee) è salito al rango di mini-leader stellato, lanciato nell'arena per sedere al tavolo delle trattative con Renzi e con il Pd. Il ragazzo campano è preparato, nei democrat ha trovato sponde, piace perfino ad alcuni del centrodestra, e poi ha il merito di non usare i toni sguaiati ed eccessivi di certi suoi colleghi grillini anche più anziani. Però il Di Maio primo della classe, che ha condotto il confronto in *streaming* con il premier, non è piaciuto ai dissidenti come Currò (accusato in passato di essere lui troppo dialogante con il Pd). Perché, se è vero che nel Movimento ogni decisione deve essere concordata con gli iscritti e «noi ci troviamo con un segretario in pectore», ha attaccato Currò, «allora si faccia un congresso con organismi dirigenti e di controllo». Di Maio ha replicato alle accuse: «Non sono a capo del M5S e finita la legge elettorale scriverò una lettera agli attivisti in cui spiegherò tutto». Con lui anche il comunicatore Nik il Nero. Ma intanto Di Maio è sotto attacco e per Beppe il compleanno di ieri è stato con i fuochi d'artificio.



La missione all'estero

# Renzi fa un regalo africano alla coop indagata

La Sace, controllata dallo Stato, affida un'autostrada in Angola alla Cmc di Ravenna, nei guai per l'Expo

## Il regalo di Matteo l'Africano alla coop rossa di Greganti

### LA SCHEDA

#### L'AUTOSTRADA ROSSA

In occasione della visita del presidente del Consiglio Renzi in Angola, la Sace, società controllata al 100% dalla Cassa Depositi e Prestiti, ha garantito un finanziamento da 164 milioni di euro in favore del ministero delle Finanze angolano per il completamento dei lavori di costruzione dell'ultimo tratto dell'autostrada Luanda-Soyo (N'Zeto-Soyo). I lavori, per un valore di 250 milioni di euro, sono stati affidati alla coop rossa Cmc di Ravenna

#### CREDITO ALL'ANGOLA

Sace inoltre ha varato una linea di credito da 500 milioni di dollari riservata a Sonangol, società petrolifera angolana, per l'acquisto di merci o servizi italiani. La società ha già chiuso varie operazioni con Sonangol in passato e ha l'obiettivo di favorire i rapporti tra la società angolana e le imprese italiane del settore oil & gas

di **FOSCA BINCHER**

Il viaggio glielo ha consigliato e in parte organizzato l'amministratore delegato dell'Eni, Claudio De Scalzi, che in Congo e nei Paesi africani è stato di casa per lunghi anni, impalmando pure una principessa congolese che gli ha dato due figli.

È anche grazie al manager pubblico da lui nominato che in tre giorni Matteo Renzi è riuscito a diventare Matteo l'Africano passando attraverso Congo, Mozambico e Angola. Naturale che nel viaggio l'Eni stessa abbia stretto e soprattutto consolidato accordi esistenti: un allungamento importante dei permessi estrattivi in Mozambico, il proseguimento di un accordo di ricerca estrattiva nelle acque territoriali angolane.

### IL MAXI APPALTO

Ma è una coop rossa, secondo le migliori tradizioni della sinistra italiana, a potere stappare champagne grazie alla tournée africana del premier italiano. Si tratta della Cooperativa muratori e cementisti (Cmc) di Ravenna, la principale azienda di costruzioni associata alla Lega coop per lunghi anni guidata dall'attuale ministro del Lavoro Giuliano Poletti. La Cmc di Ravenna, presieduta ormai da lustri da Massimo Matteucci, ha portato a casa un maxi appalto in Angola, da 250 milioni di euro, per la costruzione di 44,8 km di raccordo autostradale per collegare la capitale angolana Luanda alla città di Soyo, nella regione settentrionale del Paese, dove si svolge la maggiore parte delle attività estrattive. Renzi per aiutare la coop rossa si è portato in viaggio la Sace, società assicurativa di Stato, che ha fornito la propria garanzia a un finanziamento di 164 milioni di euro al ministero delle Finanze angolano da parte di Bnl-Bnp Paribas, banca guidata da Luigi Abete. La stessa Sace in un comunicato ieri ha raccontato l'operazione della coop rossa beneficiata da Matteo l'Africano, fornendone i particolari tecnico-finanziari e quasi facendo da ufficio stampa a Cmc. Il comunicato del gruppo assicurativo di Stato spiega infatti che «l'operazione conferma il lungo impegno di Cmc in Angola, forte di un'esperienza decennale maturata nei grandi progetti infrastrutturali in Africa subsahariana, in particolare in Mozambico. Il fatturato 2013 di Cmc in Africa australe ammonta a 355 milioni di euro rispetto ad un volume totale



di 1 miliardo di euro, contando un organico - tra Italia ed estero - di oltre 7.500 unità mantenendo ancora la struttura di Cooperativa fondata nel 1901». Sace poi spiega che «l'annuncio della finalizzazione dell'operazione arriva in occasione della missione di Sistema giunta proprio oggi (ieri per chi legge, ndr) in Angola».

La Cmc di Ravenna, che ha vinto il primo premio nella missione di Matteo l'Africano, è una cooperativa che ha creato più di un maldipancia anche a sinistra. È stata l'impresa che ha vinto il primo appalto di Expo 2015, ed è stata per quello anche la prima impresa finita indagata dalla procura di Milano (il pool guidato da Alfredo Robledo) per turbativa d'asta dovuta all'eccesso di ribasso che aveva contraddistinto tutte le offerte dei concorrenti. Altra inchiesta che ha coinvolto recentemente Cmc viene invece dalla procura di Trani per il porto di Molfetta.

### L'OMBRA DI GREGANTI

Ma nell'occhio del ciclone la coop vincitrice del primo premio nel viaggio di Renzi era finita anche per un contratto di consulenza fornito a Primo Greganti, ammesso dopo il suo arresto da parte del presidente Cmc. Se ne era scandalizzato perfino Gad Lerner: «Se Cmc ha scelto Greganti come intermediario, ciò è avvenuto in piena consapevolezza del suo passato», aveva notato il giornalista, che aveva chiesto le dimissioni di Matteucci: «Personaggi simili lasciano bene intendere chi tenga il coltello dalla parte del manico anche nel rapporto con i dirigenti dei partiti della sinistra. Dopo cinque mandati, non sarà venuto il momento di mandarlo a casa?». A casa no. In Angola sì.



*Il presidente del Consiglio Matteo Renzi [AP]*

L'assicurazione che non ti aspetti

## Dai viaggi alle bollette: 15 milioni di polizze a nostra insaputa

■ ■ ■ MAURIZIO STEFANINI

■ ■ ■ Con questi chiari di luna, agli italiani piacerebbe essere assicurati. Invece sono solo assicurati, a loro insaputa. "Sei assicurato e forse non lo sai", è il titolo di una indagine conoscitiva sulle polizze abbinate a prodotti e servizi di natura non assicurativa che l'Ivass, Istituto per la vigilanza sulle assicurazioni, ha inviato all'Antitrust, Autorità per l'energia e Garante della Privacy, "per valutare l'opportunità di attivare azioni congiunte a tutela dei consumatori". Quindici milioni gli italiani coinvolti. Praticamente tutte le famiglie.

L'italiano medio inizia a essere assicurato a sua insaputa già quando si alza la mattina. Accende la luce, apre il lavandino, gira il gas. Cioè, ricorre alle cosiddette Public Utilities. Ebbene: secondo i dati che l'Ivass ha stimato al 30 giugno 2013, 179.000 italiani hanno stipulato un'assicurazione assieme a un contratto di somministrazione di energia elettrica, secondo le modalità di 8 differenti pacchetti. Ben 679.000 sono assicurati all'interno del contratto per la somministrazione di acqua, con altri 8 pacchetti. In compenso, solo 100.000 sono assicurati sul gas, 6 pacchetti. A lume di naso, il rischio di far saltare casa o di essere asfissati dovrebbe essere supe-

riore che quello di morire annegati o fulminati, ma in realtà questo tipo di prodotti si riferisce a rischi di minor livello. Per luce e gas, in genere, l'assistenza a domicilio in caso di piccoli guasti o il rimborso delle bollette pagate se si rimane disoccupati o invalidi. Per l'acqua, le eccedenze derivanti da perdite occulte. Il 27% di queste assicurazioni per public utilities sono presentate come gratuite, e il 32% stanno sotto i 30 euro, ma il 41% è indicato come dato non ricostruibile.

Fatta colazione e pulizie, si esce di casa. Vettura propria? 661.000 assicurati, per 261 pacchetti che spesso si stipulano al momento di comprare un'auto, e che se non ce se ne accorge finiscono per sovrapporsi all'assicurazione obbligatoria dell'automobilista. Il 6% sono sotto i 30 euro, il 3% tra i 31 e i 100 euro, l'80% sopra i 100 euro, e l'11% non è ricostruibile. Altro mezzo di trasporto? Sono 66.000 assicurati attraverso contratti con aziende di trasporto marittimo, 10 pacchetti; e 93.000 attraverso contratti con aziende di trasporto aereo, 8 pacchetti. L'89% è compreso tra i 31 e i 100 euro, e l'11% va oltre i 100 euro.

Ma a proposito di mobilità, la seconda categoria in assoluto di italiani assicurati a loro insaputa è rappresentata da coloro che hanno stipulato contratti con tour operators e agenzie di viaggi: 2.338.000, per ben 299 pacchetti. Si vuole allora risparmiare cer-

cando di restare a casa? Effettivamente oggi con un cellulare si possono fare tante cose: ma non ancora sottrarsi all'assicurazione occulta. Centottanta-duemila assicurati, con 11 pacchetti che coprono in particolare il furto del cellulare, l'uso fraudolento della carta Sim e il danneggiamento accidentale. L'82% sotto i 30 euro, ma il 9% tra i 31 e i 100 e un altro 9% sopra i 100. 30 euro qua, 30 euro là, ormai stiamo spendendo parecchio, ma non pensate di rivolgervi a una banca.

Credit Crunch a parte, sono proprio le banche responsabili per 9.176.000 assicurazioni forse all'insaputa, per un totale di 256 pacchetti. Il 16% gratuiti, il 50% sotto i 30 euro, l'8% tra i 31 e i 100, il 10% sopra i 100, il 15% non individuabile. Solo a volte sono pacchetti collegati funzionalmente al servizio principale, per garantire dall'utilizzo fraudolento degli strumenti di pagamento a seguito della perdita o del furto degli stessi.

Capiamo: vi è venuta voglia di menare. Sconsigliamo dal farlo negli uffici delle aziende di riferimento, ma in una buona palestra di arti marziali è un salutare sfogo. Come è un salutare sfogo ogni altro sport. Solo che anche lì c'è l'assicurazione. Si sa: gli infortuni, i terzi, 1.800.000 assicurati per 136 pacchetti. 0,1% gratuito, 81% sotto i 30 euro, 4% tra i 31 e i 100, 15% sopra i 100 euro.



## LE POLIZZE PREVISTE

Fasce premio	Viaggi	Veicoli	Bancario	Sport	Public utilities	Cellulari	Trasporto
Rimborsi più frequenti	Assistenza sanitaria	Incendio, furto e rapina	Assistenza carta di credito	Infortuni	Assistenza gas e luce	Furto e uso carta sim	Malattia e assistenza
Tra 0.1 e 30 euro	<b>75 %</b>	<b>6%</b>	<b>50%</b>	<b>81%</b>	<b>32%</b>	<b>82%</b>	-
Tra 31 e 100 euro	<b>14%</b>	<b>3%</b>	<b>8%</b>	<b>4%</b>	-	<b>9%</b>	<b>89%</b>
Superiore a 100 euro	<b>10%</b>	<b>80%</b>	<b>10%</b>	<b>15%</b>	-	<b>9%</b>	<b>11%</b>



# «Noi di nuovo con Fi? Evitiamo i tatticismi»

*Sacconi: abbiamo idee diverse  
E i nodi politici restano intatti*

## Intervista

**L'esponente di Ncd: «Diciamo no a una destra scettica: sull'Ue, sull'unità nazionale, sui valori della tradizione»**

**GIOVANNI GRASSO**

ROMA

**L'**assoluzione di **Berlusconi**? «Ne siamo felici, il clima politico è sicuramente più disteso, ma non è la panacea che risolve come per magia tutti i problemi del centrodestra». Il capogruppo di Ncd al Senato Maurizio Sacconi frena sulla prospettiva di una riunione a breve di tutto il vecchio centrodestra. E spiega: «Il nostro dissenso con **Berlusconi** era sul governo, non sulla giustizia. Siamo interessati a costruire un polo liberal-popolare, alternativo alla sinistra, ma sulle caratteristiche prevalenti che esso deve avere non intendiamo arretrare di un millimetro».

**E quali sono queste caratteristiche?**

Nella nostra geografia politica attualmente ci sono due destre, così come ci sono due

sinistre. Noi stiamo cercando di sviluppare la rinnovata identità di una destra repubblicana volitiva – che intende rafforzare lo Stato unitario e liberare la società – con una chiara ispirazione cristiana ed europeista. Poi c'è una destra che io chiamo scettica: scettica non solo sull'Europa ma anche sulla nazione, ridotta a una sommatoria di localismi o di cui si mettono in discussione i principi della tradizione. Quello che bisogna assolutamente evitare è il mero tatticismo, così lontano dai grandi nodi di questo tempo. Una coalizione a vocazione maggioritaria si costruisce coniugando principi, visione, azione.

**La Lega fa parte sicuramente di quello che lei chiama destra scettica. Ma Forza Italia?**

In Forza Italia coabitano molte cose. Senza più una identità, né carismatica né collettiva. Pericolosa in particolare è la messa in discussione dei principi etici. Ma cos'è la destra senza di essi?

La destra senza di essi?

**Gli esponenti di Forza Italia hanno più volte sottolineato che sul lavoro e sull'economia voi avete maggiore affinità con loro, piuttosto che con il Pd...**

Credo che la liberazione delle imprese e del lavoro dai vincoli e dalle tasse sia una sfida per tutti in questo momento, a cominciare dal governo. Noi siamo impegnati in modo esplicito. Basta pensare all'art.18. Ricordo peraltro che Forza Italia è stata ambigua sul decreto lavoro, unendosi al Pd alla Camera nell'introdurre vincoli nel testo presentato dal governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**Fuorionda del Segretario di Stato John Kerry sui raid israeliani: "Altro che operazione di precisione!". Certe verità, però, sarebbe meglio dirle pubblicamente**



INSTANT DRINKS  
**ristora**

**il Fatto Quotidiano**  
NON RICEVE ALCUN FINANZIAMENTO PUBBLICO

INSTANT DRINKS  
**ristora**

Martedì 22 luglio 2014 - Anno 6 - n° 200  
Redazione: via Valadier n° 42 - 00193 Roma  
tel. +39 06 328181 - fax +39 06 32818.230

€ 1,30 - Arretrati: € 2,00  
Spedizione abb. postale D.L. 353/03 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)  
Art. 1 comma 1 Roma Aut. 114/2009

## SENATO NON ELETTIVO

# GLI ITALIANI VOGLIONO SCEGLIERE LA BOSCHI INSULTA: "BUGIARDI"

I sondaggi concordano: il 70% dei cittadini vogliono eleggere i senatori, anziché farli nominare dalle Regioni come impone la controriforma "Renzusconi". In aula la ministra attacca chi chiama con il suo nome la svolta autoritaria: "Bugie e allucinazioni". Ma l'inizio del voto slitta a oggi

Calapà, d'Esposito e Marra ▶ pag. 2 - 3

**CONTRO L'AUTORITARISMO**  
**140 MILA**  
Firme e appelli per salvare la Costituzione  
▶ pag. 4  
di Paolo Flores d'Arcais  
**IN QUELLE RIFORME C'È TANTA ARIA DI B.**  
▶ pag. 4



**GRANDI MANOVRE**  
Palazzo Madama, scoperto il pizzino di Casini: "Maria Elena, fai un patto"  
▶ pag. 2

### GLI ATTACCHI DI ISRAELE



## La speranza non abita più a Gaza Strage infinita: 650 vittime



Uccisi anche 7 militari di Gerusalemme. La Striscia è allo stremo: elettricità razionata, ospedali nel caos. Obama e l'Onu chiedono un cessate-il-fuoco immediato  
Caridi e Gramaglia ▶ pag. 12 - 13

▶ **COSE NOSTRE** ▶ Il colosso energetico commissariato

## Italgas: uno sporco affare con gli amici del boss Provenzano

di Roberto Scarpinato  
**VIA D'AMELIO, INFILTRATI DELLO STATO**

È trascorso quasi un quarto di secolo dalla strage di via D'Amelio e dalla morte di Paolo Borsellino. ▶ pag. 10

Il Tribunale di Palermo ha sottratto ai suoi amministratori una società completamente pubblica (controllata da Eni e Cassa Depositi e Prestiti) che gestisce 53 mila chilometri di rete. E dove erano entrati gli interessi occulti degli imprenditori legati ai clan

Per 6 mesi l'Italgas sarà sotto amministrazione giudiziaria. Uffici, bilanci, relazioni sugli appalti e concessioni saranno passati al setaccio dalla Procura di Palermo. Fierro ▶ pag. 9



**CRISI UCRAINA**  
**Obama sfida Putin: "Verità sul Boeing"**  
Zunini ▶ pag. 12

**QUASI UN LEADER**  
Matteo Salvini, l'ex comunista che fa assumere le sue donne  
di Davide Vecchi

Non solo la sua compagna, ma anche la sua prima moglie. Il leader leghista Matteo Salvini sembra essere afflitto da una certa abitudine: far assumere dagli enti pubblici le sue donne. ▶ pag. 6

**C'È UN GIUDICE**  
La resistibile ascesa di quel grillino sempre in grisaglia  
Roselli ▶ pag. 5

La morte di Uva: sei poliziotti e un carabiniere rinviati a giudizio  
D'Onghia ▶ pag. 11

**LA CATTIVERIA**  
Lauda: "La Ferrari ha fatto una macchina di merda". Progressi nel settore della ricerca dei materiali  
www.forum.spinoza.it

► LUIGI DI MAIO

La resistibile ascesa  
di quel grillino  
sempre in grisaglia

Roselli ► pag. 5

# Di Maio, il pupillo di Grillo e Casaleggio ora pensa in grande

È IL PIÙ BRILLANTE DEI SUOI COLLEGHI E SI MUOVE DA LEADER  
IN PECTORE. MA CRESCONO LE GELOSIE PER LA SUA AMBIZIONE

## LA POLEMICA

"Beppe e Gianroberto avranno sempre meno spazio". Replica Currò: "L'hanno lanciato a capo del Movimento senza alcuna legittimazione"

di Gianluca Roselli

**I** commessi di Montecitorio all'inizio sbagliavano sempre. Perché Luigi Di Maio anche nel look è la negazione del prototipo del grillismo. Tanto i suoi compagni di partito – pardon, Movimento – si presentano alla Camera con look improbabili, tra il gruppettarlo caciaronone e il trendy paesano, tanto lui è sempre inappuntabile in completi grigio antracite, camicia bianca e cravatta d'ordinanza. Grisaglia un po' tristi, per la verità, che rimandano più al burocrate di provincia che all'avvocato Agnelli. Ma tant'è.

La zazzera tagliata di fresco, poi, completa l'affresco da primo della classe, di quelli che di solito piacciono alle mamme (e meno alle figlie). Nessuno può azzardarsi a sostenere che è anche per una questione di look che Di Maio sia diventato vice presidente della Camera. Ma l'abito, se non fa il monaco, a volte conta parecchio.

**LUI**, da par suo, ha iniziato in sordina ed è venuto fuori – alla grande – alla distanza. Il proscenio grillino,

nei primi mesi di legislatura, era infatti monopolizzato da altri: Vito Crimi e le sue gaffe, Roberta Lombardi e i suoi psicodrammi, ma soprattutto Alessandro Di Battista, il Brad Pitt del grillismo da Transatlantico. Bellocchio e sbruffone, ha tenuto botta per settimane. Di Maio, nel frattempo, lavorava nell'ombra, imparando a danzare tra codici e regolamenti, facendosi molto apprezzare, riunione dopo riunione, dai suoi colleghi della presidenza. Con Roberto Giachetti (Pd), il sovrano incontrastato e "stazzonato" dei regolamenti d'aula, il legame è solidissimo. "È molto preparato, un po' saccente, ma ad avercene alla Camera di gente come lui", sussurrava un pezzo grosso di Forza Italia dopo qualche mese di legislatura.

Tanto che, poco alla volta, i deputati grillini hanno preso lui come punto di riferimento. "Cosa bisogna votare su quell'emendamento?". "Chiedete a Di Maio". "Che si fa sul quell'ordine del giorno?". "Sa tutto di Maio". Una sorta di capogruppo *in pectore*: mentre gli altri passavano, lui restava. Così è Di Maio il primo che Grillo e Casaleggio vogliono incontrare durante le loro incursioni romane. E visto che i due non sono stupidi, quando si è deciso di rompere l'embargo verso i *talk show*, hanno puntato su di lui come volto da spedire in tv.

Anche perché, se il suo eloquio è felpato e il guardaroba rassicurante, questo 28enne di Pomigliano d'Arco, il paesone napoletano da sempre in mano alla sinistra, è durissimo nei contenuti. Acuto, brillante, sa dove vuole andare a parare e ci arriva senza troppe perifrasi. Insomma,

ma, mediaticamente funziona. Molto di più di Di Battista, che sembra sempre reduce da un happy hour. Così arriva l'investitura ufficiale: Grillo sceglie Di Maio per trattare con Matteo Renzi sulle riforme: sono già due gli streaming in cui l'ex rottamatore e l'enfant prodige dei pentastellati hanno incrociato le lame. Scamicciato e ingrassato, Renzi. Inamidato e puntuto, Di Maio. Insomma, il vicepresidente della Camera sembra incarnare l'evoluzione della specie del grillismo: se prima il movimento era tutto blog, piazze e vaffa day, con Di Maio i cinque stelle si sono dati un volto presentabile, pulito, quasi istituzionale. Tanto che qualcuno l'ha soprannominato "l'Alfano di Grillo". Un Alfano, però, con molto quid. Più democristiano di Angelino, dicono, in quanto a capacità di lavoro e furbizia.

**E QUI INIZIANO** i problemi. Perché il ragazzo, forse, si è un po' montato la testa. "Grillo e Casaleggio avranno sempre meno spazio, conteranno di meno", si è la-



sciato sfuggire l'altro giorno. E subito qualcuno ha trovato la conferma ai suoi sospetti: eccolo lì, Di Maio si candida a leader del movimento. Di più: punta a fare il candidato premier dei Cinque Stelle alle prossime elezioni.

Il problema, però, come si direbbe, è anche politico. Perché, a parte il suo piccolo cerchio magico, il gruppo alla Camera è in subbuglio e lui è finito sul banco degli imputati. Non solo per le sue ambizioni di leadership, ma per il fatto di incarnare l'ala trattativista con il Pd, mentre i duri e puri con Renzi non vogliono prendere nemmeno un caffè.

E così, dagli a Di Maio. "È un leader senza merito. Hanno deciso di lanciarlo a capo del movimento senza alcuna legittimazione. Se bisogna decidere un segretario, allora ci vuole un congresso", attacca Tommaso Currò. La risposta di Di Maio arriva telegrafica, via Twitter. "Non sono il capo del M5S. Finita la legge elettorale scriverò una lettera agli attivisti che spiega tutto".

Ma contro di lui piovono veleni. Come quello secondo cui sarebbe già con un piede dentro il partito di Renzi. "Fesserie", dicono dal suo entourage. Anche perché Di Maio è corteggiato pure da Nuovo centro-destra e Forza Italia. Lo stesso Berlusconi, raccontano, pare abbia un debole per lui. Con grande "scuorno" della classe dirigenti azzurra, che si sente sempre rimbrottare: "Perché non ho una Boschi? Perché tra di voi non c'è un Di Maio?".

Il deputato grillino, intanto, va dritto per la sua strada, incarnando l'ala partitica del Movimento cinque stelle, ovvero quella che vorrebbe abbandonare la fase movimentista per farsi partito vero, con struttura e organizzazione. Idea che ha fatto registrare una sollevazione in rete. "Se diventiamo un partito come gli altri, sarà la nostra fine", è il tono dei commenti sui blog. Lui, per ora, fa spallucce. E si gode i complimenti di Grillo e Casaleggio, da cui, dicono, si mantiene equidistante. "Io imparo sempre da Di Maio, anche quando sta zitto", gli ha scritto Beppe via sms. "Beppe, sei uscito pazzo o sei invecchiato!", la risposta. "Ma veramente io dicevo sul serio...".

## RESURREZIONI

# Vita felice e pacifica di Silvio il Nazareno

## NCD SPACCATO

Lupi e De Girolamo

i pontieri con B.

che vedrà Alfano

Ma Cicchitto e Schifani

chiudono. La fronda

■ azzurra prova a resistere

di Gianluca Roselli

Raccontano che la vignetta di Giannelli sul *Corriere della Sera*, con un Silvio risorto sotto la scritta "il Nazareno", gli sia molto piaciuta. Così come ha gradito il modo in cui il *Corsera* è sembrato sollevato dalla sentenza, tanto da affidare l'editoriale a Pigi Battista, uno dei giornalisti a lui meno ostili. **Berlusconi** si sente proprio così: resuscitato dalle sue ceneri, restituito a nuova vita, pervaso da linfa benefica. Forse tenderà, nelle prossime ore, anche di camminare sulle acque. Battute a parte, l'ex premier è al settimo cielo.

"In questo momento si sente capace di tutto. Di riannodare i fili per mettere in piedi una federazione di centrodestra da Salvini ad Alfano. E di ammansire i ribelli azzurri in Senato", racconta un fonte vicina all'ex premier. Da qui la lunga serie di telefonate fatte in queste ore. Con azioni parallele. Così, se lui si riserva il diritto di trattare con il leader del Ncd, che forse vedrà in settimana, ha dato mandato a Renato Brunetta di aprire il dialogo con Matteo Salvini. Il capogruppo ha pre-

sentato al Carroccio sei punti su cui discutere. E Salvini, appena confermato alla guida del movimento, lascia spiragli.

**OGGI, INTANTO**, l'ex Cavaliere rientra a Roma e vedrà Raffaele Fitto. Ma in agenda c'è anche un incontro con Augusto Minzolini. Con cui sonderà il terreno per capire quanto spazio di manovra avrà con i frondisti. "Ma se la sua posizione sarà 'o si fa come dico io o quella è la porta', allora la trattativa è chiusa in partenza", racconta uno dei senatori ribelli. "La riforma deve andare avanti senza intoppi, il patto del Nazareno va rispettato", è il mantra che Silvio ripete in queste ore. Non disturbare il manovratore Renzi, dunque, almeno nel primo doppio passaggio parlamentare delle riforme.

L'apertura al Ncd, invece, ha spiazzato il partito di Alfano almeno quanto l'assoluzione di venerdì. Per questo, mentre Lupi e De Girolamo fanno da pontieri, altri disseminano palle. "**Berlusconi** non pensi di essere ancora lui il leader della coalizione", afferma Fabrizio Cicchitto. "Una sentenza non sposta indietro le lancette della storia", aggiunge Renato Schifani. Parole che assomigliano a quelle pronunciate, a sentenza ancora calda, da Gaetano Quagliariello: "**Berlusconi** ha vinto, ora si faccia da parte".

Ma torniamo all'ex Cavaliere. Il quale ha due strade davanti a sé. Quella di porsi come grande pacificatore lasciandosi alle spalle la guerra dei vent'anni. Oppure quella di continuare la sua battaglia.

**LA SCELTA**, al momento, sembra propendere per la seconda ipotesi. "Dopo l'assoluzione dovremmo metterci tutto questo alle spalle, facendolo cadere nel dimenticatoio senza parlarne più? Non è possibile. È necessario invece analizzare bene l'accaduto affinché non ricapiti", sottolinea Debora Bergamini, responsabile della comunicazione del partito, persona molto vicina all'ex premier.

Per questo motivo si può supporre che **Berlusconi** da una parte continuerà a battere sul ricorso alla Corte dei diritti umani a Strasburgo contro gli effetti della legge Severino che l'hanno fatto decadere da senatore e interdetto dai pubblici uffici, magari per ricandidarsi. Mentre dall'altra lavorerà per una riforma della giustizia di suo gradimento insieme a Renzi. Aspettando, ora con un po' più di fiducia nella magistratura, le sentenze del processo di Napoli sulla compravendita dei parlamentari (sul quale viene rassicurato) e di Bari su Tarantini e le escort delle cene eleganti (su cui in Forza Italia sono un po' meno tranquilli). Ma il clima con i giudici - sono sicuri ad Arcore - ormai è cambiato. E tutto verrà di conseguenza.



**B. pessimo vincitore  
Impari da Andreotti**

Nel processo d'appello sul caso Ruby, **Berlusconi** è stato assolto da ambedue i reati. Sono rimasto un po' sorpreso anche se in fondo poteva essere plausibile, troppo vaghe erano le accuse anche se il comportamento dell'ex premier era da deplorare sia nel modo come nel sistema. Comunque a differenza di tanti giustizialisti, anche se io personalmente mi sarei aspettato una sentenza diversa, tutte le sentenze le rispetto, sia quando mi piacciono sia quando non mi piacciono. Reputo dannosa per la democrazia una giustizia personale "a la carte". Quello che trovo disgustoso nel comportamento di **Berlusconi** è che quando viene condannato i giudici sono dei criminali, quando viene assolto sono eroi, mi aspetterei anche da parte sua un contegno più corretto e un rispetto maggiore verso la magistratura. Impari da Andreotti come ci si comporta quando si rappresenta lo stato e le sue istituzioni.

**Carlo Giglioli**



# Nuovo sport: lancio dell'emendamento

## DISSIDENTI

Mineo: "Siamo almeno una ventina". E Minzolini propone di cambiare nome alla Camera: Ecclesia degli eletti, Congregazione e Duma di Fabrizio d'Esposito

Il primo tomo, di colore bianco, è di 842 pagine. Il secondo un po' di più, 868. Totale, almeno tre chili di carta sul banco di ogni senatore. Al punto che il bersaniano Federico Fornaro si avvicina a Franco Carraro di Forza Italia e, memore dei trascorsi sportivi dell'azzurro, propone: "Bisognerebbe istituire una nuova disciplina olimpica: il lancio dell'emendamento". Gli emendamenti alla riforma Boschi-Verdini sono davvero tanti, migliaia e migliaia, e riescono a rallentare la marcia dei tacchini-senatori che devono votare a tappe forzate la loro abolizione. In realtà, dalle parti dei frondisti del Pd, raccontano con sarcasmo che "Grasso sta gestendo malissimo l'aula e di questo passo non si finirà mai". In questo senso: "Fa parlare tutti, anche quando non dovrebbero". Rispetto a una settimana fa, Palazzo Madama è sempre triste. La possente vetustà del Senato è un sonnifero per tutti. Certo, c'è una battaglia in corso. Ma alla moviola. Il Transatlantico, quando i lavori riprendono alle 16, continua a essere deserto. **Corradino Mineo**, simbolo dei ribelli anti-renziani del Pd tiene banco con i cronisti: "Tra di noi ho contato tredici interventi molto critici durante la discussione generale. Altri non hanno parlato. Siamo almeno una ventina". Arriva **Felice Casson**, giudice gentiluomo, altro frondista di rango:

"Quando toccherà agli emendamenti sui diritti delle persone scatterà il voto segreto e tutto è possibile". Mineo rilancia: "Io invece voglio vedere i colleghi bersaniani votare pubblicamente per la non elettività del Senato. Con quel voto avranno chiuso, sarà la loro tomba". Ancora Casson: "Stiamo girando per le feste dell'Unità in tutta Italia e la maggioranza dei nostri vuole il Senato elettivo".

L'attesa per l'Incidente, con la maiuscola, in grado di far saltare in aria i piani del premier frettoloso, è come quella per Godot o i Tartari e in ogni caso, specificano i frondisti democratici, "è una battaglia sui contenuti, non come per i berlusconiani, alcuni di loro, dopo la sentenza su Ruby, sono già rientrati all'ovile". Anche Renzi ci ha provato in tutti i modi con i suoi ribelli. Promettendo un posto nella futura Camera dei deputati. Ed è per questo che il numero degli onorevoli, nella riforma, è rimasto a 630. Lo rivela Mineo: "In un'assemblea si è rivolto a me e a Tocci così: 'Corradino, Walter che vi frega del Senato? La Camera diventerà l'unico ramo politico del Parlamento e c'è posto per tutti'. A quel punto Tocci ha fatto il classico gesto di chi dice che andrà via, che non si ricandiderà (Mineo lo mima, ndr) e Renzi, più serio, l'ha chiusa così: 'Vorrà dire che convinceremo il senatore Tocci'".

Il capannello dei frondisti diventa trasversale. Passa il forzista **Minzolini**, che comunque resta un dissidente, e poi il grillino **Buccarella** che prende Casson per un braccio e si apparta con lui. L'obiettivo resta sempre quello di non far raggiungere a Renzi i due terzi dei voti necessari costituzionalmente. Poi c'è da capire quando capiterà l'Incidente, sempre con la maiuscola, che ammazza tutto. Si punta sull'elezione diretta del capo dello Stato, proposta da **Casini** e che servirebbe a bilanciare, come in un Consolato, lo strapotere del

premier. Oppure la riduzione dei deputati a 500. Il Senato è convocato mattina, pomeriggio e sera, da qui a giovedì. Orari: 9.30-14 e 16-22.

Il ritmo da moviola di Palazzo Madama ha un sussulto. Passa la **Boschi**, scortata dal fedelissimo **Scafarotto**, che non la lascia mai. Altro dialogo, stavolta anonimo, dalla fronda del Pd: "Ma tu l'hai sentita in aula?". Risposta: "Imbarazzante". Lei, il ministro delle Riforme, sorride sempre. Pure quando va alla buvette e poi torna indietro, verso l'aula. La giostra degli emendamenti è cominciata con quelli ai primi due articoli del testo di riforma (gli articoli in tutto sono 40) e i senatori si allenano con i due tomi bianchi dal peso, complessivo, di tre chili. Migliaia di queste modifiche sono meri pretesti per fare ostruzionismo. Tipo decine di emendamenti che propongono: "Il Senato è composto da 320 persone", "Il Senato è composto da 319 persone", "Il Senato è composto da 318 persone", e così via.

La palma della genialità va a otto del centrodestra: **D'Anna**, Minzolini, Compagnone, Longo, Bruni, Bonfrisco, Milo e Tarquinio. Anche per loro decine di emendamenti che chiedono di cambiare nome alla Camera dei deputati nei seguenti modi: Curia degli eletti, Corte Nazionale, Corte dei rappresentanti, Coorte degli eletti, Bulè nazionale, Congregazione nazionale, Congregazione degli eletti, Corporazione degli eletti, Gilda, Adunanza, Assise, Duma. Finanche una sublime Ecclesia degli eletti. Il renzismo che diventa teocrazia e divinizza la supercazzola. Anzi, Matteocrazia, per la precisione.



## I Severinos

di Marco Travaglio

Siccome la mamma dei cretini è sempre grvida, è bastato che *il Fatto* e il sottoscritto evocassero la possibilità che B. sia stato assolto per le telefonate in Questura grazie alla legge Severino, perché si scatenasse un'orgia di aruspici, oracoli, indovini, pizie e fattucchiere d'ogni colore per "smentire *il Fatto* e Travaglio". La sola ipotesi che il Caimano e chi votò quella legge oscena (tutti i partiti in Parlamento nel 2012, tranne l'Idv) per salvare lui e Penati non siano dei bocciuoli di rosa ha innescato una gara a prevedere con assoluta certezza ciò che i giudici della II Corte d'appello di Milano scriveranno nelle motivazioni. Noi, al contrario di ciò che si legge in giro, non abbiamo mai affermato con certezza che l'assoluzione derivi dalla legge Severino: leggendo le dichiarazioni a botta calda dell'avvocato Coppi sulla impossibilità per la Corte di derubricare il reato di concussione in quello minore - creato dalla Severino - di "induzione indebita", abbiamo spiegato che questa è una delle possibili ragioni dell'assoluzione sul Capo A (telefonate in Questura). L'avevamo già scritto alla vigilia della sentenza, guadagnandoci le lodi pelose dei berluscones. Ancora domenica ha spiegato a *Libero* che non sarà facile per il Pg appellare la sentenza in Cassazione, visto che questa ha già stabilito a sezioni unite che l'induzione scatta solo se l'indotto ricava un "indebito vantaggio": e il capo-gabinetto della Questura, Pietro Ostuni, non ha avuto vantaggi indebiti affidando Ruby al duo Minetti-Conceicao anziché a una comunità per minori, come disposto dal pm Fiorillo. Non si scappa: o l'appello sposava il Tribunale (concussione per costrizione) e ricondannava, o aderiva alla tesi dei pm (induzione) e allora doveva assolvere in base all'interpretazione dettata dalla Cassazione sulla Severino. Chi sostiene il contrario usa due argomenti.

1) La Severino che spacchetta concussione e induzione è del 6.12.2012 e la condanna di primo grado è del 24.6.2013: dunque la legge non ha influito sul processo avviato il 6.4.2012. È la tesi dell'ex ministra. Ma non sta in piedi: per ignorare la legge il Tribunale ha dovuto aggravare il reato contestato dai pm da induzione a costrizione;

sennò la Severino l'avrebbe applicata eccome. Cosa che può benissimo aver fatto la Corte d'appello (lo scopriremo dalle motivazioni). 2) L'assoluzione sul Capo A è "perché il fatto non sussiste": se fosse avvenuta per la Severino, i giudici avrebbero scritto "il fatto non è (più) previsto dalla legge come reato", formula tipica dei reati depenalizzati. È la tesi di Carlo Federico Grosso. Ma la Severino la concussione per induzione non l'ha depenalizzata: l'ha riscritta con nome, articolo, confini e pene diversi, poi le Sezioni Unite l'hanno interpretata in senso vieppiù restrittivo. Se la Corte d'appello avesse ritenuto che le telefonate notturne del premier da Parigi "indussero" Ostuni a fare ciò che non avrebbe mai fatto senza, non avrebbe avuto l'obbligo di scrivere "il fatto non è più reato": perché è ancora reato, ma l'orientamento della Cassazione espone i giudici al rischio di vedersi annullare un'eventuale condanna. C'è anche un'altra possibilità: siccome (art. 2 Codice penale) nessuno può essere punito per un fatto che quando fu commesso non era reato, i giudici potrebbero aver assolto B. perché l'induzione indebita nel 2010 non esisteva e non c'è "continuità normativa" fra vecchia concussione e legge Severino. Poi, certo, è anche possibile che abbia ragione Grosso: e cioè che la Corte abbia considerato acqua fresca le telefonate del premier alla Questura, convinta che Ostuni avrebbe fatto affidare Ruby a Minetti&Conceicao contro il volere del pm anche se B. non l'avesse buttato giù dal letto. Una barzelletta ancor più esilarante di Ruby nipote di Mubarak. Se così fosse, B. avrebbe sprecato tempo e denaro inutili telefonando per tutta una notte. La Severino si sarebbe giocata la faccia con una legge inutile. E il processo in Cassazione si rivelerebbe più inutile di una bella perizia psichiatrica ai giudici d'appello.



di Paolo Flores d'Arcais  
**IN QUELLE RIFORME  
 C'È TANTA ARIA DI B.**  
 pag. 4

**Paolo Flores d'Arcais**

*Salviamo i valori dell'Italia nata dalla Resistenza*



Il ventennio del Cavaliere è infinito: si presenta con nuove maschere per distruggere giustizia, libertà, legalità e decenza

**Il commento**

di Paolo Flores d'Arcais

Ho aderito subito con entusiasmo alle 10 proposte "aperte" lanciate dal Fatto Quotidiano. Con entusiasmo, perché l'iniziativa voluta da Antonio Padellaro, Marco Travaglio e Peter Gomez riprende la più nobile tradizione del grande giornalismo americano dall'epoca di Thomas Jefferson: l'impegno politico diretto delle testate democratiche. Allora, perché ancora inesistenti i grandi partiti politici rappresentativi, oggi in Italia perché ormai autoreferenziali, "rappresentativi" solo del kombinat affaristico-politico-corruptivo che caratterizza innanzitutto e per lo più l'establishment del nostro paese. Esiste certamente un'opposizione parlamentare, che si esprime in sostanza esclusivamente nel Movimento 5 Stelle, il cui carattere ondivago e la cui struttura organizzativa e comunicativa "proprietaria" si sono però dimostrati deleteri di fronte alla potenza della tenaglia messa in atto dal patto Renzi-Berlusconi propiziato dal lord protettore del nuovo regime: Giorgio Napolitano. In questa situazione, del resto, che nel servo encomio dei media verso il governo vede ormai la normalità, il giornalismo-giornalismo, proprio per essere tale, imparziale (che è cosa diversissima da equidistante) e soggetto solo alle "modeste verità di fatto" (senza il rispetto delle quali, am-

moniva Hannah Arendt, ci si è già incamminati sulla via del totalitarismo) deve farsi anche, e sempre più spesso, direttamente agire politico.

**QUANTO AL MERITO** dei dieci punti, presentati come aperti, sottoscrivo sine glossa il 3 (opposizione), il 4 (immunità parlamentare), il 5 (Capo dello Stato), il 7 (magistratura e politica), l'8 (procuratori e pm), il 9 (informazione) e il 10 (cittadini attivi). Sul 6 (Csm) credo che i membri togati andrebbero semplicemente estratte a sorte (anziché votati "su una provvista" di estratti a sorte) poiché altrimenti il monopolio delle correnti (e cordate) sarebbe bensì indebolito ma non certo dissolto. I punti 1 e 2 mi sembrano invece i più deboli: penso che il senato andrebbe in effetti abrogato, oppure sostituito con un'assemblea non-legislativa, di "difensori civici", composta dai sindaci (o loro delegati) delle 50 città più popolose e da 50 estratti a sorte, con rotazione annuale, tra quelli delle al tre città con più di 15 mila abitanti. Ma soprattutto di soli 100 membri dovrebbe essere composta la Camera dei deputati (legislativa) eletta per i due terzi in collegi uninominali col doppio turno (i due più votati vanno al ballottaggio se nessuno ha superato nel primo il 50 per cento: doppio turno all'italiana, come per i sindaci, visto che in Francia al secondo turno può accedere chiunque superi il 12,5 per cento). Un terzo, invece, con proporzionale in un solo collegio nazionale e con una sola preferenza. In tal modo i deputati conterebbero davvero (non vi sarebbero più "peones") e i loro elettori potrebbero controllarli assai di più. E si metterebbe con le spalle al muro proprio il finto riformismo di Renzi, contrapponendo al suo accordo con Berlusconi la radicalità di una riforma che abbatte i costi, restituisce autonomia e dignità all'eletto, consente di avere un vincitore la sera stessa del voto, ma non rende il governo padrone incontrastato della vita pubblica. Sono proposte non nuove (lungamente argomentate su *MicroMega* fin dal giugno

1986). Che si oppongono con logica di riformismo autentico alla legge elettorale di Renzi/Berlusconi "italicum", la peggiore in assoluto, la vera tabe autoritaria del pacchetto di "riforme" renziane, una legge mega-truffa che oltretutto consentirebbe a infinite liste "Forza Dudù" (non è uno scherzo, Berlusconi le ha fatte sottoporre a test dalla sua sondaggista di fiducia) di fare massa per un anticostituzionale mega-premio di coalizione.

**RESTANO PERÒ** essenziali due altri punti: un finanziamento della politica esclusivamente pubblico (tranne i piccoli oboli delle sottoscrizioni tradizionali dei militanti), che consista in risorse comunicative eguali per tutti (spazi radiotelevisivi, piazza a teatri attrezzati, ecc.) e un sistema di incompatibilità che vada assai oltre una legislazione sul conflitto d'interessi e impedisca le indecenze di ex "statisti" che diventano consulenti di multinazionali (Blair, Schroeder, ecc.). Si tratta, insomma, di rendere impossibile, a monte e a valle, ogni commistione di ruoli tra vita pubblica e incarichi privati, oltre che ogni passaggio, in entrambe le direzioni, tra incarichi di nomina politica e vita politica stessa.

E resta infine il capitolo su cui andrà ingaggiata la lotta cruciale, quello della giustizia, su cui l'asse Renzi-Berlusconi giocherà il vero jolly piduista. Lo sta già giocando, in realtà. Come dimostra l'agghiacciante sentenza, per la gioia dei Ferrara e Santanchè, che ha rottamato la legge eguale per tutti e codificato che chi ha potere non compie alcun reato se interviene presso un funzionario di polizia (o altro servitore dello Stato, cioè della "legge eguale per tut-



ti”) perché non segua il dettato delle norme ma affidi la “vicenda” di sua competenza alle cure di una qualche signorina delegata dallo stesso potente di turno. Sulla questione giustizia alla ripresa autunnale bisognerà dunque impegnarsi davvero nell’azione politica di massa, con un progetto giustizialista organico, manicheo, la legalità eguale o la “legalità” secondo potere e prepotenza, altrimenti il ventennio che continua a non finire, a perpetuarsi con nuove e più accattivanti maschere, distruggerà quello che resta di giustizia e libertà, di Costituzione e decenza, insomma dell’Italia repubblicana nata dalla Resistenza.

**SENTENZA D'APPELLO**

# Il senso della Legge e la sentenza Ruby

**BISOGNO PRIMARIO**

Chiedere giustizia è chiedere che tutti sappiano la verità, in modo che ogni coscienza possa giudicare se e quale male sia stato fatto

di **Roberta De Monticelli**

**L**e sentenze non si commentano. E infatti questo non è un commento a una sentenza di assoluzione di un potente accusato e in primo grado condannato, ma un esame dello stato d'animo di un cittadino che l'ha appresa. Se non è rappresentativo di uno stato d'animo diffuso, gettate via questa riflessione o lanciatele contro le vostre obiezioni. Ecco la fenomenologia di una relazione sentimentale che un cittadino intrattiene con la Legge. Non intendo quella morale che si dice viva invisibile in noi, come il cielo stellato splende su di noi. Intendo quella visibile e scritta, che da noi da molto tempo, ridotta a selva oscura nella lingua, opaca negli intenti, pletorica di manomissioni politiche, ha perduto ogni ambizione di rendere visibile la ragione della nostra coesistenza civile. Che questa ambizione uno Stato la perda quanto più dilaga la corruzione al suo interno è una correlazione nota già a Tacito: *Corruptissima re publica plurimae leges*. Ma il cittadino che forse rappresentato è incompetente a giudicare nel caso particolare se lo strumento legislativo fosse o non fosse capzioso, o se tale fosse o non fosse la sua applicazione. La questione è un'altra.

**IN ALTRI TEMPI**, tempi più drammatici – ma forse per questo meno desolati del nostro – una donna ebbe la vita sconvolta,

perdendo il compagno della sua vita e padre delle sue figlie. Cercò giustizia e non l'ottenne. Dal fondo del suo limpido dolore disse una cosa che dovremmo insegnare ai nostri figli: chiedere giustizia non è chiedere punizioni, agitare cappi e forche. Perfino la sanzione, la sua giustezza, la sua effettività, la sua certezza, i suoi limiti – per quanto importanti siano nel diritto penale – sono in definitiva secondari in una domanda di giustizia. Un'altra cosa è immensamente più importante. Chiedere giustizia è chiedere che tutti sappiano la verità. Che tutti sappiano cosa veramente è successo, in modo che ogni coscienza possa giudicare nel proprio silenzio se e quale male sia stato fatto, da chi e come sia stato fatto, e perché. Tanto forte, tanto radicata in noi è questa domanda di verità, cuore puro della nostra esigenza di giustizia, tanto vincolante la sua esigenza ideale, che l'abbiamo da sempre, in infinite forme pittoriche e religiose, rappresentata proprio nell'Idea del "giudizio universale". Dove il momento culminante della giustizia non è l'esecuzione, ma la pronuncia del giudizio – o forse, dove la pronuncia è già l'esecuzione. È ciò che idealmente conta. Dove *fiat justitia* e *fiat veritas* coincidono. Poi, che l'inferno resti vuoto, che il paradiso ci risparmi la sua interminabile noia! Abolite le prigioni, trovate altri mezzi di difesa della sicurezza di prevenzione del crimine, di ri-socializzazione. Purché – questo l'irraggiungibile Ideale – tutti sappiamo che cosa, in verità, abbiamo fatto, e chi siamo. E questo vale anche in riferimento a queste minuzie di una *corruptissima respublica*, che paiono inezie di fonte a tutte le immani ingiustizie che tormentano il mondo ai nostri confini o sotto i nostri occhi. Se muoviamo qui le Idee e gli Archetipi della nostra coscienza anche in riferimento a fatti – relativamente parlando – tanto ridicoli o meschini come quelli di cui era

accusato l'ex-Cavaliere ora assolto, è precisamente perché è precisamente del ridicolo, anzi del meschino, che il male dell'indifferenza e della sfiducia si nutre con il suo cinico sarcasmo, quando sembra (dico sembra, pronta alle smentite) che il pronunciamento della giustizia e la luce sulla verità dei fatti abbiano poco o niente a che fare l'una con l'altra.

**OTTENERE** giustizia è uno dei bisogni più profondi e personali dell'essere umano: ma che questo bisogno sussista profondissimo anche quando non siamo noi le vittime, questo è straordinario. E lo è anche il fatto che questo bisogno profondo e personale è soddisfatto nella sua ultima profondità solo quando "tutti sanno". Ottenere giustizia è, al suo livello più profondo, non ottenere nulla per sé, ma luce per tutti. Il più personale dei bisogni si tramuta in una richiesta impersonale, anzi di più: tanto più profondo è il sollievo personale che la sua soddisfazione comporta, quanto meno mista di vantaggio personale è la contemplazione della verità accertata di fronte a tutti. E questa è l'essenza ideale dell'etica pubblica. Un capo di governo telefonò una notte in una Questura perché una sua *protégée* fosse sottratta alle regole che valgono per tutti, portando a giustificazione una ridicola bugia. Ottenne quello che voleva. Un Parlamento votò sulla verità della bugia, o sulla sua buona fede. Un Tribunale d'appello sciolse l'imputato dalla condanna e gli rese piena l'innocenza. È questa la giustizia che ha nel suo cuore più profondo e puro una domanda di verità?



# Il re di Montecitorio ora è anti-casta e punta al Colle

IL SEGRETARIO GENERALE UGO ZAMPETTI, GUIDA DI LAURA BOLDRINI, TAGLIERÀ GLI STIPENDI DEI DIPENDENTI: È IN ETÀ DA PENSIONE, MA AVRÀ UNA PROROGA



Laura Boldrini e Ugo Zampetti nell'aula di Montecitorio Ansa

## ASCESE RESISTIBILI

Ottenuta la riconferma, nonostante i 65 anni, il nostro mira al posto di Donato Marra, il suo omologo del Quirinale

di Marco Palombi

**U**go Zampetti. Chi era costui? Per il grande pubblico nessuno, per chiunque si occupi di Parlamento è il Re di Montecitorio, il segretario generale, l'uomo che governa l'immensa macchina della Camera dei deputati. Ci lavora dal 1976 e la guida dal 1999, quando **Luciano Violante** lo impose come successore di **Mauro Zampini**, con cui l'ex magistrato torinese si prendeva poco. Da allora, Zampetti, ottimamente, è rimasto al suo posto: il suo stipendio, d'altronde, attualmente si aggira sul mezzo milione di euro l'anno (stima

probabilmente per difetto), in tre lustri a spanne fanno sette milioni e mezzo. La cosa divertente è che sarà proprio lui ora a gestire la partita dei tagli alle retribuzioni dei dipendenti. Il re di Montecitorio si fa eroe anti-casta.

**NON SI TRATTA** solo di una notizia curiosa o, al limite, divertente. Dietro questa operazione si gioca, infatti, un pezzo degli assetti di potere nell'alta *burocratja* italiana. Zampetti infatti - arrivata alla presidenza della Camera l'inesperta **Laura Boldrini** - è divenuto il vero dominus di Montecitorio. È lui che guida con mano ferma l'ex portavoce dell'Unhcr nei marosi tanto amministrativi che legislativi: fu Zampetti, per dire, la mente della "tagliola" ai tempi sul decreto Bankitalia che fece infuriare i 5 Stelle. D'altronde il capo della segreteria della presidente è il consigliere **Fabrizio Castaldi**, fedelissimo del segretario generale. Non solo. In questi mesi il nostro provvede anche a spostare le sue pedine nel risikio della Camera: la fondamentale direzione del personale

è affidata all'amico **Aldo Stevanin**, già nella segreteria di Violante; al Cerimoniale è andato **Mario Di Napoli**; ai Rapporti internazionali **Giovanni Rizzoni**; **Lucia Pagano** è data in arrivo alla fondamentale direzione delle Commissioni permanenti, posizione che per potere è paragonabile solo al Servizio Aula, attualmente guidato da **Giacomo Lasorella**, assai apprezzato da renziani e M5S: proprio Lasorella è uno dei candidati di maggior peso alla successione di Zampetti, ma ora dovrà vedersela pure con Pagano.

Il segretario generale più longevo di sempre, infatti, è in scadenza: a dicembre, il 23, compirà 65 anni e secondo il decreto P.A. in via di conversione le posizioni dirigenziali nel settore pubblico vanno lasciate a quell'età (la Camera ha una sua autonomia, ma l'orientamento è di adottare le stesse regole degli altri apparati dello Stato). Il problema è che Zampetti, dicono in Transatlantico, non è ancora pronto a lasciare e in sodalizio con Boldrini ha immaginato una via d'uscita che dovrebbe garantirgli una proroga già pri-



ma delle ferie estive.

**FUNZIONEREBBE** così. Nel prossimo Ufficio di presidenza, il re anti-casta porta un piano di tagli (a cominciare dal suo stipendio, parametrato al nuovo tetto da 240mila euro voluto da Renzi). Parte la discussione, i sindacati interni - che gli hanno sempre voluto bene - iniziano la sarabanda degli attacchi contro i risparmi, M5S e giornali li difendono. Nel successivo Ufficio di presidenza si approva il piano (tanto a cancellare i tagli di stipendio basterà un ricorso al giudice) e contestualmente la proroga, già pronta pare. D'altronde ormai sarebbe un eroe della spending review: Luigi Di Maio e Roberto Giachetti stavolta difficilmente potrebbero stopparlo come qualche tempo fa.

La cosa curiosa è che i mesi che guadagnerà a Montecitorio dovrebbero servire a Zampetti per realizzare un sogno: occupare la poltrona di segretario generale del Quirinale, oggi appannaggio di **Donato Marra**, che si libererà nel dopo-Napolitano. E qui si torna a Boldrini e al suo rapporto col nostro: la presidente della Camera è infatti convinta di avere delle chance di finire sul Colle in duplex col segretario generale. Ma questo non è certo l'unico asset politico che il re di Montecitorio può giocare nella sua corsa: ottimi sono i suoi rapporti, tra gli altri, con **Dario Franceschini** e **Dario Castagnetti** tra gli ex Dc, **Walter Veltroni** e **Roberta Pinotti** tra gli ex Pci. Tutti nomi potabili per il Quirinale in era Renzi.

GRANDI MANOVRE

Palazzo Madama, scoperto il pizzino di Casini: "Maria Elena, fai un patto"

pag. 2

# BOSCHI I BUGIARDI E I PIZZINI

LA "MADRE COSTITUENTE" CONTESTATA IN AULA MENTRE NEGA LA SVOLTA AUTORITARIA: "È UN'ALLUCINAZIONE". IL GOVERNO VUOLE CORRERE MA L'APPROVAZIONE SLITTA ANCORA

di Wanda Marra

**L**a Boschi è serena... pardon, volevo dire tranquilla". Ore 16, Palazzo Madama. "Sereni" nell'era Renzi, da quel famoso #Enricostaisereno, vuol dire esattamente il contrario del significato semantico della parola. E il lapsus di un senatore dem descrive bene il clima che si respira: per l'ennesima volta, il voto annunciato sulle riforme costituzionali neanche inizia. Per l'ennesima volta, regna l'incertezza sui tempi e sui modi: 7800 emendamenti, molti dei quali ammissibili, sono troppi per pensare di chiudere rapidamente. E allora? Allora, o si trova una mediazione politica, che per ora non s'intravede, oppure il governo potrebbe scegliere il contingentamento dei tempi, con tanto di accuse di anti-democraticità garantita. Tocca a Maria Elena Boschi, nelle vesti di "Madre costituente", dare la linea, replicando a nome del governo. *Tailleurino* pantalone grigio-sobrio, top nero, capello biondo lunghissimo e un certo pallore, il ministro delle Riforme tira fuori toni insolitamente duri per lei. Niente sorriso angelico, ma un discorso che ha il sapore dell'ultimatum. Tanto deciso che sa di rabbia repressa, mentre rivendica il lavoro fatto per arrivare alla riforma che - ove mai venisse approvata - porterebbe il suo nome.

**Fanfani, Pier Ferdinando e la contestazione grillina**

Maria Elena ricorre pure alle ci-

tazioni. La più importante è dedicata ad Amintore Fanfani: è l'ex segretario della Dc, l'ex presidente del Consiglio, il grande padre chiamato in causa. Un riformatore che perse la battaglia contro il divorzio: il referendum scelse un'altra direzione. "Ho sentito parlare di svolta autoritaria: è una allucinazione che non può esser smentita con la forza della ragione perché resta una allucinazione", dice la Boschi in Aula. Dai banchi dei Cinque Stelle si levano urla e fischi. Lei continua: "Un grande statista che è stato anche presidente di questa assemblea, Amintore Fanfani, ha detto una grande verità: le bugie in politica non servono. Si può essere d'accordo o meno, votare o meno, ma parlare di svolta illiberale è una bugia; e le bugie in politica non servono". La contestazione continua, ma lei riceve pizzini con proposte di patti da Casini e va avanti per la sua strada. La linea l'ha data il premier, che ha parlato di "sassi sulla strada delle riforme". E le critiche diventano "bugie". Chi sperava in una vera trattativa sentendo la Boschi si è dovuto ricredere. "Sono 30 anni che prendiamo a calci la possibilità di cambiare noi per cambiare le cose", dice. Poi, un'altra citazione. Stavolta da Fabrizio De André, *Se ti tagliassero a pezzetti*: "Sono 30 anni che aspettiamo domani per avere nostalgia. Oggi è il tempo delle scelte, il tempo di decidere". Sel ha presentato da sola seimila emendamenti. Loredana De Petris ha annunciato: "Non li ritiriamo". "Se va avanti

così, la riforma la approviamo per Ferragosto 2015", commentano i senatori. Anna Finocchiaro ha chiarito che ci sono una serie di punti su cui si può trattare: "I referendum e le leggi di iniziativa popolare. Ma anche la partecipazione del Senato alle decisioni europee e all'approvazione del bilancio. E poi il capitolo delle nomine delle istituzioni di garanzia, a iniziare da quella del presidente della Repubblica".

**Nessuno tocchi l'immunità parlamentare**

Il cuore della riforma, dalla non elettività in giù non si tocca. E anche la modifica dell'immunità è uscita dall'agenda delle trattative. Basterà la (poca) disponibilità del governo a far ammorbire l'opposizione? "Ci potrà essere un ostruzionismo che ci può portare a lavorare una settimana di più e sacrificare un po' di ferie ma manterremo la promessa di cambiare", chiarisce la Boschi. Il punto, ancora una volta, sono i tempi. Ad ora imprevedibili. Tanto che al Ministro arrivano "consigli" in forma di pizzini, come quelli di Casini. Lei chiarisce: "Le riforme sono l'ultima chance di credibilità per la politica tutta". In nome di questo assioma, se le resistenze non rientrano, Palazzo Chigi valuterà il contingentamento dei tempi. Che potrebbe non bastare per approvarle prima di settembre. D'altra parte, esiste sempre il piano B. Dice la Boschi: "Il governo ha legato in modo indissolubile il proprio cammino al percorso delle riforme". Insomma, restano le elezioni anticipate.



# Che cosa prevede il nuovo assetto istituzionale

**ORMAI I GIOCHI** sono quasi fatti e la fisionomia del nuovo Senato, come dovrebbe uscire dalla prima lettura di Palazzo Madama, è chiara. Con ogni probabilità cambierà la platea per l'elezione del presidente della Repubblica (a deputati e senatori si aggiungeranno gli europarlamentari, mentre non ci sono più i delegati regionali). Pare esclusa la rinuncia dell'immunità per i neo-senatori.

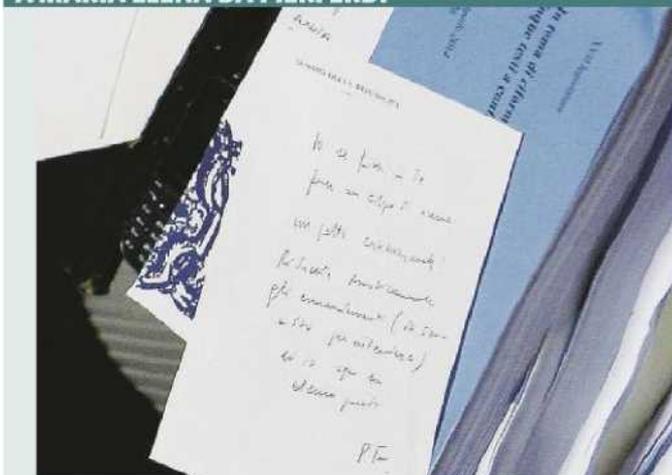
**COMPOSIZIONE** A Palazzo Madama siederanno in 100 invece dei 315 di oggi: 74 consiglieri regionali, 21 sindaci, 5 personalità illustri nominate dal capo dello Stato; la durata del mandato dei 5 sarà di sette anni e non sarà ripetibile.

**NIENTE FIDUCIA** Il nuovo Senato non voterà la fiducia, ma manterrà piena competenza legislativa su riforme e leggi costituzionali. Potrà fare richieste (che eventualmente la Camera dovrà bocciare) sul rapporto Stato-Regioni e leggi di bilancio.

**NON ELETTIVO** Non saranno i cittadini a eleggere i nuovi senatori, ma i consiglieri regionali, con criterio proporzionale, che tenga conto sia dei membri di ciascun Consiglio sia dei voti ottenuti da ogni formazione. Si aspetta una legge ordinaria in materia.

**REFERENDUM** Aumentano le firme necessarie per indirlo: prima ne servivano 500 mila, ora saranno 800 mila. Cambia il quorum per la validità: la quota di votanti necessaria è pari alla metà più uno dei votanti alle precedenti ultime elezioni politiche.

## A MARIA ELENA DA PIERFERDI



## IL NUOVO PATTO SOGNATO DA CASINI

**“Io se fossi in te farei un colpo di scena, un patto costituzionale! Rivaluta positivamente gli emendamenti (da 5000 a 900 per intenderci) e io apro su alcuni punti. P. F.”**

L. Mistrulli / Ansa



## QUASI UN LEADER

Matteo Salvini,  
l'ex comunista  
che fa assumere  
le sue donne

di Davide Vecchi

Non solo la sua compagna, ma anche la sua prima moglie. Il leader leghista Matteo Salvini sembra essere afflitto da una certa abitudine: far assumere dagli enti pubblici le sue donne. ► pag. 6

# VITA DI MATTEO SALVINI COMUNISMO, GIRAVOLTE E ASSUNZIONI PADANE

LA COMPAGNA PRESA IN REGIONE CON MARONI, L'EX MOGLIE AL COMUNE PER 10 ANNI, IL CAPO DEI "COMPAGNI LUMBARD" A STRASBURGO DIEDE LAVORO A FRANCO E RICCARDO BOSSI

## TUTTI A MILAZZO

Ora vuole conquistare il Sud, ma fu protagonista, assieme a Borghezio, di diverse azioni "anti-terrori". Un anno fa cantava "Napoli colera" ripreso da una telecamera

di Davide Vecchi

Milano

Non solo la compagna, anche la prima moglie. Matteo Salvini sembra essere afflitto da una particolare abitudine: far assumere dagli enti pubblici le donne che lo accompagnano. Se **Giulia Martinelli**, madre della seconda figlia del segretario del Carroccio (con cui si è presentato domenica al congresso della Lega a Padova), è stata assunta a chiamata nella Regione Lombardia del leghista **Roberto Maroni**, la ex moglie **Fabrizia Ieluzzi** è stata per quasi dieci anni al Comune di Mi-

lano, anche lei assunta a chiamata dal 2003 e poi confermata più volte prima da Gabriele Albertini e poi dalla giunta di Letizia Moratti. Cambiavano sindaci, direttori generali, assessori ma lei rimaneva lì: 18 ore settimanali, tre al giorno, con compensi tra i 20 e i 36 mila euro annui. Per carità, Salvini di parentopoli proprio non vuol sentir parlare. Anzi, ne è uno dei più strenui oppositori. Quando dall'inchiesta sull'ex tesoriere della Lega, **Francesco Bel-sito**, spuntò la cartelletta "the family" con le spese e le paghettoni da migliaia di euro ai figli dell'allora Capo, **Umberto Bossi**, Salvini schiumava rabbia su Facebook: "La mia paghetta era 500 lire". Pochi mesi prima i due erano in vacanza insieme, immortalati sul quad del Trota.

**ERA UN'ALTRA** vita. Superata come si passa una porta girevole. E Salvini ne ha attraversate di porte. Oggi si mostra come un giovane della politica. In realtà, dei suoi 41 anni anagrafici, più della metà li ha trascorsi su qualche scranno: 21, per l'esattezza. Entra in consiglio comunale a Milano nel 1993 insieme all'allora sindaco leghista **Mario Formentini**

che conquistò Palazzo Marino scavando le macerie di Mani Pulite. Nel 2004 grazie alla rinuncia di Umberto Bossi - da poco colpito da malore - Salvini diventa eurodeputato a Bruxelles e vola in Europa coi suoi assistenti: **Franco** e **Riccardo Bossi**, fratello e primogenito del Senatùr. Negli anni del celodurismo, dell'indipendenza sbandierata a suon di pernacchie e fucili in piazza, Salvini è direttore di *Radio Padania*. Affianca **Mario Borghezio** in numerose e fantasiose battaglie, in particolare contro i "terrori" ed è stato ripreso appena due anni fa a cantare "Napoli merda, Napoli colera". Anche questa è ormai un'altra vita, perché ora nel capoluogo campano Salvini va a cercar voti. Ma lui è stato anche "fervente comunista". Alle prime elezioni



ni del fantomatico “Parlamento padano” nel 1997 Salvini è capolista della corrente Comunisti Padani: su duecento seggi ne prende appena cinque. Più o meno lo stesso risultato ottenuto alle ultime Europee dopo aver stretto una profonda alleanza con l’ultradestra di **Marine Le Pen**.

Con l’altro Matteo (Renzi), oltre alla coerenza tra affermazioni e azioni, condivide l’esperienza televisiva: a 12 anni Salvini partecipa da concorrente alla trasmissione *Doppio Slalom*, condotto da Corrado Tedeschi su Canale 5. Non bastava girare la ruota, era un quiz di cultura generale. E il Matteo del nord risponde perfettamente a tutte le domande. Prometteva bene anche negli studi: nel 1992 si diploma al liceo classico Manzoni, da cui erano usciti tra gli altri Giorgio Ambrosoli, Tito Boeri ed Edmondo Bruti Liberati.

**MA PER SALVINI** i titoli di studio si fermano lì. Tenta l’università. Corso di Storia alla Statale. Lascia dopo 16 anni, a cinque esami dalla laurea. Nel 2008 scherzando disse che sarebbe arrivata “prima la Padania libera della mia laurea”. Va detto che a differenza di molti altri politici di professione, Salvini nella sua vita ha conosciuto il lavoro. Parole tipo turni, ferie e busta paga per lui hanno un sen-

so. Nel primo anno di università, nel 1992, per pochi mesi Salvini lavora alla catena di fast food Burghy, poi però è costretto ad andare in Comune. E così gli studi vengono abbandonati. E anche il lavoro. Ma la passione per gli hamburger è rimasta. Si incontra con facilità in uno dei tre pub Brando di cui socio è la compagna Giulia Martinelli, insieme ad alcuni leghisti: **Eugenio Zoffili** (altro beneficiario di un contratto a chiamata in regione) e **Fabrizio Cecchetti**, vicepresidente del consiglio regionale. Quest’ultimo era finito nell’inchiesta rimborsopoli lombarda ai tempi della giunta di Roberto Formigoni. La Corte dei conti gli contestò 49 mila euro di spese. Nonostante sia indagato con gli altri, Cecchetti è l’unico a cui la Lega ha permesso di tornare in Regione. Lui ha restituito i 49 mila euro, motivano le alte sfere. Nei fatti Cecchetti si è dimostrato totalmente in linea con la Lega salviniana: mentre il leader si scaglia contro i gay (“non mi alleo con chi si iscrive all’Arcigay”, ha tuonato al congresso) lui firma il patrocinio della Regione guidata da Maroni al Gay Pride di Milano. Perché la coerenza in via Bellerio è un principio indiscutibile come i confini della Padania. Passati dal Po ai piedi dell’Etna.

*d.vecchi@ilfattoquotidiano.it*

IL RETROSCENA

# SILVIO: «MACCHÉ CANDIDARMI, RENZI DURERÀ»

Brusca frenata dell'ex premier sulla federazione del centrodestra e sulla grazia. Con un occhio alle aziende

GIOVANNI PALOMBO

**ROMA.** E ora che **Silvio Berlusconi** ha incassato l'assoluzione sul "caso Ruby" si riaprono i giochi sulla sua strategia futura. Perché è pur vero che la sentenza ha ringalluzzito l'ex premier ansioso di sedersi al tavolo del Ppe e magari di tornare a confrontarsi con l'odiata Angela Merkel. Ma dopo un attimo di euforia e di ritrovato orgoglio con - dicono i "berluscones" - nuove adesioni sul territorio e ritorno di fiamma di vecchi "abbonati", l'ex presidente del Consiglio ha cominciato a guardare la realtà. L'ambizione è quella di restare il "faro" del centrodestra, di vestire i panni nobili del "padre" della Patria, ma allo stesso tempo si è fatto qualche "conto".

Da qui la consapevolezza che sarebbe impossibile una nuova ricandidatura e che al momento «la cosa che ci dobbiamo augurare è che Renzi rimanga a palazzo Chigi». Difficile presentarsi di nuovo in campagna elettorale sia perché è impossibile aggirare la legge Severino, sia perché - ha confidato ieri a un parlamentare - «tra poco avrò ottanta anni e non ho mica la forza di andarmi a scontrare con un ragazzino...».

Nessuna volontà di ritirarsi, ma la convinzione resta la stessa: «Se lo vorrà, Renzi resterà a Palazzo Chigi per tanti altri anni con tutto il mio appoggio...». Questione di "salvaguardia" delle aziende (nessuno toccherà la legge Gasparri), ma non solo. Al di là della "vittoria" giudiziaria, l'inquilino di palazzo Grazioli è convinto che è lunga la strada per rimontare il Pd. Da qui il tentativo di rimettere in piedi l'area del centrodestra per un progetto a lungo termine. Nessuna accelerazione su una federazione dei moderati e una nuova riedizione della Casa delle libertà. Al di là dei proclami e degli appelli.

I timidi segnali di "disgelo" con Angelino Alfano al momento servono solo per mettere in difficoltà il Nuovo Centrodestra, spaccato tra chi vuole una "riappacificazione" con l'ex premier e chi scommette sul Consiglio nazionale

di Ncd di sabato per far partire l'operazione dei gruppi unici con Udc e poi a settembre la Costituente popolare. Del resto è lo stesso Casini a frenare su questa prospettiva: «Se Alfano vuole tornare da **Berlusconi** allora è inutile fare un progetto insieme».

**Berlusconi** ai suoi ha detto di volersi prendere l'estate per pensare. «Approviamo la riforma costituzionale al Senato e la legge elettorale, poi se Renzi vuole la nostra stessa riforma della giustizia se ne può anche parlare...», ha confidato a chi gli chiedeva di fare un passo in avanti e superare la fase dell'opposizione. Il discorso naturalmente parte dal verdetto di venerdì. È stato poi il leghista Salvini ad attaccare: «L'assoluzione di **Berlusconi** non è affatto una coincidenza...». E lo pensa anche l'ex premier: «Dobbiamo capire - è il suo ragionamento - innanzitutto se Renzi vuole il voto l'anno prossimo oppure andare a fine legislatura. Se intende sul serio arrivare al 2018 si potrà fare anche un altro patto». Sulla strada di un "riavvicinamento" di FI al governo restano diversi ostacoli, seppur persone vicine all'ex Cavaliere, come per esempio Alessandra Mussolini, già intravedano questo sbocco. «Sarebbe una follia - ha fatto sapere Fitto -, di sicuro si arriverebbe ad una spaccatura del partito». «Il problema è l'economia - ha fatto comunque presente **Berlusconi** alle "colombe" che tifano per un ingresso nel Renzi I -. A settembre si prevede un altro bagno di sangue. L'esecutivo potrebbe essere costretto a ricorrere alla patrimoniale». Allora «è meglio aspettare, non c'è nessuna fretta».

Al momento così l'unica esigenza è quella di "recuperare" la credibilità persa e la presentazione di oggi del libro della fedelissima Micaela Biancofiore sarà l'occasione per tornare alla carica contro chi lo ha spodestato dalla sede del governo. Non si esclude che l'ex premier possa di nuovo mirare al Quirinale ma Giorgio Napolitano è già pronto a respingere ogni attacco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Salvini a Brunetta:

## «No euro e immigrati, SI RIPARTE DA QUI»

«**C**ome sperano di costruire un'alternativa al renzismo senza avere idee e progetti forti e chiari? Noi li abbiamo e ce li teniamo stretti»

«**H**o lanciato il "no tax day" per il 14 novembre. Quindi quando si tratta di dire basta allo stato ladrone e spendaccione la Lega è di certo in prima linea»

di **Gianluca Savoini**

«**A**Renato Brunetta rispondo volentieri che alcuni contenuti programmatici da lui proposti possono essere condivisi dalla Lega Nord, altri meno. Noi comunque, va detto con chiarezza, non cederemo di un millimetro sui nostri punti fermi, ribaditi anche al Congresso federale di domenica: no all'immigrazione e a Mare Nostrum, stop a qualsiasi indulto più o meno mascherato, rottamazione del disastro monetario chiamato euro. Se vogliamo creare una vera alternativa al renzismo imperante e che sta rovinando il paese da Nord a Sud non si può prescindere da queste idee forti, senza alcun compromesso».

Il giorno dopo il congresso federale di Padova a **Matteo Salvini** arriva una missiva firmata Renato Brunetta, in cui il capogruppo dei deputati di Forza Italia lancia una proposta (non indecente): uniamo le forze per battere **Renzi**. E lancia sei punti di incontro programmatico (vedi colonna nella pagina a fianco).

**Segretario Salvini, cosa ri-**

**sponde a Brunetta e a Forza Italia?**

«Ho sentito telefonicamente Brunetta e gli ho espresso la mia soddisfazione perché finalmente da Forza Italia arrivano proposte concrete e non parlano soltanto di beghe interne di partito, di correnti e correntucole che alla gente non importano un fico secco. Al congresso ho sottolineato che non esiste un centrodestra perché una parte sta con Renzi convintamente (**Alfano**), un'altra traccheggia di qua e di là (Forza Italia), quindi come possono sperare di costruire un'alternativa al renzismo che sta devastando il paese da Nord a Sud senza avere idee e progetti forti e chiari? Noi li abbiamo e ce li teniamo stretti».

**Quali sono i punti condivisibili proposti da Brunetta?**

«Il secondo, quello sulla riforma fiscale, ci trova d'accordo, anche perché domenica se ne è parlato per i due terzi del congresso. Ho lanciato il "no tax day" per il 14 novembre e quindi quando si tratta di dire basta allo stato ladrone e spendaccione la Lega è in prima linea. Il terzo punto parla di reintroduzione del reato di clandestinità e abrogazione del-

la legge Fornero: sono due dei nostri sei referendum proposti in tutto il Paese, mi fa piacere che siano condivisi e rilanciati anche dagli azzurri. Il nostro no fermo all'immigrazione è nel dna del Carroccio da sempre, peccato che ultimamente il centrodestra, grazie ad **Alfano**, abbia sbracato in maniera vergognosa e sostenuto quella porcheria chiamata "Mare Nostrum" e da noi ribattezzato "Mare Lorum" (ci scusino i latinisti, ma è per far capire bene come stanno le cose)».

**Un'operazione costosa e che peraltro non ferma le morti in mare.**

«Esatto. Piangono tutti quando muoiono degli immigrati in mare, ma a causa di Mare Nostrum è sicuro che ci saranno altre vittime di questa scriteriata e insensata politica immigrazionista della sinistra sostenuta anche da gente che ha il coraggio di definirsi di centrodestra».

**Altri punti condivisibili?**

«Sulla Fornero inutile parlarne: completamente d'accordo. Sulla riforma della giustizia evidentemente bisogna intervenire, anche qui abbiamo possibilità di intesa. Ma ci piacerebbe anche che Forza Italia la finisse di

sostenere qualsiasi forma di indulto. L'ultimo è quello degli 8 euro che vengono regalati quotidianamente ai carcerati che si trovano a scontare la pena in celle sovraffollate. Ma siamo matti? Adesso ci tocca vedere anche che si dà la paghetta ai condannati? Trovano 8 euro al giorno per darli ai mascalzoni, mentre la disoccupazione ha battuto ogni record negativo e i nostri pensionati fanno la fame? Che vergogna!»

**Sugli altri invece?**

«Gli altri sono punti ci interessano poco. Quello sul presidenzialismo non riscalda il mio cuore, ne potremo parlare se sarà il caso, ma non è un tema che mi toglie il sonno. Sul tema delle riforme ci dicano piuttosto cosa ne pensano del patto di stabilità, che noi riteniamo essere una gabbia infernale per i nostri Comuni. Vogliamo più rispetto per gli Enti locali, in termini di soldi e



poteri. Altro punto che non ci trova d'accordo: il commissario europeo per l'immigrazione. Credete che possa davvero fare qualcosa? L'Unione europea ha già dimostrato di essere del tutto incapace di affrontare il problema, essendo ostaggio di interessi multinazionali che lucrano sull'immigrazione di massa. Di un ennesimo commissario inutile e incapace non sappiamo che farcene».

**L'ultimo punto parla di riforma dello statuto della Bce e di svalutazione dell'euro. Non le piace?**

«Ho detto a Brunetta che gli farò recapitare il nostro libretto "Come uscire dall'euro". Perché noi non crediamo sia possibile svalutare una moneta unica come quella voluta dalle lobbies di Bruxelles e dagli interessi delle grandi banche. L'euro va rottamato e stop. Il più in fretta possibile. E mi lasci aggiungere un altro punto che Brunetta non tocca e posso capire perché».

**Quale?**

«Fermo restando che ciascuno è libero in privato di unirsi sentimentalmente con chi gli aggrada, la posizione della Lega Nord è però quella che il matrimonio e i suoi effetti legali è esclusivamente quello contratto tra un uomo e una donna. Insomma noi non andremo mai ad iscriverci all'Arcigay o a cose del genere.»